

NEWS

Manuale di linguaggio e di stile per l'informazione scritta e parlata

Questo che qui comincia vuole essere un pratico manuale di linguaggio e di stile per chi è giornalista all'inizio della professione, per chi aspira ad esserlo e per chi studia per diventarlo. I principi su cui si basa sono all'inizio della professione due, semplici e antichi. Il primo è che il giornalismo ha la sua ragione d'essere nella funzione di dare a tutti le informazioni utili a esercitare meglio le proprie responsabilità civili, professionali e familiari, allargando in ognuno il personale patrimonio di conoscenze. Chi più sa più è libero e consapevole. Insomma il giornalismo come servizio.

Il secondo principio ne è una immediata conseguenza: il primo dovere di un giornalista che fa informazione è di farsi capire. Un'informazione non capita non è informazione. I lettori e le lettrici sono diversi secondo le diverse testate: sono le fasce socioculturali medie, medio alte e alte per l'informazione stampata, regionale e nazionale, e per l'informazione in rete; sono l'intera società per l'informazione parlata, radiofonica e televisiva. Una società, quella italiana, la cui maggioranza ha il diploma di scuola media come massimo titolo di studio. Saggezza vuole che sia l'intera società il parametro per stabilire quali sono le regole della comprensibilità dell'informazione.

L'informazione è fatta di parole. Quante sono le parole della lingua italiana? Il dizionario di Tullio De Mauro ne attesta, nei suoi sette volumi, oltre 260 mila. I dizionari in un solo volume ne contengono un po' più di 100 mila. Una persona di grandi conoscenze e di grande memoria riconosce 60 mila parole, ma riconoscerle non significa usarle. Un giovane con istruzione medio-superiore (sono dati di Tullio De Mauro) riconosce circa 20 mila parole, ma ne usa assai meno. Persone di istruzione al massimo medio-superiore (cioè due terzi della popolazione italiana) comprendono 10 mila parole e quelle che hanno un livello medio-elementare arrivano soltanto a 7 mila. Quest'ultimo è quello che De Mauro chiama il "vocabolario di base"; un nucleo di esso, il "vocabolario fondamentale", di duemila parole, è conosciuto e usato da chiunque parli italiano, anche con una istruzione elementare o meno che elementare.

Il linguaggio dell'informazione giornalistica non deve chiudersi in un proprio vocabolario limitato di parole. Il giornalismo ha anche questo privilegio: di arricchire il vocabolario di ognuno sia con l'uso delle parole necessarie per la comprensione dei fatti, sia con l'acquisizione – nel necessario rispetto di grammatica, sintassi, grafia e pronuncia – delle parole nuove che nascono dal progresso delle tecniche e delle scienze, dall'evoluzione delle istituzioni nazionali e internazionali, dai cambiamenti delle relazioni sociali, dall'ampliamento degli scambi internazionali.

La lingua è storia e una parola nuova acquista diritto di vita e di esistenza in base all'uso continuato, come dicono i linguisti, di chi scrive e di chi parla; soprattutto di chi scrive nei giornali e si fa capire. A volte, tuttavia, l'uso che se ne fa non è saggio né corretto; e non è male che qualcuno se ne preoccupi.

Questo manuale non è un testo scientifico della lingua; è soltanto un manuale che si è proposto di suggerire quali parole vecchie e quali parole nuove possono essere usate oppure non usate da un giornalismo che intenda rispondere al suo compito istituzionale: aumentare le conoscenze facendosi capire; e magari permettendo una lettura o un ascolto correttamente piacevoli. Non basta farsi capire; è bene suscitare interesse in chi legge e in chi ascolta, non solo con una saggia scelta dei fatti, ma anche per il modo di raccontarli.

Ci sono molti giornalisti e non giornalisti convinti che per essere letti o ascoltati con interesse occorre ricorrere a un linguaggio ricercato: parole dotte e raffinate, magari inconsuete e magari straniere, richiami storici e culturali; insomma un linguaggio diverso dalla lingua parlata, considerata addirittura grossolana e volgare. E' vero l'inverso: sintassi a parte, il parlato è un linguaggio ricco, pieno di significative metafore; e poi facile a capirsi. La corretta cronaca giornalistica racconta i fatti; non li inventa; non è letteratura o, peggio, cattiva letteratura. La letteratura non ha problemi di linguaggio e di contenuto. Il giornalismo sì; in certo modo è storiografia; storiografia della quotidianità.

Da queste considerazioni sono nati questi due dizionarietti. Il primo è un elenco di nomi comuni; il secondo, di antroponomi e toponimi. Non sono due dizionari di consultazione corrente; vogliono essere due dizionari di apprendimento. Soprattutto per chi si è avviato o si avvia o intende avviarsi alla professione giornalistica. Ecco perciò il consiglio: leggere una prima volta i due dizionari attentamente e poi tenerli a portata di mano per eventuale controllo.

Il primo dizionario, questo qui di seguito, è un elenco di nomi comuni suggeriti dalla lettura, negli ultimi anni, dei giornali scritti e dall'ascolto di quelli parlati; e nessuno si stupisca se nel glossario trova qualche voce banale o sorprendente: se c'è, vuol dire che un giornalista l'ha usata in questo o quel giornale a stampa o radiofonico o televisivo.

Il dizionario ha anche l'ambizione di evitare l'impovertimento lessicale e stilistico che è frequente nel linguaggio della comunicazione per colpa di stereotipi e di frasi fatte, di espressioni retoriche, di sfoggi di erudizione, di metafore di varia e dubbia provenienza, di eufemismi con maggiore o minore giustificazione, di forestierismi inutili (spesso da lingue conosciute superficialmente o non conosciute affatto); e perfino di battute orecchiate e di giochi di parole presi in prestito.

Insieme ai suggerimenti di carattere ortografico, grammaticale e lessicale i due glossari comprendono anche un certo numero di richiami di tipo nozionistico e di varia estrazione (tecnica, specialistica, storica e politica) di uso frequente. E' quindi un dizionario utile per essere consultato in un momento di dubbio o di incertezza; ma è utile soprattutto per essere letto una prima volta dal principio alla fine e ricordato, così da evitare dubbi e incertezze.

Il dizionario dei nomi comuni trova conforto in autorevoli testi di lingua: il "Dizionario della lingua italiana" di Tullio De Mauro (Paravia), il "Dizionario della lingua italiana" di Giacomo Devoto e Gian Carlo Oli (Le Monnier), il "Disc. Dizionario Italiano Sabatini Coletti" (Giunti), il "DOP, Dizionario di ortografia e pronuncia" di Bruno Migliorini, Carlo Tagliarini e Piero Forelli (Eri, 2010), il "Manuale di stile" di Emanuela Piemontese (Il Mulino), le "Guidelines on non-sexist language" dell'Unesco e le "Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana" della Commissione per la realizzazione della parità tra uomo e donna (1986).

Come nel successivo glossario dei nomi propri non si è voluto ricorrere, per la pronuncia dei nomi stranieri, all'alfabeto fonetico internazionale, così pieno di segni particolari; l'indicazione è pertanto approssimativa, anche se sufficiente ad assicurare una pronuncia abbastanza corretta.

Nomi comuni

A

@ - Una *a* minuscola avvolta in un ricciolo somigliante al guscio spiraliforme delle chioccioline. Giusto, quindi, chiamarla “chiocciola”. Gli inglesi dicono “at”; si richiama alla proposizione latina “ad”, che oltretutto in alcuni documenti mercantili del Medioevo era circondata da uno svolazzo e serviva per introdurre una quantità.

a - La preposizione *a* risente del latino *ad* (o *apud*) e dell’arcaico *appo* (“presso”, “vicino”, “attorno”). Questo spiega perché troviamo di frequente “*a* via Giuseppe Rossi”, “*a* piazza Mario Bianchi”. È un errore; si deve dire “*in* via...”, “*in* piazza...”. Niente di scorretto, invece, se si tratta di località (“*all’*Eur”) o di palazzi (“*a* Montecitorio”, “*alla* Farnesina”, “*a* palazzo Chigi”). Corretto anche “lavorare *alla* Rai” (non “*in* Rai”). Senza giustificazione è la forma “vado *a* studio...”.

a - La *a* che viene dalla greca alfa privativa ed è usata come prefisso di nomi o aggettivi (“*abulia*”, “*afasia*”, “*acefalo*” ecc.) pone problemi nell’informazione parlata, perché, soprattutto se si parla in fretta, l’*a* non viene sempre percepita dall’ascoltatore, specie se la parola precedente finisce con una *a*; per esempio, “una condotta *amorale*” diventa *morale*, cioè l’opposto.

ä - Se non si ha modo o tempo per inserire lettere con particolari segni diacritici, la lettera tedesca ä con la “Umlaut” (cioè con i due puntini) può essere sostituita con *ae*.

å - Nell’alfabeto svedese questa *a* col circoletto ha il suono *o* lungo e stretto.

abbinare - Viene dal latino “*bini*” (derivante da “*bis*”: “a due a due”) e significa quindi accostare due elementi affini; se gli elementi sono più di due, meglio “*unire*”, “*congiungere*”.

abbreviazioni - Sarebbe bene evitare le abbreviazioni che rischiano di non essere capite da molti; quindi **dl** per “decreto legge”, **cp** per “codice civile”, **ps** per “Polizia di stato”, **GdF** per “Guardia di finanza”, **pm** (“pubblico ministero”); peggio ancora per **cdm** (“consiglio dei ministri”), **ad** (“amministratore delegato”, **cd** (“consigliere delegato”); e non parliamo di **ceo**, acronimo dell’inglese americano “*chief executive officer*”, pari al nostro “consigliere delegato”.

abbrivio - Meglio “*abbrivo*”, senza la *i*.

abitudine - Spesso si sente dire (in tv) “Come d’abitudine”; inutile calco dal francese (“*Comme d’habitude*”); in italiano si usa “Come sempre”, “Come al solito”.

a breve - Locazione avverbiale di recente entrata. Meglio “presto”, “tra breve”, “subito”, “entro breve tempo”, “tra poco”:

abstract - Termine inglese dell’informatica; al suo posto va bene “sintesi”.

aC - Meglio, per esteso, “avanti Cristo”; comunque non “a.C.” o “A.C.”.

a carico di... - Due esempi: “Provvedimenti *a carico di...*”; è meglio “contro”. “Trasporto *a carico di...*”; è meglio “a spese di...”.

Accademia, accademia - Iniziale maiuscola, se denominazione ufficiale (Accademia di Brera, Accademia della Crusca, Accademia dei Lincei, Accademia militare di Modena, Accademia

navale di Livorno, Galleria dell'Accademia a Venezia); iniziale minuscola, se in senso generale (“andare all'accademia”) o traslato (“fare dell'accademia”).

accelerare – Sicuramente per distrazione, qualcuno usa, sbagliando, “*accelerare*” con due *elle*

accennare - Nel senso di “parlare senza approfondire l'argomento e sorvolando sui particolari” il verbo è intransitivo (ma con l'ausiliare “avere”) e vuole un complemento indiretto: “accennare *a* un problema”, “il tema *a cui* ho accennato”; lo stesso nel senso di “alludere”: “Non so *a* che cosa volesse accennare”.

accento – Possibili errori: l'accento grave invece dell'accento acuto (“perchè” invece di “perché”, “nè”, “sè”); l'**apostrofo** invece dell'accento (“perche”, “ne”, “se”) e nelle apocopi o elisioni (“pò” invece di “po”, “Cà” invece di “Ca”). Purtroppo non si usa l'accento per distinguere il suono, aperto o chiuso, delle vocali *e* ed *o*. Non si usa l'accento nelle vocali interne di una parola, ma non è proibito farlo per distinguere i cosiddetti omografi (come “àncora” e “ancóra”, “séguito” e “seguito”, “sùbito” e “subìto”).

accorciamenti – Molti accorciamenti tipici del linguaggio giornalistico sono sopportabili nei titoli, grazie alla loro maggiore brevità, ma da evitare nei testi (**bici, neuro, prof**), da evitare anche nei titoli **tossico, narco, disco**.

account - Parola (in inglese vuol dire “conto”) che nel linguaggio dell'informatica ha preso il significato di quell'insieme di elementi di identificazione (“username”, cioè il proprio nome o un nome di fantasia; e “password”, cioè una serie di lettere e come una specie di “parola d'ordine”) che servono per esistere come soggetti presso un fornitore di servizi. Da usare con prudenza nel linguaggio dell'informazione scritta; imprudente nell'informazione parlata.

accreditare - Bene per “avvalorare”, “rendere credibile”, “dar credito”; bene, nel linguaggio bancario, per “dare” o “segnare a credito”; discutibile, invece, nel linguaggio sportivo, nel senso di “riconoscere” a un atleta una certa prestazione (es.: “gli è stato *accreditato* il tempo di 10 secondi”).

acerrimo – È un superlativo (da “acre”), che, così come “integerrimo”, viene usato con valore di aggettivo positivo; si eviti quindi di scrivere “il più acerrimo”, che sarebbe il superlativo del superlativo.

acquaio . Storica parola di quando, senza stanza da bagno, ci si lavava in cucina con l'acqua, fredda, del rubinetto. Poi “lavandino”, “lavello”, “lavabo”.

acquerello - Non acquarello.

acrimonia – Con l'accento sulla *o*.

acro - misura anglosassone di superficie (dal latino “ager” cioè “campo”); è pari a 4047 metri quadrati.

acronimi - Sono le parole costituite da una o più lettere iniziali di altre parole, ovviamente senza punto fermo; per esempio **pm** (ma meglio scrivere “pubblico ministero”). Così gli acronimi che sono sigle stabilite per convenzione, come **km, kg** ecc.

actually – Nella lettura e nella traduzione di testi inglesi si ricordi che “actually” non significa “attualmente”, ma “realmente”, “effettivamente”, “in realtà”, “addirittura”; e come intercalare, nell'inglese degli inglesi, “a dire il vero”.

a cura di... – Si dica, meglio, “curato da...”.

ad - La preposizione “a” ha ormai perso la “d” eufonica davanti a parola cominciante con vocale; non è male, tuttavia, specie nel linguaggio parlato, usarla almeno davanti a parola che cominci con “a” (es.: “ad Alessandria”).

ad – Sigla apparsa di recente sulla carta stampata per “amministratore delegato”; uso discutibile (salvo nei titoli, per necessaria brevità) nell’informazione scritta; sconsigliabile nell’informazione parlata per difetto di comprensibilità.

adempiere - E’ verbo transitivo; quindi “adempiere *un* dovere” non “*a* un dovere”.

adire - E’ verbo transitivo; quindi “adire *le* vie legali” non “*alle* vie legali”; ma è espressione del gergo burocratico; meglio “ricorrere alle vie legali”.

adrenalina – Un antipatico stereotipo: “scarica di adrenalina”

adviser - Parola inglese che significa “consigliere”; pron. *edvàiise(r)*; esiste anche, in americano, la grafia “advisor”.

aeronautica – Iniziale minuscola; non “aereonautica”; il prefisso è “aero”, non “aereo”.

aeroporto – E’ errato scrivere “aereoporto”; vedi **aeronautica**.

affaire – Chi vuole usare questa parola francese si ricordi che è di genere femminile. Il senso è di “questione” o “faccenda” o “caso” o “vicenda” intricata.

affascinare – Nel significato di “attrarre irresistibilmente”, “suscitare ammirazione e simpatia”, deriva da “fascino” (*fàscino*) e quindi la pronunzia, nell’indicativo presente, è “io affàscino” ecc.; da non confondere col poco usato “affascinare” col senso di “raccolgere in fascine”, da “fascina” (*fascìna*), per cui “io affascìno”.

affatto - E’ un avverbio con senso positivo; per dargli valore negativo ha bisogno di “non” o “niente”, di cui è rafforzativo.

affermativamente - Gli avverbi in *-mente* appesantiscono spesso il discorso; ma possono tutti essere sostituiti. Un esempio: “Ha risposto *affermativamente*”, cioè, meglio, “ha risposto sì”.

aficionado - Voce spagnola (pron. *afisionado*) inutile in italiano per “tifoso”, “sostenitore”, “ammiratore”.

a firma di... – Meglio “con la firma di...”, “firmato da...”.

Ag o **AG** – Meglio “autorità giudiziaria”; e, se possibile, si sia più precisi, specificando di quale autorità si sta parlando.

agenzia – Brutta scopiazzatura dell’inglese “agency”; in italiano già esiste “ente”; purtroppo si sono inventate l’“Agenzia per il Mezzogiorno”, l’“Agenzia spaziale italiana” e tante altre “Agenzie” con l’iniziale maiuscola, sicché la parola è entrata nella scrittura e nella parlata corrente. Da qualche tempo c’è anche l’uso, in ambito giornalistico, di usare “agenzie” al posto di “notizie di agenzia”.

ah - Interiezione per esprimere dubbio, meraviglia, sdegno o altro. Ripetuta (ah ah) si usava per riprodurre il suono di una risata.

ahimè - Interiezione. La *h* dopo la *a*; l’accento della *e* è diventato grave.

à gogo - Locuzione francese introdotta in italiano come locuzione avverbiale; sta passando di moda; significa “a profusione”, “a iosa”; italianizzata in “a gogò”.

aids – Sigla (inglese) di “sindrome di immunodeficienza acquisita”; iniziale minuscola; pron. *aidiesse* o *aids*; in italiano si dovrebbe dire “sida”, come in francese e spagnolo.

air - “Aria” in inglese, pron. *ea(r)*, e in francese, pron. *èr*.

airbus – Pronunzia (pressappoco) *ea(r)bas*.

airbag - Anche “air bag”; vuol dire “sacchetto d’aria”; rischia di entrare in italiano pronunciato come si scrive, *airbàg*, e non *èa(r)bàg* (con l’ultima *a* fra *a* e *e*).

al – Articolo determinativo (l'indeterminativo non esiste) della lingua araba, invariato al maschile, femminile, singolare e plurale; nello scritto si unisce alla parola con un trattino. In alcuni dialetti, fra cui l'egiziano, si dice e scrive "el".

alchimia - Viene dall'arabo ("al-kimya") e quindi l'accento dovrebbe essere, come si trova in Dante, sulla seconda sillaba (*alchìmia*), ma nel linguaggio corrente è prevalsa la pronuncia *alchimia*, per analogia con altri sostantivi in *-ia*.

alcol – Forma ormai accettata invece di "alcole" o "alcool"; al plurale "alcoli" o, meglio, invariato ("alcol").

alba – L'alba è solo la mattina; non si dica, quindi, "alle prime luci dell'alba", perché le prime luci del giorno sono appunto l'alba; quindi si dica "alle prime luci del giorno".

-ale – La terminazione in *-ale* non è illegittima, ma si eviti la proliferazione di aggettivi che sono brutti, inutili o di difficile generale comprensione (per es. "attenzioneale", "coscienziale", "epocale", "informatzionale", "logicale", "mediale", "museale", "negoziale", "notiziale", "perdonale", "premiale", "relazionale" e così via).

alé - Interiezione (compiacimento, incitamento) che viene dal francese "allez!" (andate!).

alfabeto – Si dice spesso che l'alfabeto italiano è di ventuno lettere, ma in realtà è di ventidue considerando la *j* (come nei toponimi "Jesi" e "Jesolo" e nei cognomi "Jodice, "Jandolo", "Ojetti") ed è diventato ormai di ventisei con la *k* (come in "kg" e "km"), con la *y* (come in "yoga" e "yogurt"), con la *x* (come in "taxi" e "marxismo"), con la *w* (come in "welfare" e "whisky"), quattro lettere acquisite anche nelle targhe automobilistiche. Il problema è che il vecchio alfabeto di ventuno lettere (venti senza la inutile *h* e lasciando la quasi inutile *q*) doveva indicare almeno trenta suoni. Per alcuni suoni si usano dittonghi (*gn, gl, sc*), ma per altri si rimane incerti (i suoni aperti o chiusi delle vocali interne *e* ed *o*, i suoni sordi o sonori delle consonanti *s* e *z*).

algoritmo - E' un termine che risale al Medioevo e appartiene al linguaggio della matematica; in uso oggi in informatica col significato di sistema di regole che forniscono una sequenza di operazioni atte a ottenere un certo risultato.

ali di folla - Vecchissimo stereotipo: "Passare fra due (folte) *ali di folla*"; meglio trovare una diversa espressione.

Alleanza – Iniziale maiuscola se indica un certo movimento politico ("Alleanza nazionale", "An"; "Alleanza democratica", "Ad"); così "Alleanza atlantica".

Alleanza atlantica - Cioè la **Nato**; iniziale maiuscola solo la prima parola.

Alleati - Nell'informazione legata a ricostruzioni storiche della seconda guerra mondiale conviene non usare questo termine (con l'iniziale maiuscola se sostantivo, con l'iniziale minuscola se aggettivo), che rischia di non essere compreso da tutti, specie i più giovani; meglio "angloamericani" (che non ha bisogno dell'iniziale maiuscola).

allerta – Una parola sola se sostantivo ("lo stato di *allerta*"), due parole se in funzione di aggettivo o avverbio ("i soldati stavano *all'erta*"); nell'uno e nell'altro caso la *e* è stretta: *érta*.

al limite - Espressione che per fortuna sta passando di moda, giustamente sostituita da "tutt'al più", "nella peggiore delle ipotesi", "in ultima ipotesi", "al massimo", "come minimo", "mal che vada".

all news - I telespettatori che sentono *olnìus* capiscono tutti che si tratta di un programma televisivo di sole notizie giornalistiche?

allo stato - Abbreviazione di “allo stato delle cose”, usata nel parlato dei politici e nello scritto dei burocrati; da evitare nel linguaggio dell’informazione.

allunaggio – Cioè “atterraggio sulla Luna”. Vedi “**allunare**”.

allunare – Errore frequente per “atterrare sulla Luna” (scendere sul suolo, cioè sulla terra della Luna). Se “allunare” fosse giusto, si dovrebbe dire “ammartare” per “atterrare su Marte”. Lo. Anche gli inglesi dicono “landing on the moon”.

alta Corte – Iniziale maiuscola solo la seconda parola.

Altare della patria – Iniziale maiuscola solo la prima parola.

alternativa – L’alternativa è sempre una sola; due o più di due sono le “possibilità”.

altezza reale – Iniziali minuscole.

altra metà del cielo – Bella espressione di Mao Zedong (Mao Tse-tung), che volle così celebrare il diritto delle donne di partecipare alla trasformazione della società alla pari con gli uomini (ma, più correttamente, lui disse “*una* delle due metà del cielo”, non “l’*altra*”); è ridicolo, comunque, usare questa espressione come sinonimo di “donne”.

alzheimer – E’ diventato il nome (e perciò iniziale minuscola) della malattia studiata dallo psichiatra tedesco Alois Alzheimer (1864.1915); ovviamente iniziale maiuscola nell’espressione “morbo di Alzheimer”.

amarcord – Ormai accettabile come ricordo nostalgico e evocazione malinconica; dalla locuzione romagnola (Fellini) “a m’arcord”..

amatoriale – Aggettivo che viene da “amatore”, che a sua volta è modellato sul francese “amateur”, che corrisponde all’italiano “dilettante”; diciamo, maglio, “dilettantistico”.

amatriciana – “Pasta all’*amatriciana*” (dalla città di Amatrice, in Abruzzo); non “alla matriciana”.

ambasciatore – Iniziale minuscola.

ambasciatrice – In passato indicava la moglie dell’ambasciatore, ma oggi anche una donna può essere nominata ambasciatore e allora è una “ambasciatrice”.

ambito – Bene mettere l’accento sulla prima sillaba (àmbito) se non è il participio passato del verbo “ambire”. Anche alcuni vocabolari lo scrivono con l’accento.

americano - Pertinente all’America e ai paesi che la costituiscono, ma nel linguaggio corrente è riferito agli Stati Uniti; in certi casi è tuttavia consigliabile, per essere più precisi ed evitare equivoci, l’uso di “statunitense”.

a mezzo – Espressione bruttissima (“*a mezzo stampa*”, “*a mezzo corriere*”); meglio “per mezzo”, “mediante”, “con”.

amicale – Inutile francesismo; in italiano c’è “amichevole”.

amico dell’uomo – Deplorabile amore per gli stereotipi. Perché chiamare il cane “amico dell’uomo” e non “cane”? tanto più che amico dell’uomo ogni tanto non lo è.

ammarrare - Con una *r* significa “discendere sul mare”; con due *r* (“ammarrare”) è voce del gergo marinaro: “ormeggiare”.

ammenda – Pena pecuniaria prevista dal codice per le contravvenzioni; v. **pena**.

amministratore unico - Se è donna, perché non “amministratrice unica”?

ammiraglio – Iniziale minuscola.

amnistia – Provvedimento di clemenza a carattere generale: a differenza della **grazia** (v.) e dell'**indulto** (v.), ha l'effetto di estinguere il reato addebitato e, se vi è già stata condanna, ne fa cessare l'esecuzione.

ampère - Con iniziale minuscola (e la *e* con l'accento grave; pron. *ampèr*) è l'unità di misura dell'intensità di corrente elettrica.

ampio - Il superlativo è “amplissimo”.

analogico – E' tutto ciò che tratta grandezze rappresentandole con altre grandezze legate alle prime da una relazione di analogia (per esempio l'orologio con le lancette, dove il *tempo* è indicato dallo *spazio* percorso dalle lancette). Nel linguaggio dell'elettronica è in contrapposizione a **digitale** (o “numerico”).

ancora – Ecco una parola che nel linguaggio scritto avrebbe bisogno di un accento interno: àncora o ancóra, secondo il significato.

andare - Frequente in tv: “Domani andremo a parlare...”, nel senso di “parleremo”; brutto; meglio “parleremo”.

aneddotico - Da “aneddoto”; quindi non “anedottico”.

anni - Espressione corrente: “anni Trenta”, “anni Cinquanta”, “anni Novanta”. Consigliabile così: la cifra in lettere, con l'iniziale maiuscola. Il problema è per la prima decade del secolo: “anni Zero”? Per il secolo ventesimo non ci siamo posti il problema; ce lo siamo posti per il ventunesimo. La soluzione è proprio “anni Zero”.

anno luce - misura di lunghezza corrispondente a 946 chilometri moltiplicato 10 elevato alla dodicesima potenza; è la distanza percorsa in un anno da un raggio di luce. E' bene ricordarselo quando si parla di pianeti lontani e di **ufo**.

annunciato - Fra tutti i titoli di libri o di film o di programmi televisivi di successo cui amano richiamarsi specialmente i titoli dei giornali, quello più ripreso è la “Cronaca di una morte annunciata” di Gabriel García Marquez: “un disastro *annunciato*”, “una crisi *annunciata*”, “un caos *annunciato*”. Forse sarebbe giusto cambiare libro.

anime – Meglio non usare questa parola invece di “abitante” (“E' un paese di mille anime”).

anodino - Meglio con l'accento sulla *o*: *anòdino*; ma di significato non chiaro a tutti (“insignificante”, “di poco conto”; anche “privo di carattere”; in medicina “lenitivo”, “che calma il dolore”); meglio evitarlo.

a nome di... – Meglio “*in* nome di...”.

anonima sequestri – Espressione di uso frequente, ma ingannevole, visto che i sequestri di persona non risulta vengano eseguiti da una unica organizzazione regionale o, peggio, nazionale; iniziali minuscole.

antiaerea – Come aggettivo di “difesa” e “artiglieria” è meglio “contraerea”.

Antimafia – Iniziale maiuscola se si intende la struttura che si occupa della lotta contro la mafia.

Antitrust – Iniziale maiuscola se si intende l'organismo incaricato di controllare la libertà di mercato. E' una delle tante parole straniere che comportano una pronuncia difforme (*antitrast*) da quella dell'italiano.

apache - In spagnolo la pronuncia è *apàce*, in francese *apàsc(e)*, in inglese (per i pellirosse) è *epèsc*.

apartheid - Termine della lingua boera (l'afrikaans) della Repubblica del Sud Africa, composto dall'inglese "apart" e dal suffisso olandese "-heit"; pron. *apàrteit*. Meglio dire, in italiano, "segregazione razziale".

a partire da... - Espressione burocratica di origine francese (così come "a decorrere da...", "a datare da..."); molto più semplice è usare "da" ("*da* domani sono aperti gli sportelli").

ape - Acronimo di "anticipo pensionistico"; è il progetto proposto per permettere a chi ha raggiunto almeno i 63 anni di età di ritirarsi in anticipo per raggiungere la pensione. Per ora non merita l'iniziale maiuscola. Curiosità: in inglese "ape" (pron. *éip*) significa "scimmia".

apostrofo - E' un segno grafico che segnala la caduta di una porzione di parola; da non confondersi quindi con l'**accento**. Ecco perché usiamo l'apostrofo e non l'accento in "po' " (da "poco"), in "Ca' " (da "Casa"), negli imperativi come "fa' ", "va' " e così via.

app - Come abbreviazione di "application" è entrato di moda nel linguaggio dell'informatica per indicare il prodotto scritto o musicale che, via Internet, si può scaricare, gratis o a pagamento, sul proprio pc o sul proprio iPad, iPod o iPhone. Parola ormai in uso, ma meno peggio sarebbe dire "applicazione". Il sito dove si trovano le "app" è chiamato "app store".

apparente - In italiano "apparente" ha un significato diverso dall'inglese "apparent", che vuol dire "evidente", "manifesto".

apposito - Aggettivo di sapore burocratico e spesso assolutamente inutile; per es.: "La proposta di legge sarà esaminata dalla *apposita* commissione".

appropriarsi - Verbo transitivo e intransitivo; transitivo come "appropriare a sé" ("appropriarsi qualcosa"); intransitivo come "impadronirsi" ("appropriarsi *di* qualcosa").

appuntamento con la morte - Antichissima espressione stereotipata, da evitare.

arbaresh - Nome delle popolazioni di etnia albanese che vivono in molti centri dell'Italia meridionale.

arbitro - Gli arbitri chiamano se stessi "arbitri" e la loro Associazione si chiama AIA, "Associazione italiana arbitri". Chi sa perché i telecronisti hanno bandito la parola "arbitro", sostituita da "direttore di gara". Forse perché sembra più "chic"? Vedi anche **guardalinee**.

arbitrio - Al plurale "arbitrii"; così non si confonde col plurale di "arbitro".

archistar - Neologismo per indicare un architetto famoso, specie se si è fatto tale per la spettacolarità dei suoi progetti.

architetto - Se donna, è "architetta".

arcivescovo - Iniziale minuscola.

ariete - Pron. *ariète*, non *ariete*.

Arma - Iniziale maiuscola se si usa per "Arma dei carabinieri"; in questo caso, però, meglio dire "i carabinieri".

armi alla mano - Meglio "armi *in* mano".

arrivederci - Come si dice "arrivederci presto", così è più corretto scrivere e dire "arrivederci domani" e non "arrivederci *a* domani". Un tempo si scriveva "a rivederci".

art - In francese "art" (cioè "arte") è di genere maschile; ecco perché si dice "beaux arts", "art nouveau" e così via.

arteriosclerosi - Più comune l'accento sulla *e* di sclerosi (accentazione greca) piuttosto che sulla *o* (accentazione latina); in ogni modo converrebbe distinguere fra "arteriosclerosi"

(“calcificazione delle pareti delle arterie”) e “aterosclerosi” (“formazione di ateromi, cioè placche, sulle pareti delle arterie”); la prima malattia colpisce solo gli anziani, la seconda anche i giovani.

articoli e cognomi – Con i nomi propri di persona l’articolo determinativo si usa soltanto: a) con i soprannomi (“*il* Barbarossa”, “*il* Passatore”); non sempre, tuttavia, il soprannome è ricordato come tale (quindi “*il* Tintoretto” e “Tintoretto”, “*il* Caravaggio” e “Caravaggio”); b) con i cognomi di personaggi famosi del passato (“*il* Carducci”, “la Deledda”; ma è meglio dire “Giosue Carducci”, “Grazia Deledda”; c) con i cognomi al plurale (“*gli* Agnelli”, “*i* Benetton”). L’articolo determinativo non si usa con i cognomi di personalità contemporanee e, a differenza di come accadeva fino a qualche anno fa, neppure con le donne; si scrive “Bindi” non “*la* Bindi”, “Pivetti” non “*la* Moratti” (ma molto meglio col nome, anche per riconoscere se si tratta di uomo o di donna, “Rosy Bindi”, “Letizia Moratti”).

ascensore - In inglese è “lift”; in Usa è “elevator”.

a seguire – Calco del francese “à suivre”, usato da qualche tempo, inspiegabilmente, nell’informazione parlata, al posto di “dopo”, “subito dopo”, “successivamente”; in francese si trova anche in calce a un testo (in calce a una notizia di agenzia, per esempio, dove in italiano scriviamo “segue”, se il séguito è immediato, oppure “seguirà”, se il séguito arriverà appena possibile).

asl - Sigla di “azienda sanitaria locale”; con iniziale minuscola.

aspirina – Da nome commerciale è diventato un nome comune per significare genericamente “compressa di acido acetilsalicilico”; “Aspirina”, tuttavia, dovrebbe avere l’iniziale maiuscola, se è, specificatamente, il prodotto della Bayer.

aspetto – All’espressione di origine burocratica “sala di aspetto” si è aggiunta, sempre di fattura burocratica, “sala di attesa”. Che cosa è meglio? Forse la seconda.

assessore – E’ sostantivo maschile e femminile, ma se è un’assessore donna è meglio “assessora”.

Assi- – Iniziale maiuscola se primo elemento di parole composte e connotate: “Assicredito”, “Assitalia” ecc.

Assicurazioni generali – La compagnia di assicurazioni, detta anche “le Generali”; maiuscola la prima iniziale.

assiemaggio – Non è proprio male; sicuramente meglio di “assemblaggio”; ma c’è anche “montaggio”.

assise – E’ parola di numero plurale; quindi “le assise (*cioè il congresso*) di un partito”; “le solenni assise”; è sbagliato “una grande assise”; male anche “all’assise”. Iniziale minuscola, anche in “Corte d’assise”. L’errore di “assise” al singolare è tuttavia così frequente che c’è il rischio che prima o dopo venga accettata come regolare. Vedi **Corte**.

assist – Dall’inglese (dove la *a* è pronunciata tra *a* ed *e*) questa parola ha preso il posto dell’altra inglese **cross** e dell’italiana “traversone”.

Asso- – Iniziale maiuscola se primo elemento di parole composte: “Assolombarda”, “Assobancaria” ecc.

associazione, Associazione – Iniziale maiuscola se primo termine di una denominazione ufficiale (“Associazione nazionale comuni italiani”, “Anci”; “Associazione nazionale magistrati”, “Anm” ecc.).

associazione a delinquere – Errato per “associazione *per* delinquere”. Così corretto anche nel Codice penale, articolo 416. Si ricordi soprattutto che “associazione per delinquere” non è un reato di per se stesso ma l’accordo di tre o più persone per commettere uno o più reati. L’articolo 416 del Codice penale scrive: “Quando tre o più persone si associano allo scopo di commettere più delitti, coloro che promuovono o costituiscono od organizzano l’associazione sono puniti, per ciò solo, con la reclusione da tre a sette anni”. L’imputazione deve quindi essere sempre completata col delitto o i delitti per cui è nata l’associazione. Chi sa pensa di cavarsela scrivendo “associazione per delinquere finalizzata a...”, ma anche l’avere come fine di compiere un reato non è un reato finché non lo si compie.

assolutamente – Forte avverbio usato spesso in televisione per rafforzare, senza particolare necessità, il “sì” e il “no”; una moda forse passeggera.

assoluzione - L’assoluzione può essere definita “con formula piena” soltanto nelle sentenze con le quali si afferma che “il fatto non sussiste” o quando l’imputato è assolto “per non aver commesso il fatto”. Non si può parlare invece di “formula piena” quando l’assoluzione avviene perché “il fatto non costituisce reato”. L’assoluzione “con formula dubitativa” (cioè per “insufficienza di prove”) è stata abolita dal nuovo codice di procedura penale.

astanteria - Termine ricercato; è meglio “pronto soccorso”.

atelier - Francesismo non indispensabile; si può dire “studio”, “sartoria”, “laboratorio”.

aterosclerosi - v. arteriosclerosi.

atmosfera - come unità di misura l’“atmosfera” è pari alla pressione che, alla temperatura di zero gradi centigradi, una colonna di mercurio alta 76 centimetri esercita su una superficie di un centimetro quadrato; dal 1986 l’“atmosfera” è stata sostituita, come unità di misura, dal **pascal**, abbreviato in Pa; un’“atmosfera” è pari a 98100 Pa.

atomico – In alcuni casi è più corretto usare “nucleare”; una centrale, per esempio, è una “centrale nucleare”.

atout - Locuzione francese (propriamente “a tutto”; pron. *atù*) per alcuni giochi di carte; nel linguaggio figurato “probabilità” o “sicurezza di successo”. Da non scrivere (come si è letto su un giornale) “hatù”.

attingere – Si “attinge” *da*, non *a*.

attribuzione - Le informazioni di un fatto che il giornalista raccoglie personalmente e direttamente sono informazioni valide, posto che il giornalista sappia vedere e capire con precisione e sia onesto, imparziale, non inventi o non aggiunga informazioni di fantasia; ma quando l’informazione (almeno quelle importanti) viene da una qualche fonte, non basta accertare l’affidabilità della fonte; è bene sempre attribuire ad essa l’informazione. Non si può scrivere “Tizio *si* è suicidato nella sua cella del carcere di...”; è meglio dire “Tizio è *stato* trovato morto nella sua cella del carcere di...; i dirigenti del carcere (*o il magistrato intervenuto*) ritengono che si sia suicidato”.

audience – Non tutti coloro che leggono “audience” pronunciano correttamente *òdiens* e non tutti quelli che ascoltano la pronuncia *òdiens* capiscono che si tratta di “audience”. Sarebbe meglio usare “indice di ascolto”, “numero di ascoltatori”, “ascolto”.

au pair - Espressione francese inutile per “alla pari”: di persona e del trattamento (vitto e alloggio) che riceve in una famiglia in cambio di qualche prestazione di lavoro.

aut aut – È espressione latina (“sottoporre qualcuno a un *aut aut*”); da non scrivere – è necessario dirlo? – “out out”.

Authority - Voce inglese (pron. *othòriti*) entrata in Italia addirittura sul piano istituzionale come organismo ufficiale preposto a servizi di pubblico interesse; col diritto, quindi, dell'iniziale maiuscola quando si parla di un certo organismo e con la discutibile pronuncia, italianizzata, di *autòriti*. Sarebbe bene dire e scrivere "Autorità".

autoblinda - Inutile e non giustificato accorciamento di "autoblindata". Peggio ancora "autoblindo".

automaticamente - Avverbio che in alcuni casi si può sostituire, meglio, con "da sé" ("la cosa si risolverà *automaticamente*" cioè "da sé").

Autonomia, autonomia – Iniziale maiuscola soltanto se nome di un raggruppamento politico ("una manifestazione di Autonomia"; ma "una dimostrazione di autonomi").

autorizzazione – Non si dica "preventiva autorizzazione"; un'autorizzazione si dà sempre *prima*, non *dopo*.

autostop – Parola ormai entrata nell'uso; ma non si pensi che sia inglese: gli inglesi dicono "hitch-hiking".

autostrada – Iniziale minuscola ("autostrada dei Fiori", "autostrada Firenze-Roma", "autostrada del Sole").

av – Abbreviazione di "avenue"; con iniziale minuscola (senza punto).

avances – Inutile forestierismo, invece di "approcci", "proposte", "offerte".

avatar – Parola di diverso e non chiaro significato. Meglio evitare. I riferimenti: immagine scelta per rappresentare la propria utenza in comunità virtuali, luoghi di aggregazione, discussione, o di gioco on-line; ibridi creati in laboratorio; un film del 2009 scritto e diretto e co-montato da James Cameron.

avenue – Iniziale minuscola.

aver luogo – Meglio "accadere", "svolgersi".

avere a che fare – Meglio "avere *che* fare".

avv. – Abbreviazione (con iniziale minuscola) di "avvocato"; meglio, tuttavia, la parola per intero: "...in casa dell'*avvocato* Mario Rossi".

avverbi - Gli avverbi in *-mente* sono comodi e pratici, ma il loro uso fa perdere a volte la vivacità del discorso, a parte il rischio di spiacevoli rime quando due avverbi in *-mente* si trovano vicini. La soluzione è semplice, perché quasi tutti gli avverbi in *-mente* possono essere sostituiti, con facilità e spesso con maggiore efficacia, da altri avverbi, da locuzioni avverbiali o da complementi di modo (*-mente* è l'ablativo singolare del latino "mens" nel significato di "intenzione", "sentimento").

avviso – "A mio avviso": espressione stereotipata e spesso (la si trova negli articoli di fondo e nelle note politiche) inutile; meglio, comunque, "a mio parere", "secondo me".

avvocato – Se l'avvocato è donna, chiamiamola "avvocata".

avvocata - Se si è imbarazzati a dire e a scrivere "avvocata" per la donna che esercita l'avvocatura, si ricordi che "avvocata" è parola che esiste da secoli (dal latino "advocata"), sia pure riferita alla Madonna e alle sante. Vedi anche **ministra**.

ayatollah – In arabo significa "segno" o "miracolo di Allah"; è, tra i mussulmani sciiti, la massima autorità religiosa; accento sull'ultima o, meglio, sulla penultima sillaba; iniziale minuscola.

azionista - Da non usare per “antico militante nel Partito d’azione”; rischia di essere un’espressione oscura; quel movimento è finito nel 1946 e la sua gloriosa esperienza politica e culturale è ricordata oggi soltanto dagli storici.

B

baby - Da usare con parsimonia come primo elemento di neologismi suggeriti dalla cronaca: “baby boom”, “baby gang”, “baby-killer”, “babypensionato” (con spazio o lineetta fra le due parole o le due parole attaccate). Ricordiamoci però che in inglese “baby” non è pronunciato *bèbi* ma *béibi*.

babysitter (o **baby-sitter**) - Ormai entrato nell’uso con pronuncia italianizzata (*bèbisitter*; in inglese invece è *bèibisite(r)*; errato l’uso, anche se scherzoso, di **nonnositter** (v.) . Accettabile “dogsitter”.

baccarà – È un giuoco con le carte; da non confondere con **baccarat**, che è un tipo di cristallo (prende il nome da una città francese).

baccarat - v. **baccarà**.

background - Parola inglese (pron. *bèkgraund*) che, adottata in italiano, ha preso molti significati non posseduti in origine: secondo i casi, i “precedenti”, lo “sfondo”, il “sottofondo”, i “retroscena”, il “retrotterra”.

backup - Termine inglese; propriamente un “sostegno”, una “riserva”. In informatica è la duplicazione di un documento o di dati su una memoria permanente (o su un supporto esterno al computer), per garantirne la sicurezza nel caso in cui la versione originale venga danneggiata o cancellata; difficile sostituirlo; pron. *bèkap* (non *bekàp*).

badge - Sconsigliabile per “tessera”, “tesserino”, “targhetta di riconoscimento”, “distintivo”.

bagarre - Termine francese per “baruffa”, “trambusto”, “confusione”. Nel ciclismo “*bagarre finale*” è “un finale tumultuoso e confuso”.

bagnasciuga – Da non confondere con “battigia” o “bàttima”; “bagnasciuga” è la parte della carena di una nave compresa tra la sua immersione massima e quella minima, quindi alternativamente bagnata e asciutta; “battigia” è la parte di spiaggia su cui batte l’onda marina.

bagno turco - Da non confondere con **sauna**: la “sàuna” che viene generalmente praticata in Italia (a differenza di quella di origine finnica) è un soggiorno di dieci-quindici minuti in un ambiente riscaldato sui 90 gradi; il “bagno turco” è invece un bagno di caldissimo vapore.

bail in - Espressione inglese incomprensibile ai più per indicare il salvataggio di una banca con l’uso forzoso di risorse dei clienti; si potrebbe dire “salvataggio interno” (e “salvataggio esterno” per “bail out”).

balia – Consigliabile (“...in balia delle onde...”) l’accento grafico sulla *i* per non confondere con “bàlia”, che ha l’accento tonico sulla *a*.

ballon d’essai - Espressione francese (“pallone di prova” per accertare la direzione del vento; pron. *ballondessè*) usata nel giornalismo politico; se si vuole mantenere un linguaggio figurato si può dire “pallone sonda”.

balneazione – Tipica espressione del linguaggio burocratico; “divieto di *balneazione*” dicono i cartelli sulle spiagge; non sarebbe più semplice e comprensibile “è proibito fare il bagno”?

balzo in avanti - Un “grande balzo in avanti” è espressione che si può usare nel linguaggio figurato, ma non per tutti è collegabile all’espressione con la quale Mao Zedong (Mao Tse-tung) chiamò nel 1958 la nuova politica economica basata sullo sviluppo delle cosiddette “Comuni popolari”: una bellissima utopia che portò al disastro degli anni 1959, 1960 e 1961.

banca, Banca – Iniziale maiuscola se primo termine di una denominazione ufficiale (“Banca commerciale”, “Banca toscana”, “Banca rurale e artigiana di...”); ma molte banche chiamano se stesse con tutte iniziali maiuscole.

Banca d’Italia - E’ proprio necessario chiamarla “Bankitalia”?

banco, Banco – v. **Banca** (“Banco di Napoli”, “Banco Ambrosiano Veneto”).

banque – Così è parola francese (“banca”) e si pronuncia *bank*; in inglese è “bank” e si pronuncia *bank* (con una *a* che tende verso la *e*).

bar –E’ una parola inglese, presa nel dodicesimo secolo dal francese (che l’aveva presa dal latino “barra”) per indicare un’asta di metallo o di legno per sbarrare qualcosa; è tornata in Italia per il locale dove si beve in piedi davanti a un banco che anni addietro aveva una sbarra metallica in basso (anche per appoggiarvi un piede). Un tempo in Toscana si diceva “mescita” (di vino).

barbecue - Voce inglese di lontana origine spagnola-haitiana (“barbacòà”); scritta e pronunciata alla buona (*barbekiu* invece di *bàabikiu*) forse è parola di generale comprensibilità. E, caso mai, con che cosa sostituirla? Con “graticola”, “gratella”, “griglia”?

barone – Iniziale minuscola.

basilica - E’ una chiesa di particolare importanza, dotata di speciali privilegi e prerogative dall’autorità ecclesiastica; la parola non può quindi essere usata per indicare ogni chiesa, anche se importante, e neppure la chiesa principale del posto; per la chiesa di piccole cittadine è eccessiva anche la parola “duomo” (caso mai, con l’iniziale minuscola).

basket - La federazione sportiva si chiama “Federazione italiana pallacanestro”; non è quindi necessario usare “basket” invece di “pallacanestro”.

basta - Può essere interiezione (dall’imperativo di “bastare”) e significare un invito energico a interrompere qualcosa, ma può essere anche la terza persona dell’indicativo presente di “bastare” col significato di “è sufficiente”. Attenzione, quindi specie nei titoli: una frase come “basta mangiare gratis” ha due significati diversi: “finiamola di mangiare gratis” e “è sufficiente mangiare gratis”.

batosta – E’ parola connotata, che fa pensare a un giudizio di chi la usa; meglio “sconfitta”, “pesante sconfitta”.

battage - Cioè “campagna pubblicitaria”; il francese “battage” è la “battitura” sia del grano sia della grancassa

battistero – Iniziale minuscola.

battuta - Da evitare lo stereotipo “battuta *a largo raggio*”; meglio “ampia”, “estesa”, “larga”..

baule - L’accento è sulla *u*.

BC o bC - Abbreviazione usata nei paesi anglosassoni (“before Christ”, pron. *bifòr kràist*); in italiano va bene “prima di Cristo”.

beauty-case - Espressione inglese che si può sostituire con “valigetta”, “bauletto da viaggio”, “astuccio di bellezza” o “astuccio dei cosmetici”.

bebè – Accento grave sull’ultima sillaba, sebbene venga dal francese bébé.

bechamel - Nome della salsa (burro, farina e latte) inventata dal gastronomo francese L. de Béchamel; ormai italianizzato in “besciamella” (non “balsamella”).

beeper - E’ il “cercapersone” (che fa “beep” cioè **bip**; vedi).

Befana – Iniziale maiuscola (salvo quando si usa come appellativo di donna brutta e trasandata).

beffa - Con la *e* larga: *bèffa*.

beh - Interiezione come troncamento di “ebbene” o “bene” (“beh, che cosa vuoi?”); meno corretto “be’ ”.

bello – Al plurale copia gli articoli “gli” e “i”; “begli” davanti a vocale, alle consonanti *s* impura, *x* e *z* e ai gruppi consonantici *ps*, *pn* e *gn* (“begli uomini”, “begli sposi”, “begli zoccoli”, “begli gnocchi” ecc.); “bei” negli altri casi (“bei bambini” ecc.); “belli” solo se posposto al sostantivo o non immediatamente precedente (“bambini belli”, “belli” sono i bambini”).

bello e buono - E’ un’espressione colloquiale col significato di “vero”, “autentico”, “perfetto”; ma “bello” e “buono” possono non perdere il loro significato primario. E’ perciò un po’ comico dire “è una vergogna bella e buona”.

benedire - All’imperfetto “benedicevo” (non “benedivo”), al passato remoto “benedissi” (non “benedii”).

beneficare – Da non confondere con “beneficiare”; “beneficare” è “dare un beneficio” (“A *benèfica* B”); “beneficiare” è “ricevere un beneficio” (“A *beneficia* di qualcosa da B”).

beneficenza - Non “beneficienza” con la *i*. Vedi –**cenza**, –**cienza**.

bestseller – Capiscono tutti che significa “più venduto”?

biblioteca, Biblioteca – Iniziale maiuscola se denominazione ufficiale (Biblioteca laurenziana, Biblioteca nazionale, Biblioteca vaticana ecc.); minuscola negli altri casi (“la biblioteca comunale di...”).

bici – Abbreviazione da sopportare nei titoli, non nei testi.

bidet – Pron. *bidè* con la *e* aperta.

Biennale – Iniziale maiuscola se è un nome proprio (“Biennale di Venezia”).

bigio - Come colore, corrisponde al grigio cenere; usato, fin dal tempo dei Medici, per indicare una persona politicamente incerta (fra nero e bianco); usatissimo durante il fascismo, per un fascista tiepido o poco convinto; etimo incerto, ma niente che vedere con “grigio”.

bigliettazione – Un’altra “perla” del linguaggio burocratico come “sportellatura”, “obliterazione”, “balneazione”.

bike – E’ “bicycletta” in inglese (ma anche “motocicletta” come abbreviazione di “motorbike”); forestierismo inutile ma che piace molto (“mountain bike”, “bike’n bus” e altro); pron. *bàik*.

bikini – È il nome di un atollo del Pacifico, Bikini, sede di esperimenti nucleari (1946), passato a indicare (per colpa del dittongo “bi” iniziale) un certo tipo di costume da bagno in due pezzi; quindi non si può derivarne “monokini” per un costume da bagno in un solo pezzo; meglio usare il comprensibile **topless**.

biliardo - Grafia più usata ma non più corretta di “bigliardo”; le due forme si spiegano con l’origine francese della parola (“billard”) e con la sua pronuncia; così per “bilìa” e “biglià”, ma

“bilia” è più frequente per la palla d’avorio del biliardo e “biglia” per la pallina metallica del flipper.

bilingue – Il plurale è “bilingui”.

bilione – In italiano è stato sostituito da “miliardo” (mille milioni). Mille milioni è “billion” in Francia e negli Stati Uniti (quindi nell’agenzia Ap); corrisponde invece a un milione di milioni (mille miliardi) il “billon” spagnolo e il “billion” tedesco e inglese (e quindi nell’agenzia Reuters). Vedi anche **trilione**.

bip - Dall’inglese “beep” è voce onomatopeica e quindi accettabile anche al posto di “segnale acustico”.

bipartisan – In inglese significa “bipartitico”; in italiano piace nel significato di “accetto alla maggioranza e all’opposizione, a una parte e all’altra”; in italiano è quasi un ossimoro, perché “partigiano” aveva in passato anche un significato di faziosità: si può essere partigiani di entrambe le parti in contrasto? Comunque rischia di entrare nell’uso con la pronuncia *bipàrtisan* invece che *baipàrtisan*.

birichino - Non “biricchino” con due *c*.

bistecca - Dall’inglese “beefsteak” è la costata di manzo o di vitello, mentre la **braciola** è la fetta di carne senza l’osso; ma in molte regioni in molte regioni dell’Italia settentrionale le due parole si invertono.

bit – Unità di base dell’informazione, dall’abbreviazione delle parole inglesi “*bi(nary) (digi)t*”, cioè, nel linguaggio del calcolatore, “0” o “1” (sistema binario). Uso accettabile.

bla bla bla - Anche (una sola parola) “blablablà”; non “blà-blà-blà”.

blackfriar - (anche **black friar**). In inglese (“frate nero”; pron. *blèkfràie*) significa “frate domenicano” (come “grey friar” è il “francescano” e “white friar” è il “carmelitano”); così a Londra il “ponte dei Blackfriars” sul Tamigi, sotto il quale fu trovato morto il 18 giugno 1982, appeso a un’impalcatura, il presidente del Banco Ambrosiano Roberto Calvi.

blazer - Voce inglese per giacca sportiva di lana blu con bottoni di metallo e taschino su cui si può applicare uno stemma o un monogramma; di difficile pronuncia: *blèise(r)* e di difficile generale comprensione; intraducibile in italiano (deriva da “to blaze”, che significa “brillare”); manca di un sostituto italiano. Forse si può dire “giacca blu sportiva”.

blitz - “Lampo” in tedesco; in italiano è usato spesso nella cronaca giornalistica (polizia, soldati) per “incursione”, “irruzione”, “operazione lampo”. Facile a scrivere e ormai facile a capire.

bloc-notes – È espressione francese (pronuncia *blocnòt*); così la grafia, non “block-notes”. Corrente è la pronuncia, scorretta, *bloknòtes*.

blu – Senza accento, se solo; con l’accento nelle parole composte (per es. “rossoblù”).

bluejeans - Parola ormai di uso comune (*blugìns*); il trattino fra le due parole è inutile.

blues - Nell’inglese d’America è plurale; significa, alla lettera, “malinconia”, “depressione” e indica un corpo di canzoni e anche il modo di cantarle proprio degli afroamericani. In italiano, invece, è usato spesso, non correttamente, come singolare e indica ognuno di quei canti (“Un blues”, “Una musica blues”).

bluff - Parola ormai di uso comune (c’è anche il verbo “bleffare”), ma col divario fra grafia e pronuncia (*blef*, con la *e* vicina alla *a*; a meno che non si italianizzi in *bluf*). Ma ci sono anche “inganno”, “imbroglio”, “finzione”, “raggiro”, “millanteria”, “smargiassata”, “sbruffonata”.

boato – In italiano la parola esiste da secoli, dal latino, nel senso di “fragore cupo e improvviso”; ora si trova spesso, dal portoghese, nel senso di “voce fatta circolare ad arte e in modo tendenzioso”; non se ne vede la necessità; comunque non con la *s* al singolare (“un boatos”).

boat people – Così furono chiamati, con espressione inglese, i profughi indocinesi che alla fine degli anni Settanta e nei primi anni Ottanta cercavano di lasciare il Vietnam con barche di fortuna; letteralmente “gente della barca” (pronuncia *bòutpip(o)l*); non male la trasposizione “popolo delle barche”; improprio l’uso come se fosse una sola persona (“dieci *boat people*”). Di recente è nata in Italia, per imitazione, l’espressione “bot people”, per indicare la gente che investe i risparmi in buoni del tesoro.

body - Di facile pronuncia, è parola inglese (“corpo”) entrata nel linguaggio femminile al posto di “tuta”, “guaina”, “calzamaglia”.

boiler - Parola inglese di facile pronuncia, da tempo entrata nel parlare corrente; ma ci sono anche “scaldabagno” e “scaldacqua” (o “scaldacqua”).

bollo – Invece di “carta da bollo” (è preferibile “carta bollata”).

bolscevico - Pron. *bolscevico*; plurale “bolscevichi”.

bolscevismo – Iniziale minuscola.

bomba - Non c’è ragione di dare l’iniziale maiuscola a “bomba” se è una bomba atomica. Per brevità (specie nei titoli) un tempo si scriveva “bomba A” o “atomica”, fino a quando non è nata la “bomba all’idrogeno” o “bomba termonucleare”, detta anche “bomba H”. L’uso è di “bomba atomica”, anche se sarebbe meglio dire “bomba nucleare”.

bomber – In inglese è “bombardiere” e come “cannoniere” è parola fortunamente usata di rado per indicare un giocatore di calcio che riesce a fare molti **gol**. In passato si è usato anche lo spagnolo “goleador”.

boom - Parola inglese entrata in italiano col solito divario fra grafia e pronuncia; basterebbe sostituirla con un italianissimo “bum”.

bordo - Nella maggior parte dei suoi significati si riferisce a imbarcazione o nave; va bene, quindi, “a bordo di una nave”, anche “a bordo di un aereo” o di “un’auto”, ma discutibile “a bordo di una motocicletta” (meglio “*su* una motocicletta”)

borotalco - E’ un nome depositato; meglio “talco”.

Borsa, borsa – Iniziale maiuscola solo nelle denominazioni (Borsa di Milano) o in senso assoluto (“la Borsa va male”); iniziale minuscola negli altri casi (“giocare in borsa”, “agente di borsa”, “listino di borsa”).

bosco - Pron. *bòsco*, cioè con la *o* aperta.

boss - Voce inglese (derivata dall’olandese) ormai entrata nell’uso italiano e largamente comprensibile.

bot – Buoni ordinari del tesoro; iniziale minuscola.

bottiglia molotov - E’ una locuzione comune; quindi “molotov” con l’iniziale minuscola.

boutade – Parola francese ormai entrata nell’uso italiano col significato di “battuta di spirito”; la pronuncia è corretta (*butàd*); incertezze sulla grafia; in ogni caso, invariabile al plurale.

boutique - Parola francese (“bottega”, “negozio”) entrata in italiano col significato di “negozio elegante”. Non sembra indispensabile nel linguaggio dell’informazione giornalistica.

bouvette – Errato per **buvette**.

Br, br – Iniziale maiuscola se sta (ma meglio evitarlo) per “Brigate rosse”; iniziale minuscola se usato come aggettivo: “un covo br” (cioè un covo di brigatisti rossi).

braccio destro - Espressione da usare con cautela. Significa “collaboratore di fiducia”, ma anche “braccio destro”. Esempio (in un tg): “Sotto terra è stato trovato il braccio destro di Hitler” (il suo aiutante Rudolf Hess, non una parte del suo corpo).

braciola – In molte parti dell’Italia settentrionale la braciola è una fetta di carne con l’osso, mentre la **bistecca** è una fetta di carne senz’osso; nell’Italia centrale è il contrario.

brandy - Nome (pron. *brèndi*) che, per convenzione internazionale, viene dato in Italia all’acquavite di vino altrimenti detta **cognac** (v.); è una abbreviazione dell’olandese “brandewijn”, che significa “vino distillato”.

bretone - Della Bretagna; pron. *brètone*; non “brettone” con due *t*.

break - Pronunciata *brèk* (invece della corretta pronuncia inglese *brèik*) è parola di larga comprensibilità; ma - salvo che nel linguaggio sportivo del pugilato, del tennis e della pallacanestro - ricordiamoci che in italiano esiste “pausa”, “sospensione”, “intervallo”.

Brigate rosse – Iniziale maiuscola solo la prima parola.

brioscia - Accettabile italianizzazione della parola francese “brioche”.

bsa - Sigla inglese (“bovine spongiform encephalopathy”) della così chiamata “malattia della mucca pazza” (in inglese “mad cow disease”); iniziale minuscola; il morbo è detto anche “CJd” cioè “Creutzfeldt-Jacob disease”, dai nomi degli scienziati che l’hanno identificato (e quindi, in questo caso, maiuscole la *C* e la *J*).

btp – Buoni del tesoro poliennali; iniziale minuscola.

buddismo – Iniziale minuscola.

budget - Il francese “bougette” (cioè “bolgetta”) è diventato “budget” in inglese (pron. *bàgit*), è tornato in Francia (pron. *budgè* con la *u* francese) ed è arrivato anche in Italia, dove senza necessità prende a volte il posto di “bilancio” o di “disponibilità finanziaria”.

bufala – “Notizia falsa, inventata”. Vedi **fake news**. Secondo il [vocabolario della Crusca](#), “bufala” deriva dall’espressione “menare per il naso come una bufala”, ovvero portare a spasso l’interlocutore trascinandolo come si fa con i buoi e i bufali, per l’anello attaccato al naso. Meglio evitare, se possibile.

buffè – Accettabile italianizzazione della parola francese **buffet** per indicare sia la credenza ds cucine, sia, soprattutto, il luogo di ristoro nelle stazioni, aeroporti e teatri, sia il tavolo dove si dispongono cibi e bevande da servire nei rinfreschi.

buffet - In francese la pronuncia è *bufè* (con la *u* francese); in italiano vale come **buffè**: una delle tante parole straniere entrate nell’uso italiano orale.

bulgaro - Per indicare una percentuale altissima di voti (come le percentuali dei votanti nelle votazioni della Bulgaria comunista) è aggettivo comprensibile a tutti? E anche “editto bulgaro” per l’invito berlusconiano (2002) alla Rai a estromettere Enzo Biagi e Michele Santoro? Vedi anche **editto**.

burka - E’ l’indumento femminile musulmano che copre tutto i corpo, lasciando solo uno spazio di tessuto più rado all’altezza degli occhi; pron. *burka*. Vedi anche **chador**, **hijab** e **nihab**.

buvette – Parola francese (“mescita di bevande”, “bar”) non di rado pronunciata male e scritta peggio (per esempio, **bouvette**); pron. *buvèt* (con la *u* francese). La “buvette” più nota è quella della Camera dei deputati nel palazzo di Montecitorio.

byte – In informatica è la successione di otto **bit** adiacenti, considerata unità sufficiente a formare qualsiasi carattere alfanumerico. I multipli sono “kilobyte” (kbyte), “megabyte” (mbyte) e “gigabyte”.

C

c – Come la **g** è una lettera che rappresenta due suoni consonantici: suono dolce come in “cena” davanti alle vocali *e* ed *i*, suono duro come in “cane” davanti alle vocali *a*, *o* e *u*; per dargli il suono duro anche davanti a *e* ed *i* vige l’antichissimo espediente di accoppiarlo con la *h*, come in “che” e “chi”. Molti secoli fa qualcuno (anche il mercante Francesco Datini nel Trecento) scriveva sempre con la *h* la *c* dura. Ottima idea.

c’ - La norma è chiara: la *c* ha suono duro di *k* davanti alle vocali *a*, *o* e *u*; non si può quindi scrivere (la lettera *h* è muta) “c’ho” invece di “ci ho”, “c’aveva” invece di “ci aveva”.

c, ć, č – In croato e nel serbo traslitterato e in sloveno la *c* semplice suona *z* sorda italiana; la *ć* in serbocroato e la *č* slovena suonano *c* dolce italiana. Moltissimi cognomi serbi, croati e sloveni terminano con *č* e *ć*, ma, traslitterati in italiano, la *c* viene usata xsenza il suo segnetto; comunque questa *c* terminale ha il suono di *c* dolce. Esempi nel campo calcistico italiani: Mihailovic, Pjanic.

ca’ – Come *troncamento* di “casa” deve avere l’apostrofo, non la *a* accentata (e l’iniziale maiuscola, se toponimo o cognome): “Ca’ d’oro”, “Ca’ Rezzonico”, “Della Ca’ ”.

cachet - Nessuna buona ragione per usare questa parola francese (pronunziata in genere *casché* invece di *caschè*) né per “cialdina” o “capsula” (in medicina); né per “tintura” (dei capelli); né per “gettone” o “compenso” o “contratto (a prestazione)”; però un tempo si usava “casché” per una cialdina con un medicamento contro il mal di testa.

caciara – Meglio evitare; c’è “chiasso”, “baccano”, “baraonda”.

cadavere – È un sostantivo, non un aggettivo (a differenza di “morto”, che può essere l’uno e l’altro); perciò non è bene dire “l’uomo è giunto cadavere all’ospedale”; meglio: “l’uomo è morto durante il trasporto all’ospedale”.

caffelatte – Grafia corretta, così come “caffè e latte”.

calcagno - Il plurale è “calcagni”; “calcagna” solo in particolari locuzioni come “avere qualcuno alle calcagna”.

calcio mercato – Espressione ormai in uso, che, invece di “mercato del calcio”, segue l’ordine inglese, dove la parola più importante segue e non precede la parola significativa.

Camera - E l’organismo parlamentare (“Camera dei deputati”, “Camera alta”, “Camera bassa”, “a Camere riunite”) o un certo definito organismo (per es. “la Camera di commercio di Firenze”); iniziale minuscola negli altri casi (“un convegno delle camere di commercio”).

camera - Come “macchina da presa fotografica, cinematografica o televisiva” la parola ricalca un eguale termine della lingua inglese. In italiano c’è “macchina fotografica”, c’è “cinepresa” (anche se richiama i tempi della pellicola), ma non c’è una parola che possa indicare la macchina da presa tv, salvo **telecamera**; del resto circola già la parola “cameraman” (al plurale

“cameramen”). Per la macchina da ripresa più piccola e digitale c’è **videocamera** (v.), ma anche “cinepresa”.

Camera dei Comuni – Iniziali maiuscole.

Camera dei Lords – Iniziali maiuscole.

camera ardente – Chissà per quale strada è entrata nell’uso corrente italiano questa espressione, che si richiama a “chambre ardente”, come si chiamava in Francia lo speciale tribunale istituito da Enrico II col compito di ricercare e mandare al rogo gli eretici. Che rapporto c’è tra le fiamme del rogo e le fiamme dei quattro ceri che caratterizzano la “camera mortuaria” degli ospedali e delle cliniche o la stanza di abitazione o la sala di un edificio pubblico dove viene esposta la salma per l’omaggio dei parenti, degli amici e dei devoti? Con un po’ di buona volontà ci si accorge che si può evitare questa strana espressione.

camicia - Al plurale “camicie”.

camion - Ormai parola italianizzata (cominciando dall’accento: *cà*mion invece del francese *camion*), tanto più che ha molti derivati: “camionista”, “camioncino”, “camionale”; tuttavia esiste anche “autocarro”.

camper - Da accettare in mancanza di sostituti.

camping - Ormai in uso al posto di “campeggio”; ma in inglese la parola è pronunciata *cà*mpin (cioè senza far sentire la *g* finale).

canale, Canale – Iniziale maiuscola nelle denominazioni (“Canale di Sicilia”, “Canal Grande”); con iniziale minuscola il “canale della Manica” (infatti si dice anche “la Manica”).

Canale 5 – Iniziale maiuscola e numero scritto in cifre.

cancellato – Un volo aereo che per un motivo e per un altro viene soppresso è, in inglese, “cancelled”; in francese è “annulé”; in tedesco è “annulliert”. In italiano si dovrebbe dire “annullato”; invece si copia dall’inglese e si dice “cancellato”.

cancelliera - Giusto. Per Angela Merkel i giornali usano, correttamente, la parola “cancelliera”. Giusto, allora, usare “ministra”, in italiano, per le donne a capo di un ministero. In spagnolo la parola “presidente”, che è maschile e femminile come in italiano, ha anche il femminile “presidenta”; e l’ha stabilito un secolo fa la Reale Accademia spagnola della lingua (fondata nel Settecento sul modello dell’italiana Accademia della Crusca).

cancro - Lo si chiami “cancro” e non “male incurabile”; prima, perché è un male curabile, poi perché non è piacevole, per chi ne è malato, leggere o sentire questa espressione.

cane - E’ stato “ammazzato come un cane”. L’espressione “ammazzare come un cane” manca di rispetto agli amici dei cani e anche ai cani; da evitare.

cannabis – Eguale ad **hashish**; accento sulla prima sillaba; parola che abbiamo importata dall’inglese, che l’ha presa dal latino.

cannocchiale - Con due *n*.

canyon - Frequente nella toponomastica statunitense; pron. *cà*nion (con la *a* e la *o* vicine alla *e*); dallo spagnolo “cañón”, il cui primo significato è “tubo”.

Capo, capo – Come indicazione geografica, iniziale maiuscola se è parte integrante di una denominazione (“Capo di Buona Speranza”, “Città del Capo”; “Capo Spartivento”, “Capo Teulada”, “Capo S. Maria di Leuca”); per “Capo dello stato” si veda sotto.

Capo dello stato – Iniziale maiuscola se indica in maniera univoca il primo magistrato della Repubblica; altrimenti iniziale minuscola (“un incontro fra capi di stato”, “un capo di stato”).

capocronista - Al plurale maschile “capicronisti” meglio che “capocronisti”; il plurale femminile è “capocroniste”.

capofamiglia - Al plurale maschile i “capifamiglia”, femminile le “capofamiglia”.

capolinea - Al plurale “capilinea” o “capolinea”.

capoluogo - Al plurale “capoluoghi”.

caporedattore - Al plurale maschile “capiredattori” meglio di “caporedattori”; se donna, “caporedattrice” e al plurale “caporedattrici”.

caposervizio - Al plurale “capiservizio”; se donna, “caposervizio” al singolare e al plurale.

capotecnico - Al plurale “capotecnici” o “capitecnici”.

capotreno - Al plurale “capitreno” o “capotreni”; anche “capitreni”.

capoufficio - Anche “capufficio” e “capo ufficio”; al plurale “capiufficio”; invariato al plurale femminile.

capoverso – In un testo a stampa andare a capo possibilmente dopo non più di dieci-quindici righe e non meno di quattro o cinque) alleggerisce visivamente la composizione e rende più agevole la lettura. Sempre dopo il “lead” (quando c’è).

carabiniere - Così la donna carabiniere; come “bersagliere” è la donna bersagliere.

caratteristica - Non accompagniamo questa parola con l’aggettivo “particolare”; se è una “caratteristica”, non può essere che “particolare”.

carcere - Ormai solo maschile al singolare e solo femminile al plurale (“le carceri”).

cardinale – Iniziale minuscola.

care of - Espressione inglese usata per primo da don Milani e poi da Veltroni nel senso di “mi preoccupo, ho cura di”. In inglese vuol dire “a cura di”, “all’attenzione di”; sulle lettere, abbreviata in c/o, vuol dire “presso”. La pronuncia di “care” è *cae(r)*, cioè con la *a* vicinissima alla *e* in inglese e di più nell’inglese-americano.

carisma - Ovviamente l’accento è sulla *i*.

carreggiata – Da non confondere con **corsia**; un’autostrada ha due carreggiate, ciascuna delle quali ha due o tre corsie (anche di più in alcuni paesi).

cartone animato – Si dovrebbe dire “disegno animato”; il cartone non c’entra (in inglese “cartoon” significa “cartone” ma anche “disegno”).

casba - Parola araba (“qasba”, che significa “forte”) per settore interno di una città; meglio che “casbah” o “kasba”.

casereccio – Meglio che *casareccio*.

casino – Parola che sta entrando nel linguaggio colloquiale col significato di “confusione”, “disordine”: ha perso così, per quel processo che i linguisti chiamano di “desemantizzazione”, il precedente significato di “bordello” o “casa di tolleranza”. Per il momento si continui a non usarlo, con quel nuovo significato, nel linguaggio dell’informazione.

casinò - Parola ormai in uso per “casa da giuoco”, con quell’accento sulla *o* che rivela la sua provenienza dal francese (e l’intenzione di distinguerla dall’italianissimo **casino** senza l’accento).

caso – Anche la Crusca condanna l’espressione “se del caso”, di probabile antica origine burocratica. Si dice “se necessario”, “se opportuno”.

Cassa, cassa – Iniziale maiuscola se primo termine di una denominazione (“Cassa di risparmio delle province lombarde”); altrimenti iniziale minuscola (es. “il ruolo delle casse di risparmio”).

cassaforte - Al plurale “casseforti”.

Cassazione – La Corte di cassazione non si occupa del reato trattato nella causa che le viene proposta, ma si limita ad accertare che la legge sia stata interpretata ed applicata correttamente; quindi o conferma la sentenza precedente o rinvia la causa ad altro giudice o annulla la sentenza (la “cassa”); perciò è giuridicamente improprio scrivere che “l'imputato resta innocente fino alla Cassazione”; la Cassazione non è un grado di giudizio. Iniziale maiuscola se sta per “Corte di cassazione” (ce n'è una sola); ma iniziale minuscola in certi casi come “andare in cassazione”..

castigliano - Da usare invece di “spagnolo” (la “lingua spagnola”) se ci si riferisce alla lingua spagnola parlata nei paesi latinoamericani.

casual – E' parola inglese, di antica origine latina, propriamente “casuale”, quindi “non ricercato, non importante, informale”, usato nel linguaggio della moda; comprensibile a tutti? Forse no.

casualità - E' l'essere casuale, dipendente dal caso; da non confondere con “causalità”, che è il rapporto che la causa ha con l'effetto.

catastrofe - Parola spesso accompagnata dall'aggettivo qualificativo “umanitaria”. Una “catastrofe” non può essere “umanitaria”, cioè “improntata a sentimenti di solidarietà umana” o “promotrice di benessere” o “tutelatrice dei diritti umani”.

cattolicesimo – Iniziale minuscola.

caucus - Negli Stati Uniti, da un dialetto indiano (d'America), la riunione dei dirigenti di un partito. Per fortuna se ne parla soltanto ogni quattro anni.

caveat – Parola del vocabolario inglese (pron. *càviat*), che significa “ammonimento”, “avvertimento”, “diffida”; fu adottata nel sedicesimo secolo dal latino, dove l'espressione “caveat emptor” significava “stia in guardia il compratore”. In uso nel linguaggio economico e finanziario (e dall'inglese è passata, o tornata, in italiano) per indicare l'attenzione con cui il compratore deve accertare la convenienza dell'acquisto. Da evitare in tutti i modi di informazione giornalistica.

caveau - Voce francese (diminutivo di “cave”, che significa “cantina”, pron. *cavó*) usata senza troppa necessità per indicare il “sotterraneo blindato” di una banca, il “tesoro”.

cct – Sigla di “certificato di credito del tesoro”; iniziale minuscola.

cd – Era il “compact disk” nelle varie versioni; si doveva pronunciare *cidi* (o *ciddi*). Poi è venuto il **dvd**.

cda – Sigla di “consiglio di amministrazione” e di “consiglio di azienda”; iniziale minuscola; ma in una cronaca è meglio usare l'espressione per esteso.

cdm, Cdm – Meglio consiglio dei ministri” per esteso. Comunque, iniziale minuscola o maiuscola secondo i casi: minuscola in senso generico, maiuscola se ci si riferisce a un certo organo.

ceco – Aggettivo e sostantivo che si riferisce alla **Cekia** o **Repubblica ceca**; la *e* è aperta: *cèco*; e qualcuno ha proposto di metterci l'accento per non confonderlo con “cieco”.

cenno – Inutile dire “un *breve* cenno”; il cenno non è mai lungo.

centre, center - Significa “centro”, il primo in inglese, il secondo in americano; così anche i derivati.

centro, Centro – Iniziale maiuscola se indicazione geografica (“nebbie al Centro e al Sud”); iniziale maiuscola se si riferisce a una formazione o a un gruppo o a un’alleanza politica (il “Centro”); minuscola se indica una collocazione di topografia politica (“un raggruppamento di centro”; “dobbiamo stare al centro”); iniziale maiuscola se è il nome di un organismo: il “Centro moda” (ma “*un* centro di assistenza”).

centrosinistra – Iniziale minuscola; qualche bizantinismo politico ha distinto fra “centrosinistra” col trattino (alleanza fra il centro e la sinistra) e “centrosinistra” senza trattino (un orientamento organico che supera le due componenti); il primo centrosinistra degli anni Sessanta non aveva trattino.

-cenza e -cienza – Una regoletta molto semplice: terminano in *cenza*, senza la *i*, i composti (dal latino “facere”) con una parola vera e propria (“*beneficenza*”, “*onorificenza*” ecc.); terminano in *cienza*, con la *i*, le parole il cui primo componente è un semplice prefisso (“*efficienza*”, “*deficienza*”, “*sufficienza*” ecc.).

ceo – Acronimo da escludere in un testo giornalistico perché incomprensibile ai più; copiato dall’inglese americano “chief executive officer”; nell’inglese britannico è “managing director; md; in francese è “directeur général, dg”; in italiano si trova anche **ad**, “amministratore delegato”.

cesareo – Si deve dire “parto *cesareo*”, non “taglio *cesareo*”; “cesareo” si richiama al verbo latino “caedere”, che vuol dire “tagliare”; qualcuno lo collega a un presunto etimo di “Caesar”, nato “caeso matris utero”.

chador – E’ l’ampio e lungo scialle usato dalle donne islamiche per coprire il capo e il volto lasciando per lo più scoperti gli occhi; pron. *ciadòr*. Vedi anche **hijab**, **nihab** e **burka**.

chalet - Voce francese (pron. *scialè*) abbastanza diffusa e abbastanza comprensibile, pronunciata spesso con la *é* stretta; ma in italiano ci sono anche “villetta”, “villino”, “chiosco”, “padiglione”.

chance - In francese (pron. *sciàns*) significa soprattutto “sorte”, “fortuna”; in italiano è usato al posto di “probabilità (di successo)”, “occasione favorevole”.

chapeau - Parola francese (significa “cappello”; pron. *sciapò*) per esprimere grande ammirazione (come se si dicesse “mi tolgo il cappello”); è usata da qualcuno quando parla in tv; evitiamolo nel linguaggio dell’informazione.

chat - In inglese “chiacchiera” (il verbo “to chat” significa “chiacchierare”), entrato in Italia come voce del gergo di Internet: “conversazione”, “chiacchierata”. E’ uno dei tanti problemi di parole inglesi che entrano nell’uso (“chat” per chi conversa in Internet; e anche il derivato “chattare”) ed è per ora discutibile usare nel linguaggio di organi di stampa, soprattutto parlata, che si rivolgono a tanti che ancora non si servono o ignorano i vari strumenti comunicativi di Internet.

check – In aeroporto si fa il “check-in” di controllo. Forse è di larga comprensione, specie nel parlato *cekìn*.

chef - Forse (in francese significa soltanto “capo”) è entrato nell’uso nel senso di “capocuoco”, ma col solito problema pronunzia-grafia.

chi di dovere – Brutto stereotipo, da non usare al posto di “responsabili”, “autorità interessate” eccetera.

chiacchiera – Non “chiacchera” (senza la *i*); e così “chiacchierare”.

chicanos - Così chiamati i cittadini statunitensi di origine messicana (pron. *cikànos*).

chiesa, Chiesa – Iniziale maiuscola se comunità di fedeli (“la Chiesa cattolica”, “la Chiesa valdese”); minuscola se ha il significato di “tempio” (“andare in chiesa”).

chilometro – L’abbreviazione “km” (senza punto) è sconsigliabile nella scrittura corrente; meglio “chilometri”, per esteso; per esempio, “una strada lunga 80 chilometri”.

chilowattora – Invariabile; non, al plurale, “chilowattore”.

chiunque – È soltanto di numero singolare.

choc – Grafia francese; oppure **shock**, grafia inglese; non chock.

ci – Sia come avverbio sia come pronome non può perdere la *i* davanti all’apostrofo e a una parola cominciante per *a* o per *ha*: “*ci* avevano” non può diventare “*c*’avevano”; “*ci* ho” non può diventare “*c*’ho”.

- **cia** – Per i nomi che terminano in **-cia** e in **-gia** una vecchia regola dice: se la *i* di **-cia** è accentata, il plurale è regolare (“farmacia”, “farmacie”); se **-cia** e **-gia** non accentate sono precedute da una vocale, la *i* si conserva anche al plurale (“valigie”, “ciliegie”, “camicie”); se la *c* di **-cia** e la *g* di **-gia**, non accentate, sono precedute da una consonante oppure sono raddoppiate, allora la *i* si perde nel plurale (“fasce”, “rocce”, “frange”). Qualche incertezza per “province” e “provincie”.

cibernetica - Scienza che si prefigge lo studio e la realizzazione di meccanismi elettronici riproducenti le funzioni del cervello umano; parola ormai italiana dall’inglese “cybernetics”. Vedi **cyber**.

cicerone - Nel senso di “guida turistica” o di “saccente illustratore” ha l’iniziale minuscola.

ciliegia - Il plurale è “ciliegie”.

cilindrata – Non si dica “potente cilindrata”; “potente” è il motore; la cilindrata può essere “grande”.

cinpresa - Termine che ha indicato per decenni l’apparecchio portatile per la ripresa di immagini cinematografiche con pellicola a passo ridotto (“8” o “super8”); può andare bene anche per l’apparecchio digitale che opera senza pellicola.

cinefilo - E’ l’appassionato del cinema; “cinofilo” è l’appassionato dei cani.

cioccolata - “Cioccolata” la bevanda; “cioccolato” (anche “cioccolata”) il prodotto solido o in polvere.

cioè – A differenza di **ossia** (v.), deve essere, in genere, preceduto dalla virgola.

circuito - Il nome si pronuncia *circùito*; *circuìto* è il participio passato del verbo “circuire”.

cisti - In medicina; meglio che “ciste”.

città eterna - Inutile e ridicolo stereotipo al posto di “Roma”.

città lagunare - Stereotipo al posto di “Venezia” per non ripetere “Venezia”; meglio la ripetizione. Lo stesso per “città del giglio” al posto di Firenze, “metropoli partenopea” invece di Napoli e così via.

cittadini – Se si tratta non solo di “cittadini” ma anche di “cittadine” si può usare “cittadinanza”.

clacque – Errato per “claque”.

clergyman - In inglese significa soltanto “uomo del clero”, “sacerdote”; in italiano è usato (“un prete in *clergyman*”) col significato (non esistente nella lingua inglese) di “in giacca e pantaloni”.

clic - Anche se è una italianizzazione dell'inglese "click" è suono onomatopeico che giustifica pienamente il suo uso ("il clic della macchina fotografica"; frequente ora nel gergo dell'informatica); ha generato anche il verbo **clizzare** (v.).

clizzare - Voce dell'informatica; accettabile come voce onomatopeica; viene da **clic** (v.): "fare clic" con un pulsante o col **mouse** (v.).

cliché - Parola francese frequente nel linguaggio parlato (*cliscé*). Secondo i casi, "modello", "stampo", "luogo comune", "tipo convenzionale", "stereotipo", "calco".

clou - Cioè il "momento culminante", il "motivo centrale" e anche l'"attrazione" di uno spettacolo o di una manifestazione. In francese, prima che "attrazione" significa "chiodo".

-co - Per i nomi che terminano in *-co* la regola che dice plurale in *-chi* per i nomi piani ("cieco", "ciechi") e in *-ci* per i nomi sdruccioli ("canonico", "canonici") è piena di eccezioni: da una parte "amici", "greci", "porci" ecc.; e dall'altra "carichi", "strascichi", "valichi" ecc., senza contare gli ambigui come "stomaci" e "stomachi". La regola, quindi, non è più una regola; occorre vedere caso per caso.

coach - Con questa parola inglese dai tanti significati è oggi chiamato l'allenatore di una squadra di calcio o di pallacanestro (pron. *còuc*, con la *c* dolce).

Coca-cola - Iniziale maiuscola; un trattino fra le due parole.

cocomero - C'è una grande confusione fra regione e regione. Il cocomero (buccia verde, polpa rossa) dell'Italia centrale è "mellone (o melone)" (anche "mellone d'acqua") nell'Italia meridionale; è "anguria" nel Settentrione.

codardia - Pron. *codardia*.

codesto - Pronome e aggettivo in via di sparizione, sebbene sia utile: "codesto" è vicino a chi ascolta, "questo" è vicino a chi parla, "quello" è lontano da chi parla e da chi ascolta.

cdm, Cdm - Meglio scrivere **Consiglio** (o **consiglio**) **dei ministri**.

codice - Iniziale minuscola.

col - Meglio "con il"; anche le altre preposizioni articolate "collo", "colla", "cogli", "colle" già da tempo sono state sostituite da "con" e l'articolo: "con lo", "con la" e così via.

collant - Francesismo di facile pronuncia (con la scomparsa della *t*: *collàn*) e di facile scrittura; quindi accettabile come parola italianizzata, in mancanza di sostituto; "calzamaglia" non è la stessa cosa; da non pronunziarsi, tuttavia, *collant*.

colle, Colle - Iniziale maiuscola se è parte integrante di una denominazione geografica o topografica ("Colle Val d'Elsa", "Colle Oppio"). Spesso usato, discutibilmente, per "Quirinale" e "Presidenza della Repubblica".

college - In Inghilterra scuola superiore con internato; in Usa istituto universitario; pron. *kòlig* (con la *g* di "genio").

colonnello - Iniziale minuscola.

colonnina di mercurio - Espressione stereotipata al posto di "termometro". Da tempo, oltretutto, i termometri non hanno più il mercurio (e ora, quasi tutti, neppure l'alcol).

colpo di teatro - Inutile calco dal francese "coup de théâtre"; in italiano si dice "colpo di scena".

comandante - Se usato come aggettivo può reggere il complemento oggetto ("il generale comandante *la* divisione"), ma come sostantivo vuole il complemento di specificazione ("il comandante *della* divisione"); la norma vale per analoghi participi.

combinato disposto – Espressione burocratica (“coordinamento di una o più disposizioni di legge agli effetti dell’interpretazione o dell’applicazione”) di difficile comprensione; meglio evitarla.

combo - E’ parola inglese (come accorciamento di “combination”) per “unione di due o più fotografie”; in uso, raro, nel campo fotografico. Lasciamo che rimanga lì.

come - Da non usare al posto di “che” per introdurre una proposizione oggettiva: “L’oratore ha spiegato *che* la decisione è stata presa...”; a meno che a “come” non si dia il significato di “in che modo”, e allora: “L’oratore ha spiegato *come* la decisione *sia* stata presa...”.

come è noto – Se è noto, è inutile farlo notare; analogamente, “come si ricorderà”, “come si sa”: tutte espressioni di comodo, nel raccontare un fatto, e quasi sempre inutili.

comfort - Adattamento inglese del francese “confort”; in italiano ha preso il significato di “comodità”.

comm. – Abbreviazione di “commendatore”; iniziale minuscola.

commando - Parola portoghese-olandese-inglese non necessaria in italiano, dove abbiamo “pattuglia”, “reparto”, “gruppo”, “nucleo”; se si ritiene che sia capita dai lettori, la si usi, ma, così italianizzata, niente *s* al plurale.

comminare – Errore nel senso di “infliggere”: la legge “commina” una pena, il giudice la “infligge”.

commissario (anche **alto commissario**) – Iniziale minuscola.

Commissione, Commissione – Iniziale maiuscola quando è il primo termine di una denominazione ufficiale (es. “Commissione italiana per l’Unesco”) o di organi operativi come le commissioni parlamentari (es. “Commissione stragi”; ingiustificato l’inverso: “commissione Stragi”, con l’iniziale maiuscola a “stragi” e non a “commissione”).

compagnia, Compagnia – Iniziale maiuscola se è il primo termine di una denominazione ufficiale (es. “Compagnia di Gesù”, “Compagnia internazionale delle carrozze letto”); iniziale minuscola in tutti gli altri casi (anche “compagnia” come reparto militare o come un insieme teatrale; così in senso generico: una “compagnia aerea”).

competente – Aggettivo spesso inutile; per esempio: “il disegno di legge è stato esaminato dalla *competente* commissione...”; perché? può essere incompetente?

compleanno - Da non sostituire con **genetliaco** (v.).

complementarietà – Deriva da “complementare”, perciò è corretto scrivere “complementarità”.

componente - E’ un participio presente che può valere come sostantivo (e in questo caso vuole il complemento di specificazione: “I *componenti della* commissione”) o come aggettivo (e quindi può reggere il complemento oggetto: “I deputati *componenti la* commissione...”). E’ tuttavia consigliabile di non usarlo come aggettivo; un esempio: “Il deputato XY *componente la* commissione...”.

computer - Possiamo considerare già entrata nell’uso italiano questa parola inglese di origine latina, anche se è difficile spiegare com’è che la si scrive in una maniera (*computer*) e la si pronuncia in un’altra (*compiuter*) e anche perché non abbiamo adottato la legittima espressione “elaboratore elettronico” (i francesi hanno adottato “ordinateur”, gli spagnoli “ordenador”, i latinoamericani “computadora”). C’è di più: quello che chiamiamo “computer” è in realtà un “personal computer”, cioè un pc, se vogliamo servirci dell’acronimo. Questa potrebbe essere la soluzione: scrivere pc e dire *picci*.

comune, Comune – Iniziale maiuscola quando indica l'organo politico-amministrativo (“una decisione del *Comune* di Roma”; “crisi in *Comune*”, “sposarsi in *Comune*”; minuscola quando indica l'ente territoriale (“gli abitanti del *comune* di Roma”) o gli uffici o gli edifici comunali (“impiegato al *comune*”; “il *comune* si trova nella piazza centrale del paese”). Iniziale maiuscola se ha valore storico (“la *Comune* di Parigi del 1871”; “le *Comuni* popolari di Mao Zedong”; “l'epoca dei *Comuni*”).

comunicazione giudiziaria - Col nuovo codice di procedura penale l'avviso all'indagato si chiama **informazione di garanzia** (v.).

comunismo – Iniziale minuscola.

comunque - E' nato come congiunzione (“in qualsiasi modo”) e collega due proposizioni (“*comunque* egli la pensi, io agirò...”); poi è diventato anche avverbio, sottintendendo il verbo “essere”: “Comunque (sia), la decisione è stata presa”.

con - Preposizione che un tempo si univa con l'articolo determinativo e creava molte preposizioni articolate: “col”, “collo”, “colla”, “coi”, “cogli”, “colle”; oggi è rimasto solo “col” (e non sempre): “Via *col* vento”, “macedonia *col* gelato”.

Con- – Iniziale maiuscola se primo elemento di parole composte che indicano enti: “Confagricoltura”, “Confcommercio”, “Confindustria” ecc.

concilio, Concilio – Iniziale maiuscola solo se si riferisce a un particolare concilio (“il Concilio di Trento”, “il Concilio Vaticano secondo”).

concludere – Non si dica “ha *infine* concluso”; “*infine*” è inutile; se ha concluso, è “in fine”.

Concordato – Iniziale maiuscola se, usata da sola, la parola si riferisce al Concordato del 1929 tra il Vaticano e Mussolini.

condicio - “*Condicio sine qua non*”, “*par condicio*”; si scrive “condicio”, non “conditio”. “*Conditio*” esisteva in latino con eguale etimo (“condicere”), ma poco usato rispetto a “condicio”. Esisteva anche “conditio” dal verbo “condere” e significava “il creare”, e “conditio” dal verbo “condire” e significava il “dar sapore”.

condicio sine qua non - Un frequente, e inutile, piccolo vezzo letterario. “Condizione indispensabile” è l'eguale più comprensibile espressione.

condizionale – Il condizionale viene spesso usato per riportare un'informazione non sicura o per segnalare un fatto non certo. E' un modo non pertinente a un giornalismo serio o che vuole apparire serio. Quando possibile è bene attribuire l'informazione a una fonte (se non altro: “secondo gli inquirenti...”) oppure ricorrere a espedienti verbali (“è probabile che...”, “si ha motivo di supporre che...”)

confederazione, Confederazione – Iniziale maiuscola soltanto nella denominazione ufficiale di organismi politici o sociali (“Confederazione generale italiana del lavoro”), altrimenti minuscola (“una confederazione di lavoratori”).

conferenza – Iniziale minuscola; maiuscola solo quando si tratta di un particolare organismo o istituzione; per es. la “Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa”.

conferire - Parola aulica invece di “intrattenersi a parlare”, “avere un colloquio”. Nel senso di “parlare”, molto meglio “parlare”.

confidence - Nella lettura o nella traduzione di un testo inglese si ricordi che “confidence” significa “fiducia”, non “confidenza”.

confino – Non è un errore per “confine”; nato col regno d'Italia nell'Ottocento per criminali comuni, così era chiamato e noto soprattutto ai tempi del fascismo il provvedimento di polizia

che costringeva un condannato o indagato per antifascismo a vivere in luoghi di detenzione in isole (come Ventotene, Ponza, Santo Stefano; qui Sandro Pertini, Pietro Nenni) o in villaggi sperduti del Sud (come Aliano, in Basilicata, per Carlo Levi, l'autore di "Cristo si è fermato ad Eboli").

confronti - Sarebbe bene evitare l'espressione di sapore burocratico "nei confronti di..."; si preferisca "contro", "verso" e, come caso limite, "nei riguardi di...".

confutare - È parola connotata; dire "A ha *confutato* le affermazioni di B" significa prendere le parti di A, far proprie le sue tesi.

congiuntivo - E' un modo verbale in via di scomparsa nel parlato, ma nell'informazione scritta e parlata cerchiamo di ricordare che il congiuntivo è il modo della possibilità, dell'incertezza, del dubbio e l'indicativo il modo della certezza: "So che è vivo", "Non so se *sia* vivo".

congratularsi - E' verbo riflessivo ("pronominale" per i linguisti); "congratularsi *con* qualcuno". Esiste anche "congratulare" (ma sempre intransitivo) col significato di "rallegrarsi", "manifestare gioia", ma è voce dotta e antiquata.

congresso - Iniziale minuscola; maiuscola quando si tratta di un particolare organismo; per esempio, il "Congresso degli Stati Uniti".

consigliere - Iniziale minuscola; se è donna, "consigliera".

Consiglio - Iniziale maiuscola se indica un particolare organo istituzionale o amministrativo o rappresentativo ("Consiglio di stato", "Consiglio superiore della magistratura", "Consiglio dei ministri", "Consiglio di sicurezza" dell'Onu e anche "Consiglio comunale", "Consiglio di amministrazione", "Consiglio di classe" e così via); iniziale minuscola in tutti i casi generici (*un* "consiglio comunale", "molti consigli di amministrazione").

Consiglio dei ministri - Iniziale maiuscola la prima parola, se ci si riferisce a un certo Consiglio dei ministri; iniziale minuscola se l'espressione è usata genericamente (es. "Nessun consiglio dei ministri sarebbe capace di..."). Evitare, specie nell'informazione parlata, l'acronimo **Cdm**.

Consiglio di amministrazione - Iniziale maiuscola "Consiglio", se ci si riferisce a un certo particolare organismo ("Il Consiglio di amministrazione dell'Iri"). Evitare **cd**.

Consiglio di gabinetto - Iniziale maiuscola se ci si riferisce a un particolare organismo.

consolle - Anche "console". Parola un po' disusata (dal francese "console") come mensola o specie di tavolo appoggiato al muro e anche come tastiera dell'organo musicale; è tornata ora con l'informatica (spesso scritta "console" con una sola *l*) per indicare il quadro di comandi dell'elaboratore, cioè la tastiera; non accorgendosi che è parola italiana, qualcuno la sostituisce con "scrivania"; la prima parola è migliore della seconda.

consorte - E' la moglie (o il marito) di una persona importante; perché non usare, come per tutti, "moglie" o "marito"?

Consulta - Usata a volte per "Corte costituzionale" (es. "il palazzo della Consulta"); iniziale maiuscola. Ma meglio non preferirla a Corte costituzionale.

consumare - Espressione burocratica: "*consumare* la colazione, il pranzo, la cena" invece di "far colazione", "mangiare", "cenare".

container - Non ci sarebbe niente di male a usare "contenitore" o "cassone" (e così la nave: "portacontenitori" o "portacassoni"); ma "container" è parola straniera e quindi rende per molti più importante il contenitore o cassone. Il guaio è che molti pronunciano *contàiner* invece di *contèiner*.

contattare - Termine che piace a politici e burocrati; accettabile (dall'inglese "to contact") per "prendere contatto"; d'accordo anche l'Accademia della Crusca.

conte – Iniziale minuscola.

conto corrente – Iniziali minuscole.

contra- - I composti con *contra-* che cominciano con una consonante vogliono il raddoppiamento: "contraddizione", "contraffare" ecc.

contraddizione – Con due *d*; vedi **contra-**.

contras – La parola, che si riferisce a guerriglieri sudamericani, è plurale; al singolare, caso mai, "contra".

contravvenzione - E' usato spesso scorrettamente non per indicare la trasgressione a un qualche precetto contenuto in una norma giuridica, bensì il fatto stesso della contestazione (es. il vigile che "fa la contravvenzione") o l'oblazione con la quale, in alcuni casi come per le norme di circolazione stradale, è possibile l'estinzione della contravvenzione (es. "pagare la *contravvenzione*"). Soluzione semplice, almeno nei casi stradali: usare **multa** invece di "contravvenzione".

convenzione – Da non usare per "congresso", "convegno".

convocare – Si convoca *per* una certa ora, non *a* una certa ora.

Coordinamento - Con l'iniziale maiuscola se si intende un particolare organismo che coordina, anche in maniera non istituzionale, parti o gruppi impegnati in un'azione comune.

cool – In inglese significa "fresco", "distaccato" e anche "rilassato", "tranquillo"; in italiano, usato da chi ama servirsi di parole inglesi anche quando non sono necessarie, vale "attraente", "alla moda".

corner - Parola inglese (significa "angolo") ormai entrata in italiano, anche se inutile, per "calcio d'angolo" nella partite di calcio; dimostrazione di come si trasforma la pronuncia di una parola inglese quando viene italianizzata: noi diciamo *còrner*, gli inglesi dicono *còne(r)*.

Coronavirus-19 - Così scritto, con l'iniziale maiuscola.

corpo – Sempre con l'iniziale minuscola; anche "corpo degli alpini", "corpo diplomatico", "corpo d'armata", "corpo accademico", "corpo di ballo".

Corpus Domini – Iniziali maiuscole.

correo – Per "chiamata di correo" la pronuncia *còrreo* è più usata, la pronuncia *corrèo* sarebbe più corretta.

correre - Vuole l'ausiliare "essere" in riferimento a una meta, espressa o sottintesa (es. "Sono corso a casa", "Sono corso a perdifiato a.."); l'ausiliare "avere" quando l'azione è considerata in sé (es. "Stamani *ho* corso per un'ora").

corso - Nel linguaggio dei telecronisti delle partite di calcio: "Il decimo minuto *nel corso* del primo (o secondo) tempo". Certo che è "nel corso"; e non si può dire, più semplicemente: "Il decimo minuto del primo (o secondo) tempo?"

corsia – Una delle parti in cui è divisa la **carreggiata** di una strada.

Corso, corso – "corso Vittorio", "corso Cavour", con l'iniziale minuscola; ma "via del Corso".

Corte, corte – Iniziale maiuscola se primo termine di un determinato e unico organo istituzionale ("Corte costituzionale", "Corte dei conti", "Corte di cassazione", "Corte di appello" e "Corte di assise"; anche nella frase, come "la Corte si è ritirata per...").

cosa – E' l'unico sostantivo che l'uso ha fatto diventare pronome (“Cosa vuoi?”); ma nelle frasi interrogative dirette e indirette è più elegante scrivere “che cosa” (es. “Dimmi *che cosa* vuoi”).

costa, Costa – Iniziale maiuscola se parte integrante di una denominazione geografica (“Costa Azzurra”, “Costa Smeralda”).

Costituzione – Iniziale maiuscola nel senso di “Carta costituzionale”.

cotoletta – Parola che sembra esistere solo se è “alla milanese”, cioè impanata e fritta; un tempo in Toscana la si chiamava “braciolina”.

coulomb - Unità di misura della carica elettrica. Il “coulomb per chilo” è la nuova unità di misura della esposizione ai raggi X, al posto di **roentgen**.

coupon - Salvo che per gli stranieri che acquistano benzina alle stazioni di servizio in Italia, “coupon” è sostituibile con “tagliando”, “cedola”.

covo - Con la *o* stretta: *cóvo*.

cosmopolita - L'accento è sulla *i*: cosmopolita.

crac – Nel senso di “crollo”, “fallimento improvviso”; non “crack”.

cracker – Parola inglese per biscotto sottile, salato o no, croccante e friabile; pron. *crake(r)* (con la *a* fra *a* e *e*). Nel linguaggio comune è in genere sostituito da “krekker” e “krek”, in via di italianizzazione. Ma “krek” è un nome commerciale depositato.

credenza - Parola in via di scomparsa per indicare il mobile da cucina (prima dell'avvento delle cucine componibili) e da stanza da pranzo per contenere stoviglie, vasellame e anche (prima che arrivasse il frigorifero) provviste di cibo; si diceva anche “dispensa” o “buffè”; in qualche regione italiana “mettitutto”.

crème caramel – Pronuncia *krèm karamèl*, non *kàramel*; espressione francese di genere femminile; quindi “una crème caramel”.

crescendo rossiniano – Stereotipo da evitare-

cric – Nel senso di “martinetto”, “cricco”; non “crick”.

Cristo – Iniziale maiuscola (ma “un povero cristo”).

Croce Rossa – E' una denominazione. Iniziali maiuscole.

croissant - Inutile per “cornetto”; caso mai, è parola francese; pron. *cruasàn*.

cross – In inglese significa, se sostantivo, “croce” (dal latino “*crux*”); se aggettivo, “trasversale”; per cui, in italiano, molte espressioni sportive: “cross country”, “ciclocross” e, nel calcio, il tiro da un lato del campo al centro, nell'area di rigore; quello che viene chiamato anche “traversone”. E' parola ormai entrata nell'uso, ma, nel calcio, in via di sostituzione con **assist**.

cruise - In inglese significa “crociera” e si pronuncia *crìus* (con la *s* di “viso”), non *crùis*; così un tipo di missile e così il cognome dell'attore cinematografico Tom.

Csm – Sigla di “Consiglio superiore della magistratura”; iniziale maiuscola; meglio usate l'espressione per esteso.

cult - Non sarebbe male evitare questa parola abbreviata - di origine latina ma di provenienza inglese (dove significa “culto” e “venerazione”; la pronuncia è *kalt*) - che viene giustapposta ad altri termini per nobilitarne il significato (per es. “*cult movie*”, cioè “film apprezzato dalla critica e dai cinefili”). E' comprensibile ai più? Non è soltanto un vezzo letterario? Si pronuncia *cult* o *calt*? Caso mai si dica “(oggetto) di culto”.

cultura - Sia “cultura” sia “coltura” vengono dal latino “colere”, cioè “coltivare”; ma, mentre “coltura” ha conservato il significato di “coltivazione agricola”, “cultura” ha preso un significato sempre più ampio: di complesso di conoscenze e poi anche di costumi, riti, modi di dire e di reagire; anche di abbigliamenti, utensili e tecniche. E’ bene non esagerare; si rischia di arrivare (e si è arrivati) alla “cultura della donazione degli organi” e addirittura alla “cultura dell’ignoranza”.

cunetta – Avvallamento del fondo stradale; meno giusto per il fossatello al lato di una strada.

cure del caso – È ovvio che le cure sono sempre “del caso”, cioè adeguate alle condizioni del malato.

curie - vecchia unità di misura della radioattività (dal nome di Marie Curie; pron. *kuri* con la *u* francese); è ora sostituita da **Becquerel** (v.)

curriculum - Ormai da considerarsi parola italiana, dopo l’insuccesso di “curricolo”, e quindi invariato al plurale (non “curricula”), tanto più che passando dal latino all’italiano aveva da tempo perso qualcosa (in latino si diceva “curriculum vitae”).

customized - Come aggettivo qualificativo di “information” vale, nel linguaggio dell’informatica, per “informazione personalizzata” in funzione del “cliente” (“customer”); meglio, quindi, che “personalized”.

cyber - Primo elemento (inglese; pron. *sàiber*) di composti che si richiamano a possibili interazioni fra uomo e computer; alcuni hanno già forma italiana, anche se con una inutile *y*: “cybernauta”, “cyberspazio”, “cybersesso”; c’è anche **cibernetica** (v.).

D

d - La *d* eufonica sta scomparendo; non è tuttavia vietato usarla quando le due vocali che si incontrano sono eguali (“...ad Alessandria”, “...ed Empoli”, “...od Orbetello”).

d’, de, de’, dello, dell’, della, degli, delle - Quando indicano discendenza familiare, su queste preposizioni manca in Italia, a differenza del **von** tedesco (v.) e del **van** (v.) olandese, una regola fissa sull’uso dell’iniziale, maiuscola o minuscola; in genere si usa l’iniziale minuscola quando l’ascendenza è o si ritiene sia nobiliare (“de Juliis”, “degli Albizzi”, “della Gherardesca”); negli altri casi (quando l’ascendenza è un nome proprio, un soprannome, una professione, una località di provenienza) la preposizione diventa parte integrale del cognome (e rimane nell’aggettivo derivato: “De Gasperi” e “degasperiano”; a differenza del francese: “De Gaulle” e “gaulliste”) o addirittura si fonde con esso (lo stesso “De Gasperi”, accanto al quale esiste la forma “Degasperì”).

da - La preposizione *da* può indicare l’agente o la causa efficiente, non il mezzo. Si dirà quindi “Ucciso *da* una pietra caduta da una rupe”, ma “Ucciso *con* una pietra” se a uccidere è stato qualcuno: quindi, sempre, “Ucciso *con* un colpo di fucile”.

dà – Con l’accento se terza persona singolare del presente indicativo del verbo “dare”, per distinguerlo dalla preposizione “da”

da’ – Con l’apostrofo, seconda persona dell’imperativo del verbo “dare”.. **V. imperativo.**

dammuso - Voce dialettale che indica la casetta parallelepipedica bianca, tipica di Pantelleria e di altre isole del Sud.

d'antan - Locuzione francese che può andare bene in un testo letterario, non bene in un testo informativo. Per chi non si ricorda, significa “d’un tempo”, “di una volta”; viene dal latino “de ante annum”, cioè “dell’anno scorso”.

da parte di... - Locuzione spesso inutile (e a volte equivoca) al posto di “da”; per esempio, “*da parte* della segreteria del partito è stato fatto notare...”; più semplice: “*dalla* segreteria del partito...”.

dare - Verbo usato spesso nel linguaggio burocratico (o ricercato) in composizione con un sostantivo; si usa scrivere “*dare* comunicazione” invece di “comunicare”; “*dare* lettura” invece di “leggere”; “*darsi* alla fuga” invece di “fuggire”.

data odierna - Invece di “in *data odierna*” è meglio scrivere “oggi”.

datare - Si legge spesso “...a *datare* da...” (e anche, peggio, “a *far data* da...”); è un’espressione del linguaggio burocratico; invece di “...a *datare* dal 10 gennaio...” basta “...dal 10 gennaio...”.

davanti - Nonostante l’autorevole precedente letterario (l’ode di Giosuè Carducci “Davanti San Guido”), la locuzione prepositiva “davanti” vuole essere sempre accompagnata dalla preposizione semplice *a* o articolata; “Davanti *a* me”, “davanti *alla* casa”. Lo stesso per **vicino** (v.).

day - Espressioni che piacciono ai politici: “Family day”, “Padania day”, “Security day”, “Tax day” e consimili (addirittura “Vaffaday”); purtroppo piacciono anche a qualche giornalista, perfino dell’informazione radiofonica e televisiva. C’è anche “Election day”, che sembra inglese ed è invece espressione ignorata in Gran Bretagna e negli Stati Uniti.

day after - Per “quello che succede dopo una catastrofe”; il film a cui si richiama questa espressione è del 1983 e quindi il richiamo comincia ad essere così lontano da renderlo oscuro.

dazebao - “Manifesto” in cinese (letteralmente “scritta a grandi caratteri”); preferibile a “tazebao”.

dazione - Espressione burocratica, ma legittima (viene dal latino), in uso giornalistico, da qualche tempo, con eufemistico richiamo a “versamenti non corretti” o “tangenti”.

dC o d.C. - Meglio, per esteso, “dopo Cristo”.

ddl - Iniziale minuscola, ma meglio, per esteso, **disegno di legge** (v.).

de - Si legge: “il lunedì *de* la Repubblica”, “Un articolo *de* La Stampa”, “Un capitolo *de* ‘I Promessi sposi’”. Ma la parola “de” non esiste nella lingua italiana. Il “Grande dizionario della lingua italiana” del Battaglia non la tratta e rinvia subito a “di” e alle sue articolazioni; anche il Dop la rimanda a “di”. Il Devoto scrive che “è usata, in modo a dire il vero non molto funzionale, nella citazioni di titoli che cominciano con articolo” e così lo Zingarelli. E allora? Semplice; si scriva, come si dice parlando, “Un articolo *della* Stampa”, “Un capitolo *dei* Promessi sposi”; e in qualche caso, ma solo in qualche caso (titoli di giornali e così via), si usi “di”; e così “il lunedì di la Repubblica”, “Un programma di La7”.

dea bendata - Banale stereotipo; da non usare al posto di “fortuna”.

débâcle - Francesismo inutile al posto di “disfatta”, “sconfitta clamorosa”; oltretutto chi lo usa in italiano dimentica quasi sempre l’accento acuto della *e* e l’accento circonflesso della *a*.

debbo, debbono - Forma verbale corretta così come le più diffuse “devo” e “devono”, Ma nel congiuntivo “debba” e “debbono” sono più diffuse di “deva” e “devano”.

debuttare - Dal francese “debut” (“debutto” cioè “esordio”) il verbo “debuttare” è ormai entrato nell’uso italiano (anche se c’è “esordire”); ma non si dica “debuttare *per la prima volta*”; se è un “debutto”, è logico che avvenga per la prima volta.

deca - E’ il prefisso - stabilito in sede internazionale - che moltiplica per 10 ogni unità di misura; il simbolo è “da”; “deci” (simbolo “d”) è il prefisso per il relativo sottomultiplo.

deceduto - Eufemismo per “morto”; e così “decesso” invece di “morte”.

decimare – Distruggere parzialmente o ridurre uomini o cose (per i soldati, nella prima guerra mondiale, in casi di ammutinamento, “eliminarne uno su dieci”); da non usare per “distruggere completamente”.

decina - Per la regola del dittongo mobile sarebbe meglio di “diecina”.

declinare – E’ legittimo, anche se di sapore burocratico, l’uso del verbo “declinare” per “rifiutare” (“*declinare* un incarico”), ma è scorretta l’espressione “*declinare* il proprio nome” (o, peggio, le “generalità”) nel senso di “dire il proprio nome”, “farsi conoscere”.

decoder – Ormai in uso comune senza problemi grafici e di approssimativa pronuncia.

decorrenza – Nel linguaggio della cronaca giudiziaria frequente ma sbagliatissimo “*decorrenza* dei termini” invece di “*scadenza* dei termini”.

decrecita – Comico eufemismo per “diminuzione” o “riduzione”.

decreto legge - E’ il provvedimento deliberato dal Consiglio dei ministri e promulgato dal Presidente della repubblica; nello stesso giorno deve essere presentato alle Camere per la “conversione in legge”, che deve avvenire entro sessanta giorni, altrimenti il decreto decade e perde efficacia fino dall’inizio

dee jay – E’ la trascrizione in grafia inglese della pronuncia di **d.j.**, acronimo di **disc-jockey**. Comprensibile a tutti, anche ai meno giovani?

default - In inglese ha molti significati: “inadempienza”, “omissione”, “negligenza”, “mancanza”, “difetto”; e nel gergo finanziario è usato per “fallimento”, quando una società non riesce a rimborsare i debiti secondo il calendario concordato con i creditori. In informatica è un termine che si riferisce allo stato o alla risposta di un sistema operativo per mancanza di espliciti interventi. Insomma una parola difficile, da evitare

deficienza - Con la *i*. Vedi **-cienza**.

défilé - Inutile nel senso di “sfilata (di moda)”.

dei, degli, del, della – L’articolo partitivo, ancora in grande uso nel francese, è in via di lenta scomparsa nell’italiano scritto; ma non c’è niente di male a usarlo: “Ti regalo *dei* libri”, “Sono con *degli* amici”, “Hai *della* frutta?”. I modi sostitutivi sono a volte meno precisi: “Ti regalo qualche libro”, “Sono con alcuni amici”, “Hai un po’ di frutta?”.

déjà vu - “Déjà” con due accenti; “déjà vu” significa “già visto”; se si ritiene necessario ricorrere a questo concetto, invece di “un *déjà vu*” si può dire “un già visto”.

del caso – Espressione burocratica: brutta e inutile in certi casi (“sottoposto alle cure *del caso*”, “furono fatti i rilievi *del caso*”).

delinquere – Si noti l’espressione, propria del linguaggio giuridico, “associazione *a delinquere*”; scorretto per “associazione *per delinquere*”. Così, corretto, anche nel codice penale, articolo 416 (“Quando tre o più persone si associano allo scopo di commettere più delitti...”). Si veda anche **associazione a delinquere**.

deludente - Partecipio presente; significa “che delude”, non “che esprime delusione”; errato, quindi, scrivere che “i sindacati hanno espresso un giudizio *deludente*”.

demoni - Dèmoni con l’accento sulla prima sillaba è il plurale di “dèmone”, che indica (dal latino “daemon” e greco traslitterato “dàimon”) un’entità intermedia fra uomo e divinità e anche “passione sfrenata” (il “dèmone del gioco”). Demòni con l’accento sulla seconda sillaba è il plurale di “demonio”, che indica (dal latino “daemonium” e greco traslitterato “daimònios”) il “diavolo”, “Satana”, “Lucifero” nella tradizione cristiana. Il romanzo di Dostoevski “I demoni” viene pronunciato “I dèmoni”, ma la corretta pronuncia (dalla trama e dal titolo in russo, traslitterato, “Besy”) sarebbe “I demòni”.

depenalizzare - Neologismo che sta per “togliere rilevanza penale” cioè “non considerare un reato”. Si può quindi “depenalizzare” qualcosa che è considerato reato, non qualcosa che serve a commettere un reato (come “*depenalizzare* la marihuana”).

dépendance - Francesismo non facile ad essere sostituito per indicare un edificio minore annesso a un complesso principale, soprattutto alberghiero. Pron. *depañdàns*. Errato “dependence”.

dépliant – Cioè opuscolo o pieghevole pubblicitario; è parola francese: non la si pronuncii *dèpliant* (cioè con l’accento sulla prima sillaba), ma, se proprio la si vuole usare, *depliàn* (l’accento sulla prima *e* del francese “dépliant” è un accento grafico, non tonico).

deputato – Partecipio passato di “deputare”. Se donna, è “deputata”.

deragliare – Francesismo ormai entrato nell’uso italiano (ma i ferrovieri dicono “sviare” o “uscire dai binari”); è verbo intransitivo e vuole quindi l’ausiliare essere (“il treno è deragliato”).

derby - Forestierismo ormai entrato nell’uso (con la pronuncia italianizzata *dèrbi*) per una partita di calcio fra squadre della stessa città o regione, ma a volte non privo di comicità (un “derby” anche fra le squadre di Pontedera e Lamporecchio). Derby è il nome di una città inglese; pron. *dàa(r)bi*.

deregulation - Eliminazione di norme e vincoli legislativi o amministrativi; si può tranquillamente scrivere “liberalizzazione”.

derivati – Difficile parola per chi non sa di economia. I derivati sono titoli finanziari che “derivano” da qualche cos’altro, ossia dalle quotazioni di mercato di titoli, beni, valute. I più antichi sono i “futures”, contratti per scambiarsi una merce in una data futura con un prezzo garantito. Un derivato semplice da usare è l’Etf: consente di scommettere sull’indice generale della Borsa invece di scegliere uno per uno i titoli azionari.

derogare – Caso mai, si deroga *alle* norme, non *dalle* norme.

desalinizzare – Meglio “dissalare”.

design - E’ l’ellissi di “industrial design” e può quindi essere sostituito da “disegno industriale” o “disegno” o “stile”; la pronuncia inglese è *disàin* (con la prima *i* fra *i* ed *e*). I linguisti chiamano questa parola un “prestito di ritorno”, perché l’inglese la prese secoli fa dall’italiano.

designazioni di tempo - La designazione dell’anno è sempre espressa in cifre: “il 1968”, “nel 1990”, “la guerra 1915-18” (anche 1915-1918). Per indicare le date complete (giorno, mese ed anno) si preferisca l’espressione per intero: “il 2 giugno 1946”; niente male se si fa precedere l’anno dalla preposizione, come nel linguaggio parlato: “il 2 giugno *del* 1946”. In inglese l’ordine non è, come in italiano, giorno-mese-anno, ma mese-giorno-anno. La storica abbreviazione 9/11 è l’11 settembre.

desktop – Bene per gli “addetti ai lavori”, ormai tanti; e poi “desk” è una delle molte parole del linguaggio dell’informatica che vengono dal latino (come “computer”, “digitale”, “social”). Dal latino “discus” in italiano abbiamo “desco”.

destino – Nelle informazioni di cronaca non facciamo mai intervenire il “destino”; lasciamolo, con tutto il rispetto, a chi ci crede.

destituito – “La notizia è *destituita* di fondamento”: frase che si ritiene faccia più effetto di “la notizia è infondata”.

Destra, destra – Iniziale maiuscola solo per il movimento politico risorgimentale o per un raggruppamento politico che abbia una sua identità storico-politica.

detective – Pron. *ditèktiv*; “investigatore” in italiano.

deviare – Presente indicativo *devìo, devìi, devìa*.

dg - Sigla apparsa di recente sulla carta stampata per “direttore generale”; uso discutibile (salvo nei titoli) per l’informazione scritta; sconsigliabile per l’informazione parlata.

di - Alcuni programmi televisivi con collegamenti telefonici o con dialoghi con i telespettatori stanno diffondendo l’uso di “da” al posto di “di” (“Sono Giuseppina *da* Catanzaro”), facendo pensare a quando il “da” unito alla località di provenienza rappresentava un appellativo analogo all’odierno cognome (“Leonardo *da* Vinci”). In realtà la preposizione “da” indica (e soprattutto indicava nel passato) il luogo di nascita di qualcuno, mentre la preposizione “di” determina, fra l’altro, una relazione di appartenenza o di provenienza in senso proprio o figurato.

di, di’ – “di” con l’accento è “giorno”, di’ “ con l’apostrofo è imperativo del verbo “dire”.

diatriba – Pronuncia prevalente *diàtriba*; non scorretta *diatriba*.

die – Attenzione all’articolo femminile tedesco “die” davanti a una testata di giornale; per esempio “Die Welt” (“Il mondo”); è ovvio che non si può dire “un articolo *di* (o “del” o “della”) *die* Welt”; si deve dire “un articolo *del* Welt” (o “della Welt”) oppure, meglio, “un articolo del quotidiano tedesco *Die Welt*”.

diesel - Tanti usi; legittimo (pron. *disel*, iniziale minuscola) il tipo di motore e l’autoveicolo dotato di quel motore.

diffamazione - E’ il reato commesso da chi, comunicando con più persone, offende l’altrui reputazione. La diffamazione compiuta per mezzo della stampa è contemplata, oltre che dal codice penale, anche dalla cosiddetta “legge sulla stampa” del 1948. La diffamazione giustifica, oltre alla punizione penale, il relativo risarcimento per i danni morali e materiali arrecati. Vedi anche **ingiuria**.

difficile - “Difficile *a* dirsi” o “*a* farsi”, non “*da* dirsi” o “*da* farsi”. Lo stesso per “facile”.

difficoltoso - Inutile per “difficile”.

digitale - Contrapposto a **analogico**; ormai sembra avere sconfitto il più corretto “numerico”; in informatica e in elettronica indica tutto ciò che rappresenta grandezze sotto forma numerica; per primi gli orologi a cristalli liquidi (che segnano il tempo non con le lancette ma con scatti successivi di cifre); poi la macchina fotografica, la cinepresa; anche la tv che riceve trasmissioni in digitale.

digitare – Accettabile, in informatica, per “scrivere sulla tastiera” del computer (come se venisse dal latino “digitus” in maniera diretta e non, invece, attraverso l’inglese (dal latino) “digit” cioè “cifra”).

diktat – Accento sulla *a*. E’ parola tedesca, che significa “dettato” e indica, in un trattato internazionale, un complesso di condizioni imposto da una delle parti.

di passaggio – Espressione comicamente inutile in certi casi; per esempio: “Le vittime sono state soccorse da alcuni automobilisti *di passaggio*”; è ovvio che stavano passando di lì.

dipendenti - Se con *i* “dipendenti ci sono anche *le* “dipendenti”, meglio dire “il personale dipendente”.

directory - Voce inglese (pron. *dirèkteri*) dell’elettronica e dell’informatica: l’indice dei documenti contenuti in una unità di memoria; i “non addetti ai lavori” possono usare “repertorio”, “indice”.

diretta – Nell’informazione parlata è bene stare attenti all’espressione “in diretta” (es. “La trasmissione sarà in diretta”); se non si fa una pausa abbastanza lunga fra “in” e “diretta”, “in diretta” diventa “indiretta”, cioè il suo opposto.

direttore – Iniziale minuscola; “direttrice”, se è donna.

Direzione, direzione – Iniziale maiuscola se si intende l’organo direttivo personalizzato (“La Direzione ha deciso...”); altrimenti iniziale minuscola (“La direzione dei lavori è stata affidata a...”).

disamina - Voce dotta; basta dire “esame attento” o “accurato”.

disc-jockey – Voce inglese (pron. *diskgiòcki*) per chi nelle discoteche sceglie i brani musicali o per chi conduce una trasmissione radio o tv programmandone i brani musicali. Acronimo **dj** (v.).

disco – Si è letto in un titolo: “Chiusa la *disco* in cui morì Jannick”; “disco” come abbreviazione di “discoteca”; sconsigliabile, anche se i titoli richiedono parole brevi.

disegno di legge - Si chiama così il progetto di legge presentato dal governo al Parlamento. In Senato si indica con lo stesso nome il progetto di legge di iniziativa parlamentare, che alla Camera si chiama invece **proposta di legge**. Meglio non servirsi dell’abbreviazione “ddl”.

disfare – Indicativo presente “disfaccio” o “disfò” o “disfo”; “disfà” o “disfa”; “disfacciamo” o “disfiamo”; “disfanno” o “disfano”. Negli altri tempi e modi come “fare” (quindi il passato remoto è “disfecero”, non “disfarono”).

disk, disc - Più comune la grafia “disk” (prevalente in Usa), ma non scorretta la grafia “disc” (prevalente in Inghilterra).

dislocamento – Non si confonda “dislocamento” con “stazza” di una nave; “dislocamento” è il peso della nave in tonnellate metriche; “stazza” è il volume della nave misurato con una speciale unità, la “tonnellata di stazza”, pari a 2,832 metri cubi.

dismissione - Sostantivo “raro”, secondo i vocabolari, e perciò gradito a burocrati e politici; sostituibile, secondo i casi, con “vendita, interruzione”, “eliminazione”, “cancellazione”, “cessione”, “esclusione”.

display - E’ lo schermo, grande (per es. nel televisore) o piccolo (per es. nel telefonino o in un registratore di cassa), dove appaiono dati - sotto forma grafica o numerica - o immagini; se grande, si dice anche **monitor** (v.) e **video** (v.), ma “schermo” sembra il termine più adatto.

disponibile – Significa “di cui si può disporre”; da evitare, quindi, in luogo di “disposto”; per esempio: “XY si è detto disponibile ad esaminare...” invece di “si è detto disposto”.

dissuadere - L’accento è sulla penultima sillaba (*dissuadére*).

distanza – Esempio: “Porto Santo Stefano è a dieci chilometri *di distanza* da Orbetello”; quel “di distanza” è perfettamente inutile; si eviti inoltre “distanza ravvicinata” per “breve distanza”.

disdettare - Brutto verbo (di matrice burocratica) per “disdire”.

dittongo mobile – Sono due dittonghi accentati, *uò* e *iè*, che perdono una vocale se l'accento passa su un'altra sillaba, *uò* diventa *o* e *iè* diventa *e*: “buono” e “bontà”, “piede” e “pedestre”; ma la regola è da tempo scomparsa in molti casi; l'ultimo è “giuoco”, che è diventato “gioco”.

diuresi – Meglio pronunciare *diurèsi*, secondo l'accentazione latina.

diverso – Significa (dal latino “disvertere”) “differente”, “dissimile”; al plurale significa anche “molti”, “parecchi”, e perciò bisogna fare attenzione a usarlo con questo significato; c'è il rischio di scrivere frasi equivoche come questa: “Diversi (“*molti*” oppure “*differenti*”?) sono gli aspetti del problema”.

dj - Acronimo di **disc-jockey**. Pron. *digei*.

dj – Questo dittongo è ora usato nella trascrizione in alfabeto latino del suono che la lingua serba indica con la D tagliata (*Đ*): Esempi: **Djokovic**, il tennista, **Medjogorje**, la città. Un tempo si trascriveva con la g, come per Milovan **Gilas**, alto esponente del comunismo jugoslavo.

dl – Altra sigla da evitare per “disegno di legge”.

dna – Formula scientifica inglese per indicare l'“acido desossiribonucleico” (non “deossiribonucleico”; il prefisso, da “*des*” e “*ossigeno*”, è “desossi”); la pronuncia è *diennè*.

do – Prima persona dell'indicativo presente del verbo “dare”; senza accento, che non serve, secondo la vecchia regola dei monosillabi (l'unico omografo è la nota musicale “do” e le note musicali - dice la regola - non contano; lo stesso vale per **fa**, voce del verbo “fare”).

dobliù – Pronuncia scorretta, invece di *dàbliu*, della lettera inglese *w* (doppia *vu*); vedi **w**.

doc – Iniziale minuscola; la sigla (“denominazione di origine controllata”) è diventata un aggettivo.

docg - Sigla (con iniziale minuscola) di “denominazione di origine controllata e garantita”; premia i vini **doc** (v.) di particolare pregio.

doglie - Non si dica “i primi dolori delle doglie”; “doglia” è già dolore.

domenicano – Chi appartiene all'ordine religioso fondato da san Domenico. Un cittadino della Repubblica Dominicana (capitale Santo Domingo) è *dominicano*.

don – Derivato dal latino “dominus”, è predicato d'onore attribuito a ecclesiastici, a nobili (in Spagna e Portogallo) e a persone di riguardo (nel Meridione d'Italia); i monaci benedettini preferiscono “dom”; iniziale minuscola.

dopo - E' bene usarlo, in certi casi, con cautela oppure farlo seguire da una virgola. Per esempio: “Alle sette del pomeriggio faceva ancora caldo; dopo, la sera si è fatta fresca”.

dorso - Non si dica “a *dorso* nudo” invece che “a *torso* nudo”; “dorso” è la schiena, “torso” è tutta la parte del corpo che sta fra la vita e il collo.

dossier – La moltiplicazione dei “dossier” nella lotta politica ha fatto entrare nell'uso italiano questa parola francese col significato di “inchiesta” (c'è anche “dossieraggio”), più che di “fascicolo” o “incartamento”; per fortuna la pronuncia adottata è eguale: *dossié*.

dott. – Abbreviazione con iniziale minuscola; non “dr.”; meglio, “dottore” (o dottor).

dovere - Il verbo “dovere” prende l'ausiliare “avere” o “essere” secondo il verbo, transitivo o intransitivo, di cui è verbo servile (“*Ho dovuto mangiare*”, “*Sono dovuto partire*”). E' un verbo strano: accanto al significato più in uso di “avere l'obbligo” e simili, può indicare anche non una necessità ma una probabilità, una possibilità; come: “Deve essere tardi” (“E' probabile che sia tardi”).

download – Parola inglese frequente per chi lavora con Internet: “scaricamento” o “trasferimento” sul proprio computer di materiale proveniente da altri computer. Purtroppo la pronuncia non è facile; pressappoco *dàunlod*.

dramma – Il crollo di un edificio e decine di morti sotto le macerie sono un “dramma”? Conviene reagire a questa frequente enfaticizzazione semantica della parola “dramma” (che comporta elementi dolorosi e difficili) rispetto a “tragedia” (che comporta elementi o epiloghi luttuosi).

drone – In inglese significa “ronzio” (come il ronzio dell’ape; pron. *draun*) e poi è diventato “velivolo privo di pilota e comandato a distanza”; così è entrato in italiano pronunciato come si legge e, diventato parola italiana, al plurale fa “droni”.

due diligence - Espressione inglese (esattamente “due diligence review”) che letteralmente significa “dovuta accuratezza” ed è usata per indicare una verifica particolareggiata dei bilanci e dei risultati di un'azienda in funzione di determinate operazioni; per esempio, l'indagine svolta da un soggetto che è interessato a una azienda e vuole evitare sorprese sulle condizioni dell'affare. Espressione che può essere usata soltanto da organi di informazione specializzati.

duepuntozero – Anche 2.0. Espressione con funzione di aggettivo per qualificare soggetti o realtà o fenomeni caratteristici dell’interazione fra sito e utente in Internet. Oggi incomprensibile ai più; domani chissà.

duro - Sembra un aggettivo innocente, ma non sempre lo è; se si scrive “ha assestato un *duro* colpo”, quel “duro” può dare l'impressione che chi scrive condivide l'intenzione del colpite.

dvd - E' l'acronimo di “digital video disk”, in sostituzione migliorativa del **cd**; si dica pure *divvuddi*.

E

e - Ricordiamoci che questa vocale ha due suoni, uno aperto (come in “vento”) e uno chiuso (come in “freddo”). Esempi di errori più frequenti: *e* aperta invece che chiusa in *féde*, *néve*, *oréfica*; e chiusa invece che aperta in *bène*, *bòsco*, *cènto*, *prèda*.

E' – La E maiuscola accentata con l’apostrofo non è corretta, ma la *È* giustamente accentata con l’accento non esiste nella tastiera di molti pc e la si trova soltanto nei “simboli”.

e- - E' l'iniziale dell'aggettivo inglese “electronic” ed è diventato il prefisso di molte espressioni gergali; dopo **email** (v.) ecco “ebusiness”, “ebook”, “ecommerce”, “esociety”; sono da usare con parsimonia. La pronuncia è *i*.

e/o – Nel linguaggio dell’informazione non è elegante usare questa congiunzione per collegare due alternative e indicare che sono possibili l’una, l’altra o entrambe

ebbrezza – Con due *b* (come “ebbro”); ma con una *b* sola il verbo “inebriare”.

ebook - Vale (pron. *ibùk*; senza trattino dopo la *e*) per “libro elettronico”, cioè per un libro in formato digitale che può essere trasferito sul proprio computer o su analoghi strumenti e anche su strumenti appositamente ideati, detti **ereader**.

ebreo – Sostantivo: “gli ebrei” (con iniziale minuscola); è anche aggettivo (il “popolo ebreo”), ma come aggettivo riferito non a persone ma a cose è preferibile usare “ebraico” (la “lingua ebraica”).

ecc. – Abbreviazione per “eccetera” cioè “et cetera”; non deve quindi essere preceduto dalla virgola; arcaico è scrivere “etc”.

eccellente - Dal significato di “squisito” (un vino, un pranzo) o di “ottimo” (la salute) questa parola è usata da alcuni anni, su suggestione di una frase di Leonardo Sciascia (nel libro “Il contesto”), ripresa nel titolo di un film di Francesco Rosi, come pertinente al mondo dei notabili; oggi “eccellente” è spesso, se appartenente a quel mondo, un “arresto”, un “testimone”, un “cadavere”; e così la parola è diventata un noioso stereotipo.

eccellenza – Parola usata discutibilmente da qualche tempo, come aggettivo o sostantivo, per qualsiasi cosa importante. Una moda?

eccitante - Bene per il caffè o una droga; ma, come traduzione dell’inglese “exciting”, meglio, negli altri casi, “emozionante”, “stimolante”, “esaltante”, “coinvolgente”.

eclatante – Italianizzazione del francese “éclatant” (“che scoppia”); in italiano c’è ampia scelta: “clamoroso”, “strepitoso”, “eccezionale”, “evidentissimo”, “splendido”, “radioso”, “smagliante”, “chiassoso”; ma ormai la parola è entrata nell’uso.

eclisse - Con la *e* finale è la forma più comune, con la *i* (“eclissi”) è la forma più dotta. Sostantivo di genere femminile.

eco – Femminile al singolare (“*una* eco”); maschile al plurale (“*gli* echi”).

ed - La congiunzione “e” ha ormai perso la “d” eufonica di fronte a parola cominciante con vocale; non è male, tuttavia, usarla almeno davanti a parola che cominci con “e” (es.: “ed ecco”).

editor – In inglese significa “redattore” (di giornale); l’italiano “editore” in inglese è “publisher”.

editoriale – Termine di derivazione inglese (da **editor**), al posto di “articolo di fondo”, “fondo”; “editoriale” potrebbe far pensare, in italiano, che l’articolo sia scritto dall’editore; ma forse “editoriale” è ormai entrato nell’uso con questo significato (e ha perso quello di articolo di fondo non firmato che riflette il pensiero della direzione del giornale); c’è poi anche “editorialista” per chi scrive editoriali.

edile - Pron. *edile*.

editto – Latinismo che indica un’ordinanza emanata da un’autorità (es.: “editto bulgaro”, l’espressione usata nel linguaggio politico per certi procedimenti presi nel Servizio pubblico Rai; ma l’aggettivo “bulgaro” si riferisce a una Bulgaria dell’antico blocco sovietico; oggi non è pertinente a una Bulgaria che fa parte dell’Ue e della Nato).

effetto – Parola che piace molto nell’ambiente burocratico: “*effetti* d’uso”, “*effetti* personali”, “a tutti gli *effetti*”; brutte espressioni, da evitare; da evitare anche “in *effetti*” (meglio “in realtà”) e “per *effetto* di...” invece di “a causa di...”.

effettuare - Parola di ambiente burocratico; meglio “fare”, “compiere”.

efficienza – Efficienza, con la *i*, diversamente da **beneficenza** (si veda **-cenza**) e da tutte le analoghe parole che hanno per prefisso un nome.

effigie - Preferibile a “effige”; al plurale “effigi”.

egida - Pron. *ègida*.

egli - Pronome personale maschile di terza persona, usato solo come soggetto e solo per persone; sta però scomparendo, nell'opinione che se ne possa fare a meno come soggetto del verbo: "Poi (egli) ha detto..."; a volte viene sostituito, in maniera non sempre giustificata, da "lui": "E' una cosa che *lui* preferisce dimenticare". Completamente in disuso è il femminile "ella", specie nel parlato, forse perché sentito come letterario e solenne.

el – Articolo determinativo della lingua araba; vedi **al**.

elementarità - Viene da "elementare"; è quindi errato "elementarietà".

élite – Cioè "cerchia ristretta", "il "fior fiore", la "crema"; e invece di "elitario" si dica "scelto", "aristocratico", "di classe".

email - Composta da "electronic" ("elettronico", "elettronica") e da "mail" ("posta"), è espressione inglese (pron. *imèil*) che si potrebbe sostituire senza problemi con "posta elettronica". Si usa anche per "messaggio trasmesso per posta elettronica ("mandami una *e-mail*" o anche "mandami una **mail**"). Con questo significato sta entrando nell'uso senza trattino. Si veda anche **e-**.

ematocrito - In medicina il rapporto nel sangue fra plasma e globuli rossi; accento sulla terz'ultima sillaba.

embedded – Partecipio passato del verbo inglese "to embed", che significa "incastrare" e "incastonare"; usato dalla stampa inglese e americana per il giornalista al seguito di un reparto militare, spesso al posto di "corrispondente di guerra"; parola simpatica, ma di limitata comprensione.

emblematico - Meglio "significativo", "esemplare", "esemplificativo", simbolico"; il sostantivo "emblema", da cui deriva, non giustifica questi significati.

emerito – Usato da qualche anno, invece di *ex*, per chi non esercita più il suo ufficio, ma ne conserva il grado e gli onori. Vedi anche **presidente emerito**.

emitorace – Termine tratto pari pari dai referti medici e quindi da sostituire con analogo espressione del linguaggio corrente: "parte destra (o sinistra) del torace".

emofiliaco - Affetto da emofilia; è corretto anche "emofilico".

emorragia – Con due *r*. Non è necessario aggiungere "di sangue".

emoticon - Parola dell'informatica (dalla combinazione dell'inglese "emotion", cioè "emozione" e "sentimento", con "icon", cioè "icona" e "immagine"); indica la piccola faccia, realizzata che viene aggiunta ai messaggi di posta elettronica per esprimere lo stato d'animo del mittente; per esempio, ☹️ 😊; in inglese si dice anche "smiley" (pron. *smàili*; da "smile" cioè "sorriso"). Ora sta entrando nell'uso la traduzione in "faccina"; non male.

empatia - Parola che si sta diffondendo nel linguaggio scritto colto o che vuole apparire colto; e spesso con un significato diverso da quello suo proprio: capacità di identificarsi con gli stati d'animo di qualcuno.

emporio – Non è necessario scrivere che l'"emporio" è "commerciale"; è un calco del greco "emporion", che voleva dire "luogo di commercio".

enclave – Espressione francese entrata di recente nel linguaggio giornalistico per "regione circondata da territori appartenenti ad altri stati o altre etnie"; per es. "Campione d'Italia". Pron. *anclàv*, non *enclàve* (o peggio, come se fosse inglese, *encléiv*). Purtroppo non esiste in italiano una analoga parola.

endorsement - Un'altra parola inglese venuta di moda, come se non ci fossero "appoggio", "adesione", "sostegno". Ma, come in tanti altri casi, piace usarla per apparire colti e conoscitori di una lingua straniera. E qualcuno ha scritto anche "endorsare" e "endorsato". Si è visto anche Endorsement con l'iniziale maiuscola; perché, non è un nome comune? Sul "Corriere della sera" Sergio Romano ha suggerito un'espressione (forse un po' dotta): "professione di appoggio".

enduro - Strana parola inglese di incerta invenzione per indicare un tipo di gara motociclistica di resistenza fuori strada.

-enne - Un uso frequente: "decenne", "ventiquattrenne" e così via; è meglio dire "di dieci anni", "di ventiquattro anni". Pratico ma brutto 18enne, 24enne.

Ente, ente - Iniziale minuscola, eccetto quando è primo termine di denominazioni ufficiali (es. "Ente per la protezione del bambino").

enter - In elettronica il comando del pc che avvia le diverse procedure e operazioni; ormai sostituito da "invio" anche sulle tastiere italiane dei computer.

entourage - Inutile forestierismo (francese; pron. *anturàge* senza far sentire la *e* finale); meglio "i collaboratori", il "séquito".

entro e non oltre - Frequente tautologia rafforzativa di origine burocratica; basta "entro" (es. "entro la fine del mese").

e/o - Formula corretta, ma da usare con discrezione in un testo narrativo, cioè solo quando è proprio necessario.

epoca - E' riferibile solo ai grandi periodi storici o geologici; meglio, in genere, parole più modeste come "stagione" ("la stagione delle vacanze"), "tempo" ("a quel tempo non ero nato"), "momento" ("in quel momento non mi trovavo in Italia").

epocale - Neologismo in **-ale** (v.); significa "atto a contrassegnare un'epoca"; dovrebbe essere usato con molta parsimonia. Vedi **epoca**.

ereader - Un particolare strumento digitale per scaricare e leggere un **ebook**.

eroina - Specie nel linguaggio parlato è bene fare attenzione all'uso di questa parola, che ha due significati molto differenti: il femminile di eroe e la sostanza stupefacente.

esaurito - Leggiamo e sentiamo spesso: "Gli alberghi *registrano* il *tutto esaurito*"; è bene evitare questa espressione stereotipata; basta "gli alberghi sono al completo", "non c'è più posto negli alberghi" e così via.

escalation - Esistono molti buoni sostituti: "intensificazione", "ascesa", "aumento progressivo", "inasprimento", "salita", "crescita", "crescendo", "spirale", "scalata".

esemplarità - Viene da "esemplare"; è quindi errato "esemplarietà"

escort - Eufemismo felicemente usato da qualche tempo per indicare una prostituta "di lusso". In inglese significa "accompagnatore" o "accompagnatrice", "scorta" e anche il "cavaliere" che balla con una donna. Il problema è ora di non chiamare escort le "accompagnatrici" che lavorano, stipendiate da grandi aziende, come accompagnatrici di uomini d'affari senza essere necessariamente prostitute. Quante espressioni scomparse o quasi: "meretrice", "bagascia", "baldracca", "sgualdrina", "donna da marciapiede", "donna naccia". Resiste solo "puttana", ma è fra le parole proscritte dal buon parlare. Nell'ultimo dopoguerra si usava la parola "signorina", perché così i militari alleati cercavano e chiamavano le prostitute.

esequie - Anche se sono importanti, è meglio scrivere "funerali". Comunque, è inutile aggiungere "funebri".

esondare - Di moda da qualche tempo al posto del vecchio "straripare".

espansione - Pron. *espansione* con la *s* sorda, come in tutte le parole (“sospensione”, “scansione” ecc.) in cui la *s* è preceduta da una consonante.

espletare – Voce ricercata, burocratica; meglio “compiere”, “terminare”.

esplodere – Da non usare al posto di “sparare”; “si spara”, non “si esplosione” un colpo di rivoltella.

esponenziale - Aggettivo che viene da “esponente”, numeretto in alto a destra di una cifra, che indica quante volte la cifra deve essere moltiplicata per se stessa, per cui 10 con esponente 2 significa 100; sconsigliabile usarlo per “di grandissima crescita” (come “una crescita esponenziale”).

-essa - La terminazione in **essa** ha una valenza spregiativa. Escluse poche parole, ormai storicamente convalidate (“dottoressa”, “professoressa”, “poetessa”, “studentessa”, “sacerdotessa”, “principessa”, “contessa”), evitiamo usi oltretutto inutili: “soldatessa” invece di “soldata”, “vigilessa” invece di “vigile”, che è maschile e femminile, e così “presidentessa” invece di “presidente”); e non inventiamo parole antipatiche come “medichessa” e “avvocatessa”.

esso - Pronome personale maschile (da qualche tempo sempre meno usato) e riferito ad animale o a cosa (per persone si usa **egli**, vedi); il femminile “essa” può essere riferito anche a persona (così come “ella”); il plurale “essi” funge da plurale anche per il singolare “egli”. Tutti questi pronomi tendono tuttavia a scomparire.

Est, est – Iniziale maiuscola nel significato geopolitico (“l’Est europeo”), minuscola nel significato topografico (“Milano è a est di Torino”).

estendibile – E’ meglio dire e scrivere “estensibile”.

estrarre - Significa tirar fuori con forza o difficoltà (una persona dalle macerie, un dente) oppure una cosa che è fra molte altre (i numeri del lotto); non ne è quindi corretto l’uso in “*estrarre* la pistola”; meglio “prendere”, “tirar fuori”, “impugnare”, “sfoderare”.

estremamente – Avverbio inflazionato e spesso usato a sproposito; basta “molto”; ricordiamoci che viene da “estremo”, e quindi è ridicolo scrivere, per esempio, “uno scontro di auto *estremamente* frontale”.

estremi – Voce del linguaggio giuridico e burocratico (“non ricorrono gli *estremi* della truffa”, “gli *estremi* di una legge”); nella comunicazione corrente è meglio dire “dati essenziali”, “elementi costitutivi”, “presupposti”.

età - Nell’informazione di cronaca è spesso opportuno indicare l’età della persona o delle persone di cui si parla. E’ bene scrivere, per esempio, “ventenne”, non “20enne”; meglio, “di venti anni” o anche, in alcuni casi, “venti anni”, cioè senza la preposizione.

etiopo – Sostantivo; “etiopico” l’aggettivo.

etnia - Per etnia si intende un aggruppamento umano basato su una comunità di caratteri culturali (a volte anche religiosi) e linguistici; sono un’etnia i curdi, i tamil, gli albanesi; non certo – come si è letto – gli iracheni. Da non confondere, quindi, “etnia” con “nazionalità”.

eureka – Espressione greca (“ho trovato”), attribuita a Archimede; l’accento è sulla prima *e*.

euro - La moneta europea; purtroppo i francesi pronunciano *erò* (con la *e* che ha un suono intermedio fra *e* e *o*), gli inglesi (e anche gli irlandesi) *iùro*, i tedeschi *òiro*; come in italiano gli spagnoli e i portoghesi (che mettono la *s* al plurale e la pronunziano); gli olandesi pronunziano *èro*, con la *e* più o meno come i francesi; in Finlandia si scrive *euro* e al plurale *eurot*; i greci scrivono, nel loro alfabeto, “evro”. In italiano l’Accademia della Crusca ha stabilito, dopo molte

riflessioni, che “euro”, con l’iniziale minuscola, rimanga invariato al plurale (ma in qualche parlata popolare si sente dire anche “euri”).

evacuare – È così brutto; meglio “sgombrare”, “abbandonare”. Caso mai, si “evacua” un luogo dalle persone, non le persone da un luogo: “Il paese è stato evacuato”, non “Tutti gli abitanti sono stati evacuati”.

evadere – Da non usare per “rispondere a una lettera” o per “dar corso a una domanda”; è un’espressione di ambiente burocratico.

eventually - Nella lettura (e nella traduzione) di testi inglesi si ricordi che “eventually” non significa “eventualmente”, ma “alla fine”, “in conclusione”, “infine”, “finalmente”.

evidenziare – Tipico del linguaggio burocratico; meno peggio “mettere in evidenza”, “mettere in risalto”, “far notare”.

ex - Preposizione latina che ha preso il valore di aggettivo in italiano per indicare la condizione di persona o di cosa che ha cessato una carica o una funzione: “ex presidente”, “ex caserma”; senza trattino; in genere, sostituibile con “già”. Da non usare con i defunti (John Kennedy è “il defunto presidente degli Stati Uniti”, non “l’ex presidente”) o con soggetti che non ci sono più (“l’ex Urss”, “l’ex Jugoslavia”); a volte è usato come sostantivo: “Quella signora è la sua *ex*”.

ex aequo – Non “ex equo”; meglio “alla pari”, “a pari merito”.

executive – Voce inglese (pronuncia *igsèkiutiv*) per “dirigente (di azienda)”; usato non solo come sostantivo, ma anche come aggettivo (“una valigetta *executive*”, “un aereo *executive*”); meglio evitarla.

exit poll - Attenzione: “poll”, non “pool”.

expertise – In italiano c’è “perizia”, che ha lo stesso significato, e anche “dichiarazione di autenticità”; caso mai, la parola è francese e va pronunciata *ekspertis*.

expo – Con l’accento sulla *o*; non è meglio “esposizione”?

exploit - Francesismo (pron. *ekspluà*) in via di scomparsa; inutile per “azione importante”, “impresa di rilievo”, specie nello sport.

export-import - Si può dire “interscambio commerciale”.

F

fa - Terza persona singolare del presente indicativo del verbo “fare”; senza accento (la nota musicale “fa” non è considerata un omografo); il caso è eguale a quello di **do**.

fa’ - Con l’apostrofo è l’imperativo di “fare”.

facile – Come **difficile** (v.): si scrive “facile *a* dire”, “facile *a* fare”; non “*da* dire”, “*da* fare”.

facoltà (universitarie) – Iniziale minuscola: lettere, giurisprudenza, ingegneria, medicina e così via.

fair play - Questa espressione inglese (“comportamento leale”) può essere accettata se limitata al linguaggio parlato delle telecronache sportive, pur pronunciata, alla buona, *ferplèi*. I telespettatori sportivi ormai la capiscono.

fake news – Cioè “false notizie” (in inglese “fake” vuol dire “falsificazione”, “falso”, “imbroglio”); espressione entrata di moda per indicare informazioni inventate, ingannevoli o distorte, pubblicate attraverso i mezzi di informazione tradizionali o via Internet, per mezzo dei media sociali, allo scopo di disinformare o condizionare o manipolare il dibattito politico. Molti usano la parola di nascita romanesca **bufala**.

famigliare – Più usato (dall’italiano “famiglia”) di “famigliare” con la g (dal latino “familia”), ma corretti entrambi. Come sostantivo plurale per “persone di famiglia” in Toscana si usa (o si usava) “famigliari”.

fan - Abbreviazione della parola inglese di origine latina “fanatic” nel senso di “ammiratore entusiasta”; sarebbe bene lasciarla agli interessati, che in genere sono personaggi dello spettacolo o dello sport; può bastare “ammiratori” e, nello sport, “tifosi”; anche “patiti”, in certi casi.

fare - E’ ingiusto considerarlo un verbo volgare e perciò da sostituire con verbi più ricercati: “affacciare (un’ipotesi)”, “avanzare (una proposta)”, “esercitare (un mestiere)”, “elevare (una multa)”, “formulare (un invito)”, “prendere (un bagno)”, “rendere (una visita)”, “rilasciare (una dichiarazione)”; in tutti questi casi il verbo “fare” va benissimo. In compenso il verbo “fare” è spesso unito a un sostantivo in locuzioni verbali ritenute più eleganti rispetto al semplice verbo: “fare ingresso” invece di “entrare”, “far rientro” invece di “rientrare”, “far fuoco” invece di “sparare”.

farlocco – Di origine gergale, forse si capisce per “falso” o “falsificato”; meglio evitare.

farmaco - Il termine comune è “medicina”.

farsi carico - Espressione del linguaggio politico e burocratico per “occuparsi”, “darsi pensiero”, “prendersi la responsabilità”.

fascicolo – Parola di recente acquisizione (“La Procura ha aperto un fascicolo...”) per indicare l’inizio di un procedimento penale. Il procedimento penale può anche concludersi senza che la causa sia portata in tribunale (per esempio, quando viene accertato durante le indagini che il reato non è stato commesso).

fast food - Per indicare il locale dove si mangiano rapidamente cibi già pronti o quasi pronti è una delle tante espressioni straniere che imbarazzano chi lavora nel campo dell’informazione; siamo proprio sicuri che sia comprensibile ai più? e quanti di coloro che ne capiscono il significato pronunziano *fasfud* o scrivono “fast food”? E c’è anche **slow food**.

fatwa – Editto dottrinale di una autorità religiosa islamica (pron. *fàtua*). Da non intendersi in maniera restrittiva come “decreto di condanna”.

favore – Invece di “in favore di...” è meglio “a favore di...”.

fax - L’apparecchio e il messaggio trasmesso con l’apparecchio che è in via di scomparsa; abbreviazione di “telex”, composto di “tele” e “fac(simile)”. E’ augurabile che non entri nell’uso il verbo “faxare”.

fedain – Italianizzazione dell’arabo **fedayyin**, plurale di “fedai”; essendo parola di numero plurale, non si può dire “un fedain”; l’accento è sull’ultima sillaba: *fedai*, *fedain*.

fedayyin – v. **fedain**.

fede - Pron. *féde* con la *e* stretta.

fedele - Pron. *fedéle* con la seconda *e* stretta.

Feder- – Iniziale maiuscola se è il primo elemento di una denominazione ufficiale (“Federcalcio”, “Federmeccanica”, “Federterra”).

federazione, Federazione – Iniziale maiuscola se è la prima parola di una denominazione ufficiale (“Federazione nazionale della stampa italiana”, “Federazione italiana editori di giornali” ecc.); minuscola negli altri casi (“la federazione tra le due Germanie”).

feedback - In informatica: ritorno di segnale che consente all’unità di governo del sistema di individuare eventuali errori; in linguistica e psicologia: effetto retroattivo di un messaggio o di un’azione su chi li ha promossi; nel marketing; informazione di ritorno. Espressione inglese (pron. *fidbèk*) da lasciare ai linguaggi settoriali e specializzati.

feeling - Termine inglese (pron. *filin*, senza far sentire la *g*) che significa “sentimento”, “sensazione”, “interessamento” e che in italiano viene usato a volte come “stato” o “corrente di simpatia” fra due soggetti; non sembra indispensabile nel corrente linguaggio.

felsineo - Nome (da “Felsina”, nome etrusco di Bologna”) che viene dato nel linguaggio giornalistico ai giocatori della squadra di calcio del Bologna.

femminicidio – Così anche nella legge. Brutta parola, col riferimento a “femmina”, che è anche un genere animale. Sarebbe stato meglio “donnicidio” con “donna” che viene dal latino “domina”.

femminile - Dobbiamo evitare un uso sessista della lingua. Su questo sito, nella sezione “Didattica”, si veda “Il femminile dei nomi che indicano cariche e professioni”. In questo dizionario i casi più frequenti, nomi (**ministra, sindaca, ingegnera** ecc.) ed espressioni (**diritti dell’uomo, uomo della strada** ecc.).

festival – Parola di recente origine anglofrancese e di lontana origine latina (“festivus”); oggi italianizzata; accento sulla prima sillaba e senza *s* al plurale; iniziale minuscola, salvo in particolari denominazioni (“Festival dei due mondi”).

festività - Voce ricercata per “feste”.

Fiamme gialle – Iniziale maiuscola solo la prima parola; ma meglio “guardie di finanza”.

fiato - Iperbole e stereotipo al tempo stesso: “Tutta la città è rimasta col *fiato sospeso*”; meglio evitare.

fiction - Parola inglese (pron. *fikscien*) che sta entrando nell’uso scritto (con i soliti problemi di comprensione, per molti, e di pronuncia, per moltissimi) col significato, in televisione, di programma narrativo di fantasia; qualcuno usa la parola per qualsiasi produzione televisiva che non sia spettacolo di varietà o musicale oppure programma di informazione o documentario. L’inglese “fiction” viene dal latino “fictio” (genitivo “fictionis”), che significa “composizione” e “invenzione”; da cui l’italiano “finzione”.

fidanzatini - Da evitare, specie se (come in un caso) sono sospetti di omicidio.

Fiera, fiera – Iniziale maiuscola solo quando introduce una particolare denominazione (“Fiera del levante”).

Fifth avenue – Iniziale maiuscola solo la prima parola.

fila – Il plurale di “fila” è “file” (“lunghe *file* di automobili”); “fila” è però anche – insieme al maschile “fili” – il plurale femminile di “filo” (“le *fila* della congiura”, “i *fili* d’erba”).

file - Voce inglese dell’informatica (pron. *fàil*) per indicare “un insieme organizzato di informazioni tra loro correlate e considerate come una unità”; cioè un “documento”; in certi casi “filza” o “archivio”.

film – Ormai parola italiana; senza *s* al plurale.

finalità - Non sempre necessario al posto di “fini”, “scopi”, “obbiettivi”.

fine - L'aggettivo "fine" ("sottile", "intelligente", "perspicace", "aggraziato"), invariabile al singolare per il maschile e il femminile ("uno spago *fine*", "una carta *fine*"), ha invariabile anche il plurale "fini" ("polsi *fini*", "dita *fini*"). L'aggettivo **fino** (una variante con vicini significati, salvo in qualche caso; "oro fine" è diverso da "oro fino") ha un femminile "fina" ("una sabbia fina") e, al plurale, "fini" e "fine". Per non sbagliare, si scriva "fine" al singolare e "fini" al plurale.

fine settimana – Meglio usare l'articolo maschile: "il fine settimana".

fino - Vedi **fine**.

finora - Non "fin ora" o, peggio, "fin'ora".

first lady - Se si ritiene che l'espressione sia generalmente comprensibile la si adatti, come in analoghi casi, alla morfologia italiana; quindi invariabile al plurale.

fisco – Iniziale minuscola.

flash – In inglese è "lampo" (pron. *flèsc* con la *c* di "cena"); in italiano la parola si capisce più a sentirla che a leggerla per una informazione importante e urgente, che merita di essere detta prima delle altre.

flipper – Ormai entrato nell'uso italiano; ma gli inglesi dicono "pinball machine".

flop - Voce inglese di origine onomatopeica; niente di male nell'usarla anche in italiano (es. "Lo spettacolo è stato un flop", "ha fatto flop"); ma in italiano c'è "insuccesso" e "fiasco"; l'italiano "fiasco" esiste anche in inglese (pronunziato *fièscou*).

focus – Vale per "punto di interesse", "punto focale"; piace a qualcuno che ignora che questa parola inglese viene dal latino "focus", che voleva dire "focolare".

follower – Nel mondo dei cosiddetti "social networks" chi segue o approva o concorda o simpatizza con qualcuno o con un gruppo o con un'idea. In inglese (pron. *fòlouer*) significa "seguace".

fon - Ormai in uso (errato "phon") accanto ad "asciugacapelli"; viene dal tedesco "Föhn" (pron. *fén*, con la *e* che suona fra *e* ed *o*; voce di antica origine latina: "favonius"), che indica il vento caldo delle regioni alpine. "Fon" (o "phon") è anche l'unità di misura dell'intensità di sensazione sonora.

footing – Errato nel senso inglese di **jogging** (v.).

forbice – Al singolare nel linguaggio generale ("Una forbice fra Nord e Sud"); al plurale, forbici, come utensile e strumento.

forestierismi – Una parola di altre lingue che, a torto o a ragione, viene adottata in italiano e entra nell'uso come se fosse italiana, si adegua alla morfologia della nostra lingua; quindi rinuncia al plurale della sua lingua di origine. Esempi: "hostess", "corner", "escort", "manager", "first lady", così come il latino "curriculum", così come tante parole che sono entrate in anni lontani e si presentano come parole italiane; per esempio, "film" (1889), "tram" (1878), "sport" (1829).

forfait - Nel senso di "abbandono", soprattutto nello sport ("dichiarare *forfait*") viene dall'inglese "forfeit"; nel senso di "prezzo concordato" viene dal francese "forfait". Da qui anche "forfettario" ("pattuito a forfait") e "forfetizzazione" ("computo forfettario").

forgiare – E' un francesismo (da "forge"), non indispensabile; si può sostituire con "foggiare", "formare", "plasmare", "temprare", "educare".

format - In informatica è l'italianizzazione dell'inglese "format" (dal francese "format", proveniente forse dal latino "forma") e indica lo "schema strutturato di dati da applicare a un

dischetto”; un significato non lontano da quello di “formato”, già esistente in italiano, nell’industria editoriale e della carta, come “forma e dimensione del foglio”; da “formato” il verbo **formattare** (v.). Negli ultimi anni ha preso anche, nel linguaggio televisivo, il significato di “schema di programma”, eventualmente riproducibile da altre emittenti con modifiche più o meno importanti.

formattare - In informatica, preparare un disco in modo da poterlo impiegare correttamente; un neologismo italiano da non respingere; v. **format**.

formula piena - L’assoluzione con “formula piena” si ha soltanto con le sentenze con le quali si afferma che “il fatto non sussiste” o quando l’imputato è assolto “per non aver commesso il fatto”. Non si deve parlare di “formula piena” quando l’assoluzione avviene “perché il fatto non costituisce reato”.

foro - Nel significato di “buco” ha la *o* stretta (*fóro*); se è “piazza” o “tribunale”, ha la *o* aperta (*fòro*).

forze armate – Iniziali minuscole.

forze dell’ordine – Espressione stereotipata; se possibile, si precisi: “carabinieri”, “agenti di polizia”. Da evitare quando le cosiddette “forze dell’ordine” sono quelle operanti in paesi dittatoriali. In ogni caso iniziali minuscole.

foyer - Cioè “vestibolo”, “ridotto”.

foulard – Fazzoletto da collo o da testa. La parola francese è entrata da tempo nell’uso italiano con la pronuncia *fulàrd*, che potrebbe essere considerata un parola italiana scritta così. C’è anche il diminutivo “fularino”.

fra – Come troncamento di “frate” dovrebbe avere l’apice (“fra’ ”), ma tutti i linguisti accettano “fra” senza apice; errato “frà” con l’accento; iniziale minuscola.

frazioni – Meglio in lettere: “due terzi” invece di “2/3”.

free press – Letteralmente “stampa libera”; il senso vero è “stampa gratuita”, e così sarebbe bene chiamare i quotidiani che vengono distribuiti gratis.

fregarsene – Verbo entrato nell’uso colloquiale (“chi se ne frega”, “non me ne frega niente”) e spesso, malauguratamente, anche nel linguaggio dell’informazione per “non darsi pensiero, preoccupazione”. Si sappia che nasce da un motto (“me ne frego”) del movimento fascista, con un significato che ha che fare con la carta igienica.

fretta - Si va “*in* fretta”, non “*di* fretta”.

fruire - Verbo intransitivo (“fruire di una riduzione”, ma anche transitivo (“fruire una pensione”). “Usufruire” è invece sempre intransitivo (“Usufruire di...”).

fuoco amico - E’ scopiazzatura dell’inglese “friendly fire”, ma è espressione gradevole e comprensibile.

fuori - Come preposizione si completa quasi sempre con “di”: “fuori *di* qui”, “fuori *di* città”.

logo – Accorciamento di “logotipo” (accento sulla *i*) per indicare la scritta, il disegno o l’insieme di entrambi che caratterizza graficamente il marchio di un’azienda o di un prodotto; scopiazzatura dall’inglese “logotype”. Parola ancora di difficile comprensione.

futures – Difficile parola. Vedi **derivati**.

G

gaffe - Parola francese ormai italianizzata e accettabile anche se si fa sentire, a differenza dei francesi, la *e* finale.

gala – Sia “pranzo di gala” sia “abito di gala” possono andare; discutibile è il “gran *galà*” (come “di atletica”, “della Croce Rossa”) con l’accento secondo la pronunzia francese.

gallone - Unità di misura di capacità; il “gallone” statunitense è pari a 3.8 litri; il “gallone” inglese a 4.5 litri.

game - Nel tennis uno dei “giuochi” nei quali si divide il “set” cioè la “partita”; pron. *ghèim*.

gap - Cioè “scarto”, “divario”, “squilibrio”.

garage - Vittorioso su “autorimessa”, è quindi da usare come se fosse una parola italiana, anche se si fa sentire, a differenza dei francesi, la *e* finale. A conferma, ha già un figlio: “garagista”. Invariato, perciò, al plurale.

gas liquido – Se è gas, non è liquido; si dica “gas liquefatto”.

gassare - Anche “gasare” (con la *s* sonora di “viso”), così come “gassato” e “gasato”; ma c’è qualche differenza nell’uso: “gassare” si usa per “rendere effervescente un liquido sciogliendovi del gas” e anche “uccidere mediante l’azione di gas venefici”; “gasare” significa “esaltare”, “infervorare”, “elettrizzare” (es. “La vittoria l’ha gasato”); analogamente per “gassato” (“bevanda gassata”) e “gasato” (“euforico”, “sovreccitato”).

-gate - In principio fu, giustamente, “Watergate”, perché così si chiamava il complesso residenziale di Washington dove era avvenuto il fatto; poi la suggestione di quel “gate” ha fatto nascere “Irangate”, poi “Libyagate”, poi “contrasgate”, poi “Iraqgate”, poi altri. Forse conviene non insistere, considerando che, più ci si allontana nel tempo dall’iniziale “Watergate” (1972), maggiore diventa, per i lettori, l’incomprensibilità dell’espressione. Per di più “gate” vuol dire “porta” in inglese, non “scandalo”.

gay - In inglese ha vari significati, positivi e meno positivi; oggi lo usiamo per “omosessuale” come eufemismo con valenza non sfavorevole.

gazebo - Per chiosco da giardino in muratura o in ferro lavorato e per analoghe strutture da fiere o esposizioni o feste è parola inglese ormai entrata in italiano (pronunziata *gazzèbo*, come se le *zeta* fossero due) e da considerarsi italiana anche per il plurale, invariato. Il termine inglese è una commistione del verbo “(to) gaze”, cioè “guardare intensamente”, e del futuro latino in *-ebo*; la pronunzia inglese è *ghesibou*.

Gazzetta ufficiale – Iniziale maiuscola solo la prima parola; da evitare la sigla “GU” o “Gu”.

geisha – Dal giapponese. Italianizzabile in “gheiscia”; gheiscie al plurale.

generalità – Nel senso di dati anagrafici di un individuo (“chiedere a qualcuno le *generalità*”) la parola, propria del linguaggio burocratico, assume un significato opposto a quello che le è proprio; diventa l’insieme degli elementi specifici e particolari (nome, cognome, paternità, luogo e data di nascita) che determinano l’identità di una persona. Una buona ragione per evitare questa espressione.

genetliaco - Invece di “genetliaco” scriviamo “compleanno”, anche se è il compleanno di una persona importante.

geroglifico - La pronuncia corretta è *geroglifico*, dal greco “ierogluphicòs” (“incisione sacra”); in italiano esiste anche “glifo”, che è il nome di un ornamento architettonico.

gerundio – Il soggetto sotteso al gerundio non può essere diverso dal soggetto della proposizione principale: “L’uomo ha ucciso il suo avversario colpendolo alla testa” è frase corretta; “L’uomo è stato ucciso dal suo avversario colpendolo alla testa” è frase scorretta, perché il soggetto sotteso al gerundio (l’“avversario”) è diverso dal soggetto (l’“uomo”) della proposizione principale.

-gia - Per i nomi che terminano in *-gia* vedi **-cia**.

giallo - Prudenza nell’uso di “giallo” nel definire una vicenda. C’è il rischio di effetti comici. Esempio (titolo di un giornale): “Un cadavere nel Tevere. E’ giallo”.

giga- - Prefisso che moltiplica per un miliardo l’unità di misura cui è anteposto (dal greco “gigas”, che voleva dire “gigante”).

gilè – Per lungo tempo importantissimo indumento maschile. La parola viene dal francese, di provenienza spagnola, “gilet”. Giusto scriverla secondo la pronuncia italiana.

giocare - E’ meglio “giocare *a* tennis” o “giocare *al* tennis”? Tra l’uso della preposizione semplice o della preposizione articolata c’è sempre stata incertezza, anche negli scrittori di ogni tempo. La preposizione semplice prevale negli sport (“g. *a* calcio”, “g. *a* pallacanestro”, “g. *a* rugby”) e negli svaghi degli adulti (“g. *a* carte”, “g. *a* dadi”, “g. *a* scacchi”), ma non nei giuochi d’azzardo o nei concorsi (“g. *al* lotto”, “g. *al* totocalcio”, “g. *alla* roulette”). Non si possono quindi giudicare scorretti certi usi come “g. *al* biliardo”, “g. *alle* bocce”, “g. *al* pallone”, che esistono accanto all’uso prevalente. La preposizione è ovviamente semplice nelle espressioni che riguardano giochi di bambini: “g. *a* mosca cieca”, “g. *a* rimpiattino”, “g. *a* guardie e ladri”. Vedi anche **gioco**.

Giochi olimpici – Iniziale maiuscola soltanto per la prima parola. Meglio che **Olimpiadi** (v.). Promemoria sui Giochi olimpici nei nostri tempi: 1948 Londra, 1952 Helsinki, 1956 Melbourne, 1960 Roma, 1964 Tokyo, 1968 Città del Messico, 1972 Monaco di Baviera, 1976 Montreal, 1980 Mosca, 1984 Los Angeles, 1988 Seul, 1992 Barcellona, 1996 Atlanta, 2000 Sydney, 2004 Atene, Pechino 2008, Londra 2012, Rio de Janeiro 2016.

gioco - Secondo la regola del **dittongo mobile** si dovrebbe scrivere “giuoco” con la *u*; ma ormai la grafia è “gioco”. Comunque sia, la *u* va perduta sempre quando l’accento si sposta dal dittongo: “giocare”, “giochiamo”, “giocheranno”.

gip - Se si è sicuri di essere compresi, scriviamo e diciamo pure “gip” (con l’iniziale minuscola); altrimenti è meglio, per esteso, specie nell’informazione parlata, “giudice per le indagini preliminari”. Nel nuovo codice di procedura penale il gip assomma molti dei poteri decisionali che prima spettavano al giudice istruttore; è cioè il garante della legittimità degli atti compiuti dal pubblico ministero e dalla polizia giudiziaria.

girovago - Al plurale “girovaghi”.

giudeo – Parola incolpevole ma che in brutti tempi ha acquistato un senso spregevole; da evitare.

giudice - E’ il magistrato che giudica; non si può chiamare “giudice” il “pubblico ministero”, che è il magistrato che sostiene l’accusa.

giunta – Iniziale minuscola, sia come organismo amministrativo (“la giunta comunale di...”), sia parlamentare (“la giunta per le elezioni della Camera”), sia militare (così nei paesi di lingua spagnola; la parola italiana è infatti un calco della spagnola “junta”). Iniziale maiuscola se si tratta di una determinata giunta (“La Giunta ha stabilito che...”).

gioco al massacro - Discutibile calco dell'espressione francese "jeu au massacre"; in italiano il sostantivo "gioco" regge un complemento di specificazione ("gioco *del* calcio", "gioco *delle* carte"); casomai, quindi, "gioco *del* massacro"; differente, invece, se si usa l'infinito: "giocare *al* calcio", "giocare *al* massacro".

giurì - Collegio di giurati; dal francese "jury" (pron. *sgiuri*); anche in inglese è "jury" (pron. *giùri*); da non usare al posto di **giuria** (v.).

giuria - Ricordiamoci che in Italia la "giuria" (composta da magistrati e da cittadini non appartenenti all'ordine giudiziario) c'è soltanto nei giudizi in corte d'assise e in corte d'assise d'appello.

giuslavorista - Per "esperto o studioso di diritto del lavoro"; espressione dotta, da usare con prudenza.

giustiziare - Presuppone una valutazione di merito ("far giustizia"); meglio il verbo specifico ("fucilare", "impiccare" ecc., secondo i casi).

gli - Questo pronome personale maschile singolare con valore di dativo ("a lui") si è affermato ormai anche come forma del dativo plurale maschile e femminile invece di "a loro" o "loro". Rimane errato se lo si usa al posto del femminile singolare "le".

gliela - Tipico in molte parlate regionali: "non *gliela* fa", "non *gliela* faccio"; è scorretto; si dice "non ce la fa", "non ce la faccio".

globale - Per tradurre l'inglese "global" (dove per "globe" si intende il "mondo", la "Terra"), è meglio "mondiale", "planetario" (un "villaggio planetario", una "società planetaria"). Forse, in certi casi, anche la "contestazione globale" del Sessantotto sarebbe stato meglio chiamarla "contestazione planetaria"; "globale" in italiano significa anche "generale", "totale".

globalizzazione - Parola in uso; sarebbe meglio "mondializzazione", "planetarizzazione" (si veda anche **globale**).

gmt - Acronimo di "Greenwich mean time" cioè "Tempo medio di Greenwich"; è il fuso orario zero; iniziale minuscola.

gn - La pronuncia italiana del digramma *gn* ("lagna", "cagna") vale in generale anche per il francese, ma non vale per il tedesco e per l'inglese, dove il digramma *gn* è pronunciato *ghn*; il suono *gn* italiano è espresso con *ñ* in spagnolo e con *nh* in portoghese. In italiano il digramma *gn* suona *ghn* in cognomi stranieri (come in "Wagner") e, se si vuole, in parole dotte dal greco (come "gnoseologia", "gnosi").

-gnare - I verbi con questa terminazione seguono la regola: radice + desinenza; perciò "noi *sogniamo*", non "sognamo").

-go - Per i nomi che terminano in *-go* il plurale è in *-ghi* per i nomi piani ("laghi", "chirurgi"); per i nomi sdruciolli qualcuno ha suggerito una regola pratica: plurale in *-gi* per i nomi che indicano persone ("psicologi", "meteorologi", "sociologi") e plurale in *-ghi* per i nomi che indicano cose o concetti ("sarcofaghi", "prologhi" ecc.).

goal - Meglio **gol**; meglio ancora **rete**.

gol - Così si pronuncia **goal** e così è entrato nella lingua italiana invece di **rete**.

golden share - L'"azione dorata", che dà diritti di voto speciale su specifici o significativi cambiamenti nella vita di una società. Il problema è della comprensibilità di questa espressione inglese al di là degli "addetti ai lavori"; in più la difficile pronuncia di "share": *scea(r)*, col finale *ea(r)* come in "air" e "there".

golf - Voce inglese ormai italianizzata (c'è anche "golfino"), tanto più che non comporta gravi problemi di pronuncia. E' una giacca in genere di lana, aperta e abbottonata sul davanti, diversa dal **pullover** (v.), che si indossa dalla testa.

Golfo, golfo – Iniziale maiuscola quando è parte integrante di una denominazione geografica ("Golfo Arabico") o se indica una zona geografica ("i paesi del Golfo", "la corrente del Golfo").

golpe - In spagnolo significa "colpo", ma, sottintendendo "de estado", viene usato per "colpo di stato". In italiano la parola è piaciuta, tanto è vero che ha figliato "golpista"; ma dire "colpo di stato" è più chiaro. Casomai "golpe" ha, in spagnolo, la *o* larga: *gòlpe*.

gomena - L'accento è sulla prima sillaba: *gòmena*.

gomma a terra – Quando mai la gomma di un'auto non è a terra? Per "pneumatico sgonfio" si deve dire "ruota a terra".

googlare – Dal motore di ricerca "Google": cercare qualcosa in Internet attraverso Google. In inglese è nato da molti anni il verbo "(to) google". Cerchiamo di non far nascere in italiano il verbo **googlare** o **guglare**.

gospel - In inglese con l'iniziale maiuscola significa Vangelo; con l'iniziale minuscola e sottintendendo "song" ("canto") vale per i canti religiosi cristiani dei neri degli Stati Uniti, detti anche **spiritual**.

gossip – Per "pettegolezzo" è parola inglese che, per il notevole numero di pettegolezzi in giro, sta diffondendosi e italianizzandosi; per fortuna non pone problemi di grafia e di pronuncia (ma in inglese la pronuncia è con una *s* sola: *gòsìp*). In italiano anche "maldicenza", "chiacchiera malevola", "diceria". "indiscrezione".

gouache – Parola francese (pron. *guàsc* con la *sc* di "scena") che si usa per indicare un dipinto con tecnica pittorica analoga alla tempera, ma con colori a legame gommoso che ne accentuano la leggerezza; viene dalla parola italiana **guazzo**, che si potrebbe usare al suo posto, senza problemi di grafia e di pronuncia.

gourmet - Voce francese (pron. *gurmè*) inutile per "buongustaio". Il "goloso" - sempre in francese - si dice invece "gourmand".

governance - Parola presa dall'inglese (pron. *gòvernans*) per indicare una processualità e modalità che la parola italiana "governo" non ha; ma di difficile comprensione; meglio usare un giro di parole.

governatore - L'articolo 121 della Costituzione parla di "*presidente* della Giunta regionale", non di "governatore" della Regione; non sembra saggio l'uso di questa impropria denominazione, anche se fa piacere agli interessati.

governo – Iniziale minuscola.

gr – Se abbreviazione di "giornale radio", iniziale minuscola (e senza punto); maiuscola se si indica la testata (**Gr1**, **Gr2**, **Gr3**).

grado – Molto diffusa, nel linguaggio ufficiale e burocratico, l'espressione "essere in grado di..."; meno peggio è dire "essere in condizioni da...", "essere capace di...".

grado Celsius - Oppure "grado centigrado"; è l'unità di misura della temperatura, accanto al "grado Fahrenheit" e al "grado Kelvin".

graffitaro – Chi disegna o dipinge sui muri non è un "graffitaro"; vedi **graffiti**; anche se non piace, è un "pittore"; magari "pittore di strada"..

graffiti – Sono incisioni (la parola viene da "graffiare"); impropria è l'estensione a disegni con vernice (su muri, pareti e monumenti).

grande - Brutta l'espressione "alla grande"; per es. "Fare le cose *alla grande*"; meno peggio è "in grande".

Grande Guerra – Così chiamata la guerra mondiale del 1915-1918. Visto che c'è stata una grande guerra anche dal 1939 al 1945, meglio dire "prima guerra mondiale" e "seconda guerra mondiale".

grandinare - Preferibile l'ausiliare "essere" ("stamani è grandinato"), ma non scorretto l'ausiliare "avere".

gran parlare - L'espressione "si fa un *gran parlare*" è brutta e da evitare.

gratuito - Molto discutibile nel senso di "privo di fondamento" ("Un'accusa *gratuita*").

gray - E' la nuova unità di misura (abbreviazione "gy") per valutare le dosi di radiazione assorbite dagli organismi viventi; ha preso il posto del termine **rad**.

grazia - E' un provvedimento di clemenza "ad personam", a differenza dell'**indulto** (v.); è concesso dal Presidente della repubblica, ma la pratica deve essere istruita dal ministro della giustizia.

greco moderno – L'ortografia è quasi eguale ma la pronuncia è in molti casi diversa dal greco antico. I casi più importanti (trascrizione in alfabeto latino): au è *af* o *av*; eu è *ef* o *ev*. Per esempio Pireus (il porto di **Pireo**) è *pireèfs*.

grida – E' uno dei plurali di "grido"; quelle manzoniane sono non le "grida" ma le "gride" (plurale del singolare "grida").

griffe – Parola francese (propriamente significa "artiglio") che a volte viene usata per "marchio" di una ditta famosa di abbigliamento e moda; e, se letta, pronunciata *griffe* e non *grif* come in francese.

grisù – Accettabile italianizzazione del francese "grisou" per il gas che si forma nelle miniere e provoca esplosioni.

gru - Senza accento; con l'accento "autogrù".

gruppo sanguigno - I gruppi sanguigni sono quattro: zero (non 0), A, B, AB. Il fattore "rh" si riferisce alla presenza ("rh positivo") o all'assenza ("rh negativo") di un antigene chiamato fattore D. E' errato, quindi, parlare di "gruppo sanguigno *rh* negativo").

guadagnare – Inutile scopiazzatura del francese "gagner" nell'uso, scorretto, per "raggiungere" (es. "*guadagnare* l'uscita").

guaina - L'accento è sulla *i*: *guaina*.

guarda – Prefisso derivante da "guardare"; quindi "guardacaccia", non "guardiacaccia" (così come "guardacoste", "guardalinee", "guardaportone" ecc.). Invece "guardiamarina".

guardalinee - Non "guardialinee" il giudice che, nelle partite di calcio, controlla le linee di demarcazione laterale del campo; ma oggi – chissà perché – si preferisce dire "assistente del direttore di gara". Vedi anche **arbitro**.

guardasigilli – "Ministro di grazia e giustizia", "ministro guardasigilli"; scriviamo e diciamo "ministro della giustizia" e basta.

Guardia di finanza – Iniziale maiuscola se indica l'intero Corpo; minuscola ("una guardia di finanza") il singolo.

guardrail - Voce inglese (pron. *gaadrèil*) difficilmente sostituibile: "guardavia" (che però è un marchio) oppure "guardastrada"? Visto che la sbarra ("rail") di lamiera sta lasciando il posto a una barriera di elementi di cemento, forse si potrebbe dire "spartitraffico".

guazzo – In genere indica una pozza d’acqua sparsa per terra; la parola è usata anche per un certo tipo di dipinto; vedi **gouache**.

guerra – Per “guerra mondiale” si è inteso per anni la guerra 1914-1918; poi è venuta la guerra mondiale 1939-1945; conviene quindi essere precisi: “prima guerra mondiale” e “seconda guerra mondiale”.
gulag - E’ l’abbreviazione russa della lunga espressione “glavnoie upravlenie ispravitelno-trudovic lagerej”, cioè “Direzione generale dei campi di lavoro di correzione”. Ormai in uso per un certo tipo di “campo di concentramento”

gulasch - Versione tedesca (e quindi, in tedesco, con l’iniziale maiuscola; “spezzatino”) dell’ungherese “gulyas” (“carne del mandriano”). E’ abbastanza comprensibile e quindi si può usare, se non si vuol dire “spezzatino all’ungherese”.

gup - Si preferisca scrivere (e dire) per esteso “giudice per l’udienza preliminare”; è il giudice nella cancelleria del quale il pubblico ministero deposita la richiesta di rinvio a giudizio; l’imputato può così prenderne visione e decidere quindi se rinunciare all’udienza preliminare e richiedere il giudizio abbreviato oppure chiedere o accettare il “giudizio con patteggiamento”.

guru - Parola usata talvolta per “personaggio autorevole e influente”, “capo carismatico”, “maestro”, “guida”; non è di facile comprensione per i più e quindi, almeno per ora, è da usare con prudenza; viene dall’hindi “gurù” e in India significa “guida spirituale e religiosa”.

H

habitat – È il luogo “ubi species habitat”, cioè l’”ambiente”.

hacker - Nel linguaggio inglese del giuoco del calcio è chi tira un calcio nello stinco; è usato in Internet per “pirata informatico”, che, servendosi delle proprie conoscenze nella tecnica di programmazione degli elaboratori elettronici, penetra abusivamente in una rete di calcolatori per utilizzare dati e informazioni in essa contenuti.

hagi - In arabo è il nome che si aggiunge al nome di chi è stato alla Mecca.

hamburger - Pronuncia inglese *hàmbeegh (steak)*; pronuncia italianizzata *àmburgher* o *ambùrgher*.

handicappato – Brutta parola così come “andicappato” o “affetto da handicap”; perché non “invalido” o, meglio ancora, “disabile”? Molto discutibile è l’eufemismo “diversamente abile”.

happening - Voce inglese (pron. *hàpenin*, con la *a* fra *a* ed *e*), usata per ritrovo o festa o avvenimento senza programma prestabilito, dove tutto può accadere. Non è di larga comprensione; si può dire, ma non è la stessa cosa, “evento imprevedibile” o “improvvisazione”.

harakiri – Non karakiri.

harbour - “Porto” in inglese; ma in inglese americano la grafia è senza la *o*: “harbor”.

hard disk - In informatica è il disco rigido e magnetizzabile che è impiegato come “memoria di massa in un computer”; si può dire “disco rigido” (che è il significato di “hard disk” in inglese), “memoria rigida”, “memoria di massa”.

hardware - In informatica è il complesso delle strutture fisiche (congegni elettromeccanici, circuiti elettronici, comandi, supporti rigidi) di un computer; i francesi hanno deciso di tradurre

con “materiel”; in italiano questa parola inglese non ha trovato nessun sostituto ed è generalmente pronunciata *hàrduar* invece di *hàaduee*.

harem - In italiano questa parola turca di origine araba (“harim”, cioè “luogo inviolabile”) è entrata con l’accento sulla prima sillaba e così resterà, nonostante che in turco la pronuncia sia *arèm*.

hashish – Meglio “hascisc” (con la *sc* di “scena”).

hashtag - E’ la parola o la combinazione di parole con cui – preceduta dal simbolo “cancelletto” (#) – si può etichettare un messaggio di **Twitter** (v.), in maniera da identificare una categoria informativa dei messaggi, che così possono essere trovati dagli utenti di Twitter che cercano quella categoria, pur ignorando chi li ha scritti e quanto si sono occupati di quel tema. La parola deriva dall’inglese “hash” (“cancelletto”) e “tag” (“etichetta”). La presenza del simbolo # trasforma la parola che segue in una parola chiave con **link** attivo.

hater – Incomprensibile ai più, da non usare. Dall’inglese “hater” (“odiatore”) è chi, in Internet e in particolare nei siti di relazione sociale, di solito approfittando dell’anonimato, usa espressioni di odio di tipo razzista.

hecto - Prefisso internazionale che moltiplica per 100 l’unità di misura che accompagna; simbolo “h”. “Centi” è il prefisso che divide per 100; simbolo “c”.

hermitage - Con l’*h* iniziale in inglese; in francese “ermitage” senza *h* e così in russo traslitterato (“Ermitage” è il museo di SanPietroburgo).

hi-fi – Iniziale minuscola; pron. *haifai* (con la *i* fra *i* ed *e*) abbreviazione di “high fidelity”, cioè “alta fedeltà”.

high-tech - Abbreviazione di “high technology”, cioè “alta tecnologia”; come aggettivo vale per “realizzato con tecnologia avanzata”.

hijab - E’ il velo corto portato dalle donne islamiche per coprire i capelli e le orecchie; a volte anche le spalle; pron. *higiàb*. Vedi anche **chador**, **nihab** e **burka**.

hinterland – Voce tedesca corrispondente all’italiano “entroterra”, che va riferito a un porto; per una città dell’interno si preferisca “comprensorio” o “territorio”; in certi casi può bastare “area”, “regione”; la pronuncia tedesca è *hinterlant* con la *t* finale.

hiv - Sigla inglese del virus responsabile dell’**aids** (“human immunodeficiency virus”); con iniziale minuscola.

hobby - Parola inglese (pron. *hòbi*, con la *o* fra *a* e *o*) entrata ormai nell’uso (con una pronuncia, *òbbi*, italianizzata) e di abbastanza larga comprensibilità, così da prevalere su “svago”, “passatempo”, “mania”, “pallino”.

hockey - Nella parlata corrente e nell’informazione dei tg il nome di questo sport (su ghiaccio o su prato) è sempre pronunciato *hòkkei*, ma la corretta pronuncia inglese è *hòki*.

home - In inglese è “casa”; su un tasto del pc permette di andare all’inizio di un documento.

home page - Nel linguaggio di Internet la prima pagina di un prodotto (pron. *hompéig* con la *g* di “gelo”). La Crusca ha proposto di dire “pagina di entrata”.

hostess - E’ un’altra parola inglese (gli americani preferivano “stewardess”) di largo uso da quando esistono le linee aeree e, forse, di ampia comprensibilità; ma nell’aviazione civile c’è ora, ufficiale, il termine “assistente di volo”, valido per l’uomo e per la donna (come, in inglese e in americano, “flight assistant”). In altri campi si può dire “guida”, “accompagnatrice”, “assistente”. In inglese i primi significati di “hostess” sono “padrona di casa” e “albergatrice”.

hotel – È parola francese (derivata da “ostello”), che, perduto l’accento circonflesso sulla *o*, è ormai radicata nell’italiano, anche se c’è “albergo”; iniziale minuscola, eccetto in “Grand Hotel”, che è una specifica denominazione.

hub – In inglese significa “fulcro, mozzo, elemento centrale”. Così oggi viene chiamato l’aeroporto che in un paese raccoglie la maggior parte del traffico in arrivo e partenza e soprattutto di passaggio. Pron. *hab*, con la *a* fra *a* ed *e*.

humour - Il problema è dell’articolo italiano: “*lo humour*” o “*l’humour*”; meglio ricorrere a qualche espediente o evitare l’articolo (“manca di humour”, “non ha humour”); meglio ancora ricorrere all’italiano “senso dell’umorismo”.

I

iceberg – Non potendola tradurre “massa di ghiaccio galleggiante”, accettiamo con prudenza questa parola inglese, però con la corretta pronuncia *àisberg*; con ancora maggiore prudenza usiamo la consunta espressione “punta dell’iceberg”.

ici – Sigla di “imposta comunale sugli immobili”; iniziale minuscola.

icona - L’accento è sulla *o*; non “icone” al singolare. In informatica è la piccola immagine stilizzata che viene usata sullo schermo del computer per rappresentare (e poter richiamare) programmi, documenti, archivi di dati e anche varie funzioni del pc; esiste anche “iconcina”.

-ide – Suffisso che provoca incertezze; specie in chimica, per l’accento e il genere; esempi: “anidride”, femminile e accento sulla penultima sillaba; “lipide”, maschile e anch’esso con l’accento sulla penultima sillaba (ma con l’accento sulla terzultima nel linguaggio corrente, anche medico) e “saccàride” con l’accento, ufficiale, sulla terz’ultima. Eguali incertezze anche quando indica appartenenza, analogia: “ominide” con l’accento sulla terzultima sillaba e “canide” (“appartenente alla famiglia dei cani; accento sulla penultima); accento sulla terzultima nei nomi propri: “Enèide”, “Tebàide”, ma “Pelide” (discendente da Peleo; il “Pelide Achille”).

identikit – Voce inglese (composta da “identification” e “kit”) ormai difficile da eliminare in mano com’è della polizia e pronunciata *identikit* (la pronunzia inglese è *aidèntikit*).

idola – Termine dotto (plurale dal latino): “pregiudizi”; accento sulla *o*.

il che – Sa di burocratico al posto di “ciò che”; meglio ancora cambiare modo e dire “e questo” (“...mi ha invitato a cena *e questo* mi ha fatto piacere”).

illazione – Non è parola di uso corrente; da non usare al posto di “ipotesi”, “supposizione”, “congettura”.

ilor – Sigla di “imposta locale sui redditi”; iniziale minuscola.

imam – Autorità politica e religiosa della religione islamica; *m* finale e accento sulla *a*.

imbranato - Parola che stenta, con ragione, a entrare nell’uso corrente; è parola gergale, di origine veneta, propria un tempo soltanto degli alpini e riferita prima al mulo e poi anche al soldato maldestro, impacciato e inesperto.

impasse - Così nel giuoco del bridge; altrimenti “vicolo cieco”, “intoppo”, “difficoltà”; in francese è femminile.

impeachment - Termine inglese (pron. *impicment* con la *c* di “cena”) che significa “incriminazione”, “messa sotto accusa”; discutibile, quindi, usarlo al posto di queste espressioni italiane; a meno che non ci si riferisca al presidente degli Stati Uniti.

imperativo – Per la seconda persona dell’imperativo di certi verbi c’è la tendenza a dimenticarsi che con l’apostrofo la forma verbale esiste; da’, di’, fa’, sta’, va’. Inutile sostituirla (succede spesso nel colloquiale) con l’indicativo (dai, fai, stai, vai).

imposta - L’ “imposta”, che è il prelievo forzato di ricchezza fatto dallo stato per far fronte alle proprie spese, non deve essere confusa con la **tassa**, che è un tributo dovuto dal cittadino in cambio di un servizio.

impresenziato – Orribile invenzione di qualche burocrate (“La biglietteria resterà *impresenziata* dalle...”).

imputato - E’ colui al quale viene attribuito un reato con richiesta di rinvio a giudizio; chi riceve una **informazione di garanzia** (v.) non può essere chiamato “imputato”, ma solo “persona sottoposta a indagini” (quindi “indagato” o “investigato”).

in - Preposizione e avverbio inglese che diventa avverbio e aggettivo in italiano in certe locuzioni (“un ristorante *in*”, “essere *in*”, cioè “alla moda”, “integrato”, “bene introdotto”); niente di troppo male, ma per fortuna è un modo che sembra passato di moda. L’opposto è “out”: fuori moda”, “superato” ecc.

incazzarsi – Verbo molto volgare che comincia ad essere sentito anche nei telegiornali; per ora soltanto in qualche intervistato, non ancora, per fortuna, nell’intervistatore. Ricordiamoci che in questo caso, dato l’etimo, il fenomeno di desementizzazione sarà lentissimo. Si veda **fregarsene**.

inch - Cioè “pollice”, misura inglese di lunghezza, equivalente a 2.53 centimetri.

inciucio - Parola entrata nel linguaggio della politica e del giornalismo politico col significato di “imbroglio” o “intralazzo”, sebbene il napoletano “inciucio”, da cui deriva, voglia dire “pettegolezza”, “chiacchericcio”.

independent – Come testata di giornale e in ogni caso la parola inglese è independent, non indipendent.

indescrivibile - E’ un aggettivo che un giornalista non può usare nel descrivere un fatto; se lo sta descrivendo, non è indescrivibile..

indiani – A causa dell’antico errore dei tempi di Cristoforo Colombo, così chiamati i nativi americani (negli Stati Uniti “native american”, “american indian”, non più “redskin” cioè “pellerossa”).

indifferente - “Non indifferente”; è una espressione aggettivale che si usa quando non ci viene in mente uno dei cento aggettivi che sarebbero più idonei per qualificare quello che stiamo dicendo o scrivendo.

indirizzo – Si noti l’espressione “sparare all’*indirizzo* di...”; è un po’ buffo; si preferisca “contro”.

indoor - Termine inglese (pron. *indoo*) in uso in varie lingue per indicare gare sportive, specialmente di atletica, in stadi coperti; in genere è pronunciato *indòor*; è comprensibile solo per chi si interessa di sport.

indossare - Si può “indossare” (che viene dal latino “dossum”, da cui “dorso”, “schiena”; e quindi “addosso”, che significa “sul dorso”, “sulle spalle”) un abito, un cappotto e tutti gli indumenti che si mettono “addosso”; non si indossa ma si “calza” o si “infila” un anello, i guanti, le scarpe; si “infilano” o si “inforcano” gli occhiali.

indulto - E' un provvedimento di clemenza concesso dal Parlamento e condona in tutto o in parte la pena inflitta oppure la commuta in un'altra specie di pena prevista dalla legge. A differenza della **grazia** (v.), l'indulto è di carattere generale.

in effetti – Brutto e inutile francesismo; si preferisca “davvero”, “in realtà”.

inflattivo - Copiata dall'inglese “inflative” (che viene dal latino “inflatus”, cioè “gonfiato”) è parola frequente nell'informazione economica nel senso di “relativo all'inflazione” o “che favorisce l'inflazione”; più o meno come “inflazionistico”; comunque sia, sarebbe bene scriverla con una sola *t*: “inflattivo”.

influencer – Non comprensibile ai più come personaggio popolare in Rete, che ha la capacità di influenzare le scelte di un determinato gruppo di utenti e, in particolare, di possibili consumatori. Da evitare.

informazione di garanzia - Col nuovo codice di procedura penale ha sostituito quello che prima era chiamato “avviso di procedimento” e poi (1972) “comunicazione giudiziaria”; viene inviata all'indagato non più all'inizio delle indagini, ma al “compimento del primo atto al quale il difensore ha diritto di assistere”.

-ing - Nella pronuncia delle parole inglesi che terminano in *-ing* non si deve far sentire la *g*. La norma vale anche per i gruppi *-ang, -eng, -ong, -ung*.

ingegnere - Al femminile si dovrebbe dire “ingegnera” (come “consigliera” accanto a “consigliere”).

ingiuria - E' l'offesa arrecata al sentimento dell'onore o al decoro di una persona. Per essere tale il reato deve essere compiuto in presenza dell'interessato o anche col telefono, con una lettera o un telegramma. Senza questi requisiti l'“ingiuria” si configura come **diffamazione** (v.).

iniziare – In senso intransitivo è meglio “cominciare” (“La seduta *comincia* alle 12”).

iniziativa – Si dica “*per* iniziativa”, non “*ad* iniziativa”.

input - Dal linguaggio dell'informatica (“introduzione di dati da un sistema periferico a un sistema centrale”) il termine è passato nel linguaggio comune come “spinta”, “molla”, “motivazione”. Teniamoci “input” nell'informatica, in mancanza di sostituti, ma per il resto cerchiamo espressioni comuni.

inquirenti - Sono coloro che conducono un'inchiesta giudiziaria (magistrati) o parlamentari (commissioni); da non usare “inquirenti” per gli agenti ai loro ordini (carabinieri, agenti di polizia).

insano - Si trova spesso “gesto insano”; è un eufemistico stereotipo per non dire “suicidio”; lo si dica.

in seguito a... – Meglio “in conseguenza di”, “a causa di”, “dopo”, secondo i casi.

insieme – “Insieme *a*” indica una contemporaneità e una coincidenza di due fatti (“il campanello della porta è squillato *insieme a* quello del telefono”); “insieme *con*” indica invece soltanto compagnia (“rimanemmo un'ora *insieme con* lui”), dove “insieme” è un rafforzativo di “con” (e potrebbe anche essere eliminato).

insufficienza – con la *i*; non “insufficenza; vedi **-cenza**.

in tempo reale – Espressione dell'informatica, ormai consolidata dall'uso; ma in italiano è priva di senso; sarebbe meglio “simultaneamente” o “nello stesso momento”.

intelligenza - E' una traslitterazione che riproduce abbastanza correttamente la pronuncia russa; più semplice di “intelligencija”.

intento - Un'altra frase fatta: "Non lasciare niente di *intento*". E' meglio "fare tutto il possibile".

Internet - Nata come parola inglese (accorciamento di "international net", cioè "rete internazionale"), ormai è di uso planetario in tutte le lingue e, avendo conquistato una sua identità, merita l'iniziale maiuscola. Al suo posto si può usare anche **Rete**.

interno - Così il ministero che un tempo era anche detto "degli (affari) interni".

interpellanza - E', nel Parlamento italiano, la domanda scritta per conoscere i motivi e gli intendimenti del comportamento del governo su determinati aspetti della sua politica. Le interpellanze sono svolte soltanto in aula; vedi anche **interrogazione**.

interprete - Non "interpretare" (toscano e letterario); così "interpretare", non "interpretare".

interrogazione - Nel Parlamento, diversamente dall'**interpellanza**, l'"interrogazione" riceve la risposta del governo in aula, in commissione o per iscritto, secondo la richiesta del presentatore

intervista - Se Biagi intervista Bobbio (l'esempio è di Giovanni Nencioni, antico presidente della Crusca), si deve dire "intervista di Biagi a Bobbio" o "intervista di Bobbio a Biagi"? Domanda difficile, dice Nencioni, specie per i lettori che non sanno che Biagi è il giornalista che intervista e che Bobbio è l'intervistato. Nencioni suggerisce "intervista concessa da Bobbio a Biagi" o "intervista fatta da Biagi a Bobbio". Altrimenti, meno peggio, è "intervista di Biagi a Bobbio" o "con Bobbio".

intra - I composti con "intra" non hanno raddoppiamento ("intravedere" non "intravedere").

inumare - Voce ricercata per "seppellire (nella terra)"; dal latino "humus" che vuol dire "terra".

invm - Sigla di "imposta comunale sull'incremento di valore degli immobili"; iniziale minuscola.

iPad - La grafia del nome (che è un nome proprio inventato dalla Apple) è discutibile: la *i* che non vuole dire niente (come in **iPhone** e in **iPod** e si pronuncia *ai*) e una maiuscola come seconda lettera.

iPhone - Nome di un **palmare** (v.) della Apple orientato a telefono multimediale; include una fotocamera digitale e un lettore multimediale; oltre ai normali servizi di telefonia quali chiamate SMS ed MMS, permette di utilizzare servizi come e-mail e navigazione web. Discutibile la grafia, come per **iPad** (vedi).

iPod - E' il nome di un lettore di musica digitale presentato da Apple nel 2002 e migliorato e potenziato negli anni successivi. Discutibile la grafia, come per **iPhone** e **iPad** (vedi).

irpef - Sigla (con iniziale minuscola) di "imposta sul reddito delle persone fisiche".

irpeg - Sigla (con iniziale minuscola) di "imposta sul reddito delle persone giuridiche".

irruente - Non "irruento".

iscritto - Nessuno si stupisca se in qualche testo classico si legge "per iscritto" invece di "per scritto". Era per motivi eufonici; non male.

isola, Isola - Iniziale maiuscola quando è parte integrante di un toponimo ("Isola di Capo Rizzuto", "Isola d'Elba", "Isola del Liri", "Isola Bella").

-ista, -istico - A rigore, *-ista* è la terminazione del nome, *-istico* la terminazione dell'aggettivo. Benedetto Croce scriveva "fascista" nel primo caso e "fascistico" nel secondo, ma oggi la terminazione in *-istico* è rimasta soltanto per pochi aggettivi ("automobilistico", "artistico", "giornalistico", "idealistico", "realistico", "terroristico" e non molti altri).

istituto, Istituto – Iniziale minuscola, salvo quando è il primo termine di una denominazione ufficiale (“Istituto per la ricostruzione industriale”, “Istituto nazionale previdenza giornalisti italiani”).

istruttoria - Da aggettivo (“fase *istruttoria*”) è passato non correttamente a sostantivo al posto di “istruzione”. Meglio “istruzione” per indicare la fase del processo che si svolge sotto la competenza del giudice per le indagini preliminari (“gip”).

iter – È parola latina (per esempio “iter legislativo”), da non scambiare per inglese pronunciandola (come è avvenuto in tv) *aiter*.

iva – “Imposta sul valore aggiunto”; sigla con iniziale minuscola.

ivoriano - Giusto che i francesi scrivano e dicano “ivorien” per un nativo o un abitante della “Côte d’Ivoire”, ma non per gli italiani, per i quali il paese col nome ufficiale di “Republique de Côte d’Ivoire” si chiama “Costa d’Avorio”. E allora? “Avoriano”? In attesa che “avoriano” entri giustamente in uso, diciamo “abitante (o originario) della Costa d’Avorio”.

J

j - Lettera (“*i lunga*”) praticamente scomparsa dall’alfabeto italiano (un tempo si scriveva “Pistoja”, “jeri”, “noja”), anche se rimane in alcune parole (“Juventus” e “juventini”), toponimi (“Jesolo”, “Jesi”, però scritti anche “Iesolo” e “Iesi”), nomi e cognomi (“Jole”, “Jolanda”, “Jacopo”, “Jacobelli”, “Jandolo”, “Jemolo”, “Lo Jodice” “Lojacono”, “Ojetti”). Il problema è che in altre lingue europee la lettera *j* non suona *i lunga* ma *sg* con la *g dolce* in francese (“jour”) e *dg* con la *g dolce* in inglese (“jogging”). Questo spiega perché i francesi e gli inglesi devono, traslitterando da lingue con alfabeto non latino, usare la *y* per la *i lunga* e scrivere, per esempio, non Jalta ma **Yalta**. In spagnolo la *j* suona *h* aspirata; in tedesco, invece, il suono è *i* come in italiano.

jazz - Ormai in italiano è entrato da decenni con la pronuncia *gièz*, ma la pronuncia corretta è *giàs* (con la fra *a* ed *e*; la *s* di “rosa”).

jeans - Parola inglese, forse di lontana derivazione italiana (da “Gênes”, nome francese di “Genova”) e diventata parola corrente in italiano, perdendo l’aggettivo “blue”; ma tutti ne ricordano la grafia?

jeep - Parola inglese nata dalla pronuncia delle lettere *gp*, iniziali di “(vehicle) general purpose”, e portata in Italia dagli americani durante l’ultima grande guerra; ormai corrente in italiano, anche se qualcuno non ne ricorda la grafia.

jet - Ormai parola corrente in italiano per “aereo a reazione”, dopo aver perduto il sostantivo “plane”; per fortuna non pone problemi di grafia e di pronuncia.

jihad - Parola araba (pron. *sgihàd*) che in italiano viene usata al femminile col significato di “guerra santa”; in realtà in arabo è sostantivo maschile e significa propriamente “combattimento”, “lotta”. Di recente è usata anche per indicare gruppi integralisti musulmani responsabili di azioni terroristiche (es. la “Jihad islamica”).

jobs act – Ma perché non averla chiamata “riforma del lavoro”?

jogging - E' quello che molti in Italia chiamano "footing" (che invece è il saltellare del pugile durante il combattimento o l'allenamento); il "jogging" è quello che facciamo o vediamo fare sulle strade: correre più o meno lentamente, alternando scatti di velocità a esercizi di cultura fisica. La pronuncia è *giòghin*, con la *o* fra *o* e *a* e senza far sentire la *g* finale.

jolly - Ormai parola italiana, anche se in italiano la lettera **j** (vedi) non ha il suono *g dolce*.

jr - Abbreviazione (iniziale minuscola e senza punto) di **junior** (v.); posposta a un nome proprio di persona e al cognome, è usata anche in italiano per indicare il più giovane di due persone appartenenti alla stessa famiglia; la pronuncia è *iùnior*; gli inglesi e gli americani la scrivono quasi sempre con l'iniziale maiuscola e col punto fermo, pronunciando *giùnior* (per es. "George Bush" e "George Bush Jr.").

judo - In giapponese (e anche in inglese) è pronunciato *giùdo*, con l'accento sulla prima sillaba, mentre in italiano è entrato con la pronuncia alla francese: *giudò* con l'accento sull'ultima.

jujitsu - Sport giapponese; pron. *giùgizu*.

juke-box - Pron. *giùkbox*.

jumbo - Dal nome dato a un enorme elefante del circo Barnum, "jumbo" (pron. *giambo*) designò un aeroplano di grandi dimensioni (il Boeing 747); è usato anche per indicare grossi veicoli.

junior - E' il comparativo latino di "iuvenis" ("giovane"); espressione usata al plurale per distinguere le gare giovanili di alcune discipline sportive ("categoria juniores"); serve anche per indicare il più giovane di due persone della stessa famiglia con eguale nome; per es. "Luigi Barzini junior", figlio di "Luigi Barzini senior" (ma i due Barzini usavano e la loro figlia e nipote Ludina usa l'iniziale maiuscola: Junior e Senior); vedi anche l'abbreviazione **jr**; il suo contrario è **senior** (v.). "Junior" è usato anche in America latina con pronuncia *hùnior* in Argentina (si veda la squadra di calcio di Buenos Aires "Boca juniors") e pronuncia *sgìunior* in Brasile (si veda il giocatore di calcio del Parma 2000-2001 Angelo De Souza, per il quale "Junior" è diventato il nome scritto anche sulla maglia).

K

kaki - Nome del frutto di origine giapponese. Invariato singolare e plurale.

kamikaze - Questa la grafia più idonea per il termine giapponese che durante l'ultima guerra mondiale indicava l'aviatore che si gettava con il suo aereo sull'obiettivo da colpire e oggi viene usato per il terrorista arabo suicida. In italiano pronunziamo *kamikàzze*, ma in giapponese (dove significa "vento divino") la pronuncia è *kamikase* (con la *s* di "rosa")

kapò - Nei lager nazisti il prigioniero incaricato di sorvegliare i compagni. E' parola tedesca ("Kapo") forse derivata dal francese "caporal".

kappaò - Accettabile come traduzione del "knock-out" del pugilato.

karakiri - Errato per "harakiri".

karate - In giapponese la pronuncia è *karàte* con l'accento sulla seconda sillaba; in inglese con l'accento sulla prima; in italiano è entrato, dal francese, con l'accento sull'ultima.

kasbah - Vedi **casba**.

kasher - Meglio che **kosher**; grafia italiana (dall'inglese) dell'aggettivo (pron. *kascèr*) della lingua ebraica "kasher", che significa "giusto", "adatto" e anche "puro"; è usato per indicare il cibo e la cucina conforme ai precetti della religione ebraica.

kb - In informatica è la sigla di "kilobyte"; corrisponde a 1024 (cioè 2 alla decima) **bytes** (v.) di informazioni; si scrive anche "kbytes".

kefiah - Grafia proponibile (pron. *kefia*) per il nome ("kefiyyah" o "kefyeh" o "kuffiyah") del copricapo arabo maschile (specialmente dei palestinesi e dei beduini) fatto da un quadrato di cotone, lana o seta, piegato a triangolo e trattenuto sul capo da un cordone, bianco o bianco e nero o bianco e rosso.

kermesse - E' parola che viene dai paesi fiamminghi dalla fine del Settecento, composta da "kirk" ("chiesa") e "misse" ("messa") per "festa patronale": poi adottata in italiano come "festa popolare", "sagra", "manifestazione collettiva allegra e rumorosa"; anche come gara ciclistica su circuito, cui partecipano tutti i corridori di una corsa a tappe. Forse è parola largamente comprensibile.

key - In inglese significa "chiave" e si pronuncia *kii*; da non confondere con *kèi*, che è la pronuncia della lettera *k* ("kay").

kg - Chilogrammo; senza punto. Così anche mg (milligrammo) e cg (centigrammo).

kibbuz - Fattoria israeliana a conduzione collettiva; accento sull'ultima sillaba; invariabile al plurale, anche se in ebraico è "kibbuzim".

kilo - Prefisso internazionale che moltiplica per 1000 l'unità di misura che accompagna; il simbolo è "k".

killer - Fino a qualche tempo addietro era giusto suggerire l'uso di "sicario" al posto del forestiero "killer"; ma oggi "killer" è una parola della lingua italiana e sicuramente più comprensibile di "sicario"; c'è però anche "assassino".

kitsch - Voce tedesca di origine incerta; significa "di cattivo gusto" (ma un cattivo gusto che si presenta, a volte, come moda culturale); usabile nei limiti della sua comprensibilità.

kiwi - Frutto esotico ormai diffuso anche in Italia; la pronuncia è *kìui*, ma è probabile, e augurabile, che si stabilizzi in italiano con la grafia "kivi" e parallela pronuncia.

km - Chilometro; senza punto. Così anche cm (centimetro).

kleenex - Molto in uso con la corretta pronuncia *klineks*; ma è un nome commerciale e depositato; meglio, quindi, e più comprensibile, "fazzoletto di carta".

Knesset - E' il parlamento monocamerale di Israele; parola ebraica che significa "assemblea", di genere femminile; iniziale maiuscola.

know-how - Espressione inglese (pron. *nòu hàù*) che da "conoscenza pratica" è passata a significare il complesso delle cognizioni ed esperienze necessarie al corretto impiego di una tecnologia; non esiste un corrispettivo in italiano; da usare in casi e in testi specialissimi.

ko - Si dice **kappaò** ("E' stato messo *kappaò*").

kolossal - E' un aggettivo tedesco; è un aggettivo anche, poco usato, francese (ma con l'iniziale *c*; pron. *colossàl*); anche inglese (con l'iniziale *c*; pronuncia, presso a poco, *kolòsl*). Se proprio lo si vuole usare, lo si scriva con l'iniziale *k* e si pronunzi, come i tedeschi, *colossàl*. Scorretta, quindi la pronuncia *kòlossal*, che non è né inglese, né francese, né tedesca.

kosher - v. **kasher**.

krek - Vedi **cracker**.

kulaki - Plurale di “kulak”, termine russo dispregiativo per indicare i contadini benestanti o piccoli coltivatori; furono vittime della collettivizzazione delle terre voluta da Stalin nel 1928; la pronuncia russa è *kulàk* al singolare e *kulakì* al plurale.

k-way - Marchio di fabbrica di una diffusa giacca a vento di nylon; l’espressione è diventata quasi un nome comune; pron. *kéi-uèi* (non *ki-uèi*).

L

la – Un’antica abitudine parlata ha portato e spesso porta ancora nel linguaggio giornalistico scritto e anche parlato l’uso dell’articolo determinativo “la” davanti al cognome di una donna, mentre non si usa l’articolo “il” davanti al nome di un uomo. E’ uno dei tanti casi di disparità fra uomo e donna. Da eliminare. Se si vuole precisare che si tratta di una donna, si aggiunga il nome al cognome: non “*la* Raggi”, ma “Virginia Raggi”.

laddove – Una sola parola quando è congiunzione con valore ipotetico (“qualora”, “se”); meglio due parole, “là dove”, come avverbio di luogo.

lady – Iniziale minuscola; v. anche **first lady**.

lager - Voce tedesca divenuta purtroppo di ampia comprensione con la sua corretta pronuncia *lagher*; significa “campo” e “accampamento”; “Konzentrationslager” è il “campo di concentramento”, “Arbeitslager” è il “campo di lavoro”, “Internierungslager” è il “campo di internamento”.

lago, Lago – Iniziale maiuscola quando è parte integrante del toponimo (“Lago Maggiore”).

lamentare – Si eviti la comica (o tragicomica) espressione “*si lamentano* tre feriti” (o, peggio, “*si lamentano* tre morti”); basta dire “vi sono tre feriti”.

lanciere – Considerata dai linguisti meglio di “lancere” senza la *i*.

land – E’ “terra” in inglese, plurale “lands”; “terra” anche in tedesco (con l’iniziale maiuscola come tutti i nomi comuni) e anche “stato”, plurale Länder.

largo – Iniziale minuscola, come “via”, “piazza” ecc.; maiuscolo il denominativo, anche se è nome comune (“largo della Vittoria”).

laser - Da acronimo (“Light Amplification by Stimulated Emission of Radiation”) è diventato un sostantivo, ormai entrato in italiano con la pronuncia *làser*.

latinismi – Molte locuzioni latine che un tempo facevano parte del linguaggio scritto e colloquiale anche di persone di media cultura oggi rischiano di non essere comprese; esempi: “conditio sine qua non”, “in extremis”, “non plus ultra”, “qui pro quo”, “tabula rasa”; ancora in uso “par condicio” e “**una tantum**”; in uso la locuzione “grosso modo”, entrata da tempo nella lingua italiana.

lead – L’inizio di una notizia indicando i fatti più importanti del fatto. E’ la cosiddetta antichissima regola delle “cinque doppie vu”, cioè delle cinque domande a cui, non necessariamente a tutte, si deve (o si doveva) rispondere nelle prime righe: chi (“who”), che cosa (“what”), dove (“where”), quando (“when”), perché (“why”). Ai paralleli “quis”, “quid”, “ubi”,

“quando”, “cur” gli antichi manuali latini aggiungevano, giustamente, una sesta domanda: “quomodo”, cioè “come”. La regola è rimasta per l’informazione parlata e digitale; nella carta stampata l’attuale criterio di titolazione, per i titoli a più colonne, trasferisce parte del “lead” nel titolo.

leader - Voce inglese ormai di generale dominio, ma non si può essere certi che tutti ne conoscano la corretta grafia (quelli che capiscono e dicono *lider*) o la corretta pronuncia (quelli che leggono *leàder*). Esistono anche “capo”, “dirigente”; e invece di “azienda *leader*” si può dire “azienda al primo posto”.

leadership - In italiano “guida”, “preminenza”, “comando”.

leccornia – L’accento è sulla *i*.

led - Acronimo di “Light Emitting Diode”, la piccola luce colorata che in un apparato elettronico si accende o si spegne per segnalare l’apertura o la chiusura di un circuito; non pone problemi di pronuncia e, in mancanza di sostituti, è adottabile in italiano.

lega, Lega – Iniziale maiuscola soltanto se è il primo termine di una denominazione ufficiale (“Lega per i diritti civili”, “Lega Nord”).

Lega araba – Iniziale maiuscola solo la prima parola.

legale – Se si vuole indicare in un resoconto giornalistico il patrocinatore, sarebbe meglio usare, invece dell’aggettivo sostantivato “legale” (sempre al plurale: “Mi rivolgerò ai miei legali”), i termini “avvocato” o “patrocinatore legale” o “difensore”. Lasciamo agli interessati di credere che “rivolgersi ai propri *legali*” dà più importanza.

leggere - Niente di troppo scorretto, ma “Ho letto *nel* giornale” è meglio di “Ho letto *sul* giornale”.

Legion d’onore – Iniziale maiuscola solo la prima parola.

Legione straniera – Iniziale maiuscola solo la prima parola.

legittima suspicione - Meglio dire “legittimo sospetto”, così come ha fatto il vigente codice di procedura penale rispetto al precedente. “Suspicione” è parola antiquata (si diceva anche “suspizione” o “sospezione”); viene dal latino “suspicio, suspicionis” e l’espressione usata per secoli nel linguaggio giudiziario era un ablativo assoluto: “legittima (con una *t* sola) suspicione”.

lgbt – Sigla di “lesbiche, gay, bisessuali, **transgender**”, incomprensibile per indicare queste categorie di persone.

leitmotiv – Cioè motivo principale o dominante o conduttore; la pronuncia (tedesca) è *lài̯tmotiif*.

li – In alcune lettere d’ufficio c’è ancora chi usa l’antico articolo determinativo maschile plurale “li” davanti alla data (“Roma, *li* 11 settembre”); così anche nei libretti di assegni di qualche banca; è un modo antiquato e, oggi, anche un po’ ridicolo; c’è chi fa di peggio, accentando “li” e facendolo diventare un avverbio di luogo.

libbra - La libbra inglese (“pound”) equivale a 454 grammi; è divisa in 16 once (“ounce”).

liberal – Aggettivo usato negli Stati Uniti per indicare un liberalismo progressista, attento ai problemi sociali ma custode geloso dei diritti individuali; adottato in italiano per distinguere un orientamento “liberal” da un orientamento “liberale”, che storicamente (e ingiustamente) ha assunto un significato conservatore, che coniuga liberalismo e liberismo.

Liberazione – Iniziale maiuscola se si riferisce al preciso momento storico: aprile 1945 (“la Liberazione dopo la guerra e la Resistenza”; “l’anniversario della Liberazione”); minuscola per “la lotta di liberazione del 1943-1945” o “Comitato di liberazione nazionale”.

library – Attenzione in inglese non vuol dire “libreria” ma “biblioteca”. “Libreria” si dice “bookshop” o, in americano, “bookstore”.

libricino – Uso romanesco per “libriccino”.

liceo – Indica un tipo di istituto di istruzione media, non una classe; perciò, se si vuole parlare di una “classe” (sostantivo femminile), si deve dire “*prima liceo*”, non “*primo liceo*”; iniziale minuscola.

Lied - In tedesco (e quindi con l’iniziale maiuscola, come in tutti i nomi comuni) significa “canzone”, “lirica”; il plurale è “Lieder”. In italiano, se si è costretti ad usarlo, è giusto “*lied*” sia al singolare sia al plurale (e senza iniziale maiuscola).

lineetta – Alcuni pc hanno due segni simili: la **lineetta** (-), più lunga, e il **trattino** (-), più breve; la lineetta divide due parole o separa una proposizione incidentale o apre un discorso diretto; il trattino unisce due parole.

link – Da “connessione tra due elementi hardware o software” sta prendendo il significato di indirizzo di un sito Internet.

lift - Voce inglese che significa, fra l’altro, “ascensore”; “lift boy” o “lift man” è l’“addetto all’ascensore” negli alberghi e negli edifici (americani) di lusso; in italiano “lift” è usato per “ascensorista”.

liftato - Parola di limitata comprensibilità per “chirurgicamente ringiovanito”. Viene dall’espressione inglese “face lifting”, propria della chirurgia estetica.

lingue - Per la pronuncia e la grafia di nomi stranieri si veda in questo sito nella sezione “Didattica”. Qui sotto le regole più importanti di alcune lingue.

lingua ebraica – L’accento tonico è quasi sempre, nei toponimi e antroponimi ebraici, sull’ultima sillaba (*Guriòn, Meìr, Rabìn*). La scrittura va da destra a sinistra.

lingua finnica (meglio che “finlandese”) – L’accento tonico è sempre sulla prima sillaba (*Hèlsinki, Ràikkonen*).

lingua greca – Nella trascrizione della *u* dall’alfabeto greco a quello latino si trova spesso il criterio francese: *ou* invece di *u* (*Papadoupoulos* invece di *Papadopulos*).

lingua ungherese – L’accento acuto che si trova su alcune vocali è un segno grafico, non un accento tonico; nell’uso di toponimi e antroponimi ungheresi è bene ignorarlo (*Orban* non *Orbàn*).

liquefare - “Liquefò (o liquefaccio; meno bene liquefo), liquefai, liquefà (meno bene liquefa), liquefanno (meno bene liquefano)

liquidare - Un verbo che a volte ha una leggera connotazione; scrivere “A ha liquidato in poche battute le argomentazioni di B” dà l’impressione che chi scrive condivide le tesi di A.

lire – Nella scrittura giornalistica e non giornalistica è meglio evitare l’abbreviazione “L.” e scrivere, per esteso, “lire”.

live – E’ parola inglese (pron. *laiv*) che si usa (perché?) al posto di “dal vivo” e (nei programmi televisivi) “in diretta”.

livello - Da evitare l’espressione, ormai stereotipata, “a livello”, “a livello di...” (come locuzione avverbiale: “a livello cittadino”, “a livello nazionale”; e come locuzione prepositiva: “a livello di capi di stato”); è meglio usare modi diversi secondo i casi.

-lj - In sloveno e in croato la *j* dopo la *l* non è un suono ma un segno grafico per dare alla *l* un suono vicino all'italiano *gl* (come in "aglio"); nell'alfabeto croato *lj* conta come una sola lettera, collocata fra *l* e *m*.

-ll - In spagnolo il digramma *ll* suona *gl(i)*, ma in Argentina suona *g* dolce; così "calle" (strada) è *caglie* in Spagna e *cage* in Argentina.

lobby - Voce inglese entrata in italiano col significato di "gruppo di persone che, senza appartenere a un corpo legislativo e senza incarichi di governo, cercano di esercitare la loro influenza sul legislatore o su chi ha facoltà di decisioni politiche". Se si ritiene che i lettori la capiscano, è adottabile in italiano in mancanza di sostituti, anche perché non pone problemi di pronuncia; così italianizzata, è invariabile al plurale. In inglese significa "atrio", "vestibolo", "corridoio" (di Westminster, che così spiega il significato acquisito politicamente); la pronuncia corretta è *lòbi* (con la *o* fra *a* e *o*).

località - Inutile invece di "luogo" o inutile, a volte, in senso assoluto: "l'incidente è avvenuto in località Pieve di San Giovanni" cioè "a Pieve di San Giovanni".

location - Inglese (pron. pressappoco *lokèiscion*) inutile al posto di "posto", "posizione", "collocazione", "luogo".

lodo - Il vocabolario dice: "lodo è la decisione emessa collegialmente e per iscritto dagli arbitri di una vertenza, che diventa esecutiva per decreto del questore"; o anche: "formula di transazione o di compromesso". E' un'antica variante letteraria di "lode"; usata oggi come "lodo arbitrale", ma quasi sempre senza l'aggettivo "arbitrale"; usata, scorrettamente, anche come "legge" o "disposizione di legge" (es. il "lodo Alfano", il "lodo Schifani").

loft - Parola inglese che significa "soffitta"; poi diventata di moda, anche in italiano, per solaio ristrutturato e trasformato in piccola abitazione.

logo - Accorciamento di "logotipo" (accento sulla *i*); indica la scritta, il disegno o l'insieme di entrambi che caratterizza il marchio di un'impresa o di un prodotto; scopiazzatura dall'inglese "logotype". Parola ancora di scarsa comprensibilità.

look - Voce inglese abbastanza diffusa nel nostro linguaggio corrente, ma più orale che scritto; si potrebbe dire "aspetto", "immagine"; anche (nell'abbigliamento) "stile".

lord - Iniziale minuscola ("lord Carrington"); maiuscola solo in "Camera dei Lords".

love - In inglese significa "amore", ma anche "zero" nel punteggio dei giochi ("games") del tennis.

luce - Attenzione: in inglese "luce" vuol dire "luccio"; così il cognome dell'ambasciatrice degli Stati Uniti in Italia negli anni Cinquanta; pron. *liùs* (mentre "Lucy", cioè Lucia, si pronunzia *lusi*).

lui - Pronome personale di terza persona, usato in funzione di soggetto ("E' lui che ha detto..."), di complemento oggetto ("Ho visto proprio lui") e di complemento indiretto ("di lui si dice solo bene").

luna, Luna - L'uso dice iniziale minuscola ("*luna* di miele", "tintarella di *luna*", "faccia a *luna* piena", "dal mondo della *luna*", "la *luna* nel pozzo" ecc.); usiamo l'iniziale maiuscola per lo meno quando è intesa propriamente come pianeta "la *Terra* ha un solo satellite, la *Luna*", "eclissi (o eclisse) di *Luna*".

lungo - Come indicazione viaria, iniziale minuscola ("lungolago Garibaldi"; "lungomare Paradiso"); iniziale maiuscola nei composti con nomi propri come "Lungotevere", "Lungarno", "Lungosenna".

luogo - L'espressione "aver luogo" ha sapore burocratico; in alcuni casi si può dire "svolgersi", in altri "accadere".

M

ma – Come congiunzione avversativa deve essere preceduta, quasi sempre, da una virgola: “, ma”. Vedi anche **mah**.

Mac – Significa “figlio” e come tale è il primo elemento di molti cognomi irlandesi e scozzesi; in alcuni casi è abbreviato in **Mc**; in tutti i casi deve essere attaccato al cognome: “MacCarthy”, “McAdam”.

macchina da scrivere - Errato; si deve scrivere “macchina *per* scrivere”.

mach - “Mach 1” è la velocità del suono nell'aria al livello del mare (331.8 metri al secondo; corrispondente a 1050 chilometri all'ora alla quota di 1150 metri); serve a misurare la velocità degli aerei supersonici. Prende nome da Ernst Mach, fisico e filosofo tedesco dell'Ottocento.

machismo - Voce spagnola (da “macho” cioè “maschio”, pron. *macio*) usata a volte, senza necessità, per “maschilismo”.

macho – Vedi **machismo**.

made - Participio passato del verbo inglese “to make”: “fatto”, “prodotto” (come “made in Italy”); la pronuncia corretta è *mèid*, non *mèd* o *méd*.

madre – Iniziale minuscola anche come appellativo di una suora.

maestranze - Niente di male, ma spesso è usato come eufemismo al posto di “operai”.

mafia – Iniziale minuscola.

magazine - Voce inglese (dal plurale arabo “makhzin”, da cui anche l'italiano “magazzino”) usato a volte (con la pronuncia *màgazin*; ma in inglese è *magh(e)sìn* con la *s* di “viso”) per indicare il supplemento illustrato di un quotidiano; di recente si trova anche, con analoga origine e successivo accorciamento, **webzine** (v.) per rivista illustrata trasmessa su Internet.

maggio - Con l'iniziale maiuscola “Primo Maggio”, “Maggio fiorentino”. Vedi **mesi**.

magione - In senso, si spera, scherzoso, la casa considerata come centro della famiglia e abitazione; dal francese “maison”, che (dal latino) vuol dire “casa”.

magistrato – Iniziale minuscola; sono magistrati non soltanto quelli che amministrano la giustizia penale e civile ordinaria, ma anche quelli che compongono i tribunali delle acque pubbliche, i tribunali amministrativi regionali (tar), il Consiglio di stato, la Corte dei conti e i tribunali militari. Non è esatto invece definire “magistrati” i giudici costituzionali, in quanto la Corte costituzionale non fa parte dell'ordine giudiziario.

magistratura – Iniziale minuscola.

magnum - Anche se viene dal latino, la parola adottata dall'inglese per il bottiglione di un litro e mezzo e per una grossa rivoltella si pronuncia *magh-num*.

mah - Interiezione che esprime dubbio; con l'*h*; non **ma**.

maharaja - Titolo dei sovrani indiani; pron. *maharàgia*.

mail – Accorciamento di **e-mail**, come messaggio ricevuto o inviato per posta elettronica; è entrato nell'uso con la pronuncia corretta *mèil*. Fenomeno simile a **mouse** (vedi)..

mais – Neologismo abbastanza recente (dallo spagnolo “maiz”); è sinonimo di “granoturco”, “granturco”, “frumentone”.

maître-à-penser - Espressione francese (con i trattini; pron. *mètrapansé*) che piace a qualcuno; ma vuol dire soltanto “guida”, “maestro”.

maiuscole - Regola antica e non modificabile: iniziale maiuscola ai nomi propri, iniziale minuscola ai nomi comuni; quindi iniziale maiuscola ai nomi comuni solo quando diventano propri, cioè quando perdono la loro caratteristica di rappresentare una molteplicità di soggetti (esseri viventi, enti, cose, concetti) e identificano un certo soggetto e solo quello: “una accademia” “l'Accademia dei Lincei”; “qualsiasi consiglio dei ministri ha il compito di...”, “il Consiglio dei ministri ha deciso oggi...”; “l'articolo 21 della Costituzione”; “la Corte di cassazione”..

malato terminale - Così in alcuni ospedali vengono eufemisticamente chiamati i “moribondi”; nel linguaggio corrente si può dire “in fin di vita”.

maledire –“Io maledicevo” molto meglio di “maledivo”; “io maledissi” meglio di “maledii”; “tu maledicesti” meglio di “maledisti”.

male incurabile – Il “cancro” lo si chiami “cancro”; ma, in ogni caso, non lo si chiami “male incurabile”; non è vero; e si pensi a chi, malato di cancro, legge o sente questa espressione.

male oscuro - Difficile richiamo letterario (dall'omonimo romanzo di Giuseppe Berto, 1964) per indicare la sindrome psicopatica di cui – secondo Berto - soffre l'uomo contemporaneo.

malgrado – Sconsigliabile come equivalente di “nonostante” (es. “*malgrado* il cattivo tempo”) o come congiunzione concessiva (es. “*malgrado* fosse già tardi”), là dove è preferibile “sebbene”, “benché”, “nonostante (che)”.

manager – Seppure di lontana origine italiana (il cinquecentesco “maneggio” e “maneggiare”) non era necessario usare così spesso questa parola inglese (abbiamo “dirigente”), pronunziandola *mènager* invece di *màniger* (ovviamente con una *a* che sta fa la nostra *a* e la nostra *e*). Ma ormai la parola è entrata nell'uso ed è diventata così una parola italiana; del resto, esiste anche l'aggettivo “manageriale”.

mancanza - Sostantivo spesso accoppiato con l'aggettivo “assoluta”, non sempre necessario (per es. “*Assoluta* mancanza di spazio”).

mancare all'appello - In questo caso “mancare” è intransitivo; quindi “dieci deputati *sono* mancati all'appello” (l'ausiliare è “essere”).

manche - Pron. *mansc(e)*. Se indica ciascuna delle prove di una gara sportiva o di un giuoco, si può dire anche “prima prova”, “seconda prova”.

mandare assolto – Basta “assolvere”.

maniche - “Rimboccarsi le maniche”: espressione stereotipata da lasciare ai politici.

Mani pulite - L'inchiesta milanese; “Mani” con iniziale maiuscola.

mano a mano – Errato per “*a* mano a mano”.

mantra – Formula sacra dell'Induismo e del Buddismo; parola dotta, di difficile comprensione, a volte usata nel senso di “norma o formula magica”, a volte perfino di “persona influente che detta norme importanti”.

maoismo – La dottrina rivoluzionaria di **Mao Zedong (Mao Tse-tung)**; in cinese, che non ha gli -ismi, si dice come “Mao Zedong pensiero”.

maratona – E’ la storica corsa fra Maratona e Atene, 42.125 chilometri; specialità dell’atletica leggera; con l’iniziale maiuscola se ci si riferisce a specifiche manifestazione, come la “Maratona di New York”.

mare, Mare – Iniziale maiuscola se fa parte integrante di un’espressione geografica: (“Mar Rosso”, “Mare Adriatico”, “Mare Tirreno”); maiuscola anche se vale come toponimo: “l’autostrada Firenze-Mare”.

marina – Iniziale minuscola: “marina militare”, “ministero della marina”.

marinare – Nasce per conservare una vivanda in una salsa a base di aceto; in uso per “non andare a scuola ingiustificatamente”; molte varianti, ma tutte regionali: “fare forca”, “fare vela”, “fare ponte”, “fare filone”, “fare sega”. Pinocchio dice “non andare a scuola”.

marine – Nome col quale gli americani chiamano i soldati del corpo speciale di fanteria di marina (da “marine corps”, corpo di marina); pronuncia *marin*; parola ormai entrata nell’uso italiano, quindi invariabile al plurale.

marins - E’ errore per “marines”, plurale di **marine** (v.).

marrone – Gli aggettivi che indicano colori e che derivano da sostantivi (“marrone”, “pisello”, “rosa”, “viola” ecc.) sono invariabili al plurale: “due scarpe *marrone*”.

marce – Locuzione di comando, spesso preceduta da “avanti”; dal francese “marche”, imperativo di “marcher” (“marciare”). Così la grafia (pron. *marce* con *sc* di “scena”), più corretta di “marsch”.

maschietto – Fa coppia con “femminuccia”: ma perché questi due diminutivi-vezzeggiativi? invece di “un maschietto e una femminuccia” meglio “due bambini: un maschio e una femmina”.

mass media – Espressione inglese di moda in italiano, nella convinzione, errata, che sia di uso comune in area anglosassone. Non dimentichiamo che “media” è parola latina, il plurale di “medium”, cioè “mezzo”, “strumento”. Si può ben dire “organi di informazione”, “strumenti della comunicazione sociale”; anche, semplicemente, **media** (v.), senza quel “mass” che oltretutto ignora le tendenze nuove di un’informazione non più di massa ma personalizzata.

massoneria – Iniziale minuscola in genere, ma, diventando nome proprio, la “Massoneria di piazza del Gesù”.

match - Molto in uso nel linguaggio sportivo, nonostante la difficoltà di conciliare grafia e pronuncia (*mèc* con la *c* di “cena”); si può ben dire “incontro”, “gara”.

matrimonio - “Unirsi in matrimonio”; meglio, più semplicemente, “sposarsi”.

maxi- – Prefisso da usare con parsimonia per amplificare un fatto (“*maxiprocesso*”, “*maxipensione*”, “*maxitamponamento*” “*maxipartita*”, e così via).

may day - Segnale radio e radiotelefonico di soccorso, analogico e digitale, che ha sostituito il telegrafico **sos** (v.). Forse dal francese “m’aidez”, cioè “Aiuto!”. Ma in inglese “may day” significa anche “Primo maggio” o “Calendimaggio”.

mèche - Parola francese che significa “ciocca di capelli”; pron. *mèsc(e)*; è usata per indicare una striatura, naturale o artificiale, più chiara del resto dei capelli; forse è comprensibile se detta, ma sicuramente incomprensibile se scritta (e letta, magari senza accento e senza virgolette, come “meche”).

media – Parola latina che, pronunciata *media*, può essere usata genericamente per indicare giornali, radio, televisione, cioè “organi di informazione”; il singolare è “medium”; è errato, quindi, dire e scrivere “*un media*” (come fanno i francesi: “*un media*”, “*les medias*”).

meeting - Non mancano i sostituti: “riunione”, “convegno”, “incontro”; caso mai “meeting” si pronuncia *mìitin*, senza far sentire la *g* finale.

mega - Prefisso che moltiplica per un milione l’unità di misura cui è anteposto; il simbolo è “M”.

mega- – Prefisso di cui (così come *maxi-*) è bene far parco uso (“*megabomba*”, “*megagalattico*”, “*megasisma*” ecc.).

megaton – Unità di misura di potenza esplosiva nucleare, pari a quella di un milione di tonnellate di tritolo (v. **ton**).

meglio – E’ nato come avverbio (dal latino “*melius*”, neutro di “*melior*”), ma i vocabolari lo riconoscono anche come aggettivo invece di “migliore” (come “*la meglio gioventù*”). Attenzione alle virgole nell’espressione “o, meglio,”; lo stesso vale per “peggio”.

melagrana – Melagrana il frutto; melograno la pianta.

memorial – Anche se viene dal latino, non è proibito ma discutibile l’uso di questa parola che in inglese significa “festa” o “monumento commemorativo”.

meno – Errato per “no” nelle espressioni come “non sapeva se farlo *o meno*”.

mentore – E’ uno storico nome proprio; pron. *mèntore*. Se è usato nel significato di “saggio consigliere”, diventa nome comune e quindi ha l’iniziale minuscola.

menù – Si può considerarla – con l’accento sulla *u* – parola italianizzata; inutile pronunziarla alla francese (cioè con la *u* francese).

meridione, Meridione – Iniziale maiuscola soltanto se usato nel senso di Italia meridionale. Strana parola, che, in analogia con Settentrione, deriva da un aggettivo (“meridionale”; dal latino “*meridies*”, “*meriggio*”). Meglio “Mezzogiorno” (“Il Mezzogiorno d’Italia”).

mesi – In italiano scriviamo i nomi dei mesi con l’iniziale minuscola, diversamente dal francese, dall’inglese e dal tedesco. L’iniziale maiuscola non è un errore e nessuna regola grammaticale ci vieta di usarla. Perché, allora, non proviamo a scrivere, come è giusto, “Gennaio”, “Febbraio” ecc. con l’iniziale maiuscola? In qualche caso, comunque, la maiuscola ci vuole (“Primo Maggio”, “Maggio fiorentino”).

messa - Iniziale minuscola; “*messa da requiem*”; errato per “*messa di requiem*”.

metà – È una delle due metà in cui si divide un intero e non può quindi essere usata al posto di “mezzo” nel significato di “punto che divide le due metà”; sconsigliabile, quindi, “*a metà cammino*”, “raggiunto *a metà strada*” ecc.; non per niente Dante Alighieri dice “Nel *mezzo* del cammin di nostra vita”.

meteo – Da “*meteora*”, è il prefisso di “*meteorologo*”; da non scrivere, quindi, “*metereologo*”.

metonimia - Figura retorica; pron. *metonìmia*. E’ lo scambio di una parola per un’altra: del contenente per il contenuto (“bere una bottiglia”), del luogo di produzione per la cosa prodotta (“un fiasco di Chianti”) e così via.

metropolitana – Calco dal francese (“*chemin de fer métropolitain*”). E’ da vedere se la “metropolitana”, ellissi di “(ferrovia) metropolitana”, soccomberà, come a Roma, di fronte a “metro”. Non, alla francese, “il *metró*”.

mettere – Alcuni esempi di brutto scrivere: “*mettere in atto*” invece di “realizzare”; “*mettere in chiaro*” invece di “chiarire”; “*mettere in pratica*” invece di “attuare”; “*mettere a segno*” invece di

“segnare”, “colpire”, “centrare” ecc.; “*mettere* a morte” invece di “uccidere”, “far morire”; “*mettere* al muro” invece di “fucilare”; “*mettere* al bando” invece di “bandire”; “*mettere* a dimora” invece di “piantare” e così via.

mezz’ala - Nel giuoco del calcio; anche “mezzala”; al plurale, invece, solo “mezze ali”.

mezzi - Meglio non usare questa parola al posto di “denari”, “averi”, “sostanze” e anche di “attitudini”, “facoltà”, “doti naturali”, “possibilità”, “forze”, “espedienti”; sconsigliabile anche per indicare veicoli da trasporto o da guerra (“*mezzi* pubblici”, “*mezzi* cingolati” o “anfibi” o “da sbarco”).

mezzo - Nelle espressioni come “sono le dieci e *mezzo*”, “mezzo” è in funzione di avverbio, e quindi invariabile; ma non è errato dire “sono le dieci e *mezza*”.

mezz’ora - A volte “mezzora”. Dipende: “Ci vediamo tra *mezz’ora*”; “una *mezzora* di passatempo”. Non scorretto “mezzoretta”.

microfiche - In informatica è la cartolina o la scheda di plastica trasparente su cui testi o documenti vengono riprodotti in scala ridotta; potremmo dire “microscheda”, visto che in francese “fiche”, in questo caso, significa proprio “scheda”.

mietere - In senso figurato è spesso un vecchio e abusato stereotipo; per esempio: “Il nubifragio ha *mietuto* tre vittime”, “L’atleta ha *mietuto* un meritato successo”.

miglio - Il “miglio” (plurale “miglia”) è 1855 metri se “miglio geografico”; 1609,34 metri se “miglio terrestre” o “inglese”; 1852,28 se “miglio marino”.

Milite ignoto - Iniziale maiuscola solo la prima parola.

millennials - Parola di moda per indicare i giovani nati negli anni Ottanta e Novanta e diventati maggiorenni agli inizi del 2000 cioè nel nuovo millennio digitale.

millennio - Conviene usare con parsimonia l’espressione “terzo millennio”; già è difficile dire o prevedere qualcosa sul “ventunesimo secolo” o “Duemila”, figuriamoci su un periodo lungo mille anni.

millennium - Sembra una parola latina, ma in latino questa parola non esisteva, perché non esisteva il concetto di “millennio”; l’idea di “mille anni” non aveva infatti particolari riferimenti storici e si esprimeva quindi con “mille annorum spatium”. Seppure di indiretta ascendenza latina (da “mille” e da “biennium”), “millennium” è parola inglese (pron. *milèniam*), nata nel diciassettesimo secolo come derivazione dell’aggettivo “biennial”, a sua volta derivato dal latino “biennium”. In italiano la parola **millennio** si cominciò ad usare nella seconda metà dell’Ottocento.

milli- - Prefisso che, anteposto a una unità di misura, la divide per mille.

ministero - Iniziale minuscola, così come le parole che lo seguono. I loro nomi cambiano spesso. Oggi (2020) i ministeri sono: “affari esteri”, “interno”, “giustizia”, “difesa”, “economia e finanze”, “sviluppo economico”, “politiche agricole alimentari forestali e del turismo”, “ambiente e tutela del territorio e del mare”, “infrastrutture e trasporti”, “lavoro e politiche sociali”, “istruzione”, “università e ricerca”, “beni e attività culturali”, “salute”.

ministra - A chi trova imbarazzo a usare “ministra” per la donna che è a capo di un ministero e preferisce il maschile “ministro” (con possibili casi di comicità: “Tutti hanno notato la gonna rosa pastello del ministro...”) giova ricordare che “ministra” è parola antica, che si trova in scrittori come Annibal Caro, Torquato Tasso, Vincenzo Monti (sia pure con significati differenti) e anche in Giosue Carducci. In francese dicono “*la ministre*” (“*ministre*” è maschile e femminile) e in tedesco “*die ministerin*”.

ministro – Iniziale minuscola (vedi anche **ministero**); preposizione *di* e *del, degli, delle, della* davanti alle qualifiche: “ministro dell’interno”, “*degli* (affari) esteri” ecc. Se il ministro è donna, si dica “ministra”.

minore – Non consigliabile scrivere “minore” al posto di “minorenne”.

miracolo - Se accadono, non accadono spesso. E’ bene evitare, quindi, di scrivere disinvoltamente “salvarsi per miracolo” o usare analoghe espressioni.

miracolosamente - Da usare con prudenza; v. **miracolo**.

miss - E’ il nome inglese (con iniziale maiuscola; pron. *mis* con la *s* di “spasso”) che si prepone al nome e/o al cognome di una donna non sposata; oggi gli si preferisce, specie in ambiente americano, la sigla **Ms.** (v.); in inglese si ha anche il plurale (es. “The Misses Smith”); in italiano la parola è così italianizzata che rimane invariata al plurale (es. “Due miss di bellezza”).

mitra - Come copricapo prelatizio meglio che “mitria”; di genere femminile, ovviamente.

mobbing – Participio sostantivato del verbo inglese “(to) mob” (“assalire”); era usato, in etologia, per i comportamenti aggressivi di certi uccelli per difendersi dai predatori; ora (anche, talvolta, nel linguaggio dell’informazione parlata. Ma comprensibile a tutti?) per la persecuzione esercitata sul posto di lavoro da colleghi o superiori nei confronti di un individuo.

mobile – Strano aggettivo inglese (pron. *mo(u)bàil* o anche *mò(u)bl*); preso pari pari dal latino con analogo significato (in latino: “mobile”, “facile a muoversi”, “movibile”, “pronto”, “rapido”, “flessibile”) e adottato per strumenti elettronici (“mobile phone” e anche soltanto “mobile” è il “telefonino”); così usato anche da imprese italiane con un bel problema di pronuncia: si può pensare che venga pronunciato *mobàil*? E pronunciato *mòbile* fa capire che cosa significa?

modalità – Ricerchezza di fonte burocratica per “modi”.

modem - E’ il dispositivo (accorciamento di “*modulatore-demodulatore*”) che collega il pc alla linea telefonica; ormai si può usare in italiano tale e quale.

molotov – Prende il nome dall’uomo politico sovietico Viaceslav Molotov, ma la “bottiglia molotov” ha la *m* minuscola.

Mondiali – Iniziale maiuscola soltanto se è un modo abbreviato di dire “campionati mondiali di calcio” o di altro sport.

monitor - Dall’inglese “monitor”, che ha ripreso il latino “monitor”, indica, fra l’altro, lo schermo del televisore o del computer; forse è meglio, in questi casi, usare “schermo”.

monitoraggio - E’ il controllo dell’andamento di fenomeni fisici, chimici, biochimici, fisiologici mediante l’apparecchio elettronico chiamato “monitor” e seguito visibilmente sul suo schermo (anch’esso chiamato **monitor**); in senso figurato si parla di “monitoraggio” (“ambientale”, “del mercato”) nel senso di “controllo assiduo, permanente, analitico” di qualche fenomeno; accettabile (e forse anche il verbo “monitorare”) per la sua antica ascendenza latina, ma con prudenza.

monnezza – Parola che le vicende di Napoli rischiano di far entrare nell’uso al posto di “immondizia”; oltretutto “monnezza” è la versione napoletana del già regionale (centromeridionale) “mondezza”; e “mondezza” è nata dal latino col significato opposto di “essere mondo ossia pulito”.

Monopoli di stato – Iniziale maiuscola solo la prima parola.

monte, Monte – Iniziale maiuscola se è parte integrante di un toponimo (“Monte Bianco”, “Monte Mario”, “Monte Nero”, “Monte Nevoso”, “Monte Rosa”, “Monte San Savino”).

montgomery - Indica uno speciale tipo di giaccone a tre quarti, che prende il nome dal generale inglese Bernard Montgomery (seconda guerra mondiale); è usato come nome comune e quindi ha l'iniziale minuscola.

Morfeo – “Cadere nella braccia di Morfeo”: no, molto meglio “addormentarsi”.

morgue - Inutile francesismo per “obitorio”.

morire – I necrologi ci hanno abituato a espressioni come “scompare”, “decedere”, “spengersi”, “mancare”, “venire a mancare”, “mancare all'affetto dei suoi cari”, “andarsene”, “spirare”, “estinguersi”, “non essere più”, “passare a miglior vita”, “rendere l'anima a Dio”, “andare all'altro mondo”, “andare al Creatore”, “abbandonare la dimensione fisica”, “chiudere gli occhi per sempre”, “terminare il proprio percorso terreno”, “uscire da questo mondo”, “salire in cielo”, “esalare l'anima”, “esalare l'ultimo respiro”, “partire per l'ultimo viaggio”, “tornare alla casa del Padre”, “salire in Paradiso”, “salire alla Gerusalemme celeste”, “raggiungere i pascoli del cielo” ecc.; ultimo il laico “essere inghiottito dall'Invisibile”. Con tutto il rispetto, lasciamo queste espressioni ai necrologi pubblicati dai giornali. Nel linguaggio dell'informazione nessuna espressione, neppure “scompare”, è meglio di “morire”.

mormoni – Iniziale minuscola, se aggettivo. Iniziale maiuscola se indica, come sostantivo, i seguaci della setta fondata nel 1830 negli Stati Uniti.

mostra, Mostra - Con l'iniziale maiuscola se fa parte di una denominazione ufficiale (“Mostra del cinema” a Venezia).

motel - Ormai assimilato come parola italiana; accento sulla *e*.

motorscooter - Non “motoscooter”.

mouse - Voce inglese (significa “topo” e si pronuncia *màus*) che indica l'accessorio del pc che muove il cursore sullo schermo; “topo” non riesce ad affermarsi e “maus” è forse comprensibile all'ascolto, ma non da tutti alla lettura. I francesi hanno tradotto in “souris” (topo di casa, di genere femminile). Gli spagnoli dicono “ratón”; i tedeschi “Maus”.

mountain bike - Pron. *màuntin bàik*.

movida - Parola spagnola usata per manifestazione notturna vivace e animata, tipica delle grandi città. In Spagna negli anni Ottanta venne chiamata così la ripresa frizzante della vita mondana dopo gli anni del franchismo. E' diventata parola italiana dopo la fase 2 del Coronavirus.

Movimento – Iniziale maiuscola se primo termine di una denominazione ufficiale: “Movimento per i diritti civili”.

mozzafiato - Brutto stereotipo; da evitare senza pietà.

MP – In inglese è acronimo di “Member of Parliament” e significa quindi “deputato”.

Mr. - Abbreviazione francese (lettera maiuscola e punto fermo) per “monsieur” (“signore”); la pronuncia è anomala: *m(e)sié, con la (e) fra é e ó*; familiarmente, specie davanti a un nome, la pronuncia è *msié*. L'abbreviazione per “madame” (“signora”) è “Mme”; per “mademoiselle” (“signorina”) è “Mlle”.

Mr. - Abbreviazione inglese per “mister”; la pronuncia corretta è *mist(e)*. L'origine di “mister” è il francese antico “maistre” (“maître”) e quindi il latino “magister”; esiste anche il plurale “Messrs”. L'iniziale di **Mr.** è maiuscola; sul punto fermo c'è incertezza nella pubblicistica anglosassone: l'“Economist” non lo usa, ma l'agenzia Ap e la maggior parte dei giornali americani scrivono “Mr.” puntato. Seguiamo anche noi questa norma; così anche per **Mrs.** e **Ms.** (v.).

Mrs. - Abbreviazione inglese (con iniziale maiuscola; pron. *mìsis* con la seconda *s* come in “viso”) per “mistress” (pron. *mìstris*), cioè, in questo caso, “signora”; si prepone al nome e/o al cognome di una donna sposata; oggi, però, si preferisce usare la sigla **Ms.** (v.) sia per “signora” che per “signorina”. L’origine di “mistress” è il francese antico “maistresse” (“maîtresse”) e quindi il latino “magistra”.

Ms. - Abbreviazione nata in Usa (ma consigliata anche dall’Unesco; iniziale maiuscola; pron. *m(i)s* con la *s* di “viso”); viene usata per indicare una donna sia nubile sia sposata, al posto di **Mrs.** (v.) e di **miss** (v.); lo scopo è di rispettare la “privacy” della donna, non identificando la sua situazione anagrafica.

muezzin – E’ la persona addetta alla moschea, che dall’alto del minareto richiama i fedeli alle cinque preghiere stabilite dal Corano nell’arco della giornata; questa è la grafia italiana (pron. *mùzzin*, ma forse meglio *muèzzin*), derivata da una parola turca; la corrispondente parola araba (“muadhhdin”, che significa “colui che pronuncia l’adhan”, cioè la preghiera) ha l’accento sulla prima sillaba.

mufti – Nei paesi musulmani è il saggio autorizzato a emettere responsi in materia giuridica e teologica; in arabo significa “espositore della legge”; pron. *muftì*.

mujahiddin – E’ il plurale di “mujahid”, parola araba che significa “combattente” o “guerrigliero” e si richiama a **jihad** nel senso di “lotta” e “impegno” per la difesa dei valori islamici; l’accento è sull’ultima sillaba.

muliebre - L’accento è sulla *i*: *muliebre*.

multa - A rigore è la pena pecuniaria prevista per i delitti; è tuttavia generalmente usata, al posto di **ammenda** (v.), per le contravvenzioni.

Mundial – È parola spagnola, quindi pronuncia *mundiàl*; al plurale “Mundiales”.

mural – È parola spagnola (da “pittura mural”), quindi pronuncia *muràl*; al plurale “murales”; in italiano si potrebbe usare, visto che esiste, “murale” o, meglio “un disegno murale” (non un “graffito”, se graffito non è). Comunque, non “murales” al singolare.

museo – Iniziale maiuscola se ci si riferisce a un particolare museo: “Museo Egizio”, “Musei Vaticani”, “Museo di arte moderna”.

musical - Voce inglese per spettacolo di prosa, canzoni e balletti; pron. *miùsikol* (con una *o* vicina alla *e*); si può sostituire con “commedia musicale”.

musulmano – Ormai in uso “musulmano” con una *s* sola, pronunciata come la *s* di “rosa”, più vicina all’etimo originario *musliman* ‘seguace dell’Islam’. Esiste tuttavia (anche nel DOP, “Dizionario di ortografia e pronunzia”) la grafia “mussulmano” con due *s* e la pronuncia *mussulmano*.

must - Voce dell’inglese colloquiale (dal verbo “to must”, “dovere”) per indicare qualcosa che deve essere fatta o vista; adottata dal linguaggio della pubblicità, specialmente francese (“I *must* di Cartier”). Comprensibile a pochi e perciò da evitare.

N

naif – Se si vuole usare questa parola francese (pron. *naïf*), si ricordi che al femminile diventa “naive” (pron. *naïv*): “art *naïf*” (in francese “art” è maschile), “pittrice *naive*”.

nailon – Grafia italianizzata di **nylon**.

nano- - Prefisso che, anteposto a una unità di misura, ne divide il valore per un miliardo cioè la moltiplica per 10 elevato a meno 9 (es. “nanosecondo”, pari a un miliardesimo di secondo; usato per la velocità di calcolo degli elaboratori elettronici).

narco – Da evitare al posto di “narcotrafficante”.

narcotici - In italiano sono i prodotti farmaceutici che creano uno stato soporoso simile a quello del sonno fisiologico; perciò da non usare, copiando dagli americani (“squadra narcotici”), per indicare le sostanze stupefacenti.

Nasdaq – E’ l’acronimo di “National Association of Securities Dealers Automated Quotation” (ovvero: Associazione nazionale degli operatori in titoli con quotazione automatizzata); è il mercato borsistico elettronico degli Stati Uniti.

Nato - Così la sigla (“North Atlantic Treaty Organization”) della “Organizzazione del trattato dell’Atlantico del nord” (che avrebbe dovuto suggerire in italiano, come hanno fatto i francesi, l’acronimo Otan); anche “Patto atlantico” e “Alleanza atlantica”.

navajo o **navaho** - Gruppo di nativi americani stanziati nell’Arizona; così gli spagnoli tradussero il loro nome (pron. *navaho* con l’*h* aspirata); la pronuncia americana della seconda grafia è *navèhou*.

naylon – Errato per nylon.

nazione – Iniziale minuscola, anche se indica una certa nazione.

ndr – Si trova dentro un testo per dare un chiarimento: “nota della redazione”; abbreviazione con iniziale minuscola; meglio che n.d.r.

‘ndrangheta - Grafia ormai in uso per rispettare il dialetto calabrese e la caratteristica dei grecismi conservati nell’area reggina cioè la perdita dell’*a* iniziale; la parola viene infatti dal greco “andragathia”, cioè l’insieme delle virtù morali e civili considerate degne di un uomo; si ricordi l’espressione “onorata società” per “mafia”.

ne – Come particella pronominale è spesso usata a sproposito; per esempio: “Del testo *ne* fu già data lettura”; “Di questo non vorrei parlar*ne*”; in questi casi il “ne” è inutile (e scorretto).

necropsopia – Significa “esame di un cadavere”; è quindi errato dire “necropsopia della salma”.

nederlandese – Nome della lingua parlata nei Paesi Bassi e in parte del Belgio; più giusto che “neerlandese”, visto che i **Paesi Bassi** chiamano se stessi “Nederland”. La forma “neerlandese” è tuttavia la più diffusa e vale così in francese e in inglese.

negro – Fino a qualche anno fa la parola “negro” non aveva nessuna connotazione dispregiativa; poi, per influenza dell’inglese (che preferisce “black” a “nigger”) e del francese (che usa “noir” e non “nègre”), anche in Italia si teme che “negro” non sia un’espressione simpatica e che debba essere sostituito da “nero” (nonostante che “nero” sia servito e serva ancora a indicare l’estremista di destra). Da qualche tempo negli Stati Uniti si usa un’espressione ancora più accettabile: “afroamericano”.

neocon – Abbreviazione di “neoconservatism”, nata negli Stati Uniti ai tempi della presidenza Bush per indicare una linea politica (e i suoi sostenitori) che vedeva nella potenza economica e militare americana lo strumento per portare democrazia e diritti civili in altri paesi retti da sistemi autoritari. Per qualche tempo la parola è stata adottata anche da alcuni ambienti politici italiani.

neonato – Errore nell’espressione “dare alla luce un *neonato*”; è logico che sia un neonato; si dica “un bambino”.

neuro - Da evitare al posto di “clinica neuropsichiatrica”.

network – Voce inglese usata per “catena di stazioni radiofoniche o televisive”; in Italia la si adopera a volte per le televisioni private, come se nella parola fosse implicito il concetto di “privato”; perciò meglio sostituirla con “le reti televisive private”.

neve – Sempre “neve”; non si dica mai “candido manto”, “bianco lenzuolo”, “coltre immacolata”, “bianca signora”.

nevicare – Preferibile l’ausiliare “essere” (“Stamani è nevicato”), ma non sbagliato l’ausiliare “avere” (“*Ha* nevicato tutta la notte”). Vedi **piovere**.

nichel – Non “nikel” o “nickel”.

niet . E’ “no” in russo. Usato da qualcuno per intendere un no secco, definitivo. Non tutti lo capiscono.

night - Da evitare al posto di “night club”. Ma esistono ancora? o ci sono soltanto “discoteche”?

nihab – E’ il velo portato dalle donne islamiche per coprire tutta la persona, lasciando scoperti solo gli occhi; pron. *niqàb*. Vedi anche **chador**, **hijab** e **burka**.

nihil – E’ il latino “niente”. Non è proibito fa sentire la *h* come una *c* velare. Così è nato “nichilismo”.

Nikkei – Sigla della borsa valori giapponese.

nitrogeno – Attenzione nella traduzione dell’inglese “nitrogen” (pron. *nàitrogen*): in italiano si dice “azoto”.

nocciolo - “Nocciòlo” è la pianta che produce le nocciole; “nòcciolo” è l’interno legnoso dei frutti. Un altro caso che conferma l’utilità dell’accento anche sulle vocali interne.

nodo - Unità di misura della velocità delle navi. A “nodi” non è necessario aggiungere “orari”; il “nodo” corrisponde a un miglio nautico internazionale (1852 metri) ogni ora.

no-fly zone – Se è necessario usare questa espressione, è bene spiegarla: spazio aereo interdetto al volo.

nome – Si dice “*in* nome di...”, non “*a* nome di...”.

nome e cognome - Nel linguaggio giudiziario (dei magistrati e degli avvocati) gli imputati e i condannati vengono sempre indicati col cognome prima del nome: un cattivo modello. Nel linguaggio giornalistico buona regola è indicare i personaggi della cronaca, specie politica, non solo col cognome (dopo), ma anche col nome (prima), così come si fa nel giornalismo inglese e francese.

nomi di città - I nomi delle città italiane sono tutti considerati di genere femminile, anche quelli che terminano per *o*, come Milano, Urbino, Taranto. Con i nomi di città (come “la Spezia”, “l’Aquila”) e con i vari toponimi (come “la Maddalena”) che sono preceduti dall’articolo

determinativo, l'articolo si lega alla preposizione che precede il nome: “Un cittadino *della* Spezia”, “recarsi *all'*Aquila”, “l'isola *della* Maddalena”).

nominativo – Altra ricercatezza burocratica invece di “nome”.

non – Da non usare al posto di “no” in casi come questi: “lo pregò di rispondere *o non*”, “dimmi se è bello *o non*”; si veda anche la parola **meno**.

nonché – Congiunzione che va lasciata da parte quando si vuol dire “soltanto” oppure “e anche”; il suo significato è infatti “tanto più” oppure “tanto meno”.

non expedit - Locuzione latina (accento sulla prima sillaba) usata dalla Chiesa cattolica (1874) per vietare ai cattolici italiani di partecipare alle elezioni e in genere alla vita politica dello stato.

nonno-sitter - Neologismo sbagliato; anche il nonno può essere un “baby-sitter”.

nonsense - Inutile calco dell'inglese “nonsense” (ma anche i francesi hanno “nonsens”); in italiano abbiamo “sciocchezza”, “illogicità”, “assurdità”.

non-stop - Aggettivo e avverbio inglese (anche “nonstop”, senza trattino) usato in italiano come aggettivo (“senza fermata”). Discutibile l'adattamento “no-stop”.

nord, Nord – Iniziale maiuscola se indica un'area geopolitica (“Nord Italia”, “Nord America”, “le città del Nord”); minuscola in senso geografico o astronomico (“Bologna a nord di Firenze”, “la tramontana è vento che soffia da nord”).

norma – “A *norma* di...” è locuzione del gergo burocratico; per esempio, “a *norma* di legge”; si preferisca “secondo la legge”, “per legge”.

normativa - Espressione burocratica per “complesso di norme”; ma spesso basta dire “norme”.

nosocomio - Parola dotta invece di “ospedale”.

notitia criminis – Se proprio si vuol ricorrere al latino, si scriva correttamente “notitia criminis” (e non, come spesso accade “*notizia* criminis”); ma basta dire “notizia di reato”.

notorio – Inutile voce dotta al posto di “noto”; si salva l'espressione “atto notorio” come “atto di notorietà”.

notte - E' l'intervallo di tempo fra il tramonto e l'alba. Nei giornali a stampa le notizie di fatti accaduti nella notte passata devono dire “la scorsa notte”, non “questa notte”; e così nei giornali parlati e in rete che escono nella giornata.

noumeno - Termine filosofico; pron. *noùmeno*, non *nùmeno*.

numerazione – Un consiglio: in lettere i numeri da uno a undici; in cifre i numeri da 12 in poi, eccettuati “cento” e “mille”. Si preferisca “mila” ai tre zeri (“25 mila” invece di “25.000”) e così per i milioni e i miliardi. Nelle cifre decimali il punto è meglio della virgola (“12.5”) e nelle cronache meglio in lettere (es. “alto un metro e novanta”).

numeri ordinali – “Quinta armata” meglio di “5a armata”; “ventunesimo” meglio di “21°”. Un'eccezione per i numeri lunghi: “398°” meglio di “trecentonovantottesimo”.

numeri romani - Accettiamoli soltanto per re e papi: “Federico II di Svevia”, “Giovanni XXIII”; non per certe date: “Venti settembre” è meglio di “XX settembre”.

numero 10 di Downing street - Antico stereotipo per indicare - con l'indirizzo dell'ufficio - il primo ministro inglese e la dirigenza di governo; come dire “il numero 370 di piazza Colonna” al posto di “Presidenza del consiglio (italiano)” o della sineddoche “Palazzo Chigi”.

nuoto - Il verbo dipendente, “nuotare”, non perde mai il dittongo *uo*, nonostante la regola del dittongo tonico.

nutrito - Antico stereotipo (“alla cerimonia era presente un *nutrito* pubblico”); pensiamo al suo opposto: “denutrito”.

Nyse – New York Stock Exchange, la borsa valori di New York.

nylon – Si può italianizzare in **nailon**; errato **naylon**.

O

o - Ricordiamoci che in italiano questa vocale ha due suoni: uno aperto (come in “buono”) e uno chiuso (come in “amore”). Esempi di errori più frequenti: *o* aperta invece che chiusa in “cóvo”, “pózzo”, “rógo”; *o* chiusa invece che aperta in “glòbo”, “òzio”, “piòggia”.

o – Tre valori: 1) congiunzione disgiuntiva; semplice (“prendere *o* lasciare”) oppure doppia e correlativa (“*o* bere *o* affogare”); se congiunge due soggetti, il verbo va, secondo logica convenienza, al singolare (“a Roma *andrà* Mario *o* Giorgio”; infatti *uno* andrà) *o*, meno spesso, al plurale (“Io *o* Mario *andremo*”; “Questo *o* quello per me pari *sono*”; dove la *o* disgiuntiva è meno forte); 2) interiezione che precede il nome in espressioni esclamative o in invocazioni (“*o* Signore, aiutami”); da non scrivere con l’*h*: **oh** (v.); 3) interiezione, nell’uso toscano, con valore pleonastico e rafforzativo (“*o* che si scherza?”).

ö - La *o* tedesca con la “Umlaut”, cioè con i due puntini, può essere sostituita da “oe”; in ogni caso la pronuncia è un suono intermedio fra *é* e *o*.

obbedire – Bene come **ubbidire** (ma in latino era con la *o*: “oboedire”).

oberato - In latino significava “oppresso dai debiti”; in italiano è usato per “sovraccarico” di lavoro o di impegni; ma è voce dotta; meglio perciò, secondo i casi, “sovraccarico di lavoro”, “sovraccarico di impegni” e anche “pieno di debiti”.

obiettivo – Corretto con una sola *b*, ma anche con due *b* (e così “obiettività”, “obiezione”, “obiettore”). Importante è scriverlo sempre nella stessa maniera: meglio con una sola *b*? Da evitare l’espressione “obiettivo sensibile”, che scopiazza l’inglese “sensible” (vedi **sensibile**); meglio dire “obiettivo critico” o “potenziale”

obliterazione – Orribile parola del gergo burocratico (e così il verbo: “*obliterare* il biglietto” invece di “annullare”, “timbrare”).

occhio del ciclone – Errato per “centro della bufera”; l’“occhio del ciclone” è la regione più calma di un uragano.

occidente, Occidente – Iniziale maiuscola nel senso di “raggruppamento politico-ideologico” (“i paesi dell’Occidente”); minuscola in senso geografico o astronomico (“a *occidente* dell’Italia”).

occultare - E’ più semplice il verbo “nascondere”.

oceano, Oceano – Iniziale maiuscola nelle espressioni geografiche di cui è parte integrante (“Oceano Atlantico”, “Oceano Indiano”, “Oceano Pacifico”).

odierno – È meglio dire “di oggi” (“l’*odierno* incontro” cioè “l’incontro di oggi”). “Odierno” sa di linguaggio burocratico.

odio – Il plurale è “odii” con due *i*; “odi” è il plurale di “ode”.

off limits – Questa espressione inglese (letteralmente “fuori dei limiti”; il senso è “divieto di accesso”) è usata spesso in italiano - mai per necessità - come avverbio e come aggettivo e a volte, specie nel parlato, senza la *s* finale.

off line - Voce inglese dell’informatica; vedi **on line**.

off-shore – Espressione inglese con molti e diversi significati, tutti di difficile comprensione. Il più usato è quello “lontano dalla costa”, per indicare un giacimento petrolifero col cantiere di estrazione in una piattaforma in mare.

oggetto – Da non usare in casi come questi: “Caio è stato *oggetto* di un’accoglienza calorosa” (invece di “Caio è stato accolto con calore”), “Tizio lo fece *oggetto* delle sue minacce” (invece di “Tizio lo minacciò”), “La situazione dell’ordine pubblico è stata *oggetto* di un incontro...” (invece di “la situazione dell’ordine pubblico è stata esaminata in un incontro...”).

oggi - Da evitare “quest’oggi” e anche “a tutt’oggi”.

ogm – Acronimo di “organismo geneticamente modificato”; iniziale minuscola.

oil - In inglese significa “olio”, ma anche “petrolio” e anche **nafta** (“Diesel oil”); attenzione, quindi, alle traduzioni dall’inglese: non esistono centrali elettriche “a olio”.

oh - Interiezione che esprime meraviglia, sorpresa, sdegno, dolore, quasi sempre seguita dalla virgola (“oh, che piacere”) o dal punto esclamativo (“oh! finalmente”). Vedi anche **o**.

ok - Locuzione avverbiale inglese per “sta bene”, “d’accordo”, ormai di uso e comprensione generale; è una sigla (*o* e *k*) dall’etimo incerto: forse le iniziali di “zero (che in inglese è letto anche “o”) killed” cioè “nessun morto” (nei rapporti dei comandanti militari durante la guerra mondiale 1939-45); forse (così in alcuni dizionari italiani) la sigla di “Old Kinderhook”, nome di un comitato elettorale statunitense del 1840; forse, più semplicemente, un codice convenzionale dell’alfabeto Morse, che un tempo indicava “ricevuto bene” (“ok”: tre linee e linea punto linea)..

Olimpiadi – L’espressione più corretta sarebbe, così come si usa in francese, in inglese e in spagnolo, **Giochi olimpici**; iniziale maiuscola.

olimpionico – È chi vince un giuoco olimpico (composto da “Olympia” e “nike”, in greco “vittoria”); da non usare per “partecipante ai Giochi olimpici”.

olocausto, Olocausto – Significa “sacrificio supremo”, tuttavia legato, per l’etimo greco, al concetto di fuoco; difficile quindi accettare un “olocausto di alberi sradicati dal vento”; ha l’iniziale maiuscola se si usa per indicare lo sterminio degli ebrei (in ebraico **Shoah**) fatto dai nazisti durante l’ultima guerra mondiale

omega – Lettera greca (“*o* grande”); pron. *omèga*; di genere maschile.

omelette - Inutile francesismo per “frittata”.

ominide - L’accento è sulla seconda sillaba: *ominide*.

omofobia Come “avversione ossessiva per gli omosessuali e l’omosessualità” è un esempio della facilità con cui nascono e si diffondono parole concettualmente sbagliate. L’“omo” di “omosessualità” viene dal greco “simile, eguale”; giusto quindi per “omosessualità”, cioè “attrazione sessuale per individui di eguale sesso”; non giusto per “omofobia”. Ma non c’è niente da fare. Altri analoghi casi: molte parole formate da “auto” (come “autostrada” da “automobile”) e da “tele” (come “telecronaca” da “televisione”).

omonimi – Nell’informazione parlata, dove non valgono iniziali maiuscole, virgolette o corsivo, è necessario fare attenzione quando i cognomi delle persone di cui si parla sono anche nomi comuni o aggettivi, specie se al singolare (come Bianco, Nero, Biondo, Lepre, Orso eccetera);

così anche certe testate di giornale (come “Stampa”, “Giornale”, “Unità”, “Popolo”, “Verità” eccetera).

onde - Come congiunzione (“affinché”, “perché” con valore finale) è rimasta soprattutto nel linguaggio burocratico col verbo - errore! - all’infinito; caso mai, al congiuntivo.

on demand – Espressione inglese (“su richiesta”, pron. *ondemànd*, con la *e* quasi *i* e la *a* fra *a* ed *e*) in uso nel campo dell’informatica per l’acquisto a pagamento del prodotto scelto.

on line – Questa voce inglese dell’informatica è entrata in italiano senza che fosse indispensabile; sarebbe meglio dire “in linea” oppure “in rete”, se la “linea” è quella di Internet. In inglese nessuna norma stabilisce se “on line” (così come il suo opposto “off line”) debba essere scritto senza trattino oppure col trattino (“on-line” e “off-line”); l’uso più frequente è col trattino, specie se è in funzione di aggettivo (“un programma ‘on-line’”), mentre è esclusa la forma “online” e “offline” in una sola parola. In italiano (giornali, portali web, organi istituzionali) si trovano le tre forme, ma sta prevalendo l’uso senza trattino, forse per analogia con la versione italiana (“in linea” o “in rete”); se scrivessimo “in rete”, le virgolette non sarebbero necessarie, ma con “on line” forse sì, forse no. I francesi scrivono, come in tanti altri casi, in francese: “en ligne” (senza trattino, con le virgolette).

on, off - “Spengi”, “accendi”: due indicazioni ormai abituali anche negli apparecchi domestici che confermano il progressivo ingresso di termini inglesi nella nostra lingua; non troppo male quando i termini, come questi, non pongono problemi di grafia e di pronuncia.

onorevole, on. – Iniziale minuscola; meglio ancora non usare, almeno nella scrittura, questo appellativo, né intero né abbreviato. Non basta “deputato”, se è necessario indicarlo come tale?

opa – Acronimo di “offerta pubblica di acquisto”. Se si usa nell’informazione non economica, è bene spiegare. Iniziale minuscola.

opera, Opera – Iniziale maiuscola in espressioni come “Opera del duomo” e come denominativo di “teatro” (“teatro dell’Opera”).

opera – La locuzione “a opera di...” è spesso inutile sostituto della preposizione “da”; per esempio: “Il furto è stato compiuto *a opera* di ignoti” invece che “*da* ignoti”.

operare – Si scrive “operare un arresto”; ma è molto meglio “arrestare”; così come “operare un fermo”, “operare una perquisizione”: meglio “fermare”, “perquisire”.

opporre un rifiuto - Una delle tante espressioni ricercate composte da verbo e sostantivo invece del semplice verbo; in questo caso è meglio “rifiutare”, “dire di no”.

opportunist – Parola con tradizionale connotazione negativa (“chi sfrutta abilmente le diverse circostanze”), che acquista una ben discutibile connotazione positiva (“chi sa approfittare delle occasioni favorevoli”) nel linguaggio del giornalismo sportivo, soprattutto del giuoco del calcio. L’uso scorretto nasce dallo scorretto calco dell’inglese “opportunist”, che si rifà a “opportunity”, parola di significato diverso dall’italiano **opportunità** (v.).

opportunità – Scorretto se usato (copiando dall’inglese) invece di “occasione” (“Ringrazio per l’*opportunità* che mi è stata offerta...”) o di “possibilità” (“La situazione non offre molte *opportunità*”).

ora legale - Ai soliti che due volte l’anno protestano per l’adozione dell’“ora legale” come un’ora artificiale e contro natura conviene ricordare che anche l’ “ora solare” è un’ora “naturale” soltanto per le località attraversate dal meridiano che fa da asse al fuso orario in cui esse si trovano (in Italia è il meridiano che passa sull’Etna); tutte le altre località hanno convenzionalmente la stessa ora, ma in realtà dovrebbero segnare da un minuto a trenta minuti in più ad est o in meno ad ovest (a Otranto 14 minuti in più, a Bardonecchia 27 minuti in meno).

orchestra – Iniziale maiuscola solo in particolari denominazioni come, per esempio, l'”Orchestra filarmonica di Vienna”, che ha una sua permanente identità; altrimenti, iniziale minuscola (“l’orchestra di Santa Cecilia” e così via).

ordinativo - Voce del linguaggio burocratico; più semplice “ordine”.

ordine, Ordine – Iniziale maiuscola solo se indica un Ordine professionale o un Ordine religioso o un’onorificenza (“Ordine al merito della Repubblica”); pronuncia con la *o* stretta: *órdine* non *òrdine*.

ore del giorno - Le ore in cifre, ma meglio in lettere in un testo narrativo (“alle 9 di stamani, ma, meglio, “alle nove di stamani”). Meglio dividere il giorno in dodici e dodici ore (“alle otto di stamani”, “alle cinque del pomeriggio”, “alle otto di sera”). “A mezzogiorno” è meglio che “alle dodici”; si dica “a mezzanotte”, non “alle ventiquattro”. Ore e minuti: in lettere e in maniera discorsiva in un testo narrativo (“le otto e dieci”, “le nove e un quarto”, “le dieci e venti”, “mezzogiorno e mezzo”, “l’una meno un quarto”, “dieci minuti all’una” o “dieci minuti prima dell’una”); negli altri casi, non narrativi (programmi radiofonici e televisivi, orari di avvenimenti, tempi di gare sportive e altro), le ore e i minuti sono dati in cifre e le ore sono separate dai minuti con un punto; “24.00” indica la “mezzanotte” (“00.00” è negli orari ferroviari).

orecchio - Ormai prevalente su “orecchia” (usato a volte per gli animali); al plurale “orecchi”. prevale su “orecchie”.

orecchio da mercante - Più corretto: “fare orecchio *di* mercante”.

organizzazione, Organizzazione – Iniziale maiuscola solo se primo termine di una denominazione ufficiale (“Organizzazione per la liberazione della Palestina”, “Olp”; “Organizzazione delle Nazioni Unite”, “Onu”).

oriente, Oriente – Iniziale maiuscola solo se ha senso politico-ideologico o politico geografico (“lo scontro tra Occidente e Oriente”, “Oriente rosso”).

oro nero - Abusato stereotipo per “petrolio”.

Orsa Maggiore – Iniziali maiuscole.

Orsa Minore – Iniziali maiuscole.

osmosi - La pronuncia (latina) *osmòsi* è più corretta della grecheggianti *òsmosi*.

ospedale – Evitare di unirlo a ovvii e inutili aggettivi (per es.: “il ferito è stato condotto all’ospedale *più vicino*” oppure “all’ospedale *cittadino*”). Iniziale minuscola, salvo nelle denominazioni come “Ospedali riuniti”. Mai “nosocomio”.

ossequiente – Errore per “ossequente” (cioè senza la *i*).

osservare – Voce burocratica, usata spesso anche in altre aree linguistiche con lo stesso discutibile significato: “Questo ufficio *osserva* l’orario 9-20” (cioè “è aperto dalle 9 alle 20”); “Tizio deve *osservare* un periodo di riposo” (cioè “deve rimanere a riposo”).

ossia – Come congiunzione composta da “o” e “sia” non dovrebbe essere preceduta dalla virgola; a volte, tuttavia, la virgola può essere utile, per rendere più sciolta la frase.

ossidrica – La “fiamma *ossidrica*” (ossigeno-idrogeno) non esiste più; ora viene usata la “fiamma *ossiacetilenica*” (ossigeno e propano o ossigeno e metano).

ottica - Si trova spesso “secondo quest’*ottica*” nel senso di “punto di vista”; meglio “punto di vista”.

ottimale - Il significato (“che costituisce l’optimum”, “che corrisponde al miglior livello raggiungibile”) è leggermente diverso da “ottimo”, ma non è una parola gradevole; e così le altre parole che hanno la stessa derivazione (inglese): “ottimalizzare”, “ottimalizzazione”; brutte anche (da “ottimo”) “ottimizzare” e “ottimizzazione”.

ounce - Misura di peso in Gran Bretagna e negli Stati Uniti (pron. *àuns*); è la sedicesima parte di un **pound** (v.); in italiano “oncia”.

outing – Parola inglese (pron. *àutin*) di limitata comprensione per “rilevare pubblicamente la propria omosessualità”.

outlet – In uso (negozio o centro commerciale che dice di vendere, a prezzi più bassi, prodotti di marche famose) con i soliti problemi non tanto di comprensione quanto di grafia e di pronuncia (*àutlet*).

overdose - Forse è il caso, sia pure con disappunto, di accettare questa parola inglese e di farla italiana pronunciandola come si legge: *overdòse*; non escludendo il plurale “overdosi”.

ovest – Punto cardinale nella cui direzione tramonta il sole. Antichissima (1561) errata trascrizione del francese “ouest” (la *v* al posto della *u*), a sua volta trascritta dall’inglese **west**.

P

P2 – Pidue. La loggia massonica “coperta” guidata da Licio Gelli (1969-1976); iniziale maiuscola e numero scritto in cifra.

pacemaker - Intraducibile parola inglese, pron. *peismeike(r)*, per il diffusissimo strumento usato in cardiocirurgia.

padre – Iniziale minuscola, anche come appellativo religioso (così “*padre* Pio da Pietrelcina”).

paese – Iniziale minuscola, anche quando significa un certo paese (“le sorti del *paese*”) oppure “stato”, “nazione” (“gli interessi del *paese*”).

pais – In spagnolo significa “paese” e ha l’accento (acuto come sempre in spagnolo) sulla *í*: “*país*”; così il quotidiano “el País”.

palazzo, Palazzo – Iniziale minuscola come norma di base (“palazzo degli affari”, “palazzo dei congressi”, “palazzo di giustizia” e anche “palazzo Strozzi”, “palazzo Barberini”, “palazzo Giustiniani”); iniziale maiuscola se il palazzo si configura come qualcosa di più di un edificio e acquista un valore politico: “Palazzo Chigi” (la presidenza del Consiglio), “Palazzo Madama” (il Senato); iniziale maiuscola anche nel senso pasoliniano di “centro del potere”; e ancora maiuscola se è parte integrante di una denominazione (“Palazzo Vecchio” a Firenze).

palinsesto - Parola nata più di due secoli fa per indicare (dal greco “raschiato di nuovo”) un manoscritto in cui la scrittura originale è raschiata e sostituita con un’altra; poi per significare un vecchio scritto pieno di cancellature e correzioni; di qui la parola, ormai di uso corrente in ambienti televisivi e radiofonici, per definire un prospetto delle trasmissioni di una certa rete e per un certo periodo, con l’indicazione delle ore, dei minuti e dei secondi stabiliti per ogni singolo brano, anche pubblicitario.

palle – Una donna “con le palle”: espressione in uso da qualche tempo soprattutto in ambienti politici per indicare una donna energica, forte, risoluta, nell’implicita opinione che energia, forza

e risolutezza siano prerogative del solo genere maschile. Espressione per più motivi scorretta; da evitare, quindi.

pallida - “Non ho la più *pallida* idea”; innocente ma buffo stereotipo.

pallone – Nel giuoco del calcio non lo si chiami né “cuoio” né “sfera”. E non “portatori di pallone” i “calciatori” o “giocatori”.

palmarès – È, in francese, la “raccolta delle palme (della vittoria)”, così come il “medagliere” è la “raccolta delle medaglie”; vale per “albo d’oro” o “albo d’onore” dei vincitori di una gara o di un concorso, non vale per “medaglia”; è errato, quindi, “vincere il *palmarès*” (al festival di Cannes, per esempio).

pamphlet - Libretto di carattere polemico, “libello”; è parola francese, quindi la pronuncia è *pamflè*, sebbene sia usata anche in inglese (con la pronuncia *pàmflit*; il suono della *a* fra *a* ed *e*).

panacea - Dal greco “panàkeia”, “medicina per tutto”; è bene non scrivere “una panacea per tutti i mali” o espressioni analoghe; basta “panacea”.

panchina – Nel giuoco del calcio la panchina è dove siede l’allenatore della squadra (insieme ai giocatori di riserva); per i cronisti sportivi è l’allenatore stesso, quando non sta in piedi nello spazio riservato, sicché capita a volte di leggere “agli ordini della *panchina*”, “hanno giocato più le *panchine* che gli atleti”. Chi scrive non se ne accorge, ma l’effetto è comico. Bene, invece, anche fuori del giuoco del calcio, la frase “stare” o “restare in panchina” nel senso di “rimanere di riserva”.

papa – Iniziale minuscola sia se precede il nome (“papa Pacelli”, “papa Wojtila”) sia se usata a sé (“il papa”).

papa buono - Così, spesso, è chiamato Giovanni XXIII; ma è stato molto più di un “papa buono”; “buono” appare riduttivo.

papillon - Meglio, perché più comprensibile, “fiocco”, “cravatta a farfalla”. In francese “papillon” (pron. *papiòn*) significa “farfalla”.

pap-test – Esame diagnostico del tumore del collo dell’utero. Iniziale minuscola. Pap viene dall’oncologo greco Georgio Papanikolau.

parà – Sconsigliabile al posto di “paracadutista”.

parallelepipedo – Non *parallelopipedo*.

parare/respingere - Nel gioco del calcio sarebbe bene distinguere: il portiere “para” il pallone, e lo trattiene; se non lo trattiene, non lo “para” ma lo “respinge”.

parco buoi – Sgradevole metafora che indica la platea degli investitori singoli in borsa.

paria - Dall’India per indicare persona di infima casta; l’accento è sulla prima sillaba (*pària*); da non confondere col raro “paria”, con l’accento sulla *i*, che significa titolo e dignità di membri della nobiltà o della Camera inglese dei Lord o dei Pari.

parkinson – Dal nome del medico inglese James Parkinson. Con l’iniziale minuscola, “parkinson”, oppure “morbo di Parkinson”.

Parlamento – Iniziale maiuscola.

parquet - Voce francese ormai difficilmente eliminabile in italiano, dove è nato anche “parchettista”; esiste tuttavia anche “pavimento di legno”. Il problema, come in molti altri casi, è della diversità tra grafia e pronuncia italiana; ecco perché si trova anche “parché”.

part-time – Espressione inglese frequente nel linguaggio dell’informazione; forse comprensibile nell’informazione stampata (tra virgolette); difficilmente nell’informazione parlata.

parti sociali - Espressione priva di senso, anche se ormai entrata nel linguaggio politico e giornalistico-politico (ma forse non ancora nel linguaggio comune) per indicare le rappresentanze sindacali dei lavoratori e del padronato.

partitivo – Il cosiddetto articolo partitivo (del, dello, dei, degli ecc.) è in genere evitato perché considerato colloquiale; invece è utile e omologato dai grammatici; per indicare una parte del tutto (“dammi *dello* zucchero”) o come plurale dell’articolo indeterminativo *un* (“ci sono *delle* novità”).

partito – Iniziale maiuscola se indica un certo partito: “Il Partito comunista era in Italia...”; iniziale minuscola se indica un qualsiasi partito: “Ogni partito comunista era, nel passato,...”.

partner - Cioè “compagno”, “collaboratore”, “socio”; anche “alleato”, quando si tratta di stati, partiti o gruppi politici.

parto cesareo – v. **cesareo**.

part-time - Espressione inglese di largo uso (pron. *partàim*); ma sarebbe meglio “a tempo parziale”.

password - Voce inglese dell’informatica (pron. *pàssuerd*), ormai in uso, pronunciata, alla maglia, *pàssuord*; c’è anche “parola d’ordine”, “codice di identificazione”, ma ormai è quasi diventata una parola italiana.

pasticciere - E’ la grafia indicata dai vocabolari, che però non escludono “pasticcere” senza la *i*; è una forma antica (con la *i* si scriveva anche “messaggero” come la testata del quotidiano romano, 1876); un tempo si scriveva anche “pasticceria”. In “pasticciere” la *i* è muta (differentemente da “società” e “scienza”) e spesso scompare al plurale (“pasticceri”) oltre che in “pasticceria”. Sarebbe l’ora di scrivere “pasticcere” senza la *i*. Anche questo computer non lo sottolinea in rosso come errore.

paternità – Si dice “paternità” di un’opera d’arte, di una iniziativa e così via. E la madre? Meglio evitare questa parola che sa di linguaggio maschilista.

patria – Rispetto per il concetto, ma iniziale minuscola.

pausa – Nell’informazione parlata radiofonica e televisiva la pausa che corrisponde al punto fermo dello scritto può generare, se fatta nel punto sbagliato, effetti falsi e a volte comici. Esempi (tutti dal vero): “Il procuratore / della repubblica di Milano”, “La conferenza / sul clima di Parigi”; “Un blitz / contro la mafia dei carabinieri”.

peace keeping – Espressione nata in ambienti internazionali per attività militari e civili volte a mantenere la pace in paesi sede di conflitti; sconsigliabile (pron. *piskìpin*) nell’informazione parlata; da usare nell’informazione scritta, fra virgolette, solo per indicare una tale denominazione ufficiale.

pc – Accettabile abbreviazione, con iniziale minuscola, di “personal computer”; pron. *piccì*.

pedigree - L’albero genealogico di un animale per attestarne la purezza della razza; voce inglese, pron. *pédigrii* (cioè con l’accento sulla prima sillaba). Non confondere con “petitgris”, che in francese significa “scoiattolo” (russo e siberiano) e la sua pelliccia.

pedofilia - Parola entrata in uso (relativamente di recente, 1935) con valore negativo, sebbene etimologicamente significhi “amicizia per i bambini”.

pelati - Questa parola dialettale dell’Italia meridionale è ormai entrata nell’uso (“i pomodori *pelati*”, “i *pelati*”); ricordiamoci, tuttavia, che i pomodori non hanno il pelo ma la buccia e, come le patate, non si pelano ma si sbucciano; forse uno spagnolismo: in spagnolo “sbucciato” si dice anche “pelado”.

pellerossa – Gli indiani d’America; al plurale “pellirosse”.

peluche – Una parola (pupazzo di animale, coperto di stoffa pelosa) di frequente uso parlato (*pelusc* con *sc di* “scena”); meno frequente l’uso scritto, per difficoltà di trascrizione dal francese).

pena - Le pene principali stabilite dalle leggi sono: per i delitti l’ergastolo, la reclusione e la multa; per le contravvenzioni l’arresto e l’ammenda; sia i delitti sia le contravvenzioni sono definiti reati.

penalty - Inutile per “calcio di rigore” nel giuoco del calcio. Si usa perché breve? Infatti ormai si dice “rigore”.

penetrare - Significa “entrare con qualche difficoltà”; perciò non si “penetra” in una casa se la porta è aperta.

per cento – Meglio scrivere “per cento” per esteso piuttosto che usare il segno %.

penny – Parola comunemente usata al posto di “cent”, centesima parte della sterlina; plurale “pence” o “pennies”.

perestroika - Grafia corretta e molto vicina alla pronunzia russa di questa parola (“riorganizzazione” o anche “ricostruzione”) sostenuta da Mikhail Gorbaciov negli ultimi anni Ottanta.

performance – Cioè “prova”, “prestazione”, “risultato”, “impresa”; la parola è inglese e deve essere pronunciata, se la si vuole usare, *pe(r)fòrmans*; non *pèrformans*.

pericolo di vita - Il senso è diverso da “pericolo di morte”; in “pericolo di vita” il genitivo “di vita” è un caso di specificazione soggettiva: in stato di pericolo è la vita; in “pericolo di morte” il genitivo “di morte” è un caso di specificazione oggettiva: in stato di pericolo non è la morte ma chi la subisce; la differenza sta nel dare importanza alla realtà oggettiva del pericolo (“pericolo di morte”; per es. il cartello sui tralicci di una linea elettrica aerea) o invece alla sua motivazione (“pericolo di vita”).

però - Da tempo questa congiunzione ha acquistato prevalentemente un valore avversativo (a volte rafforzato da “ma”: “ma però”); non dimentichiamo tuttavia che originariamente (dal latino “per hoc”, “per questo”) aveva un valore causale (a volte rafforzato da *e*: “epperò”), quindi col senso di “perciò”.

per lo più - Anche “perlopiù”, ma errato “perloppiù”.

permanere – Un verbo che sembra più elegante di “rimanere” (“le condizioni *permangono* stazionarie”); molto meglio “rimanere”.

persona - Inutile aggiungere l’aggettivo “umana”; ma alcuni linguisti (richiamandosi alla tradizione che fa di Dio una persona, ovviamente divina) non disapprovano.

perone - Osso della gamba; la pronunzia suggerita dai linguisti è *peròne*.

personalmente – Avverbio inutile e fuori posto in alcuni casi come “*personalmente* io ritengo che...”; risente dell’inglese “personally”, che vuol dire “da parte mia”, “per quel che mi concerne”, “per quel che ne penso io”.

persuadere - Ovviamente l’accento è sulla penultima sillaba.

pescecane - Al plurale “pescicani”, ma anche “pescecani”.

pescespada - Al plurale “pescispada”.

pg – Meglio scrivere per esteso (e dire, nell’informazione parlata) “procuratore generale”, aggiungendo, possibilmente, “presso la corte d’appello”, per non confonderlo con il “procuratore

della repubblica presso il tribunale” (che è, gerarchicamente, un suo sottoposto) e con il “procuratore generale presso la Corte di cassazione”; si evita anche, così, che “pg” voglia indicare la “polizia giudiziaria”.

pianista - Neologismo arguto e simpatico per il parlamentare che in aula vota per sé e per il collega vicino che non c'è; forse si può usare.

pianto - Il pianto può essere “accorato”, “amaro”, “caldo”, “continuo”, “disperato”, “dolce”, “freddo”, “incontenibile”, “irrefrenabile”, “lamentoso”, “prolungato”, “soffocato”, “sommesso”. Dire invece, soltanto, “pianto *dirotto*” con un “dirotto” che va bene per la pioggia e diventa uno stereotipo, è dimostrazione di superficialità e di mancanza di precisione, ignorando la ricchezza che nella narrazione di un fatto viene dalla scelta del sinonimo più adatto. Un altro stereotipo: “scoppiare in pianto”; meglio “mettersi a piangere”.

piazza - Iniziale minuscola (“piazza Venezia”, “piazza Cavour”, “piazza della Libertà”); iniziale maiuscola nei toponimi (“Piazza Armerina”) o in particolari denominazioni (“Piazza Affari”). Non si usi nel significato di “posto”, come errata traduzione del francese “place” (quindi non un “letto a due *piazze*”, ma un “letto a due *posti*”).

pib - Nella lettura o traduzione di testi francesi si ricordi che “pib” corrisponde all’italiano **pil** (v.); in francese è “produit intérieur brut”.

pico - Prefisso che divide per un **trilione** (10 elevato alla potenza di meno 12) l’unità di misura cui è anteposto; il simbolo è “p”.

piè - Come troncamento di “piede” dovrebbe essere scritto “pie’ ” (cioè con l’apostrofo e non con la *è* accentata); ma ormai da sempre l’uso è “piè” (“piè di lista”, “piè di porco”).

piede - Misura inglese di lunghezza; si scrive “foot” (pron. *fut*); il plurale è “feet” (pron. *fit*), non “foots”; è pari a trenta centimetri (esattamente 0.3048 metri) ed è diviso in dodici **pollici**.

piercing - Termine inglese (pron. *pìrsin*) dal verbo “to pierce” (“perforare”) che indica la pratica ornamentale di origine tribale consistente nel perforare la pelle (naso, labbro ecc.) per inserire anellini, spille ecc. E’ comprensibile a tutti? E chi capisce sa come si scrive?

pierre - E’ la trascrizione fonetica (pron. *pi-erre*) della sigla “pr”, dall’inglese “public relations (man o woman)” per indicare il funzionario addetto alle pubbliche relazioni di un’azienda; non è male, purché si capisca.

pil - Sarebbe meglio, per esteso, “prodotto interno lordo”; è il valore dell’insieme dei beni e servizi prodotti all’interno del territorio di un paese, al lordo degli ammortamenti.

pinyin - Sistema cinese, in vigore ufficialmente dal 1979, per la trascrizione nell’alfabeto latino dei nomi propri e di altri nomi della lingua cinese; è un sistema basato su convenzioni che è necessario conoscere (la *b* ha un suono di *p* tendente al *v*; la *c* ha il suono *z*; la *r* ha un suono di *sg(i)* dolce e così via) ed è molto approssimativo per la pronuncia, che in molti casi è quasi eguale a quella del sistema di trascrizione precedente, chiamato “Wade-Giles”.

pioggia - Non c’è solo “pioggia”; ci sono anche “acquazzone”, “acquata”, “rovescio”, “scroscio”, “diluvio”, “temporale”, “bufera”, “burrasca”, “piovasco”, “tempesta di acqua”, “uragano”, oltre ai diminutivi “pioggerella”, “pioggerellina”; frequente, ma da evitare perché impreciso, “precipitazione”.

piovere - Una regola pratica: ausiliare “avere” nelle azioni continuate (“*ha* piovuto tutta la giornata”), ausiliare “essere” negli altri casi (“è piovuto e le strade sono bagnate”). Oltre a “piovere”, esistono, secondo i vari casi, “piovigginare”, “pioviscolare”, “diluviare”; in Toscana anche “spruzzolare”.

piuttosto – Accanto ai significati di “più volentieri”, “preferibilmente” (“Vediamoci oggi o *piuttosto* domani”) si usa spesso per “alquanto”, “abbastanza” (“E’ una ragazza *piuttosto* carina”). Meglio evitare l’avverbio in questo senso. Senza problemi la locuzione congiuntivale “piuttosto che”. Per la sequenza “piuttosto che” è bene evitarla nello senso di “o, oppure” e di “oltre che”.

placebo – Sostanza innocua (in genere acqua distillata e polvere inerte) che i medici somministrano a pazienti che vogliono medicinali senza averne bisogno; è parola latina (il futuro del verbo “placere”); gli americani (e qualcuno anche da noi) la pronunciano *plesibo*; per noi italiani è *placèbo*.

placet - Voce latina che appartiene al linguaggio giuridico (“ottenere il *placet* di...”); “approvazione”, “consenso”, permesso”

plafond - In francese significa “soffitto”; da usare con prudenza in italiano nel senso di “risultato massimo” o “limite non superabile” (di un atleta o di un aereo) o massimo raggiungibile (di un finanziamento o di un credito).

plastico – Non si dica “esplosivo *al* plastico”, ma “esplosivo *plastico*”.

playboy - Abbastanza comprensibile nel linguaggio corrente italiano; e di significato leggermente diverso da “dongiovanni”, “donnaiolo”, “seduttore”; non può quindi essere proscritto.

play off - E’ espressione inglese ed è per questo che la si preferisce a “spareggio”?

plenum - Voce che risale alla tradizione storica germanica e significa “riunione plenaria”; nell’Urss si intendeva la riunione plenaria dei massimi organi dirigenti del partito o dello stato; sebbene parola latina, sembra inutile in italiano.

plico - Termine ricercato o burocratico, usato spesso soltanto per “pacco” o “grossa busta”.

pluralis majestatis – E’ latino: “pluralis”, non “plurale”. La prima persona plurale è stata spesso usata, nel linguaggio giornalistico, non per dare importanza, ma per modestia (“pluralis modestiae”), allo scopo di attenuare l’importanza del soggetto. Meglio usare la prima persona singolare; meglio ancora la terza (“il cronista”, “chi scrive”); meglio ancora spersonalizzare il testo, facendo parlare non il cronista ma le cose.

pm – Preferibile “pubblico ministero”, per esteso, specie nel linguaggio parlato.

pneumatico - A rigore, come tutte le parole che cominciano con *gn*, *pn*, *ps*, *s* impura, *x* e *z*, dovrebbe avere l’articolo *lo* nel singolare e *gli* nel plurale; ma ormai è d’uso comune regalargli l’articolo *il* al singolare e *i* al plurale. Ma non è proibito seguire l’antica regola.

pnl – Sigla di “prodotto nazionale lordo”; iniziale minuscola; è ottenuto aggiungendo al **pil** (v.) il reddito dei residenti derivante da investimenti all’estero e sottraendo invece il reddito prodotto all’interno ma spettante a operatori esteri.

po’ – È un troncamento di “poco”; quindi è errato scrivere “pò” con l’accento.

poco a poco - Meglio “a poco a poco”.

pogrom – Sta per sommossa antisemita, aggressione di massa agli ebrei; è voce russa (letteralmente significa “devastazione”, “distruzione”); la pronuncia russa è *pagròm*, ma in italiano la pronuncia d’uso è *pògrom*. Errato “progrom”.

pois - In francese (pron. *puà*) significa “pisello” e “piselli”; nella moda si dice “à pois” un tessuto “a pallini” più o meno grossi; così dovremmo dire in italiano; non ci sarebbe il rischio di ascoltare (alla radio, è successo) la pronuncia (come se fosse inglese) *epòis* invece di *apuà*.

pole position – In inglese “posizione di punta” (“al *palo* di partenza”; “pole” significa “palo”); nel gergo delle corse automobilistiche significa “primo in prima fila”; è un’espressione indispensabile? Caso mai, la pronuncia è *pòul posiscion*, non *pul* o *pol*. Da non confondere con **pool** (v.).

polizia – Iniziale minuscola.

pollice - Misura inglese di lunghezza; dodicesima parte di un piede, quindi 2.539 centimetri.

polio - Meglio scrivere, per esteso, “poliomielite”.

polo, Polo – Iniziale minuscola: “polo chimico”, “polo di sviluppo”; iniziale maiuscola se indica un raggruppamento politico: “Polo delle libertà”, “Polo del buon governo”.

pomodoro - Ha dimenticato di essere una parola composta (pomo d’oro); perciò il plurale è “pomodori”; solo di rado si trova “pomidori” e ancor più di rado “pomodoro”.

pony - Parola inglese (pron. *pòuni*) che indica un “piccolo cavallo”; non “poney”, che è l’adattamento francese.

ponte – Iniziale minuscola (“ponte Garibaldi”, “ponte Milvio”), fatta eccezione per casi come “Ponte Vecchio” (di Firenze), dove “ponte” è parte integrante dell’espressione.

pontefice – Iniziale minuscola.

pool – È parola inglese con diversi significati; nel corrente linguaggio internazionale si usa per “consorzio” o “cartello” o “cordata” di operatori economici o “raggruppamento” (in tv si dice il “pool sportivo”); si pronuncia *pùul* e non si deve confondere con “pole” (pron. *pòul*), altra parola inglese che significa “palo” (essere “in *pole position*”).

porre - Tra il dotto e il burocratico: “porre in atto” o “in essere” invece di “attuare”, “fare”, “realizzare”; “porre una domanda” invece di “fare una domanda” o “domandare”; “porre in esecuzione” invece di “cominciare ad eseguire”.

portafogli - Più corretto, ma meno usato, di “portafoglio”.

portarsi – Da non usare per “recarsi”, “andare”.

portoghese – Parola di storica nascita (diciottesimo secolo) per indicare chi assiste a uno spettacolo senza pagare il biglietto. In disuso.

posizionare – Di origine militare, è troppo brutto perché non si cerchino soluzioni diverse, anche composte da più parole (“porre”, “mettere”, “collocare al suo posto”, “sovrapporre”, “mettere in posizione”).

post – In inglese (pron. *poust*) significa “posta”, “corrispondenza”. Nel linguaggio di Internet indica un intervento lasciato dai frequentatori di blog, forum o altri spazi di discussione. Di difficile comprensione, almeno per ora; e non parliamo del derivato verbo “postare”.

poster - Cioè “manifesto”, “cartellone”.

potere - Come verbo servile prende l’ausiliare “avere” con i verbi transitivi, l’ausiliare “essere” con i verbi intransitivi (“Non *ha* potuto mangiare”, “Non *è* potuto partire”).

potere, Potere - Come sostantivo prende l’iniziale maiuscola esclusivamente quando ha un senso assoluto; per es. “Essere schiavi del Potere”.

pot-pourri - Preso dal francese (dove principalmente significa “stufato di carne e verdure assortite”) per “miscuglio”, “accozzaglia”; pron. *popuri*.

pound - In Gran Bretagna e negli Stati Uniti (pron. *paund*) è misura di peso (circa 454 grammi, divisa in 16 “ounces” cioè “once” di 28 grammi). In Gran Bretagna può voler dire anche “(lira) sterlina”.

pover'uomo - Con l'apostrofo (senza apostrofo in Carducci); meno comune “poveruomo” in una sola parola (a volte “poveromo”, in Toscana e in Pascoli, Esiste anche, tutto attaccato, come toponimo: “Poveromo”, in Versilia.).

praticamente - Un avverbio spesso inutile; per es. “L'uomo ha battuto *praticamente* la testa sul selciato”.

precipitazioni - E perché non “piogge” (o “nevicate” o “grandinate”)? e invece di “precipitazioni temporalesche”, perché non “temporali”?

preda - Qualche esempio: “Un bosco *in preda* alle fiamme”, “essere *in preda* al panico”, “*in preda* a un attacco d'ira”; evitando questo brutto “in preda”, si evita anche l'errore di usarlo col dativo invece che col genitivo; semmai, infatti: “Un bosco preda *delle* fiamme”.

prefetto - Iniziale minuscola.

premier - Parola che è entrata - italianizzata come pronuncia - nell'uso giornalistico italiano (c'è anche “premierato”) specie nell'informazione parlata, al posto di “presidente del consiglio”, forse perché è più breve, forse perché si crede che questa sia la denominazione inglese. In Inghilterra (e in Australia) si dice invece “prime minister”; e “premier” (pronunziato in Inghilterra non *prèmier* ma *prémie(r)*; e *prìmi(r)* in Usa) viene usato soltanto per i presidenti delle province canadesi e degli stati australiani.

premio - Iniziale minuscola: “premio Bagutta”, “premio Viareggio”.

prendere - A “*prendere* la decisione” si preferisca “decidere”, a “*prendere* congedo” si preferisca “accomiatarsi”, a “*prendere* in esame” “esaminare”, a “*prendere* la fuga” “fuggire”, a “*prendere* la parola” “parlare”, a “*prendere* sonno” “addormentarsi” e così via.

presago - Aggettivo (*presàgo*) col plurale “presaghi”. Il sostantivo “presagio” ha il plurale “presagi”.

presente - Invece di “tener *presente*” è meglio “tenere a mente”; “ricordare” è meglio di “aver *presente*”; “avvertire”, “informare”, “dire” è meglio di “far *presente*”.

presenti - Si veda l'espressione “Ha parlato ai *presenti*”; inutile: non si parla agli assenti.

preside - Al plurale bene *prèsi* con l'accento.

presidente - Iniziale minuscola (“il presidente della Repubblica”, “il presidente Ciampi”, “il presidente del Consiglio”), anche quando sostituisce il nome (“il presidente è arrivato”). Se donna, “*la* presidente” (v. **presidentessa**).

presidente emerito - Titolo che è dato in Italia, insieme ad altri privilegi, agli ex presidenti della repubblica; è stato stabilito da un decreto del presidente del consiglio (“dpc”) nel 1999 (governo D'Alema), parzialmente modificato il 1° ottobre 2001 da un altro decreto presidenziale (governo Berlusconi). Ma non tutti capiscono che in realtà significa “ex presidente”.

presidentessa - Inutile; dal latino “*praesidens*”, participio presente di “*praesidere*”, “presidente” è maschile e femminile: “*il* presidente”, “*la* presidente”. “Presidentessa” ha un vago senso dispregiativo.

presidenza - Iniziale minuscola: “presidenza della Repubblica”, “presidenza della società”.

presidio - Plurale “*prèsi*” o “*presidii*”; “*presidi*” (meglio ***prèsi***) è il plurale di “*preside*”.

pressappoco - Così è grafia corretta; anche “presso a poco”.

pressoché – Non pressocché.

prestare – Brutto uso (dal francese) : “*prestare attenzione*” per “stare attento”, “*prestare aiuto*” per “aiutare” o “soccorrere”, “*prestare giuramento*” per “giurare”, “*prestare ascolto*” per “ascoltare”.

prêt-à-porter - Invece di questa espressione francese si può dire “moda pronta”, “abito fatto”.

pretore – “Pretora”, se è una donna.

pretura – Iniziale minuscola.

previo - Voce dotta (dal latino “*previus*”, composto di “pre” e di “via”), adottata dal linguaggio burocratico in espressioni come “*previo assenso*”, “*previo versamento*”; da evitare.

prima colazione - Un tempo si diceva senza incertezze, per i tre pasti della giornata di persone appartenenti a un certo ceto, “colazione, pranzo e cena”; poi diversità sociali (due invece di tre pasti), usi regionali (la sera il pasto più importante), cambiamenti semantici (“pranzo” che assume un significato di pasto importante), preoccupazioni dietetiche (il salto del pasto a metà giornata) hanno gettato tutto per aria. “Prima colazione” non è tuttavia espressione corretta perché si richiama a una “seconda colazione” che c’è e non c’è. Una proposta di soluzione: al mattino “colazione”, a metà giornata “spuntino” o - per chi può o ama seguire la tradizione - “pranzo”; “pranzo” o “cena” la sera.

prime rate - Si può dire “tasso privilegiato”, “tasso primario”, “tasso migliore”; pron. *pràim réit*.

prime time - In tv è la fascia oraria della programmazione che è caratterizzata dai più alti livelli di ascolto, e quindi con tariffe pubblicitarie più alte (pron. *pràim tàim*); praticamente corrisponde a “prima serata”; e perché, allora, non dire “prima serata”?

Primo Maggio – Iniziali maiuscole

primo ministro – Iniziali minuscole.

principe, principessa – Iniziali minuscole.

principio – Al plurale “*principii*” (o “*principi*”, con l’accento sulla *i*).

privacy - Parola molto di moda, al posto di “riservatezza”, “vita privata”, “intimità”. Gli americani la pronunciano *pràivasi*, gli inglesi *prìvasi*.

pro capite - Espressione latina in uso nel linguaggio statistico ed economico; si può dire “a testa”, “per ciascuno”; ma forse si capisce.

procuratore – “Procuratrice” se il procuratore è una donna.

procuratore della Repubblica – Iniziale maiuscola solo per la seconda parola; nel linguaggio parlato non si faccia una pausa fra “procuratore” e “della repubblica” (es.: “Il procuratore / *della Repubblica di Roma*”).

procuratore generale – Iniziali minuscole; nel linguaggio parlato non si faccia una pausa fra “procuratore” e “generale” (es.: “Il procuratore / *generale Tal dei Tali*”).

prof - Senza punto (e anche col punto) per “professore” o “professoressa” è da evitare. Perdonabile nei titoli dei giornali.

profluvio - Sostantivo maschile; errato il femminile “profluvie”.

pronunzia – C’è chi preferisce “pronuncia” e viceversa; i dizionari ortano “pronuncia” ma non escludono “pronunzia”. La derivazione è dal latino “*nunzius*”.

proposito – La locuzione “in proposito” (“*in proposito* ha detto che...”) nasce in ambiente burocratico; si usi, meglio, espressioni come “sull’argomento”, “sul tema” e analoghe.

proposta di legge - Alla Camera è il progetto di legge presentato da un deputato, mentre quello presentato dal governo è un **disegno di legge** (v.). Al Senato, invece, si chiama “disegno di legge” sia il progetto di iniziativa governativa sia quello presentato da un parlamentare.

problematiche - Sostantivo considerato più elegante di “problemi”; meglio “problemi”.

prosciogliere - Da non confondere, nella cronaca giudiziaria, con “assolvere”: si è *assolti* al termine del processo, si è *prosciolti* nella fase preliminare.

prospettive – Inutile aggiungere “future”.

prossimo – Da non confondere con “successivo”: “arriverà la settimana *prossima*”, “arrivò la settimana *successiva*”; “prossimo” è il “dopo di oggi”, “successivo” è il “dopo di ieri”.

protagonista – E’ il personaggio principale (dal greco “protos”, “primo”, e “agonistés”, “attore”) di un’opera drammatica o narrativa o di una vicenda di cronaca; quindi non si dovrebbe dire “protagonista *principale*”; ma ormai il termine è attribuito a tutti gli attori dell’opera o del fatto.

provincia, Provincia – Iniziale maiuscola (vedi anche **comune**) soltanto se indica l’organo politico-amministrativo (“città di provincia”, “il presidente della Provincia”); al plurale “province”, nonostante che molte denominazioni ufficiali portino “province”.

ps - Si trova anche “Ps” e “PS”; meglio di tutto scrivere per esteso “polizia di stato”.

psicoanalisi – Meglio di psicanalisi.

psichiatrico – Ha il significato di “relativo alla psichiatria”, cioè alla branca della medicina che ha per oggetto diagnosi, cura e prevenzione delle malattie mentali; bene, quindi, per “istituto psichiatrico”; ma le malattie sarebbe meglio dirle “mentali” o “psichiche” invece che “psichiatriche”.

psicologico – Il primo significato è “relativo alla psicologia”; poi si è esteso ai meccanismi e alle manifestazioni di natura psichica; in questi casi sarebbe meglio “psichico”.

psicologo - Il plurale è “psicologi”.

puerpera – E’ già madre; da non confondere con “gestante”, che lo sarà.

pugno chiuso - Di uso ormai affermato; c’è un “pugno” che non sia “chiuso”?

pullover - Ormai è pressoché italianizzata questa parola inglese (per indumento di lana che si infila dalla testa), tanto più che non comporta gravi problemi di pronuncia. V. **golf**.

pullman – Esiste anche la grafia italianizzata “pulman” con una sola *l* (c’è anche “pulmino”).

pulsante – Il pulsante non si “schiaccia”, ma si “preme” o si “pigia” (e così il “bottono” e il “pedale”).

punteggiatura – E’ un sistema di comodo, che serve a rendere più facile la comprensione di un testo e più chiaro il senso del discorso. Nel giornalismo scritto la punteggiatura ha due compiti: il primo, sintattico, è di distinguere i membri del testo (periodi, proposizioni, parti di una proposizione); la seconda, pausativa, è di segnare le pause là dove sono richieste. La punteggiatura costituisce quindi una serie di sussidi per il giornalista che scrive e di aiuti per il lettore che legge.

punto fermo - Il punto indica una pausa per segnalare un cambio di argomento; è una pausa di chiusura e per questo viene detto “fermo” (un tempo era detto “finale”). E’ perciò discutibile la tendenza di qualcuno a usare il punto per frammentare il testo scritto; in qualche caso anche prima del pronome relativo. La pausa del punto diventa lunghissima e interrompe la lettura; come succede nell’oratoria.

pure – Come avverbio equivale a “proprio”, “davvero”, “veramente”; come congiunzione (“*pur* essendo bravo”) è sconsigliabile al posto di “anche” (per es. “*pure* lui è di Roma”).

pusher – Dall’inglese. E’ chi spaccia stupefacenti; pron. *pùscer*. Si capisce? Purtroppo forse sì.

putsch - Voce tedesca (e perciò, in tedesco, “Putsch”, con l’iniziale maiuscola come tutti i nomi comuni) che può essere sostituita da “complotto”, “colpo di mano”, “colpo di stato”.

puzzle - La pronuncia inglese è *pasl* (con la *s* di “rosa”).

Q

qua e qui - Ovviamente senza accento, perché non c’è pericolo di confusione con altri eguali monosillabi; a differenza di “là”, avverbio, che ha un omografo nell’articolo “la”.

quadra - Che Umberto Bossi abbia usato questa parola per “conciliazione di elementi discordanti” non giustifica il suo uso nel linguaggio giornalistico nazionale. E’ una parola regionale del Settentrione lombardo, presente di necessità solo nelle ultime edizioni dei dizionari (nel Battaglia non c’è). Invece di “trovare la quadra” si può continuare a dire “trovare un accordo”.

Quadriennale – Iniziale maiuscola se nome proprio (“Quadriennale d’arte”).

quadro – Inutile francesismo per “dirigente” (di un partito, di una unità militare); errato francesismo la locuzione “nel *quadro* di...”; in francese “cadre” significa “cornice”, mentre, in italiano, “quadro” è tutto, cioè la cornice e il resto.

qualcosa - E’ di genere maschile, come i suoi diminutivi “qualcosina” e “qualcosetta”.

qual è – Al maschile e al femminile, senza apostrofo.

quale – Da non usare al posto di “come” (per esempio: “si è presentato *quale* dirigente di...”).

qualsiasi – Aggettivo relativo; è soltanto singolare (“qual si sia”); al plurale, in tempi antichi, si diceva “qualsiansi”..

qualunque – Non può essere usato al plurale; se serve, al plurale si usi “quali che siano”.

quant’altro - Espressione di recente invenzione ma già diventata uno stereotipo; da evitare o perché inutile, dopo un elenco o una elencazione, o perché sostituibile col seguito di quell’elenco, cioè di quell’”altro”.

quantitativo - E’ nato come aggettivo; una ragione di più per non usarlo al posto di “quantità”, che è il sostantivo al quale si riferisce.

quanto – È bene evitare l’espressione “a quanto...”; per es. “*a quanto* pare”, “*a quanto* si apprende”; meglio “secondo quanto”, meglio ancora “secondo quello che...”; e ancora: “*quanto a...*” (per esempio “*quanto al* problema del governo...”); meglio “su”, “per quel che riguarda”; e ancora: “in quanto” (per esempio “è venuto *in quanto* era stato chiamato”); meglio “perché”; e ancora: “quanto” e “quanti” (per es. “ha ripetuto *quanto* aveva detto”; “*quanti* arrivano sono pregati di...”); meglio “ciò che”, “coloro che”.

quaquaraqua – Ormai usabile anche fuori dal gergo mafioso.

Quaresima – Iniziale maiuscola per indicare il periodo di quaranta giorni prescritto dalla Chiesa cattolica in preparazione della Pasqua. Un tempo erano previsti anche periodi di digiuno e perciò “quaresima” (con l’iniziale minuscola in questo caso) era detto - a volte scherzosamente, a volte no - un fenomeno di disagi o privazioni.

quark – Ormai nell’uso corrente italiano; iniziale minuscola.

quasar - Ormai nell’uso corrente italiano; iniziale minuscola.

querela - A differenza della “denuncia”, la “querela” può essere proposta soltanto dal titolare del diritto eventualmente leso.

querelle – Inutile francesismo (pron. *kerèl*) per “disputa”, “dibattito”, “questione dibattuta”; il buffo è che viene dal latino “querela”.

questore – Iniziale minuscola; questora se è donna.

questura – Iniziale minuscola.

quiz – Ormai entrato in italiano, grazie alla tv, con pronuncia (*quiz*) diversa da quella inglese (*kuis* con la *s* sonora come in “viso”).

quorum – Ormai abbastanza comprensibile per “numero minimo di voti necessario per una elezione”. Divertente ricordare come nasce: dalla frase del latino medievale “quorum vos duo esse volumus”. Quorum è il genitivo plurale del pronome “qui”.

R

ragazzo – Persona di sesso maschile di età compresa fra la pubertà e l’età adulta; ora si usa questa parola anche per giovani oltre i vent’anni; cerchiamo di non andare troppo oltre.

raggiungere - Alcuni usi discutibili del verbo “raggiungere”: “Tizio ha *raggiunto* Roma in mattinata” (cioè “è arrivato a”); “Caio è stato *raggiunto* da un proiettile” (cioè “è stato colpito”); “Sempronio è stato *raggiunto* da un’informazione di garanzia” (cioè “ha ricevuto”).

ragù - Viene dal francese “ragoût”, antico derivato dal latino “gustus”; vuol dire “stufato”, “intingolo”, “condimento”. In italiano ha preso il significato (“*ragù* alla bolognese”) di “sugo di carne”; si può quindi usare “sugo di carne”, ma “ragù” non è proibito; ormai è parola italiana.

raid – In inglese significa “incursione ostile”, ma in italiano ha assunto anche un significato diverso, quello di itinerario lungo e difficile (si veda il *raid* Parigi-Pechino di Luigi Barzini senior); nel primo caso non si vede perché usarlo al posto di “incursione” (“un’*incursione* israeliana in Libano”); e se si vuole usare “raid”, come pronunciarlo: *ràid*, come se fosse parola italiana, oppure *rèid* come in inglese? Una ragione di più per usare “incursione” e, negli altri casi, “corsa”. A meno che “raid” pronunciato *ràid* non diventi, grazie ai telegiornali, parola d’uso, e allora pazienza.

rais - In arabo e in turco, con l’accento sulla *a*, era, nelle flotte ottomane e barbaresche, il “comandante della nave” e quindi il “capo”; essendo la *i* lunga, l’accento si è poi spostato (*rais*) per indicare, nei paesi arabi, il “capo dello stato” o il “capo del governo”. Nel dialetto siciliano “rais” (al plurale “raisi”) si trova sia con l’accento sulla *a* (“v. l’aeroporto palermitano di “Punta Raisi”), sia con l’accento sulla *i* (*rais* e *raisi*) e indica il capo della tonnara, cioè l’uomo che

guida la pesca del tonno fino alla mattanza; in ogni caso non “raiss” con due *s*. Diverso da **ras** (v.).

ralenti – Inutile per “al rallentatore”; caso mai, trattandosi di parola francese, la pronuncia è *ralanti*, non *ràlenti*.

rally – Parola inglese entrata nell’uso (e prevalsa su quella francese *rallie*); pronuncia *ràlli*; invariata al plurale.

rambo – Parola che qualcuno usa per indicare una persona intrepida, aggressiva, athleticamente imponente; con iniziale minuscola, anche se deriva dal nome di Sylvester Stallone in un film del 1982 (in inglese “First Blood”)

rapina - Secondo il codice penale la rapina consiste “nell’impossessarsi della cosa mobile altrui mediante violenza alla persona o minaccia”. Si può quindi “*rapinare* un passante”, “*rapinare* un miliardo”, ma non “*rapinare* una banca; semmai si rapina “*in* una banca”.

raptus - Voce dotta, da usare con parsimonia.

ras - In amarico significa “capo” e in **Etiopia** ha indicato i più alti dignitari; la parola entrò in Italia al tempo della guerra etiopica (1935-1936) e servì per dileggiare qualche “capoccia” locale.

rasente – Poco usato, ma interessante: come preposizione (“camminare *rasente* il muro”), come avverbio (“il proiettile gli passò *rasente*”), come aggettivo (“i rami *rasenti* la casa”).

rassegnare le dimissioni - Più semplice: “presentare le dimissioni”; ancora più semplice: “dimettersi”.

ratatouille - Recente arrivo dal francese, dove significa “intingolo” e, nella cucina nizzarda, un piatto a base di melanzane, zucchine, pomodori ecc. cotti insieme; la pronuncia non è facile; presso a poco: *ratatùie*.

rave - Parola inglese (pron. *réiv*), usata talvolta, imprudentemente, nel linguaggio giornalistico per festa più o meno clandestina in luoghi aperti, dove si balla fino al mattino con particolari tipi di musica a pieno volume. “Rave” è l’abbreviazione di “rave-up”, “festa scatenata”, dal verbo “(to) rave”, “farneticare”; in inglese è nato anche l’aggettivo “raver”.

razza - Si sostiene che biologicamente le razze non esistono, almeno per gli esseri umani. Bene; ma esiste la parola “razza” (anche nel terzo articolo della nostra Carta costituzionale), che ha generato “razzismo” e “antirazzismo”. Se però la razza (umana) non esiste, aboliamo, nel nostro linguaggio, la parola “razza”. Anche motivi storico-culturali ce lo suggeriscono. In alcuni casi si può usare “etnia”.

re – Iniziale minuscola come per “presidente”: “re Vittorio Emanuele”, “il re”.

realizzare – Da non usare nel senso (dall’inglese “to realize”) di “rendersi conto”, “concepire con chiarezza”, “capire”.

recare - Strano verbo transitivo, nato in ambiente dotto o burocratico come sinonimo di “portare”; il caso più discutibile: “Il comunicato *reca*...”, dove “reca” sta per “dice”; si veda anche **recitare**.

recepire - Voce del linguaggio burocratico per “accogliere”, “accettare con convinzione”, “capire”, “far proprio”, secondo i casi.

reception - L’ufficio che riceve i clienti e i visitatori in alberghi, congressi ecc.; difficilmente eliminabile e difficilmente sostituibile con “ricevimento” o “ricezione”; in alcuni casi può andar bene “accettazione”; pron. *risèpcien*.

recital – Inutile per “spettacolo”; caso mai, la pronuncia è *risàital*, non *rèsital*.

recitare - Verbo dai molti significati; non diamogli anche quello di “dire” (“L’articolo del codice recita...”).

reclame - Parola in via di scomparsa (pronunziata italianamente *reclàme*; dal francese “réclame”, pron. *reclàm*), perché sostituita da “pubblicità”; però esistono “reclamizzare” e “reclamizzato”.

record - Ormai di generale comprensione; ma c’è anche “primato”.

redarre – Errore per “redigere”.

redazione – Iniziale minuscola anche quando indica la redazione di un giornale (“la *redazione* sportiva”, “segretario di *redazione*”).

regia – Si deve dire “con la regia di...”, non “per la regia di...”.

reggae - Voce inglese di origine giamaicana che indica un tipo di musica popolare; pron. *règghe*.

regina – Iniziale minuscola.

regione, Regione – Iniziale minuscola se in senso geografico (“il Lazio è una regione”); iniziale maiuscola se indica un certo organo giuridico-amministrativo (“la Regione Lazio”; “il presidente della Regione”).

registrare – Significa “notare in un registro”; da non usare al posto di “accadere”, “avvenire” (“un incidente si è *registrato*..”).

registro degli indagati - E’ il “registro delle notizie di reato” in cui il pubblico ministero scrive ogni notizia di reato che gli sia pervenuta o che egli abbia acquisito di propria iniziativa, e il nome della persona alla quale il reato è attribuito. Se la notizia di reato trova conferma, viene inviata all’indagato una **informazione di garanzia** (v.).

regolamento di conti - Stereotipata espressione per indicare un’azione di rappresaglia di una banda della malavita contro una banda rivale; in molti casi basterebbe dire “rappresaglia”.

relazionare – Orribile parola del gergo burocratico per “informare”, “ragguagliare”, “fare una relazione”.

relax - Voce dall’inglese ormai di uso comune e accettabile, per lo meno nel linguaggio colloquiale, anche se noi italiani ne abbiamo fatto un sostantivo mentre in inglese “(to) relax” è un verbo e il sostantivo è invece “relaxation”; anche la pronuncia italianizzata *relàks* è diversa da quella inglese *rilàks*. Gli inglesi hanno preso il verbo “(to) relax” dal verbo latino “relaxare”, che voleva dire “allentare”, “distendere” e che ha dato l’italianissimo “rilassare” e “rilassarsi”.

rem - Vecchia unità di misura del danno biologico provocato nell’organismo dall’assorbimento di radiazioni (è l’acronimo di “Roentgen equivalent man”); dal 1986 la nuova unità di misura è detta **sievert**, di valore cento volte maggiore.

remoto – “Da remoto”; recente scopiazzatura dall’inglese “remote control” (“remote” e “remotely”, aggettivo e avverbio, dal latino “remotus”) per indicare un collegamento digitale a distanza. **remake** - Voce comprensibile a pochi e inutile per “nuova versione”, “rifacimento”; caso mai la pronuncia è *rimèik*.

rendere - Molti usi sconsigliabili: “*rendere* una dichiarazione” (per “dichiarare”, “dire”); “*rendere* onore” (per “onorare”); “*rendere* testimonianza” (per “testimoniare”); “*rendere* visita” (per “visitare”) e così via.

rendering – E’ l’immagine realistica tridimensionale di un disegno ottenuta con una elaborazione elettronica. Usata spesso, nella didascalia di una foto, per spiegare il bozzetto di un

progetto architettonico. Un tempo – di cartone o di plastica - si diceva “plastico” o “bozzetto” o la francese “maquette”.

reperire - Più semplice: “trovare”.

replay – Inutile per “ripetizione”.

report - In inglese ha molti significati; “pettegolezzo”, “diceria”, “voce”, ma anche “descrizione”, “resoconto”, “cronaca”; anche “denuncia” (alla polizia). Pron. *ripò(r)t*, con la *i* fra *i* ed *e* e l’accento sull’ultima sillaba.

reportage - Derivato dall’inglese “reporter”, il francese “reportage” è entrato nel linguaggio giornalistico con una pronuncia italianizzata sul tipo di “garage”; si può ben dire “servizio (giornalistico)”.

reporter - Ormai in uso nel linguaggio giornalistico (tanto più che è parente di “riportare”) e ormai pronunciato all’italiana; in inglese è *ripò(r)te(r)*.

repubblica, Repubblica – Iniziale maiuscola se si intende il simbolo della nazione (“la Repubblica”; “presidenza della Repubblica”, “la festa della Repubblica”) o la denominazione ufficiale (“Repubblica italiana”, “Repubblica romana”, “Repubblica cisalpina”); iniziale minuscola se è la forma istituzionale (“l’Italia è una repubblica”) o una comune denominazione (“una repubblica sudamericana”).

repubblichino - Aggettivo e aggettivo sostantivato per “appartenente alla Repubblica sociale di Salò” (1943-1945); il termine (che in tono derisorio era stato usato da Vittorio Alfieri contro i repubblicani del suo tempo) fu ripreso da Umberto Calosso ai microfoni di radio Londra nel 1944 e divenne d’uso comune allora, negli anni seguenti e lo è ancora oggi per la vecchia generazione, in senso puramente qualificativo e non schernevole; è probabile che appaia strano per le nuove generazioni.

reset - Come verbo in informatica, dall’inglese, è usato per “risistemare”, “riportare un sistema allo stato iniziale”. C’è anche chi ha inventato il verbo italiano “risettare”, ignorando che in italiano c’è l’antichissimo “riassettare”. Strane somiglianze col sostantivo inglese “set”: “assetto” e “riassetto”.

resilienza – Recente nuova entrata nel linguaggio giornalistico. Il significago base è “capacità di di fronteggiare eventuali avversità o eventi traumatici, senza perdersi d’animo.

Resistenza – Iniziale maiuscola se indica il fatto storico politico 1943-1945 (“i valori della Resistenza”, “durante la Resistenza”).

rete, Rete - In informatica sta a significare qualsiasi sistema di trasmissione di informazioni costituito da linee di collegamento e da stazioni (elaboratori, terminali o unità di memoria); iniziale maiuscola se, per antonomasia, è usata al posto di **Internet**; minuscola se vale per “line” (“in rete” meglio di “on line”). Si veda anche **Internet, on line, web**. La parola è usata anche nel gioco del calcio e non sarebbe male preferirla a **gol** o **goal**.

Retequattro – Iniziale maiuscola.

reticente - L’etimo è il verbo latino “reticere”, che voleva dire “tacere”; quindi è da usare per chi mantiene il silenzio o tende al riserbo su fatti da lui conosciuti; discutibile l’uso nel senso di “riluttante” o “titubante”.

reverendo – Iniziale minuscola.

revisore – Se è donna, revisora.

revival – Inutile per “ripresa di uno spettacolo”; caso mai, pron. *rivàivel*.

revolverata – Meglio “colpo di pistola”, specie se l’arma usata non è una “rivoltella”, cioè una “pistola a tamburo” (“revolver”).

rhum – v. **rum**.

richiamare all’ordine - Meglio “richiamare al rispetto”, “all’osservanza”.

ricoprire – Un uso brutto: “*ricoprire* la carica di..” invece di “avere la carica di..”.

ricovero - Pron. *ricóvero* con la *o* stretta.

ridente - Buffo stereotipo che si unisce a “villaggio”, “paese”, “paesaggio”; meglio “bello”, “ameno”, “piacente”, “suggestivo”, “pittorresco”.

rider – In inglese significa anche “chi guida una bicicletta, una motocicletta o simili”. Speriamo che con la scomparsa del Covid-19 non siabbia più vezzo di usarlo per i fattorio che porta a casa i pacchi.

rilasciare – Una frequente locuzione verbale: “*Rilasciare* una dichiarazione”: meglio “fare una dichiarazione”, meglio ancora “dichiarare”, meglio ancora “dire”.

ripetizioni - La ripetizione della stessa parola a breve distanza nella frase o nel periodo è vista da molti come qualcosa da evitare. Bisogna distinguere: 1) accostamenti di parole di origine comune oppure di origine diversa ma graficamente o foneticamente simili (per es. “eventi” che “avvengono”; “cure” che sono “trascurate”; “un’avventura” che è “avventata”; “sedersi su una sedia”; è bene evitare queste sgradevoli dissonanze; 2) vicinanza di nomi o espressioni relative alla stessa persona; in alcuni casi basta qualche semplice espediente ” (“*Il presidente della repubblica* Sergio Mattarella è arrivato a Milano questa mattina; all’aeroporto il sindaco ha salutato il *Capo dello stato* a nome della città”; più semplice: “Il presidente della repubblica è arrivato a Milano questa mattina e all’aeroporto il sindaco *lo* ha salutato a nome della città”). Vedi anche **variantio**.

riportare – Meglio evitarlo nel senso (“*riportare* una vittoria”) di “conquistare”, “ottenere”; oppure (“*riportare* una ferita”) nel senso di “subire”.

riprendere – È verbo transitivo; bene “il congresso *riprende* stamani i suoi lavori”, non bene, in senso assoluto, “il congresso *riprende* stamani”.

rischiare - Il verbo ha un significato più o meno negativo; è quindi sconsigliabile usarlo in casi come “*rischiare* di vincere”.

riscuotere – Usi errati: “*riscuotere* successo, applausi, fiducia, onore” ecc.; meglio “avere”, “ottenere”.

rispondere al nome – Espressione burocratica, tipica di organi di polizia: “L’arrestato risponde al nome di...”; semplice “si chiama”.

rissa – Grave, nell’informazione politica, usare “rissa”, specie nei titoli, quando c’è stato soltanto uno scontro verbale, uno scambio di battute, una discussione, a volte una semplice divergenza di idee. Oltretutto è una parola che viene usata con leggerezza; parlare di “rissa” significa infatti affermare l’esistenza di un reato, quello considerato dall’art. 588 del codice penale. In questi casi, se manca una specifica denuncia, è meglio usare “litigio”, “zuffa”.

risultare - Al posto di “risultare”, espressione di sapore burocratico, si può usare in molti casi - anche se c’è una leggera differenza - il semplice verbo “essere”; per esempio: “*Risultano* presenti solo dieci deputati”, “Il tentativo è *risultato* inutile”, “La sua colpevolezza *risulta* chiara”.

ritirarsi – Brutto per “andare a letto”.

rivelare - E' un verbo dal significato connotato; scrivere che "Tizio ha *rivelato* come stanno le cose" (cioè "ha tolto il velo") può far pensare che chi scrive ritiene anche lui che le cose stanno così.

rivestire – Uso ricercato: "La cosa *riveste* importanza" (per "ha importanza", "è importante").

rivoltella – Dall'inglese "revolver", è la pistola a tamburo rotante; non è corretto usare "rivoltella" in ogni caso; si usi "pistola".

rivoluzione – Iniziale minuscola, salvo quando acquista un valore storico ("i valori della Rivoluzione francese"; ma "durante la rivoluzione francese del 1789"; "la Rivoluzione d'Ottobre", ma "durante la rivoluzione russa del 1917").

robot – La pronuncia esatta non è *robò* (che è la pronuncia francese), ma *ròbot* (dal ceco).

roentgen - E' una vecchia unità di misura delle radiazioni X, ora sostituita dal **coulomb**.

rogo - Pron. *rógo* con la *o* stretta.

roulotte - Non esiste una parola italiana sostitutiva e poco male se si scrive "rulotte", senza il dittongo *ou* e pronunciando la *e* finale.

round - Per gli incontri di pugilato va bene "ripresa".

royal - Può capitare di trovarsi fra le mani questa parola francese; la pronuncia non è *roiàl* ma *ruaiàl*; se invece è la versione inglese, *ròial*.

royalty – In inglese significa "regalità"; pron. *ròialti*. Si usa per il compenso alla proprietà di qualche concessione (petrolifera, in genere). Intraducibile. Perciò, considerata parola italianizzata, è invariata al plurale; non "royalties"

rugby – Ormai è fallito il tentativo di sostituire con "pallaovale" questa parola inglese (corrispondente al nome di una città); e ormai è prevalente la pronuncia *regbi* invece di *ragbi*.

rum – Grafia ripresa senza pensieri dall'inglese "rum", che così ha traslitterato lo spagnolo "ron" appunto per pronunziarlo *ron* o *rom* (il "rum" è nato a Cuba, come acquavite ottenuta dallo zucchero di canna, e si scrive "ron").

rumore – In italiano vuol dire tante cose ma non, come "rumor" in americano e "rumour" in inglese, "diceria", "pettegolezzo", "maldicenza".

ruolo – Da usare per "elenco", "registro", ma non per "parte" ("il *ruolo* di prim'attore") o "funzione" ("un *ruolo* di primo piano") o "mansione".

rupia - Come moneta di molti paesi asiatici e africani deve essere pronunciata con l'accento sulla *i*: *rupia*.

S

s - Ricordiamoci che in italiano questa lettera ha due suoni: uno sordo (come in "casa") e uno sonoro (come in "rosa").

sadomaso - Abbreviazione di "somasochista" o "somasochistico"; preferibile l'aggettivo intero.

saké - Il nome della bevanda nazionale del Giappone (alcol di riso) è entrato in Italia attraverso la Francia e quindi con l'accento sull'ultima sillaba; ma per i giapponesi è *sàke*.

saint – Se è inglese è *sèint* (*sent* in qualche toponimo); se è francese la pronuncia è *sen* (col suono nasale della *n*). E' scorretta, per i toponimi francesi, la frequente pronuncia (nei tg) *san*. Così "Saint Vincent" (Valle d'Aosta) non è *sanvensànt*, ma *senvensàn*. Per il femminile: "sainte" in francese è *se(n)t*; in inglese "sainte" esiste solo nei toponimi e la pronuncia è eguale al maschile.

salafiti – Seguaci del salafismo, movimento integralista islamico su posizioni ultraconservatrici e rigoriste, di chiusura totale verso il mondo laico.

salam – Saluto arabo; significa "salute", "pace"; pron. *salàam*..

salsiccia - Non "salciccia".

salubre - L'accento è sulla *u*.

salvietta – Dal francese "serviette"; inutile per "tovagliolo" (di stoffa o di carta) e anche per "asciugamano", "assorbente igienico".

salvo – Come preposizione ("tranne", "eccetto", "fuorché") è invariabile ("C'erano tutti *salvo* lui, *salvo* lei"; "...*salvo* errori od omissioni"); da evitarne l'uso come aggettivo (nel Codice civile: "...*salve* le disposizioni...").

samba - Forse per la terminazione in *a*, questa parola brasiliana è entrata in italiano col genere femminile; in portoghese è maschile.

samizdat - Grafia più vicina alla pronuncia russa di questa parola ("autoedizione"; come dire "ciclostilato in proprio") che indicava in Urss una pubblicazione clandestina.

samovar - In russo l'accento è sull'ultima sillaba: *samovàr*.

sanitari - Parola da evitare al posto di "medici", tanto più che "sanitari" si usa anche per "impianti e articoli sanitari".

santo, santa, san, sant' - Iniziale minuscola ("san Francesco", "santa Chiara", "sant'Antonio", "la notte di san Bartolomeo" ecc.); iniziale maiuscola se parte integrante di un toponimo ("Monte Sant'Angelo", "San Francisco", "San Diego") o come nome di chiesa ("la basilica di San Pietro") oppure in particolari locuzioni ("Venerdì Santo", "il giorno dei Santi" cioè "Ognissanti", "Settimana Santa", "Spirito Santo", "Santa Sede", "Sant'Uffizio", "Terra Santa").

sarcofago - Al plurale "sarcofaghi" meglio di "sarcofagi".

sartia - Cavo o corda che regge gli alberi delle navi; pron. *sàrtia*, non *sartìa*.

sauna - Da non confondere con **bagno turco** (v.).

savoir faire - Espressione francese che può essere sostituita da "tatto", "accortezza", "garbo".

scala - Un altro frequente stereotipo: "Una battuta su *larga scala*"; da evitare.

scalogna - Non "scarogna".

scandinavo - Si dovrebbe pronunciare *scandinàvo*, ma ormai l'uso è *scandinavo* con l'accento sulla seconda sillaba.

scanner - E' l'apparecchio elettronico che trasferisce nella memoria di un computer immagini e testi. E' una parola inglese di non difficile pronuncia; deriva dal verbo "(to) scan", che a sua volta viene dal verbo latino "scandere"; perciò, pur adottando "scanner", si può usare il verbo "scandire" e il sostantivo "scansione" per indicare le operazioni che si fanno con l'apparecchio (c'è chi ha scritto "scannerizzare" e - scherzosamente, si spera - "scannare").

scarpata – Parte esterna di un terreno inclinato; si può quindi cadere “lungo una scarpata”, “in fondo a una scarpata”, ma non “in una scarpata”.

scatola nera - Continuiamo pure a dire e a scrivere “scatola nera”, ma questo “registratore di volo” non è nero ma arancione fosforescente (per essere più facilmente individuabile); e non è una scatola ma due scatole: una (“flight data recorder”) che registra i parametri di volo e una seconda (“cockpit voice recorder”) che registra le conversazioni e i suoni che si possono udire all’interno della cabina di pilotaggio.

scenario - Eccellente per “l’apparato scenico e il complesso di elementi (architettura, arredi, luci) che concorrono a determinare la scena di un teatro” (e, come traslato, per l’ambiente naturale in cui si svolge qualcosa); storicamente valido per il “canovaccio” cioè lo schema dell’intreccio della “commedia dell’arte”; discutibile, in cinematografia, se è inteso per “sceneggiatura”; accettabile, con prudenza, per “i possibili sviluppi di un’azione politica”.

scherzo di pessimo gusto - Una decrepita frase fatta che sarebbe bene evitare; basta dire “un brutto, un cattivo scherzo”.

schiaffo – Abominevole nell’informazione drogata scrivere “Ha dato uno schiaffo a B” per dire che A ha “respinto” un fatto di B.

schizofrenia - Con una sola z.

schützen – Associazione di tipo paramilitare degli alloglotti tedeschi in Alto Adige; è plurale; al singolare “schütze”.

scià – Iniziale minuscola.

sciampo – Accettabile italianizzazione dell’inglese “shampoo” o “shampooing”.

sciapo – Parola dialettale per “senza sale”; vedi **scipito**.

sciiti – Musulmani che, in contrasto con i musulmani **sunniti**, attribuiscono il diritto di succedere a Maometto solo ad Alì, suo genero, e ai suoi discendenti in linea maschile.

scipito - Significa “privo di sapore” e **insipido** (v.); non significa “senza sale”. Per “privo di sale” o “con poco sale” o “non salato sufficientemente” può andare bene il toscano “sciocco”.

scissione di palazzo Barberini - Un altro richiamo storico-politico sempre più incomprensibile a molti, col tempo che passa; si riferisce alla riunione dell’11 gennaio 1947, quando a palazzo Barberini Giuseppe Saragat annunciò l’uscita della sua corrente dal Psiup e la costituzione di un partito socialdemocratico, il Psli, poi diventato Psdi.

scodella – Non male invece di “piatto fondo” o del lombardo “fondina”.

scolare - Brutta copia di una parola francese (“scolaire”), inutile per “scolastico”.

scorrazzare – Con due r (deriva da “correre”).

scotch - In inglese significa “scozzese”; da evitare al posto di “whisky” (che può anche non essere scozzese); da usare con prudenza al posto di “nastro autoadesivo”.

screening - Espressione inglese (pron. *scriinin*) dal verbo “(to) screen”, che significa “vagliare”; in italiano si può dire, secondo i casi, “indagine (su campione)”, “controllo”, “collaudo”, “vaglio”, “cernita”; in medicina “indagine (di massa)”.

scrolling - In informatica è il comando che fa scorrere avanti o indietro le righe di un testo sullo schermo del pc; eliminato “scrollare”, si può ben dire “scorrere” o “far scorrere”; e l’operazione “scorrimento”.

sé – Come pronomi riflessivo, sempre con l’accento (acuto); si può togliere l’accento quando è accompagnato da “stesso”.

secco - Un innocente aggettivo che ha preso negli ultimi tempi una connotazione particolare (“un *secco* no”, “una *secca* smentita”), che, specie nell’informazione politica, rischia di coinvolgere il giudizio di chi scrive; chi scrive “secca smentita” dà infatti l’impressione di essere d’accordo con chi smentisce.

secoli – Iniziale maiuscola ai nomi dei secoli: “il Quattrocento”, “l’Ottocento”.

se del caso - Brutta espressione di ambiente burocratico invece di “se necessario”, “se è il caso”.

sede stradale – Altra espressione di origine burocratica; la parola corrente è “strada”.

sefardita - Nome usato per gli ebrei residenti nella penisola iberica fino alle espulsioni del quindicesimo secolo e i loro discendenti fino a oggi. .

segno – Brutte espressioni: “essere fatto *segno* a...”; “mettere a *segno*...”; c’è sempre, in sostituzione, una frase adatta; per esempio: invece di “è stato fatto *segno* degli scherzi di tutti” si può dire “è stato deriso da tutti” oppure “tutti si sono fatti giuoco di lui”; “il gol messo a *segno* da...” è facilmente sostituibile da “il gol segnato da...”.

segretario di stato – Iniziali minuscole.

segreteria di stato – Iniziali minuscole.

seismo - Per movimento tellurico (dal greco “*seismòs*”, cioè “scossa”, “terremoto”) è meglio usare “sismo” e meglio ancora “sisma”, che è il termine più in uso.

selfcontrol - Cioè “autocontrollo”.

selfie – Interessante neologismo nato di recente in area anglosassone (in inglese “*self*” significa “io”) come autoritratto fotografico generalmente fatto con uno smartphone o una webcam e poi condivisibile nei siti di relazione sociale; in italiano è ormai compreso da tutti in sostituzione di “autoscatto” e pronunciato *selfi*, diversamente da come si scrive. Invariato al plurale.

selz - Un tempo anche in Italia l’acqua resa frizzante con l’aggiunta di anidride carbonica veniva chiamata “acqua di selz”; “selz” o “seltz” era la francesizzazione di “*Selters*”, nome di una cittadina tedesca vicina a Wiesbaden, famosa per le sorgenti di acqua minerale. Vedi anche **soda**.

semeiotica - E’ il settore della medicina che ha per oggetto il rilievo diagnostico dei sintomi delle singole malattie e lo studio dei metodi manuali e strumentali atti a rilevarli. Non confondere con **semiotica**.

semiotica – E’ la scienza che studia i sistemi di segni, sia naturali sia artificiali, attraverso i quali avviene la comunicazione; è suddivisa in semantica, sintattica e pragmatica. Parola ben diversa da **semeiotica**.

Senato – Iniziale maiuscola per l’organismo parlamentare; altrimenti minuscola (“il *senato* accademico”).

senatore – Se è donna, “senatrice”; in ogni caso iniziale minuscola.

senior - Comparativo latino di “*senex*” (“vecchio”), l’opposto di **junior** (v.); è usato anche in inglese, pron. *sinie(r)*, quasi sempre abbreviato in “Sr.”.

seno - Dal latino “*sinus*” (che significava “superficie curva” e quindi anche la piega concava formata dalla veste nella quale le madri portavano i bambini) è gentile sinonimo di “petto” e non dovrebbe essere usato al plurale (“i seni”).

sensibile - Di moda, come traduzione dell’inglese “*sensible*”, in casi bellici come “obiettivo sensibile”; meglio “obiettivo critico” o “potenziale”. In inglese il primo significato di “*sensible*” è “assennato”, “ragionevole”, “saggio”

senza esclusione di colpi - Abusatissima frase fatta; da evitare, possibilmente.

senza se e senza ma – Espressione che piace molto ai politici; lasciamola a loro.

sequel - Si trova - raramente, per fortuna - quando si ha un film che è la continuazione di un film precedente che ha avuto successo (pron. *sikuel*); si può dire “continuazione”, “ripresa”, “nuova puntata”.

serial - Aggettivo inglese (da pronunciare, presso a poco, *sìrial*) usato in italiano soprattutto per indicare programmi televisivi a puntate; in italiano esiste da tempo, con analogo significato, l’aggettivo “seriale” (“ordinato secondo una serie”, “disposto in serie”, “sequenziale”; si trova anche in Benedetto Croce, Montale e Calvino).

serial killer - Espressione inglese abbastanza comprensibile per significare un “pluriomicida che agisce sempre con le stesse modalità”; la pronuncia *sèrial killer* è tuttavia molto diversa da quella inglese, che è, approssimativamente, *sìrial kile(r)*; v. **serial**.

server - Nel mondo di **Internet** è la voce inglese (significa “servitore”) che indica un elaboratore con elevate prestazioni, in condizioni di disimpegnare altri elaboratori ad esso collegati; chi lo possiede e lo gestisce è chiamato anche “fornitore di servizi”.

Servizi – Iniziale maiuscola se sta per “Servizi segreti”; così “segreti” che basta dire “Servizi”, salvo quando sono “deviati”.

Sessantotto – Così, in lettere, piuttosto che “il 68” o “il ’68”; e con l’iniziale maiuscola, se si indica il movimento politico, sociale, culturale di quegli anni.

set - Nel tennis è la “partita”; “game” (pron. *ghèim*) è il “giuoco” in cui si divide la partita; “setball” è il tiro che può decidere l’esito della partita. In cinematografia “set” è l’ambiente del teatro di posa. “Set” è anche una serie di oggetti dello stesso tipo.

sfegatato – Usato in genere per i tifosi di calcio. Brutto.

sfilare – I verbi “sfilare” sono due: uno (il contrario di “infilare”) deriva da “filo” ed è transitivo (“sfilare l’ago”, “la donna *ha* sfilato la tela”); l’altro deriva da “fila”, è intransitivo e vuole quindi l’ausiliare “essere” (“le truppe *sono* sfilate...”).

sgarro - Antica parola (“offesa”, “torto”, “dispetto”) riemersa dal gergo della mafia e della malavita come “delitto di chi sottrae a un affiliato parte di un utile assegnatogli per decisione collettiva”; genericamente anche per un qualsiasi torto fatto alla “famiglia” o alla “cosca”.

share - Oltre che “azione” (di una società), “share” (pronuncia, presso a poco, *scèar*) significa in inglese “parte”, “porzione”, “quota”; in italiano è usato, un po’ imprudentemente, anche per la percentuale di telespettatori sintonizzati su un canale in una determinata fascia oraria.

Sharia – In arabo significa “strada battuta” (pron. *sciaria*). E’ la legge sacra islamica. Iniziale maiuscola.

sherry - Nome inglese (pron. *scèri* con una *r* sola) del vino spagnolo “xeres” o “jerez” (pron. *herèz*, con l’*h* aspirata); da non confondere con “cherry” (il “cherry-brandy” è il liquore di ciliegie).

Shoah - In ebraico è “catastrofe improvvisa e inattesa”; pron. *scioà*. E’ lo sterminio nazista degli ebrei. Iniziale maiuscola. Meglio di **Olocausto** (v.).

shopping - Si sente e si legge spesso: “Fare *shopping*” ossia “fare piccoli acquisti”; da usare con prudenza; e, parlando, senza far sentire la *g*.

short - Con la *s* finale (“shorts”) è usato per “calzoncini” e anche “cortometraggi cinematografici”; non sembra necessario.

show - E' difficile disfarsi, per colpa della tv, di questo vocabolo inglese, nonostante le difficoltà - per molti - di pronuncia e soprattutto di grafia; non sempre, tuttavia, lo si può sostituire con "spettacolo". Caso mai, la pronuncia corretta è *scióu*, non *sció*.

show room - Basterebbe dire "sala di esposizione".

sì - Come avverbio affermativo, sempre con l'accento.

sia...sia - "Sia...sia" è preferibile a "sia...che", specie se le due congiunzioni non sono vicine; a volte, per facilitare la lettura, può convenire la virgola prima del secondo "sia".

sida - È la sigla francese e spagnola (e dovrebbe essere anche italiana) per la "sindrome di immunodeficienza acquisita", che in italiano diciamo, con la sigla inglese, **aids**.

sievert - La nuova unità di misura che ha sostituito il **rem** per misurare le dosi di radiazioni assorbite dagli organismi viventi.

silenzio assordante - Un ossimoro che è diventato un inutile e noioso stereotipo.

siluette. Ormai accettabile (e meglio di "siluetta"); pron. *siluètte*, dal francese "silhouette" (che viene dal cognome di un ministro del Settecento).

silicon - In inglese significa "silicio", non "silicone" (che in inglese si scrive, come in italiano, "silicone" con la *e* finale). La "Silicon Valley" vicino a San Francisco è la "Valle del silicio", essendo il silicio la componente di base delle apparecchiature elettroniche,

silo - Viene dallo spagnolo "silo" per indicare una costruzione adibita a deposito e conservazione di materiali vari; avendola italianizzata, al plurale fa "sili" e non "silos" come in spagnolo.

sì, lo voglio - La tradizionale formula inglese e americana delle cerimonie di matrimonio è quasi sempre tradotta scorrettamente: "Will you marry...?", "Yes, I will" ("Vuoi tu sposare...", "Sì, lo voglio"). "Yes, I will" è il modo della lingua inglese per rispondere "sì" alla domanda "Will you?"; "I will" non deve essere quindi tradotto; basta "sì", come si dice, in italiano, nelle analoghe cerimonie.

sindacato - Iniziale minuscola.

sindaco - Iniziale minuscola

sineddochi - Le sineddochi ossia i trasferimenti semantici fanno parte abituale del linguaggio giornalistico e molti di essi sono entrati nel linguaggio comune: "Quirinale" per "presidenza della repubblica", "Palazzo Chigi" per "presidenza del consiglio", "Casa Bianca" per "presidenza degli Stati Uniti", il "Cremlino" per "governo russo", "Londra" o "Pechino" per "governo inglese" o "governo cinese" e così via. Alcune espressioni sono di meno facile comprensione (e infatti non sono entrate nella parlata comune): "Quai d'Orsay" per "ministero degli esteri francese", "Downing Street" (o, peggio, "il numero 10 di Downing street") per il primo ministro britannico e quindi per il governo, "Scotland Yard" per la polizia londinese.

single - Nel senso di "persona che vive da sola" non esiste una parola italiana, a meno di non usare, semplicemente, "singolo" ("vivere da singolo"; oppure "vivere da solo"); esistono anche "scapolo" e "nubile", ma non sembrano adattarsi a certi nuovi costumi di vita.

sine die - Espressione latina facilmente sostituibile con "a data da stabilire", "a tempo indeterminato".

sinistra - Iniziale minuscola; così "estrema sinistra"; iniziale maiuscola solo per il movimento politico risorgimentale.

sinologo - Per indicare un esperto di storia o letteratura cinese è una parola un po' strana, derivata da "Sina", il nome della Cina nel latino medievale.

sinonimi - I sinonimi nel senso di parole che abbiano lo stesso identico significato, non esistono (salvo i cosiddetti “geosinonimi”, cioè i differenti vocaboli che vengono usati in regioni diverse per lo stesso soggetto). L’esistenza di parole che vivono strettamente affiancate, che appaiono sostituibili l’una all’altra, ma che in realtà si distinguono anche per piccole differenze, è una fortuna per il giornalista che vuole trovare il vocabolo più adatto e più preciso per esprimere un certo concetto;

sir, Sir – Iniziale maiuscola per il titolo di onore che spetta in Inghilterra a un cavaliere o a un baronetto (pron. *ser*), può essere usato soltanto davanti al nome, non al solo cognome (“*Sir Winston Churchill*”); con iniziale minuscola se usato per rivolgersi con rispetto a qualcuno (“Yes, sir”).

sirene - Dalle “vele spiegate” si è arrivati a dire e a scrivere “sirene spiegate” per le sirene delle auto della polizia; in questo caso la parola “spiegate” non trova giustificazioni.

sisma – Voce più fortunata dell’altra, egualmente legittima, “sismo”; l’una e l’altra, comunque, hanno il plurale “sismi”.

sit-com - Abbreviazione di “situation comedy”; conviene evitare sia l’espressione per esteso, sia, ancora di più, l’abbreviazione, salvo nelle pubblicazioni specializzate (teatro e tv).

sit-in - E’ difficile non accettarlo; ma in certi casi converrà, nel contesto, far capire che si tratta di una manifestazione di protesta attuata col sedersi per terra nella strada.

sito – Nome non più usato per indicare “località” (“un bel sito”); è stato oggi recuperato, dall’inglese, nel linguaggio dell’informatica per “posto” o “postazione” residente in **Internet**. In Toscana “sito” ha, o aveva, anche il significato di “puzzo”, come “situs” in latino.

sketch - Gli inglesi hanno preso questo termine dall’olandese e gli olandesi dall’italiano “schizzo”; abbastanza facile a pronunciarsi, è usato per “scenetta comica”, inserita in uno spettacolo di varietà; e, nel linguaggio figurato, anche, a volte ironicamente, per lo spettacolo dato da qualcuno.

ski - Il norvegese “ski” arrivò per via orale in Italia con la corretta pronuncia *sci* e fu così trascritto, a differenza dei francesi e degli inglesi che ripresero la grafia originaria, in questa maniera introducendo nella loro lingue la pronuncia scorretta *ski*; dopodiché in Italia si sono adottati “skilift” (cioè “sciovia”) e “skipass”, riprendendo l’errata pronuncia di *ski* invece di *sci*.

skilift - Inutile forestierismo per “sciovia”.

skinhead - Si può ben dire “testa rapata”.

sla – Acronimo di “sclerosi laterale amiotrofica”.

slalom - Parola norvegese ormai entrata nell’uso (anche in senso figurato), nonostante che, nelle gare di sci, esista “discesa obbligata”.

slam - In inglese (pron. *slam*, con la *a* fra *a* ed *e*) significa, fra l’altro, “colpo secco”. Nel gioco del bridge è usato per “vittoria completa” (13 prese effettuate ai danni dell’avversario). “Grande Slam” è detta nel tennis la vittoria nei quattro più importanti tornei internazionali (l’Australian Open, il francese Roland Garros, l’inglese Wimbledon e l’U.S. Open).

slip - Ormai comprensibile a tutti; si può considerare parola italiana di adozione.

slogan - Un’altra parola straniera (inglese di origine gaelica) di abbastanza generale comprensione; accettabile (ma c’è anche “motto”).

slow food - Espressione inglese di frequente e discutibile uso sulla carta stampata; sconsigliabile nell’informazione parlata (pron. *sloufud*); indica la tendenza gastronomica

contraria alla pratica diffusa di mangiare in fretta e favorevole a una alimentazione e a uno stile di vita più sano e genuino; il suo contrario è il **fast food**.

smart – In inglese significa “capace”, “attivo” “brillante”, “alla moda”; in italiano l’aggettivo viene usato (da chi vuole scrivere in modo “smart”) come “raffinato”, “elegante”.

smart working – Assurda espressione al posto di “lavoro a casa” (o, un po’ brutto, “telelavoro”). In buon inglese si dice “home working” oppure “working from home”, talvolta abbreviato WFH.

smartphone – Nome che indica (1993) il telefono cellulare capace anche di calendario, rubrica, orologio, calcolatore, blocco note, e-mail e giochi; vedi anche **pda** e **palmare**.

smog -- Neologismo (composto da “smoke” e “fog”, “fumo” e “nebbia”) facile a scrivere e a dire e senza corrispettivo in italiano; quindi con pieno diritto di cittadinanza.

smoking – Per dire la stessa cosa gli inglesi usano “dinner jacket” e gli americani “tuxedo” (pron. *taksìdou*), ma noi, felici di usare una parola straniera, anche se inesistente, abbiamo adottato “smoking”.

sms - Sigla dell’inglese “short message service” (servizio messaggi brevi) usato per indicare un breve messaggio da un cellulare a un altro, usato in italiano per indicare ogni singolo messaggio inviato con tale mezzo.

snack - Si può dire “spuntino”; e invece di “snack bar” si può dire “tavola calda”.

snob – Antico prestito dall’inglese, dove significa “ciabattino” e anche chi affetta distinzione e gusti raffinati pur essendo persona non fine o raffinata (qualcuno l’ha visto come abbreviazione del latino “sine nobilitate”). L’uso italiano è per chi manifesta disprezzo e superiorità di fronte a cose giudicate di basso livello. E’ nato anche il verbo **snobbare** (v.).

snobbare – Nato da **snob**, per “trattare con indifferenza e disprezzo persone e cose”.

soap opera - Espressione angloamericana, pronunciata da qualcuno in Italia, alla buona, *sop-òpera*, invece di (presso a poco) *sòup-òper(e)*, per indicare uno sceneggiato televisivo che tratta di vicende patetiche e sentimentali; negli Stati Uniti questi sceneggiati (indirizzati alle casalinghe) furono sponsorizzati da società produttrici di detersivi; “soap” significa “sapone”.

social – Aggettivo che qualifica i servizi informatici on line permettono nati per la realizzazione di reti sociali virtuali, dove gli utenti possono condividere contenuti testuali, immagini, video e audio e possono anche interagire tra loro. I più noti: Facebook, Twitter, Instagram, Skype, Whatsapp. Non è stata accettata la traduzione “reti sociali” e anche nel linguaggio parlato sta entrando “i social”, pronunciando *social* e così facendolo diventare una parola italiana.

società, Società – Iniziale maiuscola soltanto se primo termine di una denominazione ufficiale (“Società italiana autori e editori”, Siae).

soda - In italiano significa “carbonato di sodio” o “soda caustica” (idrato di sodio); in americano con “soda water” o soltanto “soda” si intende l’acqua contenente in soluzione carbonato di sodio e acido tartarico oppure anidride carbonica, cioè l’“acqua gassata” che serve a diluire bevande alcoliche (es. “whisky and soda”). Vedi anche **selz**.

software - Voce inglese dell’informatica (“oggetto morbido”, in contrapposizione a **hardware**, “oggetto duro”) che si sta diffondendo (con i soliti problemi non tanto di comprensione orale quanto di comprensione dello scritto); almeno in alcuni casi si può sostituire con “programma”. Pron. *softua(r)* con la *a* fra *a* ed *e*.

soldatessa – Da non usare; vedi **soldato**.

soldato - E’ il participio passato del verbo “soldare” (da “assoldare”); il femminile non può essere che “soldata” (come “deputato” e “deputata”); non “soldatessa”.

sole, Sole – Il nome proprio dell'astro non può non volere l'iniziale maiuscola ("tutti i pianeti ruotano intorno al Sole"); l'uso ha tuttavia fissato la minuscola nella maggior parte dei casi ("il sorgere del *sole*", "la luce del *sole*", "occhiali da *sole*", "colpo di *sole*").

sommelier – Chi a ristorante è addetto al servizio dei vini; dal francese (pron. *somelié*. con una *m* sola), che inizialmente significava "portatore di bestie da soma".

soprano – Meglio usarlo con l'articolo al femminile: "*la* celebre soprano"; invariato al plurale.

soquadro - E' l'unica parola italiana con una doppia *q*.

sorta – È bene distinguerla da "sorte", sebbene abbiano lo stesso etimo latino; "sòrta" (plurale "sorte") è l'equivalente di "specie" (es. "che *sorta* di albero è questa?"); "sorte" (plurale "sorti") significa "ventura", "fortuna", "privilegio" (es. "tentare la *sorte*", "avere in *sorte*").

sorte – v. **sorta**.

sos - Il segnale radiotelegrafico internazionale (nell'alfabeto Morse tre punti, tre linee, tre punti) è stato sostituito dal termine **mayday**, che in inglese significherebbe "giorno di maggio", ma che qualcuno fa risalire al francese "m'aidez" ("venite ad aiutarmi").

sospetto - Aggettivo che si trova spesso nelle cronache di incidenti: "I medici hanno riscontrato una *sospetta* frattura..."; è meglio dire "una probabile frattura".

sottoporre a interrogatorio - Cioè, meglio, "interrogare".

soviet - In russo significa "consiglio" ed è pronunciato *sovièt* con l'accento sull'ultima sillaba.

spa – Sigla di "società per azioni"; iniziale minuscola (non "Spa"); meglio che s.p.a. con i punti.

special – Discutibile calco televisivo (pron. *spècial*) dell'inglese "special" (pron. *spèsciel*); in italiano si può dire "servizio speciale" o "numero speciale".

specificatamente - Significa (da "specificato") "in modo preciso e particolareggiato"; da non confondere con "specificamente", che significa (da "specifico") "con preciso e diretto riferimento".

spegnere - Verbo che con questa grafia ha prevalso sul toscano **spengere** (v.).

spending review - Solito vezzo politico e giornalistico di usare espressioni straniere. Non si può dire "revisione di spesa (o della spesa)"? Caso mai, la pronuncia di "review" è *riviù*.

spengere - Verbo usato solo dai toscani, ma legittimo quanto **spegnere** (in latino si diceva "expingere").

spiacente – È chi "dà un dispiacere" (come "dispiacente"), non chi lo riceve; invece di "sono spiacente", si dica "sono dispiaciuto", "sono dolente" oppure "mi dispiace".

spider – Così l'automobile a due posti, decappottabile; errato **spyder**; la parola sembra inglese e si pronuncia *spàider*, ma in inglese "spider" significa "ragno" e l'auto che noi chiamiamo "spider" viene detta "two-seater sports car" o "roadster".

spigola – Per il pesce questo nome è più noto che "branzino".

spira - E' l'anello di una spirale; si può dire "le *spire* di un serpente", "le *spire* di una molla", non propriamente le "*spire* di fumo di una sigaretta".

spiritual – Canto religioso cristiano dei neri degli Stati Uniti; vedi anche **gospel**.

spoils system - Sistema, inventato ai primi dell'Ottocento dal presidente degli Stati Uniti Thomas Jefferson (ma poi ridimensionato alla fine del secolo), per cui i più alti dirigenti dell'amministrazione statale vengono cambiati ad ogni passaggio di maggioranza, in nome del

discutibile principio “le spoglie dell’avversario appartengono al vincitore”; “spoils” con la *s* del plurale; senza trattino fra “spoils” e “system”. In inglese è chiamato anche “patronage system”.

sponsor - Come “garante” e “mallevadore” la parola “sponsor” è in Cicerone; la si può quindi adottare, restituitaci dall’inglese, come “finanziatore” o “sostenitore autorevole”; così anche “sponsorizzare”.

sporgere - Nel linguaggio giudiziario è usato per “presentare” o “dare” (“*sporgere* una querela”, “*sporgere* una denuncia”).

sport – Ormai parola italianizzata da decenni; quindi senza *s* al plurale.

sportellatura – Orribile parola inventata da qualche burocrate per “apertura degli sportelli”.

spot - Parola inglese con molti significati: un tipo di riflettore che proietta un limitato cerchio luminoso; un tipo di faretto per illuminazione di interni (abbreviazione di “spotlight”); nel linguaggio finanziario il prezzo o il pagamento in contanti (dalla locuzione “on the spot” cioè “su due piedi”); lo spazio pubblicitario televisivo (abbreviazione di “spot advertisement”) e il breve annuncio pubblicitario in tv. Facile a scrivere e a pronunciare; forse è abbastanza comprensibile.

sposato - Nel linguaggio della cronaca si trova spesso “sposato con due figli”, “sposato con una bambina di dieci anni”, senza neppure la virgola dopo “sposato”; per evitare lo spiacevole doppio senso basta dire “sposato, due figli”, “è sposato e ha una bambina di dieci anni”.

sprint - Una parola inglese di facile grafia e pronuncia, usata nello sport, specie nel ciclismo; ma c’è anche “scatto”, “volata finale”.

spritz – Ormai comprensibile il nome di questo aperitivo alcolico frizzante nato nel Veneto e di origine tedesca.

spyder – Errato invece di **spider** (v.) per un’auto scoperta di tipo sportivo.

squadrista – Parola nata nei primi anni Venti per appartenente a una “squadra d’azione” fascista, cioè ai gruppi sorti come strumenti armati di lotta e di intimidazione.

srl – Sigla di “società a responsabilità limitata”; iniziale minuscola; meglio che s.r.l. con i punti.

SS – Usato solo al plurale, sigla, di “SchutzStaffeln”, organismo militare del partito nazionalsocialista tedesco; le *esseesse*.

sta’ - Così l’imperativo di “stare”: “sta’ fermo”; anche “stai”; non “stà”.

stabilità - Per la legge che prima si chiamava “legge finanziaria” si legge spesso sui giornali “legge di Stabilità” con l’iniziale maiuscola a “stabilità” e l’iniziale minuscola a “legge”. Semmai l’inverso. L’unicità che fa diventare nome proprio un nome comune è, in questo caso, della parola “legge” (quella legge).

stage - E’ parola francese e significa semplicemente “ tirocinio”; non è quindi necessario usarla ed è sbagliato pronunciarla non *stàasg(e)*, ma *stèig(e)* come se fosse inglese. “Stage” esiste in inglese, ma ha altri significati. Da “stage”-“ tirocinio” qualcuno ha fatto nascere “stagista” (in francese è “stagiaire”).

stalking – Dal verbo inglese “to stalk”, che significa, fra l’altro, “inseguire di soppiatto, furtivamente”, è usato (pron. *stòkin*) per indicare i comportamenti di chi affligge una persona perseguitandola e procurandole stati di ansia e di paura. E’ condotta penalmente rilevante, rubricata come “atti persecutori”. Si ritiene che sia parola comprensibile a tutti?

stamani – Bene “all’alba di oggi”, “stamani all’alba”, ma non “all’alba di stamani”, visto che non c’è anche un’alba del pomeriggio o della notte. Antiquata la forma “stamane”.

stato, Stato – Iniziale maiuscola soltanto quando indica l'istituzione: “i rapporti fra *Stato* e Chiesa”, “il governo non è lo *Stato*”; iniziale minuscola in tutti gli altri casi: “lo *stato* italiano”, “gli *stati* dell'Europa”, “monopolio distato”, “scuola di *stato*”, “esame di *stato*”, “uomo di *stato*”; anche “il Capo dello *stato*”.

statu quo - Locuzione usata come sostantivo (dall'espressione latina “in statu quo ante”, cioè “nelle condizioni di prima”); per esempio, “trattare la pace sulla base dello *statu quo*”. Invece dell'ablativo “statu” si può dire, secondo il contesto, anche il nominativo “status quo” (“La guerra ha modificato lo *status quo* del paese”).

staff – Una parola inglese che sta italianizzandosi almeno nel campo burocratico privato (per fortuna senza problemi di grafia e di pronuncia) col significato di “gruppo di collaboratori del dirigente o dei dirigenti”; in inglese “staff” ha come primo significato “bastone” (come insegna di comando o di autorità).

standing ovation – Espressione inglese (pron. *stèndin ovescìon*) che piace molto: “grande applauso, tutti in piedi”; ma, specie nel linguaggio parlato, quanto è comprensibile?

star – In inglese significa “stella” e in italiano la parola è stata adottata per “personaggio noto, famoso, popolare”; al femminile (“*una star*”), anche se il personaggio è un uomo.

startup o **start-up** - Significa l'operazione di avvio di un'impresa. E' una parola di limitata comprensione, almeno per ora. La parola viene usata oltretutto per “startup company”, cioè per l'impresa appena costituita e in fase di completa organizzazione. Meglio, perciò, “nuova impresa”.

stazza – v. **dislocamento**.

stellare - Dal titolo del film “Guerre stellari” si continua a usare “stellare” al posto di “spaziale” (“guerre *stellari*”, “scudo *stellare*”, “armi *stellari*”); le guerre, casomai, si possono fare nello spazio, non fra le stelle.

stesso – Errato l'uso come pronomi: “l'arbitro ha chiamato il giocatore e ha ammonito lo *stesso* a...”; è così semplice: “...e *lo* ha ammonito”. “Stesso” è aggettivo dimostrativo; può essere anche sostantivo, ma con valore neutro (“Fa lo *stesso*”) e avverbio, con valore di “egualmente” (“Andrò lo *stesso*”).

steward - Sugli aerei si dice ora “assistente di volo”, termine che vale anche per la donna (v. **hostess**); così come in inglese e americano: “flight assistant”.

stoccaggio - Meglio scrivere “immagazzinamento”.

stock - Meglio usare “provvista”, “assortimento”, “rimanenza”, “rifornimento”, “partita (di materiale)”.

stomaco - Al plurale “stomachi” o “stomaci”.

stop - Anglicismo ormai entrato nell'uso.

store - Parola inglese che significa “riserva” e anche “magazzino” e “negozio”; pron. *stò(r)*; ha cominciato Apple a chiamare così i “negozi” virtuali su Internet per la vendita dei suoi prodotti; poi la parola si è diffusa ed è nata anche “megastore”. E' probabile che entri nell'uso - con pronuncia più o meno scorretta – di chi opera, per vendere o acquistare, in tutti i campi.

stranger – Attenzione: in inglese non significa “straniero” ma “sconosciuto”. Così nella famosa canzone di Frank Sinatra “Strangers in the night”.

strangolare - Non è il sinonimo di “strozzare”, anche se nei due casi la conseguenza è l'asfissia; chi “strozza” lo fa con le mani; chi “strangola” stringe il collo della vittima servendosi di un laccio o di un altro.

stratagemma - Con una *t* sola; non “strattagemma”.

streaming - Dal verbo inglese “to stream”, che significa “far fluire”, la parola (un gerundio diventato sostantivo) indica un modo di ricezione, via Internet, di documenti video a audio senza bisogno di scaricarli per intero sul pc per poterli riprodurre.

stress - Facile a scrivere e facile a dire, è neologismo di grande successo, sebbene in italiano esistano “tensione”, “logorio”, “affaticamento”. La conferma che un forestierismo è entrato nel linguaggio comune è nella nascita di derivati; da “stress” ecco “stressare” ed “essere stressato”.

stretta di mano - Inutile aggiungere l’aggettivo “reciproca”.

stronzo - Parola ancora da evitare in un linguaggio scritto o parlato rivolto al pubblico; per il naturale fenomeno di desemantizzazione forse ha perso per i più giovani ma non per i meno giovani il suo originale escrementoso significato.

studio – Non si capisce perché in alcuni ambienti, anche giornalistici, si dica e si scriva “vado a studio” invece di “in studio”, “allo studio”.

su – I monosillabi non hanno bisogno di accento: lo prendono solo gli avverbi **là** e **lì** per distinguerli dall’articolo **la** e dal pronome **li**, il pronome **sé** dalla congiunzione **se**, l’avverbio **si** dal pronome **si**. Sarebbe egualmente bene mettere l’accento su **su** quando è avverbio e interiezione e non preposizione.

sua eccellenza – Iniziali minuscole.

suahili - Etnia e lingua dell’Africa centrale e orientale; meglio che “swahili”.

subire - Significa “sopportare”, “soffrire”, “patire”; bene, quindi, “subire un danno”, “subire un torto”; meno bene “il tempo *subirà* un peggioramento”, “il turismo *ha subito* un sensibile calo”.

subito - Posto che in italiano non c’è l’uso delle vocali interne accentate, ma non ne esiste neppure il divieto, a volte non è male mettere l’accento sulla prima sillaba di “sùbito”, per evitare equivoci con “subìto”.

subprime - Termine inglese (letteralmente: "sotto i primari") che indica i mutui concessi - a interessi più alti per il maggior rischio che corrono - a soggetti di scarso livello economico. Il termine è diventato celebre per la crisi immobiliare del 2007 negli Stati Uniti, quando alcuni mutui “subprime” sono stati colpiti da un'ondata di mancati pagamenti dai debitori.

succube – Invariata al maschile e al femminile, è la grafia più frequente (per influsso francese), ma le forme “succubo” e “succuba” (dal latino) sarebbero più corrette e raccomandabili. Comunque l’accento è sulla prima sillaba.

sud, Sud – Iniziale maiuscola se indica un’area geopolitica (“il *Sud* dell’Italia”); minuscola in senso geografico o astronomico (“Firenze è a *sud* di Bologna”; “lo scirocco è un vento che spira da *sud*”).

sufflé - Accettabile adattamento del francese “soufflé” in mancanza di sostituti; “sformato”, infatti, non è la stessa cosa; possibilmente con l’accento acuto.

sufismo - Movimento mistico e ascetico dell’Islamismo specialmente sunnita.

summit - Anche lo “style book” del “New York Times” sconsiglia l’uso isolato di “*the summit*” e “*a summit*”; caso mai, aggiunge, si dica “a conference at the *summit*”, limitando l’espressione agli incontri di capi di stato di grandi potenze. V. **vertice**.

sunna – E’ il codice con le regole di comportamento e di vita che i musulmani **sunniti** traggono dal Corano e dalle tradizioni canoniche relative all’operato di Maometto, considerate esemplari e normative. In arabo “sunnah” significa “norma”.

sunniti – Così i musulmani che, in dissidio con gli **sciiti**, si ritengono fedeli all'ortodossia dell'**Islam** e si dichiarano seguaci della **sunna** di Maometto, cioè dell'interpretazione considerata autentica del Corano. Sembra che i sunniti siano l'80 per cento dei musulmani. Paesi completamente o in prevalenza sunniti sono Siria, Iraq, Giordania, Egitto, Arabia Saudita, Emirati Arabi, Oman, Afghanistan. Sciiti Iran e Yemen.

superare – Da non usare nel senso di “soppassare”.

superficie - Non “superfice”; al plurale “superfici”.

supportare - Anche in nome della sua derivazione latina si può accettare, se prende piede nel linguaggio comune, questo verbo che adatta in italiano l'inglese (di origine latina dal francese) “(to) support”; il significato (“sostenere”, “garantire”, “appoggiare”) è diverso da “sopportare”.

suprema corte – Iniziali minuscole se in senso generale..

sura - Grafia italiana del termine arabo che designa ciascuno dei 114 capitoli in cui è suddiviso il Corano.

surplace - Dal francese “sur place” (“sul posto”, pron. *surplàs* con la *u* francese) è accettabile nel linguaggio sportivo per le gare ciclistiche di velocità su pista; è un azzardo usarlo nella cronaca politica per “tattica dilatoria e temporeggiatrice”.

surplus - Voce inglese (pron. *sèrples*) che si può tradurre, secondo i casi, con “eccedenza”, “eccesso”, “avanzo”, “utile”, “attivo”.

suspense – È voce inglese (pronuncia *sespèns*); errato scrivere **suspence**, pronunciato *suspàans*, come se fosse una parola francese; in francese non esiste “suspence”, ma, con significato diverso, “suspense”.

suspence - V. **suspense**.

swatch – Per il nome dell'orologio (pron. *suòc* con la *c* di “cena”) gli articoli sono “il” e “un”.

swing - Parola inglese (dal verbo “to swing”, che significa “oscillare”, “pendolare”) usata nel linguaggio del **jazz** e dello sport del **golf**; pron. *suìn(g)*.

switch - Voce inglese arrivata con l'informatica; significa “interruttore”, “commutatore”; conviene usare queste parole italiane.

T

tablet - Così i pc di piccole dimensioni, come una tavoletta (è la parola inglese “tablet”, diminutivo di “table”, tavola). Il più noto è l'ipad.

tabloid – Non tabloide. Così è stato chiamato un giornale quotidiano di formato ridotto; dall'inglese diminutivo di “tablet” (tavola).

tac – Acronimo di “tomografia assiale computerizzata”; genere femminile, iniziale minuscola.

tag – In inglese significa “etichetta” e con la diffusione dei **social networks** c'è il rischio che nasca (ma forse è già nato fra i loro frequentatori) il verbo “taggare” per associare un profilo di utilizzatore ad un'immagine oppure a un video, antepoendo al nome della persona che si vuole menzionare il simbolo della chiocciola “@”; basta cliccare sulla foto in corrispondenza del **tag** per risalire al profilo della persona. Il neologismo è per ora limitato e quindi è bene non usarlo nell'informazione tradizionale.

taggare . Vedi **tag**.

tailleur - Nonostante le difficoltà di grafia e di pronuncia è francesismo difficilmente sostituibile ("abito completo", "giacca e gonna"); l'italianizzazione "taier" (anche "taierino") ha avuto fortuna orale ma non scritta.

talk show - Espressione inglese (pron. *tòk sciòu*) che a torto si ritiene di larga comprensibilità ("programma televisivo o radiofonico in cui il conduttore della trasmissione alterna ad altre forme di spettacolo interviste a personalità della politica o anche della cultura o dello sport").

tar - E' l'acronimo di "tribunale amministrativo regionale"; iniziali minuscole.

target - Termine inglese (pron. *targhet*) talvolta preferito, chissà perché, all'italiano "obiettivo", "bersaglio".

taroccare - Verbo di uso recente anche nel linguaggio dell'informazione per "falsificare", "contraffare", "ritoccare"; ha una sua storica e anche letteraria legittimità.

task force - Espressione che piace agli ambienti militari e anche a quelli politici ed economici; di incerta comprensione nel linguaggio dell'informazione radiofonica e televisiva; si può dire "reparto di pronto intervento" e, in campo economico, "gruppo di esperti".

tassa - E' il tributo dovuto allo stato come contropartita di un servizio (come "tassa automobilistica"); non è da confondere con **imposta** (v.), che è il prelievo forzoso di ricchezza fatto dallo stato per far fronte alle proprie spese (come l'irpef). Ma ormai è parola entrata nell'uso col significato di "imposta" (la "riduzione delle tasse").

tassativo - Voce tipica del linguaggio burocratico; sconsigliabile al posto di "obbligatorio", "perentorio", "inderogabile", "imperativo".

taxi - Adattamento del francese "taxi" (pron. *taksi*, da "taximètre" cioè "tassmetro"); con l'accento sulla prima sillaba, è termine (*tàksi*) che ingiustamente è prevalso sul più giusto "tassi".

tè - Inutili le vecchie grafie "the" e "thè".

team - Al posto di "team" può andar bene "squadra", "gruppo".

teenager - In inglese e in americano è l'adolescente nell'età dei "-teen", cioè fra i 13 ("thirteen") e i 19 ("nineteen") anni; intraducibile; c'è però "adolescente", "nell'età dell'adolescenza".

telecamera - Per indicare la macchina da presa televisiva è ormai parola difficilmente eliminabile; vedi anche **camera**.

telefonino - Una volta tanto una parola nuova è nata fra la gente e si è felicemente imposta nel linguaggio corrente; benissimo il "telefonino" al posto di "telefono cellulare" o "telefono satellitare". Vedi anche **videotelefonino**; ma si può dire anche "cellulare", nonostante l'omografia con "(furgone) cellulare".

tematiche - Parola ricercata; come significato non è molto differente da "temi".

tempistica - Recente neologismo del linguaggio di ufficio al posto del semplice (troppo?) "i tempi".

tenera età - "Un bambino in *tenera età*"; è una espressione abusata; si preferisca "un bambino di pochi mesi" o "di pochi anni".

tennis - In italiano pronunziamo *tennis* con due *n*; ma in inglese la pronunzia è con una *n* sola.

teocon - Traduzione italiana di "theocon" (da "theoconservative"), un'abbreviazione con la quale negli Stati Uniti sono stati indicati esponenti politici del partito repubblicano su posizioni di conservatorismo politico e religioso. Il termine è stato usato in Italia, con significato un po'

diverso, per indicare giornalisti e politici di destra disposti, anche se non credenti, ad appoggiare tesi sociali della Chiesa cattolica.

teodem - Termine usato per indicare esponenti cattolici schierati nell'area del centrosinistra, ma aderenti a posizioni dottrinali sostenute dalla Chiesa cattolica.

teorema - Nel linguaggio giornalistico ha preso di recente, a proposito di inchieste giudiziarie, il significato di asserzione con pretese di esemplarità e di assolutezza. Niente da dire, se lo si ritiene comprensibile.

tera - Prefisso che moltiplica per un trilione (10 elevato alla potenza 12) l'unità di misura cui è anteposto; il simbolo è "T".

terminal - Non presentando difficoltà di scrittura e di pronuncia, rischia di avere successo al posto di "stazione terminale", "capolinea", "aerostazione" o soltanto "terminale".

terminare a terra - Comica espressione per "cadere", "cascare".

termini a difesa - Espressione del linguaggio giudiziario; caso mai, "termini di difesa".

termite - Con l'accento sulla prima sillaba, come in latino, l'insetto; con l'accento sulla *i* la miscela di polvere di alluminio e ossido di ferro usata per le saldature metalliche.

terna - Rara parola (femminile di "terno" dal latino "ternus" che vuol dire "triplice") che indica un insieme di tre persone o cose; di raro uso, salvo che nel gioco del calcio per indicare l'arbitro e i due guardalinee. ("terna arbitrale"). Speriamo che sparisca, ora che ci sono anche i due "arbitri di porta". Il vocabolario, infatti, porta solo "quaterna", che vale per quattro (come nel gioco del lotto o della tombola). **Terna** è, con l'iniziale maiuscola, anche una società per azioni di proprietà pubblica, che gestisce la rete di trasmissione dell'energia elettrica.

terra - Con l'iniziale maiuscola se si intende il pianeta (la "Terra"); ma, anche come tale, accettabile con l'iniziale minuscola in molti casi, come "come in cielo, così in terra" o "Dio ha creato i cieli e la terra" o "Pace in terra".

test - E' l'inglese "test" ("prova", "esperimento", "saggio"), derivato dal francese "test" o "têt", che in antico indicava il "vaso" usato dagli alchimisti per saggiare l'oro (dal latino "testum" cioè "vaso"); questa nobile origine non dovrebbe autorizzarci a sostituirlo a "esperimento", "prova di esame", "esame clinico", "saggio"; il termine sta tuttavia entrando nell'uso; evitiamo per lo meno (o lasciamolo al linguaggio della pubblicità) il verbo derivato "testare" per "sottoporre a un test".

testate dei giornali - Le testate dei giornali possono essere identificate con le virgolette oppure scrivendole in corsivo: "Corriere della sera" oppure *Corriere della sera*. Nei complementi indiretti la testata è preceduta dalla preposizione articolata: "Una corrispondenza *del* Corriere della sera", "Una lettera inviata *al* Corriere della sera". Con le testate che cominciano con un articolo determinativo si segue lo stesso criterio: "l'Unità", "Un redattore *dell'*Unità"; "Il Manifesto", "Una vignetta *del* Manifesto". In certi casi si usa anche la preposizione semplice: "Un giornalista *di* Repubblica", "La copertina *di* Time" (la rivista americana).

testimonial - In inglese il significato è di "attestato di buona condotta" e anche di "lettera di presentazione o raccomandazione"; in italiano è usato come "personaggio che reclamizza un prodotto"; per fortuna non pone seri problemi di pronuncia;

tg - Sigla di "telegiornale"; iniziale minuscola; iniziale maiuscola se si indica la testata ("Tg1", "Tg2", "Tg3").

thrilling - "Emozionante", "da brivido".

ticket – Parola inglese (derivata dal francese “*étiquette*”), pronunciata *tikit*, ma ormai diventata italiana con pronuncia all’italiana.

tilt - “Andare in tilt” è un neologismo semantico abbastanza comprensibile.

tir – Iniziale minuscola; è l’acronimo del francese “*Transport international routier*” ed ha preso il valore di nome comune.

titismo – Non **titoismo**; si deve dire “titismo” come “franchismo” da Franco, “carlismo” da Carlo, “papista” da papa.

titoismo – Errato per **titismo** (v.).

titoli di libri - Titoli di opere letterarie (e anche di poesie, di film, di dipinti, di sculture, di composizioni musicali, di programmi radiofonici e televisivi): iniziale maiuscola solo per la prima lettera del titolo, anche se è un articolo (“*I promessi sposi*”, “*La divina commedia*”, “*Otto e mezzo*”, “*Se questo è un uomo*”). L’articolo, se c’è, viene declinato e l’iniziale maiuscola si sposta dall’articolo a quella che è diventata la prima parola del titolo: “Un capitolo dei *Promessi sposi*”, “Un canto della *Divina commedia*”). Se il titolo non è introdotto dall’articolo oppure comincia con una preposizione, i complementi indiretti sono introdotti, come è ovvio, dalla preposizione semplice: “I personaggi di *Otto e mezzo*”, “L’autore di *Se questo è un uomo*”).

titolo di viaggio - Terribile locuzione del linguaggio burocratico per il semplicissimo “biglietto (ferroviario o di autobus)”.

toast - Sta prevalendo su “tramezzino”, “tartina”, “panino imbottito” e nel parlato, non ancora nello scritto, è diventato *tòst* (con la *o* larga, mentre in inglese è *tóust*); niente male, visto che “toast” viene da “tostare”, “abbrustolire”. In inglese “toast” è usato anche come “brindisi”.

Tobin tax - E’ una tassa, proposta nel 1978 dal premio Nobel per l’economia James Tobin, che intende colpire le transazioni valutarie per disincentivare quelle con fini speculativi. Come si fa a spiegarlo tutte le volte che se ne parla? Ovviamente è corretta l’iniziale maiuscola di Tobin. In inglese è maiuscola anche la *t* di tax.

toiletta - Come italianizzazione del francese “*toilette*” (pron. *tualèt*) è forse questa la grafia più adatta rispetto a “toilette” e “toiletta”

toghe - Si eviti di usare “toghe” per “magistrati”.

tolleranza zero - Espressione stereotipata, usata volentieri dai politici e anche da alcuni giornalisti, forse perché di importazione americana. Speriamo che ci si stanchi di usarla.

tombino - E’ il canaletto che viene costruito attraverso il corpo stradale e serve a far defluire l’acqua; è usato anche nel senso di elemento di copertura (in pietra o ghisa) dei pozzetti di fogna; in questo caso sarebbe meglio “chiusino”.

ton – Da non confondere con “tonnellata” (la cui abbreviazione nel sistema metrico decimale è “t”); “ton” è l’unità di energia (nel campo nucleare) pari a quella liberata dall’esplosione di una tonnellata di tritolo; i multipli sono il “kiloton” e il “megaton”.

top – Termine inglese diventato di moda come primo elemento di composti per indicare la sommità o il livello più alto: ad esempio “top rate” è il tasso di interesse più elevato richiesto da una banca; “top management” è il livello più elevato dei dirigenti aziendali; e così “top model”, “top secret”, “top ten”; e anche “questo è il top”.

top model - E’ l’indossatrice eccezionalmente dotata e pagata; espressione forse comprensibile ai più, sia orale sia scritta.

top-secret - In genere col trattino; anche “topsecret” (pron. topsicrit); in italiano si può dire “massimo segreto”.

torcia umana - Espressione abusatissima per indicare una persona avvolta dalle fiamme; meglio scrivere “avvolta dalle fiamme”.

tornado – E’ parola inglese (pron. *to(r)neido*) presa dallo spagnolo (pron. *tornado*); uragano, tempesta breve ma violenta, tipica dell’America centrosettentrionale.

torre – La “torre di Pisa”, la “torre degli Asinelli” e così via hanno l’iniziale minuscola; la “Torre Pendente” ha invece le iniziali maiuscole, perché è una denominazione con una sua particolare identità.

torso - E’ la parte del corpo tra la vita e il collo; da non confondere con **dorso** (v.).

tortilla - In spagnolo (pron. *tortiglia*) significa “frittata”; in Messico e nell’America centrale la “tortilla” è fatta, sottilissima, di farina di mais.

tory - “Conservatore” in inglese; “the tory party” il partito conservatore; al plurale “tories”.

tossico - Sconsigliabile abbreviazione di “tossicodipendente” o “tossicomane”.

Totip – Iniziale maiuscola.

Totocalcio – Iniziale maiuscola.

tour - Il problema di pronuncia (*tùur*) suggerirebbe di usare “giro turistico”. Il “tour” per antonomasia è il “giro di Francia” ciclistico; e in questo caso con l’iniziale maiuscola: Tour.

tournée - Abbastanza diffuso e comprensibile in italiano (*turné*) per “giro di gente dello spettacolo”; rimane il problema della corretta grafia.

tour operator - Si può dire “operatore turistico” o “agente turistico”.

traduzione - Parola del linguaggio burocratico giudiziario quando è usata per il “trasferimento” di detenuti da un carcere all’altro.

trailer - Voce inglese (pron. *trèiler*) dai molti significati: “rimorchio”, “carrello da agganciare a un autoveicolo”, anche “roulotte”; poi “la presentazione pubblicitaria di un film” (il “prossimamente”); poi il programma televisivo trasmesso per indurre il telespettatore (il verbo inglese “(to) trail” significa anche “trascinare”) a seguire anche il programma successivo.

trainer - Un tempo era chiamato così l’ “allenatore” di una squadra di calcio; oggi viene detto “coach” (anche per la pallacanestro e il tennis); sta passando di moda chiamarlo colloquialmente “il mister”.

tramite – Non appartiene al linguaggio corrente; preferiamogli “attraverso”, “per mezzo di”.

tranche - Voce francese (pron. *transc* con la *sc* di “scena”) che significa “fetta”, “taglio”, “pezzo” ed è usata in molti sensi, anche figurati; in italiano si può provare a servirsi, appunto, di “fetta”, “taglio”, “pezzo”, secondo i casi, oppure del calco “trancia”.

transgender – In inglese “chi va oltre (trans) il genere (gender) sessuale”. In italiano può andare bene “transessuale”.

transitare - Verbo da lasciare al linguaggio burocratico; basta “passare”.

tranvia - Ormai accettato invece di “tramvia” (dall’inglese “tramway”).

trapianto - Il “trapianto” ha due momenti: il “prelievo” e l’ ”impianto”; a volte un terzo momento: l’ ”espianto” cioè l’estrazione dell’organo trapiantato.

traslare – Latinismo molto improprio (da “translatus”, participio passato di “transferre”), riferito sempre alla salma (“La salma è stata *traslata*”); meglio “trasferire”, “trasportare”.

trattino – E’ un segno (-) più breve della **lineetta** e serve a unire due parole; la lineetta serve invece a dividere.

travellers' chèque – Così, “travellers”, non “traveller’s”.

tre – Così come “blu”, nei composti vuole l’accento (“ventitré”).

tregua - Ha la *e* stretta: *trégua*.

trend - Inutile anglicismo per “tendenza”, “orientamento”, “direzione”.

trendy - Neologismo inglese, importato in Italia senza necessità, per “alla moda”; da **trend**.

Triennale – Iniziale maiuscola se è nome proprio (la “Triennale di Milano”).

trilione - Corrisponde a mille miliardi (o **bilioni**, vedi) come il “trillion” inglese, statunitense e francese; corrisponde a un miliardo di miliardi in Germania e (“trillon”) in Spagna.

trinità - In alcuni casi in Toscana l’accento è sulla prima sillaba (dal latino “trinitas”); a Firenze la chiesa di “Santa Trinita” (e il ponte “a Santa Trinita”), a Prato la porta di Santa Trinita.

tromba d’aria - Movimento turbinoso dell’aria; se non è un vortice ad asse verticale (la “tromba”) tra il cielo e la terra, non è una “tromba d’aria” ma un “uragano”, un “ciclone”. Lo stesso vale per “tromba marina”.

trovarsi - Verbo che spesso viene usato al posto del semplice “essere”: “il detenuto *si trova* nel carcere di...”, cioè “è nel carcere di...”.

trullo – Costruzione di pietre a pianta circolare e copertura conica, tipica di alcune zone della Puglia; viene da una parola del tardo greco che significava “cupola”.

trumò – Accettabile italianizzazione della parola francese “trumeau” per indicare un mobile (nato nel Settecento) formato da un cassettoni (con sopra una o due ante) e da una ribaltina che funge da scrivania.

t-shirt - La maglietta di cotone girocollo a maniche corte; pron. *tiscèrt*; è parola di larga comprensibilità? Forse sì a dirla, non a scriverla.

tunnel – Parola inglese; significa “galleria”, “traforo”; ma ormai è abbastanza comprensibile anche in senso figurato (“il *tunnel* della droga”), pronunciata all’italiana, come si scrive, e non *tanl*.

turnover - Pronunciato in italiano così come si scrive, invece di *te(r)nòuve(r)*, è un anglicismo (ma in inglese si dice “labour turnover”) ormai entrato nel linguaggio di ogni giorno nel senso di “avvicendamento della forza lavoro addetta a un processo produttivo”.

tutore – Tutrice se è donna.

tutori dell’ordine – Espressione abusata e generica; si precisi: “carabinieri” o “agenti di polizia” (v. anche **forze dell’ordine**).

tutto esaurito – Invece di “gli alberghi hanno registrato il *tutto esaurito*”, diciamo “gli alberghi sono al completo” o “non hanno più posti disponibili”.

tuttora – Non “tutt’ora”.

tutto si tiene - Calco di un’espressione francese (“tout se tient” cioè “tutto è strettamente collegato”) che può apparire oscura in italiano.

tv – Sigla di “televisione” o di “televisore”; iniziale minuscola.

Twitter – E’ una rete creata nel marzo 2006 dalla Obvious Corporation di San Francisco, che fornisce agli utenti, attraverso l’omonima piattaforma, una pagina personale. Iniziale maiuscola.

U

ü - Se nello scrivere parole tedesche non è possibile usare questa lettera con sopra i due puntini (“Umlaut” in tedesco), così come la *ä* e la *ö*, invece di *ü* si può scrivere “ue”.

uadi - L’arabo “wadi” (pron. *uàadi*) significa “corso d’acqua” ed è frequente nella toponomastica africana con grafie diverse: “oued” nelle aree di lingua francese e “wadi” in quelle di lingua inglese; “uadi” è la grafia italianizzata.

ubbidire - Bene come **obbedire**.

ubicare - Voce del linguaggio burocratico (“Gli uffici dell’organizzazione sono *ubicati* in via...”); meglio “porre”, “situare”, anche il semplice “essere”.

ufo – Acronimo di “unidentified flying object”; iniziale minuscola.

ulteriore – Ha un certo sapore burocratico (“la discussione ha fatto un *ulteriore* passo in avanti); inutile al posto di “altro”, “nuovo”, “seguente”

ultrà - Nato nell’Ottocento in Francia (e quindi con l’accento tonico sull’ultima sillaba) come fautore dell’assolutismo monarchico, è stato adottato in Italia, con l’accento grafico sulla *u*, per indicare formazioni estremistiche sportive, specie di calcio. Dobbiamo accettarlo con rassegnazione, ma almeno si eviti la *s* al plurale.

umettare – Parola dotta che piace ai burocrati (“si prega di *umettare* la colla”) al posto di “inumidire”; sarebbe scandaloso l’uso di “leccare”? Per fortuna sono arrivati i francobolli autoadesivi.

una - E’ ammessa dai linguisti la discordanza tra plurale e singolare “le ore una”; ma è meglio scrivere “all’una”, “è l’una”.

unabomber - Espressione usata un tempo dai giornali italiani per indicare un misterioso attentatore con esplosivi introdotti in prodotti di supermercati; la parola nacque in ambienti giornalistici statunitensi per un analogo attentatore (Ted John Kaczynski, arrestato nel 1996 e condannato al carcere a vita), che spediva per posta aerea buste esplosive a docenti universitari: “bomber” come “bombardiere” e “una” per “*university*” e “*airlines*”.

una tantum – Significa “una volta soltanto”, non “una volta ogni tanto”; e si scrive “una tantum”, non “una ‘tantum’ ” con “tantum” tra virgolette; le parole sono latine ambedue.

under 21 - Rischia di entrare nell’uso con la pronuncia *under* invece che *ande(r)*.

unione, Unione – Iniziale maiuscola se primo termine di una denominazione ufficiale (“Unione petrolifera”).

unità di misura – E’ meglio siano scritte per esteso, lasciando le abbreviazioni in cifre solo a testi non narrativi e quindi alle parti non narrative del giornale; infatti, così come si dice parlando, è meglio scrivere: “La corsa dei *cento metri*”, “un bimbo di *tre chili e mezzo*”, “*due litri* di vino”, “un percorso di *venti chilometri*”.

università – Iniziale minuscola.

uomini radar - Meglio “controllori di volo”.

uretra - Qualche medico pronuncia *ùretra*, ma l’accentazione giusta è *urètra*, come in latino e anche in greco.

ustascia – L’accento è sulla *u*, come in croato.

utensile – Grammatiche e dizionari dicono che quando è aggettivo l'accento è sulla prima *e* (*utènsile*); quando è sostantivo l'accento è sulla *i* (*utensile* e *utensìli*).

utente – Sebbene di nobile estrazione, è parola che appartiene al linguaggio burocratico (“*utenti* del telefono”, “*utenti* della strada”); è meglio servirsi di espressioni più semplici e correnti: “abbonati al telefono”, “pedoni”, “automobilisti”, secondo i casi; si è visto anche l'eufemistico “utenti dei servizi psichiatrici” per “malati di mente”.

utopia – Ovviamente *utopia*. Ma attenzione: gli inglesi dicono *itutopia*.

V

v - La ventiduesima lettera dell'alfabeto italiano (ventesima dell'alfabeto scolastico) è meglio sia detta “vu”, non “vi”; “vi” è il nome della “v” in inglese (“ve” in francese).

va' – Così l'imperativo di “andare”; anche “vai”.

vabbè - Interiezione del parlato toscano da “va bene”; visto anche in qualche articolo di fondo. Da accettare? Mah. Comunque non “vabbè”

vaffa – Abbreviazione dell'espressione ingiuriosa “vaffanculo” (anche accorciata in “fanculo”), incredibilmente in uso in ambienti politici, giornalistici e cinematografici; è espressione non soltanto volgare e lessicalmente scorretta (non “si fa”; “si prende in”), ma nata in tempi antichi con riferimento, in segno di disprezzo, all'omosessualità (è come dire “sei un finocchio”); quindi da evitare per più motivi. In Toscana si dice “Va' a pigliarlo in...”, lessicalmente più esplicito e pertinente al tipo di omosessualità considerato più grave.

valigia – Il plurale è “valigie”.

valle, Valle, val – Iniziale minuscola nelle comuni espressioni geografiche (“lungo la *valle* del Tevere”); iniziale maiuscola nelle denominazioni ufficiali di cui è parte integrante (“Val Camonica”, “Val di Fassa”, “Val Gardena”, “Val Tiberina”, “Valle Aurina”, “Valle d'Aosta”); e quando indica un centro abitato (“Valle di Cadore”, “Valle Lomellina”).

valoriale – Aggettivo nato di recente: “rispettoso dei valori (moralì)”; brutto; brutto anche “antivaloriale”.

vaniglia - Meglio di “vainiglia”, che corrisponde alla parola spagnola “vainilla”, da cui deriva.

var – Acronimo di “Video Assistant Referee”, cioè “arbitro di video assistenza”. Iniziale minuscola, genere maschile, pronuncia italianizzata *var*. Non c'è ragione di farlo femminile (*la var*) o con tutte maiuscole: *VAR*. In inglese la pronuncia di “referee” è difficilissima: presso a poco *refèri*, con la *e* accentata quasi *ai* e poca *r*.

variatio - Il proposito di evitare la ripetizione della stessa parola a breve distanza nella frase o nel periodo (vedi anche **ripetizioni**) porta a quella che i linguisti chiamano “variatio”, a volte usata senza necessità e con effetti anche comici, quanto più il sinonimo è un luogo comune: “Garibaldi” e “l'eroe dei due mondi”, “Napoleone” e “il grande corso”, “Roma” e “la città eterna”, “Venezia” e “la città lagunare”, Firenze” e “la città del giglio”, “Napoli” e “la metropoli partenopea”. Molto meglio ripetere il primo nome, anche se è a breve distanza.

vaselina - Meglio di “vasellina”.

venire - In alcuni casi (ma solo nei tempi semplici) è giusto usare il verbo “venire” al posto dell’ausiliare “essere”: quando – come sostiene l’Accademia della Crusca – il verbo ha un significato dinamico e sottolinea un’azione; “Alle 20 il museo *viene* chiuso” ha un senso leggermente differente da “Alle 20 il museo *è* chiuso”: “è” indica uno stato, “viene” indica un atto (l’atto della chiusura).

Venti Settembre – Meglio di XX settembre.

ventilare - Dal latino “ventilare” (“sventolare”, “far vento”) va bene per “riempire di aria” un ambiente; meno bene per “proporre alla discussione” un’idea o un progetto (a meno che non si intenda “proporre in modo vago” come “lanciare al vento”).

verbi - I verbi transitivi attivi hanno l’ausiliare “avere”; i verbi intransitivi hanno l’ausiliare “essere”, ma non è una regola certa: alcuni verbi intransitivi hanno infatti l’ausiliare “avere” (per es. “dormire”, “parlare”, “piangere” così come altri che hanno un “oggetto” espresso da un complemento indiretto, come “aderire”, “rinunciare”); hanno l’ausiliare “avere” anche alcuni verbi intransitivi che diventano transitivi quando hanno il cosiddetto “complemento oggetto interno” (per es. “vivere”: “*ha* vissuto una *vita* serena”). I verbi impersonali, cioè i verbi che non hanno un soggetto determinato e si usano soltanto all’infinito o alla terza persona singolare (per lo più si tratta di verbi che indicano fenomeni atmosferici: “piovere”, “tuonare”, “grandinare”, “nevicare”) hanno l’ausiliare “essere”, ma a volte l’ausiliare “avere”.

verbi servili - I verbi cosiddetti servili (“dovere”, “potere”, “volere”) prendono l’ausiliare del verbo che servono; quindi l’ausiliare “essere” con i verbi intransitivi (per es. “Non *è* potuto *partire*”); l’ausiliare “avere” con i verbi transitivi (per es. “Non *ha* potuto *mangiare*”). Prendono l’ausiliare “avere” se sono seguiti dal verbo “essere” (per es. “*Ha* voluto *essere* gentile”).

verdetto - Nel linguaggio giudiziario è la decisione della giuria. Nel diritto italiano la parola non esiste ed è quindi scorretto usarla come sinonimo di “sentenza”. In inglese è “verdict”, che viene dal latino “vere dictum”, “detto con verità”.

verificarsi – Da “verifica”; scorretto al posto di “accadere”, “avvenire”, “succedere” (“una sciagura si è *verificata*”).

vernissage - Meglio “vernice” (di una mostra).

versare - Ormai ha sostituito il verbo “mescere”, quasi scomparso; eppure si “versa *di fuori*” e “si mesce *dentro*”; quindi il vino si dovrebbe “mescerlo” nel bicchiere, non “versarlo” (fuori)..

vertice - Ormai ha preso il posto del già discutibile “incontro *al vertice*”, anche per incontri di basso livello; tuttavia è sempre meno peggiore di **summit**.

vescovo – Iniziale minuscola.

vetero - Primo elemento di neologismi in cui ha il significato di “vecchio” o di “sorpasato”; così il “veterocomunismo”, il “veterocapitalismo”); da usare con molta prudenza.

via, Via – Come “piazza” ecc., iniziale sempre minuscola, ma non il denominativo, anche se è nome comune o un aggettivo (“*via* della Libertà”, “*via* Larga”); fanno eccezione i toponimi (“la Gran *Via* di Madrid”) o espressioni astronomiche (“la *Via* Lattea”). Da “*via*” quante espressioni stereotipate (e quindi da evitare): “*vie* di fatto”, “in *via* provvisoria”, “in *via* amministrativa”, “in *via* definitiva”.

viados - E’ il plurale della parola portoghese “viado” (la pronuncia è *viadu*), usata per indicare travestiti, di origine brasiliana o genericamente sudamericana, che si prostituiscono nella strada; quindi: “i viados”, ma “un viado”.

vice – Sia “vicepresidente”, sia “vicedirettore”, sia “vicecomandante” e così via: con l’iniziale minuscola e senza trattino.

vicino – Come preposizione impropria ha bisogno della *a*: “vicino *a* Roma”, non “vicino Roma”.

video - Nel senso di schermo del televisore sarebbe meglio scrivere “schermo”.

videotape - Cerchiamo di dire “videonastro”; non tutti sanno che è parola inglese e si pronuncia *videteip*.

vigilante – Se si vuole usare questa forma spagnola (come cittadini volontari per assicurare l’ordine pubblico; in Argentina “guardia municipale”) si ricordi che “vigilantes” è il plurale; al singolare è “un *vigilante*”.

vigile – Al maschile è “*il* vigile urbano”, al femminile “*la* vigile urbana”; mai “vigilessa”.

vilipendio - E’ l’offesa rivolta a persone, istituzioni o sentimenti ai quali la legge riconosce una particolare tutela morale (il presidente della repubblica, la bandiera, la nazione, il rispetto dei defunti); a differenza dell’**ingiuria** (v.), non è necessaria, perché sussista il reato, la presenza della persona o della cosa contro cui è indirizzata l’offesa.

villa, Villa– Iniziale minuscola anche per “villa Madama”; maiuscola solo se parte integrante di un toponimo (“Villa Literno”, “Villa San Giovanni”).

vintage – La parola è inglese e viene da “wine” (dal latino “vinum”) e “age” (“età”); significa “vendemmia”, “annata”, “vino di annata”; poi anche, aggettivata, “eccellente”, “di prima qualità” (pron. *vintig*, con la *g* di “giorno”). Di recente viene usata nel linguaggio giornalistico (da “vintage clothes”) per “abbigliamento d’epoca o di lusso o firmato”. Non se ne sente proprio il bisogno.

vip – Acronimo di “very important person”; nome comune e aggettivo; iniziale minuscola.

virale – Aggettivo che nasce dal latino “virus” (succo, “veleno”), entrato anche in inglese (pron. *vaiers*), e che, accanto al suo nativo significato di “causato da un virus” (così in “una infezione virale”), ne ha derivato uno nuovo per qualificare un contenuto che si diffonde in modo particolarmente veloce e capillare attraverso i nuovi mezzi di comunicazione. Si suppone che in questo senso l’uso scompaia dopo l’avvento della pandemia Coronavirus.

virgola – E’ un segno importante, perché la sua presenza può rendere più chiaro il senso della frase e, in alcuni casi, può addirittura cambiarlo. La virgola non è indispensabile ma utile, a volte: 1) all’inizio del periodo (“Quando piove, è meglio stare in casa”); 2) per alleggerire la frase (“I presidenti dell’Italia e degli Stati Uniti, Carlo Azeglio Ciampi e Bill Clinton, si sono incontrati...”); 3) se si vuol dare forza a qualche avverbio o congiunzione (“E’ stato questo, infatti, che ha...”); 4) prima di “cioè” e, talvolta, di “ossia” (“Due giorni fa, cioè domenica...”). La virgola è indispensabile: 1) all’inizio del periodo o della frase, quando c’è il rischio di equivoci (“Poco dopo, l’auto ha proseguito”; “Durante il dibattito, vivissimo è stato...”; “Alle dieci, due agenti”); 2) dopo interiezioni, esortazioni, vocativi e termini simili (“Per cortesia, si faccia silenzio”, “Oh, che sorpresa”, “Sì, è andata proprio così”).

virgolette – In un testo parlato le virgolette non esistono; se ne deve tenere ben conto, considerando l’importanza che le virgolette hanno in testo scritto. In un testo scritto scritto le virgolette servono infatti: 1) a introdurre un discorso diretto; 2) a individuare parole o frasi in un discorso indiretto, per garantirne l’autenticità o segnalarne l’importanza; 3) per marcare parole che si considerano nuove o insolite o espressioni latine o straniere o dialettali; 4) per riferire parole normali a cui si vuol dare un significato particolare; 5) per avvertire che un parola è usata in senso ironico; 6) per indicare titoli di libri e di opere creative o testate di giornali. Le virgolette non è bene usarle per identificare dichiarazioni attribuite a qualcuno, non raccolte direttamente

ma riferite da terze persone. In questi casi, meglio il discorso indiretto o, per lo meno, la precisazione che le dichiarazioni sono riferite da altri. Le virgolette non possono essere usate, specie nei titoli, per identificare non dichiarazioni altrui ma l'interpretazione che il giornalista dà di quelle dichiarazioni o la sintesi che ne fa.

visibilmente – Avverbio spesso inutile; per es. “appariva *visibilmente* commosso”; se la cosa non fosse stata “visibile”, come lo si sarebbe detto? Caso mai, “palesemente”.

visionare - Brutto verbo, rinato in tempi recenti in ambienti burocratici (cinema, tv), ma nato, e perciò legittimo, all'inizio del secolo scorso per “esaminare attentamente e valutare”.

visir - Italianizzazione (pron. *visìr*) del nome turco “vezir” (a sua volta derivato dall'arabo “wezir”), che nell'impero ottomano indicava il ministro-consigliere del sovrano (“Gran visir” il primo dei consiglieri) e che ogni tanto si ritrova anche oggi nel significato di “ministro”.

vocativo – Sempre la virgola prima del nome a cui ci si rivolge: “Dimmi, Giovanni”.

voliera - E' un francesismo; meglio “uccelliera”.

volley - Termine inglese (significa “raffica”, “scarica”, “volée” nel tennis, “girata in rete” nel calcio; pron. *vòli*) che, abbreviazione di “volleyball”, ha preso ingiustamente il posto di “pallavolo” (anche “palla a volo”).

volt – Unità di misura delle tensione elettrica; senza *s* al plurale.

volta a volta - Meglio “*a* volta a volta”.

voti augurali – Gli “auguri” rivolti alle persone importanti; diciamo soltanto “auguri” anche a loro.

vox clamantis in deserto – Se proprio si vuole usare questa frase latina, la si scriva così e non “*vox clamans in deserto*”.

voyeur - Si può dire “guardone”.

vs – Di moda, da qualche tempo, per gli incontri di calcio o altro sport: “Inter *vs* Juventus”; è un uso americano, come abbreviazione di “versus”, proprio il latino “versus”; ma, anche se nasce dal latino, che ragione c'è, se non una certa piaggeria linguistica, di usare “vs” invece di “contro”?

vudù - Per il rito praticato da popolazione nere dell'America centrale e meridionale “vudù” o “vodù”; non “voodoo” o “woodoo”, che è inglese, o “vaudou”, che è francese.

vulgata - “Secondo la *vulgata*” nel senso di “secondo quello che di dice in giro” è espressione forse non comprensibile a tutti; si richiama infatti a “volgo” piuttosto che a “Vulgata”, cioè alla versione latina della Bibbia (fatta da san Girolamo), che è il testo adottato dalla Chiesa cattolica; “vulgata” non si lega direttamente a “volgo”, ma a “divulgare”.

vulnus – Bella parola; chi la usa fa pensare di conoscere il latino; ma si dica “ferita”, “lesione”.

W

w - Anche fra i linguisti c'è incertezza: maschile o femminile? E poi: “vu doppia (o doppio)” oppure “doppia (o doppio) vu”? Considerato che la “vu” semplice è femminile (come ormai –

nell'uso comune - tutte le lettere dell'alfabeto) forse è meglio dire “vu doppia”; “doppia vu” sa di inglese (“double w”, pron. *dàbliu*, non *dabliù*).

wadi - Vedi **uadi**.

wahabiti – Seguaci del wahabismo, movimento rigorista musulmano di ambito sunnita. Prevalente nella penisola arabica, specie in Arabia Saudita.

web, Web - Abbreviazione dell'espressione inglese “world (“mondo”) wide (“esteso”) web (“ragnatela” o “rete”)” per indicare la rete di **Internet** e l'insieme dei siti in essa presenti; è nome comune (e aggettivo) e quindi ha l'iniziale minuscola; accettabile la maiuscola solo quando la si vuol personalizzare (es. “il trionfo del Web”) o la si usa, non correttamente, al posto di **Internet** (v.); si trova anche come aggettivo (es. “un giornalista web”); pron. *uèb*; vedi anche **Rete**.

weekend - Una sola parola; espressione inglese molto diffusa in italiano, anche se con i soliti problemi di grafia o di pronuncia e con il solito problema dell'articolo: “il”, “lo” o “l' ”? ma c'è anche “fine settimana”, che elimina quest'ultimo problema (con l'articolo “il” o “un”); è considerata di genere maschile).

welfare - Con la pronuncia italianizzata *uèlfar* (o, peggio, *uèlfer*), invece dell'inglese *uèlfæ(r)*, cioè con un suono fra *a* ed *e*, è parola di moda, che dal primitivo significato di “benessere” ha assunto quello di “stato sociale”. Da usare se si ritiene che venga capita dai più. Da non usare per indicare (“ministero del *welfare*”) il ministero del lavoro e delle politiche sociali.

weltanschauung - Parola tedesca che piace, soprattutto a chi non vuol farsi capire: “concezione del mondo e della posizione occupata dall'uomo nel mondo”; in tedesco (ma non nell'uso italiano) l'iniziale è maiuscola come in tutti i nomi comuni.

west, West – E' **ovest** in inglese. Con iniziale maiuscola (spesso pronunciato *vest* e non *uest*) se indica i territori occidentali degli Stati Uniti e del Canada al tempo della loro colonizzazione nell'Ottocento; così la “conquista del West” e l'opera lirica “La fanciulla del West” di Giacomo Puccini.

western – Iniziale minuscola.

wi-fi – Sigla di “wireless fidelity”, “fedeltà senza fili”. Indica l'area, l'ambiente in cui, grazie a particolari tecnologie, è possibile collegarsi a Internet con un computer fisso o mobile. Tutti (o quasi) coloro che navigano in rete sanno che cosa significa, ma gli altri?

whigs - Nome storico (pron. *uigs*, con una *i* fra *i* ed *e*) dei liberali inglesi (**tories** i conservatori).

wiki - Deriva dall'espressione hawaiana “wiki wiki”, che significa “rapido, veloce”; usato come prefissoide per cose legate a Internet, come **Wikipedia**, l'enciclopedia on line, e Wiki-Leaks, l'organizzazione internazionale che riceve in modo anonimo documenti coperti da segreto di stato.

Wikipedia – La pronuncia ormai corrente è *uikipèdia*. La pronuncia corretta (anche per la Crusca) sarebbe *vikipèdia* (in italiano la *w* vale *v*, come in Walter; e *pedia* dovrebbe avere l'accento sulla *i*, come in “enciclopedia”). La pronuncia inglese è *uikipìdia*, quella americana è *uaikipìdia*. L'iniziale è maiuscola.

whisky - Così la comune grafia; “whiskey” è chiamato ancora oggi in qualche parte dell'Irlanda, in Canada per il “rye” (cioè di segale) e negli Stati Uniti per il “bourbon” (che è fatto di cereali con prevalenza di granturco). C'è incertezza sull'articolo indeterminativo (“il”, “lo” o “l' ”?); è meglio evitarlo e usare qualche espediente come “un bicchiere” o “una bottiglia di whisky”; più sicuro l'articolo determinativo: “un”.

windsurf - Parola (anche “windsurfing”) intraducibile in italiano per indicare un particolare sport dell’acqua e della vela; si può invece tradurre con “tavola a vela” la stessa parola quando indica la tavola usata per questo sport.

www - E’ la sigla di “world wide web” (“ragnatela mondiale”) ed è così che formalmente cominciano gli indirizzi di tutti i siti presenti in **Internet**. Con la *w* pronunciata *v*, si dovrebbe dire “vu doppia, vu doppia, vu doppia” (o “doppia vu, doppia vu, doppia vu”), ma ormai l’uso è di dire “vu vu vu”.

Y

y - Lettera (“ìpsilon”) entrata di recente nell’alfabeto italiano, ma presente soltanto in parole straniere e nelle targhe automobilistiche.

yiddish - Questa è la grafia suggerita per il dialetto parlato da moltissimi ebrei in Europa e negli Stati Uniti; discende dal tedesco antico e si è arricchito di elementi lessicali ebraici, slavi e neolatini; è scritto in alfabeto ebraico. La parola viene dal tedesco “jüdisch”, che vuol dire “ebreo”.

yogurt - Grafia ormai entrata nell’uso.

Z

z - Ricordiamoci che in italiano questa lettera ha due suoni, uno sordo (come in “zampa”) e uno sonoro (come in “zanzara”) e, se intervocalica, ha suono doppio anche quando la grafia ne presenta uno solo (come in “azoto”).

zabaione - Errato “zabaglione”.

zaffiro – Pronuncia *zaffiro* cioè con l’accento sulla *i*. In Dante: “Dolce color di oriental zaffiro”.

zar – Iniziale minuscola.

zeitung - In tedesco (con l’iniziale maiuscola come tutti i nomi comuni) significa “giornale” ed è femminile; quindi, ad esempio, *la* “Deutsche Zeitung”.

zero – Da non usare al posto di “mezzanotte” (“lo sciopero è cominciato alle *zero* di oggi”); da evitare anche in espressioni come “bambini da *zero* a tre anni” (basta “bambini fino a tre anni”). Per la temperatura non è bello scrivere “zero gradi”; meglio scrivere “la temperatura segna zero”, “la temperatura è scesa a zero”.

zuppa – È minestra con pane o con pezzi di pane; senza pane inzuppato non è zuppa.

